
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
27 C
6

LA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIGNOR STEFANO GVAZZO,

Gentil'huomo di Casale di Monferrato,

DIVISA IN QVATTRO LIBRI.

NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i vecchi i Nobili, & gli ignobili: i Prencipi, & i priuati: i dotti, & gli idioti: i Cittadini, & i forestieri: i religiosi, & i secolari: gli huomini, & le donne.

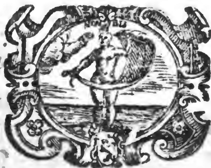
NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito, & Moglie: tra Padre, & Figliuolo: tra Fratello, & Fratello; tra Patrone, & Seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'essempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso Auttore corretta, & in diuersi luoghi di molte cose, non meno vtili, che piaceuoli, ampliata.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

VESPASIANO GONZAGA.



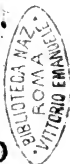
IN VENETIA, Presso Nicolò Moretti. 1609.

7

ALL'ILLVSTRISS.MO

ET ECCELLENTSS.MO

SIGNORE,



L SIGNOR VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan Generale, & Vice Rè di Nauarra,

'ER LA MAESTA' CATHOLICA.



ON hauranno (come credo) la lūghezza del tempo, & la diuersità dell'imprese, leuata a V. Eccell. la memoria de gli honesti, & piaceuoli conuiti, che già si fecero in questa cit à con l'interuenimento della sua degnissima ersona; & particolarmēte di quella cena, che : fu apparecchiata in casa della Cōtesa Anna annazara, doue essendo stata con molti sotili ragioni essaltata la vita solitaria per bocca el virtuoso, & honorato Signor Siluio Calan ra, ella all'incontro si diede ad abbassarla, & a ifendere la conuersatione in sì fatta manie-

ra,che le Donne, & Cavalieri quivi presenti re
starono d'incredibile marauiglia,& diletto,oc
cupati. Se queste cose nõ sono uscite di mẽte a
V. Eccell. potrà anco ricordarsi, che nel finire
il suo pellegrino discorso, ella con molta sua
modestia,& cõ altrettãto mio rossore soggiun-
se. Doue io ho mancato di formare il tempio
della conuersatione,lascierò il carico al Guaz
zo d'aggiungerui con la sua maestria i douuti
ornamenti. Questo carico Signor mio Illustris-
mo, se ben'io lo rifiutai allhora con la lingua,
l'accettai nondimeno co'l cuore,& traffitto da
cosi dolce stimolo, mi lasciai accendere gli spi-
riti intorno a questa honorata impresa,venuto
come simia,imitando il meglio ch'io ho potu-
to quel primo essempio di uostra Eccellenza,
al che fare mi spinse anco il considerare,che le
contese,& gli scandali, che per lo piu cadono
fra mortali, non altronde auengono, che dal
non sapere essi vsare le conueneuoli maniere
nel conuersare. Et per ciò m'indusse nell'ani-
mo, che s'io hauesse potuto con la mia fatica
insegnare a ciascuno quel, che secondo il suo
stato gli si conuenga conuersando con altri os-
seruare,haurei fatto opera grandemente al mõ
do gioueuole. Et perche si troua di gran lunga
maggiore il numero de i poco intendenti, che
de'letterati, & è la conuersatione più a quelli,
che a questi commune, io hauendo più riguar
do al

do al beneficio uniuersale, che alla mia partico lar gloria, rimossa ogni ambitione, non ho atteso ad altro più che a farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione uorrei bene, che dessero luogo i più delicati lettori, & si contentassero di dispensare l'indegnità, & la bassezza dell'opera, doue non la troueranno conforme alla grandezza de' loro sublimi intelletti; ilche io spero di conseguire più leggiermente con l'autorità di V. Eccell laquale ha tanta forza, che per essere a lei consecrate, & alla sua protettione raccommandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura, che non faccia uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca quali esse si siano. Ma nō pensi già alcuno, ch'io le habbia a lei dedicate solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede: perche quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe, o protettore. Onde per chiarezza degli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò non m'inuitaua il comandameno di V. Eccell. bastauano a costringermi l'heroiche sue uirtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti, per li quali io le sarò, con tutta ca-

sa mia, perpetuamente obligato. Viene adũque a quelle faticose, & inuitte mani di V. Eccell. le quali sogliono felicemente essercitare, non meno i libri, che l'arme questo mio Dialogo della Ciuil Conuersatione, il quale tanto più le dourà esser caro, quanto io presi errore chiamando lo mio, poiche hauendomi essa dato cagione di scriuerlo, ha da esser piu suo, che mio. Or non uoglio più dire nè suo, nè mio, ma ueramente nostro, & si come quella parte, doue io hauerò seguito i uestigi di lei, sarà ascritta all'Illustriss. Sign. Vespasiano, come sua propria, & suo sarà l'honore, così doue io haurò torto il piede, sarà tutta mia, & a me solo ne resterà il biasimo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeranno dall'alte sue imprese, & dalle più graui lettioni, di far tanto, che queste mie fatiche possano gloriarsi d'essere state tra una volta, & altra, da lei compiutamente lette, & conosciute, alla quale bacio riuerentemente le mani, augurandole felicissima uita. Di Casale il primo di Marzo. M. D. LXXIIII.

D. V. Illustriss. & Eccellentiss Sig.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore,

Stefano Huazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO VOLPE, ALL'ILLVSTRISSI MO SIG. Vespesiano Gonzaga.



Aggio Signor, ch'e de l'antico stolo
De' magnanimi Heroi mostra te viua
Quella virtù, ch'a tãta luce arriua,
Ch'Europa illustra, & l'vno, & l'altro Polo.
Mirate come s'alzi vn Cigno a volo
Per vbidirui, e'n su la destra riua
Del Pò, cõ dolci note hor ne descriua
Quale sia'l conuersar, qual l'esser solo.
Et perche, o siate solo, o in compagnia,
Col pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale;
Ecco col vostro essempio à noi la via
Questi dimostra, onde quà giù si troue
Vera lode, & la sù vita immortale.

Del Signor Annibale Magnocaualli.



'A LE graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, vdir mi sembra il grã Catone,
S'a la dottrina, del diuin Platone
Legger gli alti misteri ogni hor m'auiso.
Et s'à i saggi precetti, onde diuiso
Mi tien dal volgo, a Licurgo, o a Solone;
S'a la dolcezza, ad Orfeo, o ad Ansione
L'agguaglio, o a vn'Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesmo adempie
Tutta del Conuersar l'arte, e'l lauoro,
Cui l'assimiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, Con l'ingegno, & con l'essempio
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL SIG. BONIFACIO
Magnocaualli.



Dornò il mondo d'vn sì eletto, & raro
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in vano poi s'affaticaro.
Fra questi è il Tosco, & quei due ch'illustraro
Ferrara, & Mantoa, & voi che con purgate
Carte del conuersar la via mostrate,
Saggio scrittor, in stil perfetto, e chiaro.
Fur ben'eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor viuran mille, & mill'anni,
Ma che scrißero al fin? romanzi, & fole.
Ma voi con don di così bel tesoro
Prestate a l'alme ardenti alteri vanni
Da volar dritto al bel del sommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

CIVILIS hominum mores, sermoq; venustus,
Facta simul terris candida corruerant.
GVATIVS at mores ciuiles, comptaq; verba,
Facta, simul terris candida restituit.
Ducere quisquis aues uitam rectam, atque beatam,
Hoc duce securam iam tibi carpo uitam.

Io. Iacobi Bottatij Equitis.

MVLTVM Sparta suo quondam generosa Licurgo
Debuit, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno,
Quòd plus officio, consilioq; iuuas.
Primum namq; mones propriũ cuiusq; decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua.
Tum studio, & mores diuersæ ætatis, honores
Omnigenumq; hominum, dissimilesq; gradus,
Denique congressus, & qua ratione parentur
Ciuiles, uarios hic tua scripta notant.

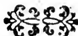
Ludouici Caninæ.

SI TIBI Tyrrenæ sermo uernaculus ora,
Lector amice placet, cultaq; uerba simul.
Si numeris plenum cunctis legisse uolumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuilis dogmata uitę,
Quam bellè utilibus dulcia mista fient.
Si placidis uiguisse iocis, salsoq; lepore
Et cordi, & reliquis gratior esse uiris.
Quilibet ut tecum cupiat conuiuere, mores
Nec ualeat quisquam capere iure tuos.
GVACION, haud alium quæras, ex actiuis illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mẽtemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omnes ad se dulcedine mira.
Admirabundos attonitosque rapit.

AL

AL VIRTVOSO, ET HONORATO CAVALIERE,

IL S. CLAVDIO PESCHIERA



STEFANO GVAZZO.

SE uogliamo diligentemente conſiderare come, & onde auenga, che non pure la gente roza, & ignorãte, ma gli huomini d'alto intendimento, ſiano fra loro tãto differenti nel giudicare le coſe altrui, noi di ciò ſcopriremo più d'una cagione; percioche ſono alcuni, che ſtimano le coſe più, & meno, ſecondo, che ſono più, et meno conformi alla natura loro; onde non è marauiglia ſe ui ha chi tiene più conto della chiara, & ſententioſa breuità di Saluſtio, che della dolce, & inſatiabile eloquenza di M. Tullio, & rimane più ſodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della riuerenda grauità di Vergilio, & s'altri rẽde piu honore alle proſe del Guicciardini, che à quelle del Boccaccio, & piu alle Rime del Bembo, che à quelle del Petrarca. Ma sì come coſtoro hanno fondate le ſentenze loro ſopra qualche ragione, coſi ue ne ſono altri, i quali ſentendoſi per natura piu inclinati ad un'

auto-

autore,che ad vn'altro, ſi laſciano inauedutamẽte condurre à ſtimar più,et meno l'opere loro di quel che debbono. Altri poi dalla falſa imaginatione abbagliati,o dall'altrui auttorità ſoſpinti, ſi trouano non ſenza vergogna loro, hauere alcuna uolta lodato, & biaſmato un medeſimo componimento,ſecondo che fu loro preſentato ſotto il nome hor d'un famoſo, & hor d'un uile autore.Per tutte queſte coſe io, Sig. Caualliere, m'imagino, che non coſi toſto vſcirà fuori queſto mio Dialogo,il quale degnaſte di raccogliere in caſa uoſtra,& pigliare carico di farlo ſtampare in coteſta illuſtre città,come ſe ne faranno diuerſi giudicij. Già ſtò aſpettando chi con qualche ragione giudichi lo ſtile, & i concetti eſſer meno graui di quel che conuenga alla materia, & chi con ragione contraria gli ſi opponga. Et forſe anco ſoggiũgerà alcuno, ch'io doueua nel diſporre l'opera ſeguire interamente l'ordine d'Ariſtotele, & qualche altro ſe ne reſterà meco nella mia opinione.Et brieuemente chi l'accuſerà,chi lo ſcuſerà,chi lo biaſmerà in tutto,& chi perauuentura lo lauderà in parte,& chi ſeguendo la molta ò poca affettione,mi ſarà benigno,o ſeuero giudice.Hora a uoi mi riuolgo,& ui prego, che hauendomi aiutato a dar luce a queſt'opera,m'aiutiate anco a mantenerla viua, & non laſciarle oſcurare la ſua fama. Et ſe per caſo la uedrete motteggiata da alcun rigoroſo cenſore, ui piacerà, ſenza contendere con lui, di raccordargli,che ſe ben tutti non poſſono giungere alla ſublime altezza dell'opere ſue, egli però non dee eſſere facile nel giudicare perche'l giudicio è ſimi-

è ſimile,s'io non m'inganno,ad un berſaglio,uer ſo il quale tutti dirizzano uolontieri la ſaetta, ma pochi gli s'accoſtano, pochiſſimi lo toccano sù l'orlo,& quaſi niuno il feriſce nel mezo,ilche diede occaſione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici ſon sì rari.

Io non uoglio poi che ſtiamo a riſpondere a certi croceſiſſori, de quali non ha fatto di ſopra alcuna mentione,che ſon quelli, che a guiſa de Fiſcali,& Giudici del maleficio, vanno formando proceſſi contra l'opere nuoue; ſenza hauer patienza di leggerle congiuntamente,s'appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Toſcana,o ad altro ſimile difettuzzo, per condennarle ſubito alla morte.Nè voglio, che di queſti prẽdiamo alcuna uendetta, poi che ſono aſſai caſtigati da quel veleno,che dentro li rode, & conſuma,& rẽde l'anima loro nel coſpetto de gli huomini ſani odioſa,& puzzolente. Ma facciano pure & eſſi,& gli altri quel giudicio,che loro pare, che a me con tutto ciò non torranno mai, ch'io non habbia uirtuoſamente ſpeſo il tempo intorno ad una ſegnalata impreſa,con laquale ſcoprẽdo il mio altiſſimo animo, hanno aperti gli occhi,& data occaſione a piu felici ſcrittori di uenire per queſta uia giouando al mondo,& ſodiſfacendo per me interamente a coſi graue debito. Viuete felice & ſicuro,che della corteſia, & bontà voſtra ſarò in ogni tempo ricordeuole.

AL

AL SIG. STEFANO GVAZZO.

GABRIELLO FRASCATI.



On oserei già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso influsso celeste, ò genio sopraceleste, & anco l'affettione, & osseruanza, che si troua in me verso V. S. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar compiacimento nel leggere il vostro libro, di cui mi voleste fauorire insieme con la vostra presenza; & che di più l'haueruì io sentito à ragionare meco pur all'hora, non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia co' nostri concetti, sì che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirmi fauellare in persona; di maniera tale, che

Io'l dissi, il dico, e'l dirò fin ch'io viuo

di non hauer mai sentito tanto godimento nell'animo d'altra lettione, quanto del vostro discorso intorno la Ciuil conuersatione. Ma qual huomo è priuo di questi

miei

miei legami (che potrebbe forse dire alcuno, che'l troppo amor ch'io vi porto mi fa goder tanto nelle vostre cose) & che sia in tutto priuo di giudicio delle buone scritture, che nō habbia a restar pago di questa vostra compositione? Voi intorno la materia che trattate della filosofia morale, hauete con tanta diligenza raccolto il meglio che n'habbiano trattato giamai tutti i migliori scrittori, che si come le api da fiori, & frutti raccogliendo il più spiritoso, ne compongono il fauo loro, onde & gli Dij ne riceuono il sacrificio con la cera, & gli huomini ne godono per lo mele; cosi da questo vostro componimento & Iddio n'è glorificato, & gli huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huomini, o di donne u'hà, per saggi, & isperimentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere questo vostro libro nō imparino qualche cosa, & non si sentano mouere quelle sinderesi della propria conscienza in dir ciascuno fra se stesso, io erraua in questo, oltre che con la vostra industria hauete leuato alla filosofia vecchia quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riso fino i fanciulli della nostra età, & l'hauete sì garbatamente vestita de portamenti d'hoggidì, ch'ella se ne và con ammiratione insieme, & dilettatione d'ogn'uno a conuersare amoreuolmente con tutti. Per lo che se di Socrate si diceua, ch'egli condusse la filosofia di cielo nelle Città, molto meglio, si può dire, che l'habbiate ridotta dalle scuole de' sofisti nella conuersatione ciuile.

Intorno poi alla forma della uostra opera molto ben ui si conuiene quel MATERIAM Superabat opus, perche uoi con la uaghezza del Dialogo Platonico hauete sì bene congiunto l'ordine della dottrina Aristotelica, che nè questa ci fastidisce, nè quello ui disturba.

disturba. La grauità della prima disputa fa innalzare l'animo a stare attento a quanto hà da seguire, & la dolcezza del veder posto in essecutione quanto si è a lungo insegnato nell'Epilogo del gentile essempio del conuito, ristora la stanchezza dell'animo in hauere atteso ad apparar tante cose. Si che non solo nuoua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti prouerbi, di tante sentenze, & di tanti essempi, così antichi, come nuoui? non solamente posti tutti sì bene a suo luogo, che paiono nati per essere iui collocati, & non altroue, ma come gemme compartite a giusti interualli per vn fregio d'oro se ne vengono ogni poco spacio l'una dopò l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri più di molte volte interrompe il corso del leggere con vn ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono. Queste in vero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata per essempio, & norma vera di quanto s'insegna. Sì che bisogna dire, ò che voi siete vn pelago ampissimo di dottrina, & di varietà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il vostro giudicio v'ha fatto tale apposta per iscriuere così fatte compositioni. Et perciò potete essere meritamente, in ciò chiamato vnico al mondo. Non voglio in perciò hauer detto questo intorno a coteste vostre doti, osseruandissimo Signor

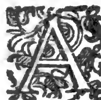
mio,

mio, perche s'habbia ad inferire alcuno, che l'altre parti della scrittura siano men che perfette, essendo che hauete osseruato sì minutamente in fare scielta & delle parole migliori, & delle frasi più leggiadre, che il vostro libro solo basterebbe quasi ad insegnare non che le regole di bene scriuere, ma la varietà de gli Stili secondo le occorrenze ò d'innalzarsi con periodi lunghi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ragionamenti Comici, o di breui censure per meglio isprimere gli affetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità & d'ingegno, & di studio hauete mostrato nella tessitura delle parole, che si dolcemente s'accoppiano insieme leggendole, che pare vna naue, che à vele piene vada à seconda del fiume, senza quasi fare strepito nell'onde. Nè vi si trouano quegli straordinarij trapposti che rompono, & isturbano il corso, come i zattoli, & le pietre grosse ne sentieri a chi corre per le poste in fretta. Ma eccomi oue mi conduce questa dolcezza di parlare della dolcezza, ch'io ho sentita nel leggere il vostro libro, Signor Stefano mio virtuosissimo, ch'io sono al fin del foglio senza hauere appena cominciato a raccontar le vostre degne lodi. State sano, che Dio vi feliciti. Il dì di S. Martino. M. D. LXXV. Di Castel Nouo.

TAVOLA DE' PROVERBI
contenuti nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

A



B

C

Coglier

D

E

F

Fanciulli

G

H

I

L

Oserui

T

V

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE
contenute nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

T

V

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE
contenute nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

b 4 *Amanti*

Barbe

B

C

Con

Corte-

ad amo-

E



F



Fa-

Galateo

Idioti

Lingua

M

Marito,

N



O



P



Q



R



Si-

Tira-

IL FINE.



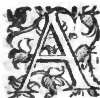
DELLA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO PRIMO.

Doue si tratta in generale de frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna à conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

PROEMIO.



NDAI l'anno passato à far riuerenza in Saluzzo all'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, ch'egli fosse venuto in Italia Luogotenente generale del Christianissimo Re Carlo IX. ilqual grado, s'egli non s'hauesse acquistato per adietro co'l proprio valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di ventidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo uirilmente Lodouico Gonzaga.

nell'età di dieci noue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare à farlo meriteuole d'un tanto carico il sangue, ch'egli sparse, otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i rebelli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua uita. Or per non mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Caualier Guglielmo mio fratello, il quale se bene io haueua ueduto in Francia due anni auanti, non mi parue piu desso, cosi debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la violenza d'una lunghissima febre quartana, et d'altre graui indispositioni, delle quali hauendone egli fatto meco querela, io, che non mi contento d'amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della uoce tirar le lagrime sù gli occhi; Ma per non accrescere cō la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza à me medesimo, & con piu forte sembiante comincia à dargli speranza di poter ricouerare la salute con la uista de' suoi congiunti, che l'aspettauano à braccia aperte, & col consiglio di qualche valente Medico di questa città, doue essendo poi venuto il Sig. Duca à uisitar la Sereniss. Principessa Leonora d'Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che à noi paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medici,

Leonora Duchessa di Mantoua.

ci, nondimeno sentendosi hormai stanco per le lũghe purgationi, & soprastandoci già il uerno, auisò di riserbar questa cura insino alla primauera, nel qual tempo speraua d'essere in Italia cõ buona gratia del suo Signore, non solamente per cercar rimedio di risanarsi, ò di preseruarsi da maggior male, ma per passar con riposo il rimanẽte della uita sua. Mentre, ch'egli staua in questa deliberatione, ecco venire il Sig. Annibale Magnocaualli nostro nõ meno di stãza, che d'animo uicino, ilquale oltre al titolo, ch'egli ha conseguito d'Eccellente filosofo, & Medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano vniuersali, & si rende con la gentilezza de' suoi costumi tanto amabile, che io nõ mi marauiglio se nel poco d'hora ch'egli stette co'l Caualiere, gli accese nell'animo, con gratiosi ragionamenti, un'ardente desiderio di goder più lungamente della sua dolce compagnia. Nè perciò fù men caro al Signore Annibale l'hauer trouato mio fratello secondo il suo cuore; onde tirati da subita, & scambieuole beniuolenza, s'inuitarono l'un l'altro à riuedersi con più agio, & fu tale la cortesia del Medico, che rompendo la uisita, che gli voleua rendere il Caualiere, venne il dì seguente à trouarlo ancora à tauola in sù la fine del desinare, dopò ilquale ritirati amendue nelle picciole, & rimote stanze, doue io soglio tener riposti piu per ornamento, che per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & così fecero gli altri tre ue-

Annibale Magnocaualli, & sue qualità.

gnenti, con molti lodeuoli discorsi, i quali si compiaceua poi mio fratello di raccontarmi la sera Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo a beneficio de posteri conseruare, io dopo la partenza di mio fratello infino à quest'hora, son uenuto raccogliendo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza à quei, che seguono.

CAVATIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.



IO rendo Sig. Annibale infinite gratie à Dio, ilquale hauendomi data una lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccante, mi dia anco talhora mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata presenza uostra, dalla quale riceuo tanto giouamento, quanto sò esprimere. ANN. *S'io hò ragione d'amarui Sig. Caualiere per molti rispetti ben'a ciò mi sento obligato per vederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, l'infermità uostra, & per la Christiana modestia, che dimostrate*

mostrate nel pigliarne la colpa sopra di voi: Questo nel uero è sentimento conueneuole alla Croce, che portate nel petto; Ma non uoglio già tanto lodarui per questa cagione, ch'io non ui dia anco un poco di biasimo (perdonatemi s'io tratterò liberamente con esso uoi) per l'indispositione uostra, la quale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ue l'ha data, non possa, o non voglia anco leuarla. Dell'opinione poi, che hauete della mia presenza, non uoglio nè biasimarui, nè lodarui; ma ui potete ben render sicuro, che a quei segni d'amore, ch'io non ui sò rappresentar esteriormente, sodisfaccio a pieno con l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma non ui incresca di gratia raccontarmi lo stato uostro, non già come à Medico, perche poco, o nulla ui giouerebbe, ma come ad amico, à cui non s'habbiano à celare i uostri accidenti. CAV. *Già mio fratello m'ha promesso di uoi tutto ciò che si possa aspettare, & da ualoroso Medico, & da singolare amico, ma douẽdo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gli infermi, io haueua pensato d'aspettare à quell'hora à scoprirui le mie piaghe, & fra l'altre quella del cuore, ilquale mi sento oppresso da così graue malenconia, che non senza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio male sia forse incurabile, poi che ha stancati in uano quasi tutti i Medici di Parigi, & della corte di Francia.* ANNIB. *Per quello che tocca all'infermità del corpo, s'hanno ueramente (quan-*

do non ui stringa alcuna presente necessità) à riserbare i medicamenti fin dopò il uerno. Ma per quello, che riguarda l'infermità dell'animo, uoi douete usare in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare à tutto vostro potere i modi di allegrarui, & di scacciare quei noiosi pensieri, che tanto ui molestano. CAV. *Io non mãco già di spendere uolontieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia, in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non si rischiarano punto i miei torbidi pensieri.* ANN.

Infermo che cosa dee considerare.

All'infermo importa oltre modo il poner mente à quelle cose che gli giouano, & à quelle, che gli noccciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et perciò loderei, che vi veniste ricordando di quelle cose, che per lunga osseruatione hauete trouato, che habbiano accresciuta, ò scemata questa uostra afflittione d'animo, ò malinconia, che chiamar la uogliamo. CAV. *Parmi d'hauer chiaramẽte conosciuto, che la conuersatione di molti mi dia affanno, & molestia, & per lo contrario la solitudine sia un refrigerio, & alleuiamẽto de' miei trauagli, & se bene per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri gentil'huomini suoi seruitori, ma in corte del Rè, discorrendo, & negotiando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio però questo vfficio contra la uolontà mia, & vi uado come la biscia all'incanto; perche io sento, che'l mio spirito s'affatica oltre modo nell'attendere a i ragionamenti altrui, & nel pensare alle debite mie*

Solitudine grata a' malenconici.

risposte,

risposte, & nello stare con quello rispetto, & cõ quelle osseruanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, ilche non è altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze ò per leggere, ò per iscriuere, ò per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta à gratificarmi, & à porgermi marauiglioso piacere, & conforto. ANN. *Credete uoi, che se continouaste lungo tempo quella vita solitaria, diuerreste sano.* CAV. *Questo non ardirei d'affermare.* ANN. *Hora sì, ch'io comincio à temere, che cotesta infermità non sia forse incurabile.* CAV. *Et io comincio à vedere dalle vostre parole, che voi sete quell'huomo libero, che m'hauete detto. Ma se quei che mi douerebbono accrescer l'animo, mi spauẽtano, come potrò io confortarmi da me stesso?* ANN. *Hor sù Signor Caualiere, confortateui, che'l uostro male è facilissimo à curarsi.* CAV. *Voi hauete in mano l'arma d'Achille, con laquale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte cõtrarie, vna sia falsa.* ANN. *Et l'una, & l'altra è vera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso vi recherebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se nõ con gran difficoltà, vna drãma di salute, mentre che voi nelle operationi vostre continuaste à procedere (si come veggo, che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io così per*

 le cose

le cose da voi raccõtate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in uoi, possono assicurarui, che'l uostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & cõ essa in brieue spatio di tẽpo ui potete risanare. Et per dichiararmi, ui faccio sapere, che per leuar il male, bisogna primieramente, che vi disponiate di leuar la cagione. CAV. *Come le uerò io questa cagione, se nõ la conosco?* ANN. *Ella è, se no'l sapete, la falsa imaginatione vostra, con la quale à guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la vostra morte, & in iscambio di consumare il male, uoi lo nodrite; perche pensando di riceuer alleggiamento per mezo della uita solitaria, ui tirate adosso una soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della cõuersatione, si cõcẽtrano nelle uiscere, & cercano nascondersi nelle solitudini cõformi alla natura loro, & si come le chiuse fiãme sono piu ardẽti, cosi essi cõ maggior'impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima uostra; onde uorrei, che lasciãdo questa sinistra credẽza, con laquale ui sete fino ad hora medicato à rouescio cominciaste a mutar stile, & à proporui la solitudine per ueleno, & la cõuersatione per antidoto, & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione à quella, come à concubina, & di riceuer in gratia quest'alta, come legitima sposa.* CAV. *Io ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la sperieñza, che à conseguire la salute del corpo, è utile, & necessaria la sodisfattione*

ne dell'animo. ANN. *Egli è il uero; hor che uolete dir per questo?* CAV. *Che se questo è uero, egli è anco il uero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo, che dite hora?* ANN. *Già ui ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la uostra complessione) è falso, hora ue lo confermo per questa ragione, che il uero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere à tutte le persone in uniuersale, & perciò la solitudine quantunque sia grata à gli huomini oppressi da malenconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa à tutti gli altri huomini, di che sarete piu chiaro, se ui ricordarete, che alcune donne grauide si riuolgono à mangiare di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno à schifo; nè perciò habbiamo à dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono à quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malenconico, & la grauida saranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose.* CAV. *Voi mi fate hora dubitare, ch'io nõ stia peggio di quel ch'io sento; perciochè uolete inferire, ch'io sia nel numero di quei malinconici, i quali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma s'io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è cõmune à gli altri huomini di buõ gusto, & cõ tutto che ad alcuni sia grata la conuersatione, conosco*

Sanità richiede l'animo contento.

Diletto, che cosa sia.

però

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abhorriscono le compagnie, & hanno cosi per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che, ò io sono in tutto fuori del mio buō sēno, ò che la definitione da voi data al diletto, non ha la sua perfettione, conciosia che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono à molti aggradeuoli, & à molti increscseuoli, come auiene de' giuochi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali vna grā parte de gli huomini s'allontana, & piu volētieri s'accosta à cose graui: & questi sono per lo piu huomini di qualità, & fuori della volgar gēte. ANN. *Piaccia pure à Dio, che cosi io non habbia mai cagione di dubitare, che siai offeso il vostro ceruello, come non fu mio pensiero d dirlo; iiche s'io dicessi, non voi, ma io sarei il mentecato. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto, non và punto à terra per le vostre ragioni; ma piu tosto si fortifica, perche questi, à cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hāno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidente fatto un'habito malinconico, & se bē fosse al mondo maggior copia di questi, che de gli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidēte, & nō per natura, poscia che essi naturalmente si dilettano. Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest'altro fondamēto, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua*

Malinconici per accidēte

la prattica de gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hãno fatta la penitenza; perciochе alcuni con lo starsi rinchiusi in quelle uolontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, colquale corrompe anco la vita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluaggie, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, & le pitture. Lascio di raccontarui i casi auuenuti à diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati in cosi forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, et di compassione, onde per le cose, che si leggono presso à nostri Dottori, & per quelle, ch'io uedute, non mi pare punto strano essempio, quel che uolgarmẽte si racconta d'un meschino, che pensando d'esser trasformato in un grano di miglio, stette lungo tempo senza metter'il pie fuori della camera, temendo che i polli non corressero à dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come à cosi fatti malinconici nõ si può leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica; cosi altri, ò con acqua, ò con ferro, ò cõ precipitio si sono tolta la uita, ò nel finire i loro giorni con natural morte hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro; sì come fece quel malinconico Atheniese, ilqual rifiutando non meno in morte, che in uita la cõuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi uersi:

Solitudine, e suoi effetti.

Solitarij uenuti pazzi.

Essempio strano di un malinconico.

Altro essempio.

Quì

Quì giaccio, & nõ sò più quel, ch'io fui pria;
Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,
Vattene col mal fin che Dio ti dia.

CAV. *Io per questo capo rimango sodisfatto, et vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poi che per un'huomo ch'io troui a mio gusto, me ne uengono auanti piu di cento, i quali o per ignoranza, o per alterezza, o per bestialità, o per ambitione, o per malignità, ò per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno.* ANN. *Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che de' perfetti: tuttauia voi douete in quãto per uoi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mente quel volgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli vccelli di seminare il grano, & così non si vuole restar per le male compagnie d'andar fuori di casa, & prattilicar con gli huomini, & fare i casi suoi: si come douendo voi andare da Padoua a Venetia, non restereste, per non perdere l'occasione, d'entrare in una di quelle barche, doue si trouano talhora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Tedeschi Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di di-*

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo costringere la volontà nostra, & farla alcuna uolta contentar di quel che le dispiace, onde ne segua di necessità virtù. Nè uoglio tacerui, che i luoghi, e i tempi m'hanno talhora sforzato à trouarmi piu col corpo, che con l'animo in compagnia di persone poco à me aggradeuoli. & dissimili in tutto dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali non m'era lecito ritirarmi, per non acquistar nome, ò di troppo sauio, ò di poco amoreuole, & quantunque da principio io m'attristassi, nondimeno io mi partiua poi lieto, & contento, conoscendo d'hauer secondo gli humori altrui, & lasciata buona opinione di me, & d'essere, come si dice, riuscito con honore; si che quando uoi haurete rotto questo ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo à tolerar con buono stomaco la compagnia di così fatte persone, uoi conoscerete, che se non porterà giouamento alla salute uostra, non sarà anco dannosa. C A V. *La lingua uostra mi manifesta la conoscenza, che hauete delle cose appartenenti non meno alla uirtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et perche io odo uolontieri così fatti ragionamenti, se à uoi non fosse discaro, à me sarebbe carissimo, che tra noi si uenisse ricercãdo qual sia più gioueuole allo stato dell'huomo, ò la solitudine, ò la conuersatione, che nõ uorrei talhora che m'insegnaste à pigliar una medicina, dalla quale me ne risorgesse salute al corpo, & infermità all'animo; il che non mi soffrireb-* Qual sia piu utile, la solitudine, ò la conuersatione.

be il

be il cuore di fare, anzi amerei piu tosto di finir con gran disagio la uita mia in un deserto. ANN. *Sono alcuni occhiali, che fanno veder le cose piu grandi di quel che sono, così il uostro cortese affetto ui fa eccedere il uero nel giudicio del mio sapere, ilqual non giunge di gran lunga à quella conoscenza, che voi dite; ma non è però così debole, che non comprenda, che'l Caualiere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di valore. Tuttauia senza consumar piu tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intendere i fondamenti dell'opinione uostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, per risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto.* CAV. *Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel, ch'io dico è piu per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è sì grande il piacere ch'io sento, mentre uoi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.*

Tu mi contenti sì quando tu solui,
Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.

ANN. *Tutto ciò attribuisco all'humanità vostra. Or quì nõ resterò di dire, che se uogliamo affrettarci, & correre con vn salto à ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante*

spetie ve ne siano, & come s'intendano, tosto saremo d'accordo, nè accaderà spender molto tempo nel contender fra noi: onde io desidero, che si differiscano, et tengano alquanto sospese queste particolarità, & si tratti primieramente di questa materia in generale, acciò ch'io habbia occasione di goder più lungamente de' vostri grati, & virtuosi ragionamenti. Ma non uoglio anco lasciar, come geloso della salute vostra, di ricordarvi, che cotesta indispositione non ha bisogno, che voi affatichiate punto lo spirito intorno à sottili considerationi, perche molte uolte con lo studio del contradire, & cō lo sforzarsi di far preualere la sua opinione, si infiamma, si risolue, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle distillationi, lequali ingannano molti medici, & li costringono à giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni, onde ui essorto à non mettere in questo ragionamento molto studio per ben uostro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel risponderui. CAV. Io non sono di quegli ambitiosi, che per auentura ciò fanno con grande studio, & con intentione di preualere à gli altri, anzi ui dirò semplicemente, & senza affettatione quelle cose, che mi ricorda già hauer' vdite da qualche virtuoso, & che mi saranno dettate da un certo spirito di ragione, rimettendomi poi al sano, & perfetto giudicio uostro. ANN. Io ueramente lodo, che i nostri ragionamenti siano piutosto famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui: & ui protesto, che per la parte mia ui

Contesa accende gli spiriti, & è cagione d'infermità.

farò

farò bene spesso, quando mi uerrà acconcio, vdire de' prouerbi, che s'vsano fra gli artefici, & delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare à uoi occasione di fare il medesimo, & d'attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che à quella dell'animo. CAV. *Io prometto d'imitarui à tutto mio potere Et per entrare hormai nello steccato, dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incōprensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promesso à suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che vncini et tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, perciochè essendo questa uita piena di sospetti, d'ingāni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, d'inuidie, d'oppressioni, di violenze, & d'altre innumerabili scelerateзze, nō si possono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che nō si presenti loro un'obietto uitioso, & dishonesto, alquale è cōcesso largo adito per l'una strada insino al cuore, nel quale si piantano poi quelle venenose radici, che sono la morte dell'anima: il che non auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gl'intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente inalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'acquistar*

Solitudine, & sue lodi.

Solitudine atta al culto di Dio.

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le conuersationi, & si ritiri nella sua camera, che così egli espressamente gli comanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono à sua diuina Maestà alcuni santi esercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia; nè meno ci dee cõmuouere l'essempio del nostro primo Padre, il qual fù così felice, mentre visse in solitudine, come fu meschino, & dolente dopò la conuersatione. Potrei quì raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano un distorno dal culto di Dio, & impedimento alla salvezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facoltà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congiunti, per ridursi nei poueri monasteri à finire non meno con santità, che con patienza la loro uita. Ma se non sono efficaci gli essempi già nominati entri nel cuor vostro l'essempio di Christo, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, ascese il monte; douendo digiunare stette in solitudine, & nella solitudine si ritirò per la morte di Giouanni. Hora se vogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto all'institutione, & alla felicità nostra conferisca la vita solitaria, non potremo se non maledire, chi che egli si fosse, ò Saturno, ò Mercurio, ò Orfeo, ò Anfione, che raunò insieme le genti disperse per

Solitudine de gli Antichi Padri.

Solitudine de Religiosi.

Solitudine di Christo.

le selue, & per li monti, doue seruendosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor non haueuano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè contaminati i costumi nella peste de vitij, che cominciò à scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de gli huomini. Et però uoi uedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & d'intendimento per fuggir la vil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è uero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto piu eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima filosofia, bisogna cautamente fuggire piu che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispreggiando, & rifiutando l'amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi vanno tutto dì con tanto studio, con tante pratiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'vna uolta hauete [c]ata con-

Città albergo de vitij.

Filosofi amatori della solitudine.

trà di me, la quale, se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di uoi nel medesimo caso; conciosia cosa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, la quale, ò per desiderio di vano piacere, ò di vil guadagno, ò di fragile honore, se ne stà in continoua conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato, se ui erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dapoi se ui era assai gente, rispose di si. Et perciò hauete à conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto, ò vtile, lo porge communemente à gli ignoranti, & spensierati, a i quali la solitudine è vna spetie di tormento; perche quiui non sono buoni à fare altro, che à contar l'hore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è vna morte, & una sepoltura d'huomo viuo, il che non auuiene à letterati, i quali allhora viuono, quando disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del tempio, & mentre che n'usciua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio, dicendo, che era vfficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, il che

Huomini pochi, gēte assai.

Filosofi discordano dalla moltitudine.

fu per significare, che si vuole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la uolgar gente.

Et cosi intese Pitagora, quando disse, che non s'hauesse à passeggiare per la uia publica. Sono assai più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io vi ho dette in lode della uita solitaria, la quale meritamente è singolare, poi ch'ella sola è la uera uita, & grata à Dio, & à gli huomini più simili à lui, amica delle virtù, nemica de vitij, vera institutione, & forma della uita; à tale, che con ragione io per la parte mia stò volontieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo:) A me la città è prigione, & la solitudine Paradiso. Città è prigione, solitudine è Paradiso. *Ma faccio quì punto, aspettando con desiderio d'intender come ui acchettiate à queste poche ragioni.*

ANN. *Voi non ui sete punto discostato in questo discorso dall'vfficio del perfetto Cortegiano, à cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto à caso, accioche ne venga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che ui ha scoperto il vostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auttorità & nomi non hauete fatta mentione; per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi ri-*

son ar

sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'vn'Oratore: ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione vostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale vi pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & seruigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che non mi uolete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, alla essecutione de quali è necessaria la conuersatione: che non potrete già uoi uisitar gli infermi, pratticar co i poueri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso; & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole à placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, che ella è utile & necessaria solamente per quel tempo, che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non vi uoglio concedere, che alla oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'haueuano posto

Conuersatione, & sue lodi.

Conuersatione grata à Dio.

in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con una pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa uita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, et affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolar obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramẽto, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi nõ fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un choro, doue raccogliendo gli spiriti loro quasi di molte anime, compongono una sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la santa pace, & per la salute uniuersale; la qual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi à i diuini uffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina maestà; onde fu chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla cõmodità ai disagi, dalle superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij in quanto sono

Orationi di molti in cõmune hanno maggior forza.

no separati da noi nella uita temporale, sono però congregati ne i Conuenti, doue non solamente uiuono, & orano in commune fra loro, ma cõuersano fra noi predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimẽto della qualità, & della differenza loro. Et se bẽ non si può uolgere occhio, che nõ uegga, nè orecchi che nõ oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza, Religiosi come siano solitarij.

Ogni agio porta seco il suo disagio;

& quando si uede, ò dalla tentatione de' piaceri, ò dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tempo d'acquistarsi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli unciui, & tenaglie, che diceuate poco fa, & ben sapete, che nel regno de cieli bisogna entrare per mezo delle tribolationi, & angustie. Et cõ tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, & lo spirito si ritira alla solitudine, nõdimeno considerate la grã uirtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de' diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cessano di uedere, nè d'udire i guai altrui, nè

be il cuore di fare, anzi amerei piu tosto di finir con gran disagio la uita mia in un deserto. ANN. *Sono alcuni occhiali, che fanno veder le cose piu grandi di quel che sono, così il uostro cortese affetto ui fa eccedere il uero nel giudicio del mio sapere, ilqual non giunge di gran lunga à quella conoscenza, che voi dite; ma non è però così debole, che non comprenda, che'l Caualiere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di valore. Tuttauia senza consumar piu tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intendere i fondamenti dell'opinione uostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, per risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto.* CAV. *Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel, ch'io dico è piu per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è sì grande il piacere ch'io sento, mentre uoi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.*

Tu mi contenti sì quando tu solui,
Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.

ANN. *Tutto ciò attribuisco all'humanità vostra. Or quì nõ resterò di dire, che se uogliamo affrettarci, & correre con vn salto à ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante*

spetie

spetie ve ne siano, & come s'intendano, tosto saremo d'accordo, nè accaderà spender molto tempo nel contender fra noi: onde io desidero, che si differiscano, et tengano alquanto sospese queste particolarità, & si tratti primieramente di questa materia in generale, acciò ch'io habbia occasione di goder più lungamente de' vostri grati, & virtuosi ragionamenti. Ma non uoglio anco lasciar, come geloso della salute vostra, di ricordarvi, che cotesta indispositione non ha bisogno, che voi affatichiate punto lo spirito intorno à sottili considerationi, perche molte uolte con lo studio del contradire, & cō lo sforzarsi di far preualere la sua opinione, si infiamma, si risolue, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle distillationi, lequali ingannano molti medici, & li costringono à giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni, onde ui essorto à non mettere in questo ragionamento molto studio per ben uostro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel risponderui. CAV. *Io non sono di quegli ambitiosi, che per auentura ciò fanno con grande studio, & con intentione di preualere à gli altri, anzi ui dirò semplicemente, & senza affettatione quelle cose, che mi ricorda già hauer' vdite da qualche virtuoso, & che mi saranno dettate da un certo spirito di ragione, rimettendomi poi al sano, & perfetto giudicio uostro.* ANN. *Io ueramente lodo, che i nostri ragionamenti siano piutosto famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui: & ui protesto, che per la parte mia ui farò*

Contesa accende gli spiriti, & è cagione d'infermità.

farò bene spesso, quando mi uerrà acconcio, vdire de' prouerbi, che s'vsano fra gli artefici, & delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare à uoi occasione di fare il medesimo, & d'attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che à quella dell'animo. CAV. Io prometto d'imitarui à tutto mio potere Et per entrare hormai nello steccato, dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incõprensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promesso à suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che vncini et tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, perciochè essendo questa uita piena di sospetti, d'ingãni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, d'inuidie, d'oppressioni, di violenze, & d'altre innumerabili sceleratezze, nõ si possono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che nõ si presenti loro un'obietto uitioso, & dishonesto, alquale è cõcesso largo adito per l'una strada insino al cuore, nel quale si piantano poi quelle venenose radici, che sono la morte dell'anima: il che non auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gl'intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente inalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'ac-

Solitudine, & sue lodi.

Solitudine atta al culto di Dio.

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le conuersationi, & si ritiri nella sua camera, che cosi egli espressamente gli comanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono à sua diuina Maestà alcuni santi esercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia; nè meno ci dee cōmuouere l'essempio del nostro primo Padre, il qual fù cosi felice, mentre visse in solitudine, come fu meschino, & dolente dopò la conuersatione. Potrei quì raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano un distorno dal culto di Dio, & impedimento alla salvezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facoltà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congiunti, per ridursi nei poueri monasteri à finire non meno con santità, che con patienza la loro uita. Ma se non sono efficaci gli essempi già nominati entri nel cuor vostro l'essempio di Christo, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, ascese il monte; douendo digiunare stette in solitudine, & nella solitudine si ritirò per la morte di Giouanni. Hora se vogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto all'institutione, & alla felicità nostra conferisca la vita solitaria, non potremo se non maledire, chi che egli si fosse, ò Saturno, ò Mercurio, ò Orfeo, ò Anfione, che raunò insieme le genti disperse per

Solitudine de gli Antichi Padri.

Solitudine de Religiosi.

Solitudine di Christo.

le selue, & per li monti, doue seruandosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor non haueuano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè contaminati i costumi nella peste de vitij, che cominciò à scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de gli huomini. Et però uoi uedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & d'intendimento per fuggir la vil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è uero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto piu eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima filosofia, bisogna cautamente fuggire piu che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispreggiando, & rifiutando l'amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi vanno tutto dì con tanto studio, con tante prattiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'vna uolta hauete data contra

Città albergo de uitij.

Filosofi amatori della solitudine.

tra

trà di me, la quale, se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di uoi nel medesimo caso; conciosia cosa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, la quale, ò per desiderio di vano piacere, ò di vil guadagno, ò di fragile honore, se ne stà in continoua conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato, se ui erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dapoi se ui era assai gente, rispose di si. Et perciò hauete à conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto, ò vtile, lo porge communemente à gli ignoranti, & spensierati, a i quali la solitudine è vna spetie di tormento; perche quiui non sono buoni à fare altro, che à contar l'hore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è vna morte, & una sepoltura d'huomo viuo, il che non auuiene à letterati, i quali allhora viuono, quando disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del tempio, & mentre che n'usciua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio, dicendo, che era vfficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, ilche

Huomini pochi, gente assai.

Filosofi discordano dalla moltitudine.

fu per significare, che si vuole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la uolgar gente.

Et così intese Pitagora, quando disse, che non s'haueße à paßeggiare per la uia publica. Sono aßai più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io vi ho dette in lode della uita solitaria, la quale meritamente è singolare, poi ch'ella sola è la uera uita, & grata à Dio, & à gli huomini più simili à lui, amica delle virtù, nemica de vitij, vera institutione, & forma della uita; à tale, che con ragione io per la parte mia stò volontieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo:) A me la città è prigione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio quì punto, aspettando con desiderio d'intender come ui acchettiate à queste poche ragioni.

Città è prigione, solitudine è Paradiso.

ANN. *Voi non ui sete punto discostato in questo discorso dall'vfficio del perfetto Cortegiano, à cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto à caso, acciochè ne venga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che ui ha scoperto il vostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auttorità & nomi non hauete fatta mentione; per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi ri-*

sonar

sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'vn'Oratore: ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione vostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale vi pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & seruigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che non mi uolete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, alla essecutione de quali è necessaria la conuersatione: che non potrete già uoi uisitar gli infermi, pratticar cô i poueri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso; & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole à placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, che ella è utile & necessaria solamente per quel tempo, che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non vi uoglio concedere, che alla oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'haueuano posto

Conuersatione, & sue lodi.

Conuersatione grata à Dio.

in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con una pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa uita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, et affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolar obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramẽto, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi nõ fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un choro, doue raccogliendo gli spiriti loro quasi di molte anime, compongono una sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la santa pace, & per la salute uniuersale; la qual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi à i diuini uffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina maestà; onde fu chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi ritrahe puntõ da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla cõmodità a i disagi, dalle superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij in quanto sono

Orationi di molti in cõmune hanno maggior forza.

nō separati da noi nella uita temporale, sono però congregati ne i Conuenti, doue non solamente uiuono, & orano in commune fra loro, ma cōuersano fra noi predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimēto della qualità, & della differenza loro. Et se bē non si può uolgere occhio, che nō uegga, nè orecchi che nō oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza,

Religiosi come siano solitarij.

Ogni agio porta seco il suo disagio;

& quando si uede, ò dalla tentatione de' piaceri, ò dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tempo d'acquistarsi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli unciui, & tenaglie, che diceuate poco fa, & ben sapete, che nel regno de cieli bisogna entrare per mezo delle tribolationi, & angustie. Et cō tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, & lo spirito si ritira alla solitudine, nōdimeno considerate la grā uirtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de' diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cessano di uedere, nè d'udire i guai altrui, nè

compatiſcono de noſtri danni, nè ſono ſottopoſti alle ingiurie, alle minaccie, alle percoſſe, alle perſecutioni, a gli oltraggi, à i pericoli & alle ruine, delle quali è piena queſta meſchina valle di miſerie. Nè mi muoue punto l'eſſempio di quei Padri: percioche non fu tanto loro cara la ſolitudine, che non haueſſero inſieme cura del proſſimo, & che non lo dimoſtraſſero con tante opere, che di raccontare non è à voi il biſogno, nè a me il tempo. Che Adamo foſſe felice in ſolitudine, non ve lo niego; ma con tutto ciò non ſapete uoi, che Iddio col dargli compagnia, ci uolſe ancora ſcoprire, che la conuerſatione gli aggradiua? L'ultimo eſſempio di Chriſto noſtro Signore porta ſeco miſterio differente dall'uſo de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attriſtarſi nella ſolitudine, fù un ſignificare, ſe non m'inganno, al Chriſtiano, che per raccogliere il frutto di queſte opere biſogna, che ſi diſciolga, & s'allontani dal commercio de peccati, & chiamando à raccolta l'anima ſua errante, la ritiri, & raffreni nella ſolitudine di ſe ſteſſo; perche ſe con la triſtezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attriſta inſieme il cuore, non s'imita Chriſto, & ſi fa atto di hipocrita, coprendo,

Conuerſatione di Chriſto.

Sua paſſion ſotto contrario manto,

come diſſe il voſtro Poeta. Et ſe fuori di queſte opere egli non foſſe ſtato conuerſeuole, guai à noi, poſcia che diſputãdo, & inſegnando la ſua dottrina, riſanan-

risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tāti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute & beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno à tenere nelle conuersationi; à me paiono ingiuste le malедittioni, che uoi date à quel primo, che con gran giudicio raunò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei uitij, che regnano nelle città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mèzo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluaggie, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla uita, & congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in un certo modo, la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che ò di bestia, o di tiranno, poscia che egli fa uiolenza alle fiere, occupando le selue, le sommità de i monti, le grotte, & le loro rimote habitationi: nè si auuede, che le città, & le congregationi de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della giustitia, & per dar legge, & forma all'humana uita, la quale era prima dißoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, & di grande intendimento non sanno qual sia vita, se non la solitaria, & particolarmente mettere

Città albergo di uirtù.

auanti

I Letterati, perche amino la solitudine.

auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Qui hauerei largo tempo da risponderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solamente, che gli huomini eccelléti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, nõ per natura, ma per difetto de pari loro, co quali possano cõuersare, & ui confesso, che non u'è cosa piu increscevole al letterato, che la prattica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionaměti, & della uita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, cosi cercano uolontieri le compagnie de gli altri huomini dotti, co quali tirati da una uirtuosa ambitione, fanno proua del saper loro, dando, & ricercando scãbieuolmente di quei frutti, che con lũghe fatiche hãno raccolti. Nè mi saprete uoi nominare alcun filosofo cosi astratto, & cosi ribello della natura, che à luogo, & tẽpo nõ conuersasse co'suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che non studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da uoi racccontato fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla volgar gẽte, ma non per biasimar la conuersatione, la quale gli fu più cara, che gli altri filosofi, si come ui dirò ancora. Io per tãto cõchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben'amano la solitudine per difetto de'loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de'loro simili, & molti di loro con lunge fatiche & pellegrinaggi andarono ad abboccarsi cõ altri ualen-

Cõtra i filosofi, che

leni'huomini, i cui libri haueuano à casa. Et con tutto, che uoi m'alleghiate di quelli, che hanno rifiutate le dignità, & le amministrationi ciuili, stimando che fosse cosa biasimeuole il sottomettere alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mondo, nõ per tãto nõ hanno mãcato altri eccellenti filosofi di biasimare con gli scritti loro, che ancor uiuono, l'opinione de già detti, & cõ gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle contemplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti di dare aiuto: & non si ricordauano, ch'essendo nato l'huomo non solamente per se stesso ma per la patria, per li parẽti, & per gli amici troppo amatore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri si dimostra chiunque non segue tal sua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentẽza, Che d'estremo uituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tutta la lode della uirtù consiste nell'operare, come è commune opinione de filosofi, à che serue quella muta, & odiosa filosofia, della quale si può dire, come della fede, che senza l'opera è morta, & se non si mette in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè anco à colui, che l'ha acquistata, ilqual col proprio giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la scienza, se non la sà conoscere, & se non la sente approuare da altri intendenti. Et di qui hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta sapienza,

hanno rifiutare le dignità, et i carichi publici.

ſapienza, non ſi conoſce alcuna differenza, & ſi può ben dire, che queſti s'aſsomigliano à gli auari, che poſſeggono il teſoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, ſapendo far bene, & no'l facendo; & ſi come non ſi ſtima la muſica, che non s'ode, coſi non merita alcuno honore il filoſofo, che non laſcia conoſcere il ſuo ſapere, il che fu molto ben conſiderato dà Socrate, ilquale quando non haueſſe per altro meritato d'eſſer tenuto il più ſaggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua ſolamente per queſto, ch'egli fu il primo à tirar giù dal cielo la filoſofia morale, percioche veggendo tutti i filoſofi intenti alla contemplatione della natura, non ſolo diſegnò di ſapere, & di ben uiuere, ò d'inſegnare altrui i precetti della vita, ma ſi diede tutto alla coltiuatione di queſta parte tanto utile, & neceſſaria alla uita commune, & fece chiaro il mondo della manifeſta ſciocchezza di coloro, che uogliono piu toſto naſcondere la lucerna ſotto il ſeſtaio, che portarla ſopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che queſti huomini, che tãto abhorriſcono la cõuerſatione, per letterati che ſi ſiano, rieſcono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene ſpeſſo occaſione di riſo alle brigate. Nè mi ſono ancora uſcite di mente molte ſciocchezze di un gentil'huomo già mio compagno nello ſtudio di Pauia, ilquale di dottrina nõ cedeua ad alcun'altro di quel lo ſtudio, ma haureſte detto nel rimanente, che egli era uno di queſti gufi, che hanno paura de gli altri

Filosofia morale introdotta da Socrate.

Solitudine rende l'huomo ſciocco, & inetto.

Eſſempio d'uno ſcolare.

vcelli,

uccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene spesso à compassione, & particolarmente un giorno, che douendo caualcare per la subita morte di suo padre, comperò un paio di stiuali, de quali uno era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi, perche si fosse lasciato uccellare, egli rispose; che molto bene s'era doluto col calzolaio di questa disuguaglianza; ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale piu grande era fatto di un certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'una pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe piu agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chiamare sauij per lettera, & pazzi per uolgare? Ben con ragione adunque fu detto da un'antico poeta, che'l padre della sapienza, è l'uso, & la madre la memoria, per dimostrare, che bisognano a chi uuole acquistar la cognitione delle cose humane, non solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'essercitio intorno alla intelligenza delle cose, lequali conosciute, s'hanno à riceuere, & à fermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui secondo gli auuenimenti. E uolete sapere, ch'io dica il uero? considerate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta sicura la teorica, senza la prattica; ma ci confidiamo piu nell'argomento delle cose da noi con ragione sperimen-

L'uso è padre della Sapienza, & la Memoria è la madre.

Conuersatione rende l'huomo accorto, & intendente. *sperimentate, che nella semplice dottrina altrui. Et voi, che hauete mangiata gran copia di sale fuori di casa nostra, ben potete riconoscere quanto vi habbiano renduto saggio, & accorto i vostri pellegrinaggi, & quanto siate voi differenti da quegli huomini, che non vdirono mai il suono d'altre campane, che di queste. Et per tanto con ragione, per dimostrare il ualore, & la prudenza del grande Vlisse, fu detto à sua immortal lode:*

Conuersatione di Vlisse.

C'hauea molte città, molti paesi
Scorsi, e i diuersi lor costumi intesi.

Parmi d'hauere à bastanza ributtate le uostre ragioni, senza ch'io mi stenda, si come potrei, intorno ad altre efficaci risposte, lequali tralascio, stimando, che à queste ui acchetiate, & che vi siate mosso à ragionar di ciò più tosto per darmi saggio del uostro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tale opinione; perche quei medesimi, che vi hanno insegnata questa falsa dottrina, v'hanno anco insegnata la uera, & sò, che sapete, che'l Petrarca con quante lodi egli dia alla vita solitaria, ha confessato, che senza la conuersatione, la vita nostra sarebbe zoppa, & mancheuole: nè egli è stato cosi ribelle delle buone compagnie, che non gli vscisse di bocca quella uoce:

Petrarca.

Con lei fos's'io,

& che non hauesse pratticato per le corti, & contratta amistà con molti Principi, & Caualieri. Di Monsignor Vida non ve ne parlo, perche egli non

Girolamo Vida.

tanto per lo merito dell'opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifestata con uiua uoce in publico Concilio, & per la lunga prattica della corte di Roma, & per le sue attioni essemplari s'acquistò non pure quella mi ra, sotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle à lui commesse; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre che egli essaltò la uita solitaria, per mostrare maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla con diuerse, & inuincibili ragioni, fra le quali a me gioua il ricordarmi, ch'egli afferma, che tutte le bestie nell'uscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse, il che non ha uoluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce, ha bisogno dell'aiuto, & appoggio altrui. Se questa non basta, egli soggiunse, che la medesima natura ha dato la fauella all'huomo; nõ già perche parli seco medesimo, ilche sarebbe uano; ma perche se ne serue con altri; & uoi uedete, che di questo instromento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negotiare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & isprimere l'affetto dell'animo nostro, co quali mezi uengono gli huomini ad amarsi, & à congiungersi fra loro: & conchiude alla fine, che non si può riceuere alcuna scienza se non ci è insegnata da altrui. Eccoui adunque Sig. Caualiere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfettione dell'huomo, ilquale bisogna cõfessare, che sia simile

Lingua data all'huomo p la conuersatione.

Huomo simile ad un'ape.

ad

ad un'ape, che non può viuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha à presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'vso dell'huomo; così l'huomo è creato all'uso dell'huomo, acciochè seguitando la natura maestra, s'habbiano scambieuolmente à soccorrere, & à conferire insieme le communi vtilità, col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facoltà; onde si può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio à se stesso, & à gli altri; la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattòri, con intentione, che riceuano vna spetie di tormento, perche non u'è maggiore afflittione, che'l viuere fra gli huomini, e'l restar priuo dell'aiuto & comerciò de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si può riceuer quà giù alcun piacere senza cōpagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio ottenesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa uista, se non hauesse poi à cui poterla communicare. Voi potete adunque rauuederui, che nè l'aria, nè'l fuoco, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tanto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano à farui chiaro, che così sia, io m'apparecchio à diruene molte altre non meno fondate

Archita Tarentino.

date

date di quel, che siano le già dette. CAV. *Io sono co stretto di dir col Poeta:*

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,

perche non ostante, che io mi senta grandemente con solato dal vostro gentil discorso, mi rimangono nell'animo alcune reliquie di dubbij, da i quali son tirato à dirui, che si come la matrigna per souerchio odio non discerne le uirtù del figliastro, & la madre per souerchio amore non comprende i difetti del figliuolo; così voi dimostrate le medesime passioni nel biasimare la solitudine, & nel lodare la conuersatione; conciosia cosa, che non hauete detto il bene, che riesce dalla uita solitaria; nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde per palesar quel che nascondete, ui dico, che non fu mio proponimento di difendere, nè di commendare quelle persone, le quali indotte, ò da capriccio, ò da humor malenconico più tosto, che da buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine, & non curano più di sapere che sia di noi, anzi io tengo questi per morti, ò per huomini almeno, che non sanno per se stessi, nè per altrui, & per la professione, che fanno di non volere essercitare la uirtù à loro beneficio, nè insegnarla à quei, che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla volpe, la quale volse più tosto strascinare inutilmente la coda per terra, che darne un poco alla Simia per coprir le sue parti uergognose; nè anco hebbi pensiero di negare, che conuersando si facciano

opere aggradeuoli à Dio. Bene è stata, & è ancora, mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, laquale s'io non erro; consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il uero, uoi uedete, che gli huomini, i quali attendono a negotij, & alle prattiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che le uogliono acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stanze. Nè uale il dire, che molti letterati riescono inetti, & caproni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal uolgo, il quale ueggendo ch'essi non sanno far le riuerenze alla moderna, nè acconciarsi la berretta in capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'uso commune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia & honore; & quel, che al uolgo pare melensaggine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candidezza d'animo. Or uolgiamo, ui prego, carta, & chiamisi uno di questi beffatori in un cerchio di letterati, che lo uedrete o restar mutolo con uergogna, ò parlar con uergogna & biasimo; a guisa di colui, il quale trouandosi a caso fra certi uirtuosi, che discorreuano dell'eccellenza de Poeti, spirato dalla sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua

Essempio di uno ignorante.

date

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio: & richiesto à volere allegar la sentenza, tosto rispose:

Se Vergilio, & Homero hauesser visto
Horatio sol contra Toscana tutta.

di che ne nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli stiuali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerco costui à dichiarar l'intentione del Petrarca in quei versi, soggiunse, che voleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti à porsi contra Horatio solo. Hor, se lo scolare inciampò in una tolerabile leggierezza, questo vrtò in una uitiosa persuasione, onde mi pare, che sia piu sicura vna dottrina senza prattica, che una prattica senza dottrina; & vorrei piu tosto hauer nome di letterato inetto, che di cortigiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi vuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) à bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de'lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali vedrete contrapesar di molto, conciosia, che è cosi ristretto il numero de buoni, che per giusta intentione, che voi habbiate, non la

potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & à rauuederui, che chi dorme co i cani, si leua con le pulci; del quale effetto eßendo chiari i Cretesi, quando voleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettaße di cattiue compagnie, quasi volessero inferire, che s'hauesse à rompere il collo. Oltre à ciò, siano hora giunti à tal segno, che uoi non potete operare cosi dirittamente, che non riceuiate mille torti, se non nella uita, laquale non è anco sicura, almeno nella fama; & è hoggimai tanto cresciuta la malignità de gli huomini, che non si perdona più allo honore di chi che si sia, ò Prencipe, ò priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se ui date alla diuotione, & all'essercitio della carità, ne riceuete il nome di hipocrito; se sete affabile & cortese, ecco chi vi chiama adulatore; se date aiuto ad una sconsolata vedoua, tosto vdite vna uoce, che dice: Io intendo il resto; se per inauuertenza non risalutate l'amico, egli non ui vuole più parlare; se difendete uno oppresso, auuertite à non ui lasciar giunger fuori di casa dopò le uentiquattro; nè pensate che ui sia portato rispetto, perche non facciate professione di soldato, che hormai s'vsa il dar delle bastonate & delle ferite insino à dottori per farli cessare della protettione de clienti. Ma à che fine mi uò io perdendo nello intricato laberinto de gli abusi, & de i disordini de i nostri tempi? Voglio pur vscirne ad un tratto, risoluen-

Scandali, ch' auégono per la conuersatione.

risoluendomi, che dal mondo torrebbono i uitij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poi che gli adulterij, le rapine, le uiolenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano conuersando, & conuersando si cōmettono. ANN. *Voi hauete fatto sembiante da principio di uolerui arrendere alle mie ragioni, & ui sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine à nostri dispareri. Et perche uoi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimādarui da cui s'imparino communemente i principij delle scienze?* CAV. *Da maestri.* ANN. *Voi adunque ui sarete preso col uostro laccio, poi che con queste parole mi confessate, che'l principio, e'l fine della scienza dipende dalla cōuersatione. Et nel uero, si come il fabro de corsaletti non s'assicura della fermezza loro, fin che non li uede mantenersi alla proua della lancia, ò dell'archibugio, così non può il letterato assicurarsi del suo sapere, in fin che non uiene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo ualore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche uoi soggiūgete, che gli huomini di corte, et negocij sono priui di lettere, quì mi cōuiene ricordarui, che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, così diuersa è la uita de gli huomini, i quali, si come à Dio piace, sono chiamati chi alla mercātia, chi alla*

Conuersatione è principio & fine del sapere.

militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acquistar con quei mezi honore, & vtile, uoi vedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'vna nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per esempio, uoi ui proponeste già d'essere secretario d'un Prencipe, & sò che per le virtù vostre, uoi ne douete sperar riputatione, & commodo à casa vostra, & che hauete à mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; onde per drizzarui à questa seruitù ui è bastato l'hauere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria à questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar vi sete acquistato il credito d'eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che uolendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, & scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meriteranno però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della uita loro tolsero per impresa d'allontanarsi da questo studio, & basta loro d'esser tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso,

& di

& di riprensione quel letterato, il quale essendo inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dottrina alla uita commune, & si scuopre in tutto ignorante delle cose del mondo. Et uoglio dirui di più, che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nella conuersatione fra gli huomini dotti, percioche la proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per le orecchie, che per gli occhi, & che non accaderebbe consumarsi la uista, nè assottigliarsi le dita nel riuolgere i fogli de gli scrittori, se si potesse hauer del continuo la presenza loro, & riceuer per le orecchie quella uiua voce, la quale cõ mirabil forza si imprime nella mente, oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oscura difficoltà, non potete pregare il libro che ue la dichiari, & vi conuiene talhora partirui da lui mal contento, dicendogli, se non vuoi essere inteso, nè io t'intenderò; dal che potete riconoscere quanto più vtil cosa sia il parlar co i uiui, che co i morti. Io dopo uengo considerando, che l'animo del solitario diuiene ò languido, & pigro, non hauẽdo chi lo stuzzichi col ricercare la sua dottrina, & col disputare, ò gonfio & superbo, per la vana persuasione; perche non paragonando alcuno à se stesso, troppo à se stesso attribuisce, & per lo contrario, chi sente lodare i suoi studi, se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso si rauuede, & si corregge, chi è alquanto negligente, uiene stimolato dalla concorrenza, & come si

Conuersatione insegna più che i libri

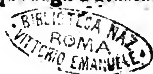
Solitudine rende l'huomo pigro, & superbo.

reca à uergogna il cedere ad uno eguale, così stima grande honore il potere auanzare un superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hãno forza di risuegliar gli intelletti quelle uirtuose contese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo sanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano à proua l'un l'altro di preualer con ragioni, si uiene al perfetto conoscimento delle cose, & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della uerità, & perche la uerità si caua dalle intelligenze communi, non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l pratticare, & questo uollero inferire i Poeti, raccontando, che quantunque Gioue fosse onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dij, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi che le importãti, & ammirabili institutioni di santa Chiesa non procedono da un solo Põtefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre à ciò non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della cõseruatione, & dell'importanza de loro stati, per non risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri, & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, et insino à piccioli borghi congregar l'vniuersità, creando gli ufficiali, & fermando gli ordini secondo i voti communi? Non vsano i magistrati d'accostarsi nel giudicio alle communi sen-

Disputa è il cribro della uerità.

mi sentenze de dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne i nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? Nõ si compiaccua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de circostanti, & doue molti concorreuano nel ripren dere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le communi opinioni? Et non diceua un'altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua un saggio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel che si dicesse di lui, rinouando talhora le attioni sue, & riformando la vita di bene in meglio secondo le lo ro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è uolgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire à bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, & dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de letterati. Ma non resterò già di riduruі à memoria le honorate Academie, che in molte città d'Italia si sono à questo fine introdotte, fra le quali non dee esser taciuta quella de gli inuaghiti di Mantaua, fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gõzaga, ualoroso Prencipe, et singolar protettore de gli huomini uirtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, la quale non è marauiglia se per la copia de gli Academici felicemente fiorisce.

Magistrati, & loro risolutioni. Collegij, & loro stile. Apelle. Accortezza di uno Imperat. Academ. di Mantoua. Cesare Gõzaga. Academ. di Pauia.



fiorisce. Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa così bella forma l'Academia de gli Illustri. Ma perche nõ è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno à dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da queste Academie, & che sono bene auisati, quei che ui pongono dentro il piede; perciòche conoscendo, che non può un solo da se stesso acquistar molte sciẽze; poi che l'arte è lunga, & la uita è breue, come dice il nostro Hippocrate, quiui ottengono tutto ciò che uogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri delle humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno accõciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso: imitando coloro, i quali non potendo soli uiuere largamente, conuengono con altri in un luogo, & conferiscono insieme le loro portioni, delle quali compongono un magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; ilche ci uiene anco figurato da quello emblemma del cieco, che porta su le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni:

Academ. di Casale.

Academ. & lor frutti.

Hippocrate.

Così l'intero di due mezi fassi,
L'un prestando la uista, & l'altro i passi.

Luigi Alemanni.

Io adunque ui replico, che la conuersatione è il uero affinamento, & l'intiera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato un'hora, che egli di

spensi del discorrere con suoi eguali, ch'un giorno di studio in solitudine, anzi nel cõuersare si sgãna molte uolte de gli errori, che egli ha preso da se stesso, non hauendo diritamente inteso il senso delle scritture, & uiene à rauedersi che'l giudicio d'un solo può di leggieri essere offuscato dal velo dell'ignoranza, o d'alcuna passione, & che nella moltitudine non auuiene cosi facilmente, che tutti s'abbaglino, & finalmente con la proua si certifica, che la virtù espressa ne libri non è altro ch'una virtù dipinta, & ch'ella si acquista più con l'uso, che con la lettione. Ma egli è hormai tempo, che io ui rispõda intorno à quei mali effetti, che uoi dite nascer dalla conuersatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto sentiero, & alterar, come uoi dite, la uostra buona intẽtione per la frequenza de gli huomini di peruersa uita. Et con tutto che me paia, che douessero sodisfarui alcune ragioni, che già ui ho assegnate, non resterò di soggiugnere, ch'egli è il uero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo, cosi passano i uitij dell'animo alli prossimi in tal guisa, ch'un' ebriaco trahe i compagni all'amor del uino, et un lasciuo snerua un'huomo forte, & tanto può la continoua conuersatione, che molte volte non volendo, imitiamo i uitij altrui; onde s'intẽde, che i famigliari d'Aristotele haueuano appreso à balbettare, & quelli d'Alessãdro tolsero ragionãdo l'asprezza della sua uoce; nè ho dubbio alcuno, che conuersando con tristi non si proui che l'huomo è lupo all'huomo

Virtù dipinta.

Virtù, & uitij si trasferiscono di uno in altro per cõuersatione.

Aristotele balbettaua.

Alessandro.

l'huomo, & non Dio, come già dissi, & che secondo i prouerbi del sauio, l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, & chi tocca la pece, sarà da quella imbrattato. Ma eccoui Signor Caualiere la medesima ragione nel suo contrario, conciosia, che le virtù partoriscono anco questo effetto, & si come carbone spẽto, quando si mette presso ad uno acceso, s'auuiua così un'huomo tristo, & senza ualore, accostandosi à buoni, partecipa delle qualità loro, & è cosa certissima, che non tanto gioua alla sanità vn'aria, & vna regione appropriata, quanto à gli animi infermi il conuersar co buoni, & se i tristi lasciano qualche semenza di male à quelli, à cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore dal musco, così da i buoni essala non sò che di buono uerso il prossimo, & bene spesso ui si mantiene infuso. Or, perche il suggello de' uostri ragionamenti è, che non si possono far così buone opere, che non siano pigliate contra pelo, & falsamẽte interpretate, & soggiungete i pericoli, & dãni, à i quali sono sottoposti quei, che cõuersano; Io quì ui concedo, che sia quasi in tutto perduta la forma del uiuere, ma non debbono operar tanto i uitij, & la malignità altrui, che habbiate mai à pentirui di far bene, & lasciate dir chi uuole, nè hauete à curarui dell'opinioni, nè delle tasse del cieco uolgo, ilquale, come ignorante, piglia il tutto à rouescio; ma douete seguire in ciò quella

Epicuro. *irreprensibile sentẽza d'Epicuro, quãdo disse; io nõ ho mai uoluto piacere al popolo, perche quelle cose*

ch'io

ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io nõ le sò. Oltre à ciò bisogna uedere se stando ritirato, et facẽdo uita solitaria, haurete il cuor trãquillo, & sarete libero dalle pũture de maligni. Questo nõ aspettate già uoi, et siate certo, che per una maledittione, ne riceuerete mille; percioche non mancherebbe chi presumesse, et forse cõ un poco di colore di giudicare ò che fosse ritenuto da qualche uergognosa infermità, ò fallito p mal gouerno, & che à guisa di nottola fuggiste la luce; altri direbbe, che foste cosi fuori della fede, come del commercio de Christiani, & cercherebbe di porui forse in processo cõ l'Inquisitione. Altri ui darebbe titolo d'Alchimista, ò di fabricator di false monete, & quando ui mãcassero tutti gli altri, non ui mãcherebbe il fregio, ò di uile, ò d'altiero, ò di capriccioso, ò di malẽconico, o di bestiale, perche tutti questi sogliono cõmunemente fuggir la cõuersatione, si che u'accorgereste d'esser caduto dalla padella, come dice il uolgo, nelle brage, & ui bisognerebbe al la fine ritornare alla uita cõmune, risoluẽdoui di spingere auanti, et di uoler uiuere dirittamente mal grado de mal uiuẽti, le cui tristezze cõtraposte alla bõtà uostra, la renderãno più chiara, et più segnalata, & uoi goderete più in uoi stesso, conoscendo, che la uirtù uostra u'habbia nel contrasto recata uittoria, cõseruandoui senza macchia fra i uitij loro, & douete pensare, che non è gran lode, nè singolar merito il saper esser buono co i buoni, ma si bene l'esser buono co i tristi: oltre che douete sperare, che nel numero

Solitarij danno diuersi sospetti.

numero

meno di questi falsi interpreti ui sia qualche giusto giudice, & protettore delle opere uostre; & quando mancaßero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'altro giudicio di Dio, à cui hauẽdo drizzata la fede uostra, hauete ad assicurarui, ch'egli ui terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & mal grado loro, farà soprastare, & scoprirsi la nuda & semplice verità. Io, se non erro, ui ho pienamente risposto, & però, senza ch'io passi piu auanti, potete conoscere, che per acquistare il sentimento cõmune, & per trouar la perfettione delle sciẽze, & per giũgere all'altezza de gli honori, & de beni del mondo è necessaria la conuersatione, & che'l dir che ciascuno attẽda solamente à casi suoi, & non è altro, ch'un render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se steßa un'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, et accõpagnato è coraggioso, & di più conosciamo per pruoua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, & ci stimola, & tenta bene spesso à cõmettere de gli errori; il che vuole destramente significare un certo Crate, ilquale veggendo un giouane passeggiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli faceße iui cosi solo, à cui rispondẽdo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io ti prego ad auertir bene, che tu non parli con un tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se nõ che si potrebbe dar l'elleboro al solitario come al pazzo, & che qualunque

Detto di Crate.

perso-

persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmente all'etimologia della uoce Huomo, che nel la lingua Greca, secōdo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si può esser uero huomo senza conuersatione; perche chi non conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, nō ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che bestia. CAV. *Non credo che'l uento Aquilone con tanta forza disgombri le nuuole dal cielo, come uoi rasserenando intieramente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre che l'offuscauano, & che così uago il rendeuano della solitudine. Hora io uengo considerādo, che da questo nostro gentil discorso par quasi che si caui questa cōclusione, che s'habbia a leuare in tutto dal mondo la solitudine, & ad eleggere la conuersatione per salute così dell'animo, come del corpo; il che però non ueggio come ui si debba concedere; conciosia, che ui sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è non solamente utile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felicità così interna, come esterna della uita, onde io stimo che ui si conuenga di ciò far qualche mentione.* ANN. *Non ui ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti io ui dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, & della conuersatione?* CAV. *È uero.* ANN. *Et perciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di uenire alle particolarità già da noi proposte, accioche non hab*

Huomo, che cosa significhi.

bia

bia à restar fra noi alcuna confusione. Io adunque ui confesso che non s'ha in tutto nè à biasmare, nè à sbandire la solitudine, & che vi sono i tempi opportuni, ne i quali, come uoi dite, ella è utile, & necessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere, che l'huomo alcuna uolta conuersa in solitudine, alcuna uolta è solitario in conuersatione. CAV. Perdonatemi s'io ui interrompo, perche questi mi paiono Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichiararli. ANN. Io mi dichiaro, & dico primieramente, che ui è una sorte di solitudine tanto rara, & perfetta, che non solamente à tempo, ma sempre è priua di commercio humano, nella quale si compiacquero d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto al secolo, eleggēdosi l'ottima parte, & stando soli (se soli si possono chiamare que' che sono con Dio) finirono dolcemente in amarissima vita i loro giorni. Et questa non la può conseguire alcuna persona, senza un dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arrischia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo circa la salute propria, & gli si mette il ceruello à partito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, ilquale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa cosi alta solitudiue io non intendo di far più lungo ragionamento, rimettendomi à gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma venendo à quella manco perfetta solitudine, laquale nõ è priua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo di tre sorti; cioè solitudine di tēpo, solitudine di luogo, &

Solitudine perfetta.

go, &

go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone p le cose, che s'apprendono dalla uiua uoce non meno de' Lettori, che de Predicatori; laquale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, la quale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della cõuersatione altrui. Hora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibile gioia, & salute dell'anima, à lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può uedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere cõ loro medesimi de' negotij ò publici, ò priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne debiti tempi hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle attioni, & all'opere appartenenti alla conuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gioue sopra il monte Caucaso, e'l suo cuore

Solitudine di luogo.

Fauola di Prometeo.

D suisce-

suiscerato dell' Aquila, vederemo, che per lo monte ci uien figurata la solitudine, et per l'Aquila, la cõtemplatione, laquale ferisce i cuori, & ne fa rapina. Nè altro parimẽte vuol dire il cõgiungimẽto della Luna con Endimione, se non ch'egli spendeua molte notti nel contemplar le cose celesti, onde colse il frutto dell' Astrologia. Et le spalle d'Atlante, cõ le quali sostiene il cielo, non ci rappresentano altro, se non la cognitione ch'egli hebbe del mondo superiore per mezo della contemplatione. Ma è da sapere, che tutti questi, & gli altri, che si ritirano da gli studi, & da discorsi priuati, se ben sono solitarij, rispetto al luogo, doue dimorano soli, nondimeno stanno in conuersatione rispetto alla diuersità delle cose che riuolgono per la mente; onde hebbe à dire Scipione, che non era mai manco solo, che quando era solo; perche ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intorno all'accrescimento della sua gloria. Ma non debbo tacere, che si come questa solitudine è utile, & necessaria alla dispositione dell'animo, così molte uolte è dannosa à quella del corpo; ilche fu cagione, ch'io ui dicessi nel principio del nostro ragionamento, che la douesse fuggire; perche quanto più l'huomo è di sottile ingegno, tanto più s'essercita, stãdosi in solitudine, intorno sottili considerationi, per le quali possono auuenire diuerse, & graui indispositioni. Non uoglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia eletta da tutti per attendere à lodeuoli studi, & alle virtuose speculationi; conciosia cosa, che alcuni hauendo

Fauola di Endimione.

Fauola di Atlante.

Scipione.

uendo sempre per le mani certi libri ripieni di mille vergognosi, et abomineuoli essẽpi, i quali taccio per honestà, s'ingegnano di far l'habito in quella dottrina, & di pigliarsele per essercitio, & possono ben dire questi infami d'hauere apprese più sceleratezze in solitudine, di quel che haurebbono fatto conuersando di continuo ne i luoghi publici. Ma lodato sia Iddio, & la prouidenza de nostri maggiori, che meritamente ha condẽnate al fuoco tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per istromenti di mille nefande attioni. Houui pure anco à dire, che ui sono altri, i quali si eleggono la solitudine per viltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, & quelle opere, le quali dourebbono abbracciare per seruigio di lor medesimi, ò d'altrui, & se ne stanno giacendo nel nido dell'otio, & delle delicatezze, & ui si conseruano dentro, come si cõserua il musco nella bambagia, et nelle scatole, anzi, come porci nel letame, in maniera, che si può dire, che à corpi loro sia dato l'anima per sale, acciochè non putiscano; & ne ho conosciuto un paio di questi perdi tempi, che stanno molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far nulla, & nel faticare i morbidi letti cõ la grauezza de i loro inutili corpi, & vogliono poi anco (tale è la uergogna loro) che si creda, che essi habbiano speso tutto quel tempo nelle uirtuose lettioni, & nõ ueggo mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io non sappia buon grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilettandosi di traffiggere le mosche cõ lo spontone, fa

Domitiano Imperatore me

mazzana le mosche cõ un spõtone.

teua pure qualche essercitio, & voleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio, & se pure egli in ciò meritaua riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio, quanto perche s'allontanaua da i negotij, et dalle cose conueneuoli alla sua grandezza, & alla conseruatione dell'Imperio. Et di quì habbiamo à conchiudere, che si come colui che abbandona la vita prattica per abbracciare la contemplatiua, merita lode, cosi colui che stando nella uita attiua, rifiuta le compagnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle persone, ò per dapocaggine, ò per disperatione, ò per altro difetto si riduce in solitudine, è degno di grandissimo biasimo. Ma di questa solitudine di luogo sia detto quel che basta. Hor ci resta à ragionare della solitudine d'animo, laquale è quãdo un si troua con la persona in mezo à molti, & si ritira con l'animo, & col pensiero tutto in se stesso in quel modo, che già fece un filosofo, à cui dicendo un cicalone dopò lũgo et noioso discorso, Io forse vi molesto con tante parole; Non certo, rispose egli, perche non ui ascolto. CAV. *Io conosco molte persone, lequali hãno una certa uirtù di saper con gli occhi, con la fronte, co gesti, & cõ altri segni esteriori mostrarsi intenti à ragionamẽti altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue, in sì fatta maniera, che sono in un punto presenti, & assenti, & sodisfanno giuntamente à loro medesimi, & à gli altri.* ANN. *Ancora che questa discretezza sia commune à molte persone d'alto ingegno,*

Soiitudine d'animo.

nondi-

nondimeno mi souiene hora ch'ella è particolarmẽte attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da un gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle uirtù, de portamenti, & de costumi è risguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle cõuersationi, ella con gli sguardi, co'l riso, & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparẽza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad esercitarsi intorno à piu degni, & più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli disse queste parole,

Margherita Stãga, & sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata uista
Del bel vostro leggiadro, & santo uiso;
Ecco l'anima trista
Tosto s'auuede, che da lei diuiso
E il vostr'alto pensiero;
Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,
Che date, ò Margherita,
Morte in punto à l'alma, e à gli occhi uita.

Ma tornãdo alla solitudine dell'animo, io uoglio, che in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

uersando fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie, come Vlisse al canto delle Sirene, & andarsene, come si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non lasciamo noi di far uiaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si puo, d'habiti difensiui contra le male stagioni: cosi non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune uita per l'impedimento de uitiosi, ma prouederci d'un'animo franco, & inuito contra le sinistre uoglie altrui, alle quali non habbia punto à cadere, nè à piegare.

Diogene, e suoi detti.

Et perche ui dissi, che farei ancora mentione di Diogene, io nõ uoglio tacer le saggie risposte, ch'egli diede in questo proposito; fra lequali ui è, che hauendolo nõ sò chi ripreso, perche egli pratticasse cõ huomini di mala uita: E'l Sole, disse egli manda i suoi raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendogli anco da un'altro opposto il medesimo. I medici, rispose, conuersano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano: Et nel uero ad una casta mente non s'attaccano i dishonesti costumi, & l'huomo ben composto si mantiene intatto nel commercio de tristi; i quali non hãno alcuna possãza sopra di lui, perche in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in uista de gli uccelli; anzi essendo fra loro egli fa conto di non esserui, conforme al detto di quel gentilhuomo, nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un cõtadino, & dimandatogli come potesse uiuer cosi solo: Io, disse, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu ci uenisti; uolendo significare, che l'huomo dotto

Motto piaceuole di Esopo.

allhora

allhora è solo, quando si troua fra gli ignorãti, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamento, poi che intendete qual sorte di solitudine sia uttile, & necessaria; & come conuenga talhora usarla nella conuersatione. CAVAL. *Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma uorrei bene, che à questo imperfetto ragionamento aggiungeste il debito fine; perche nõ basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia gioueuole, se nõ passate auanti à dimostrarmi anco qual sorte di cõuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati.* ANN. *Voi dite il uero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, non perciò sarà finita la catena de nostri discorsi, perche sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno à tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè quì sarà anco cõpiuta l'opera, perche si come noi à tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo un'istesso collirio, così non dobbiamo conuersar con tutti ad un medesimo modo: per il che ci cõuerrà discorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenẽti à ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero uolete, che si uenga minutamente à distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, e i frutti, ui lascio pensare s'un giorno solo è capace di questa impresa.* CAV. *Poi che questa è vtile, & piaceuole materia; Io ui prego, che in questi tre*

giorni, ch'io mi fermerò quì, ui dispensiamo intorno quel poco di tempo, che ui auanzerà delle uostre prattiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenē ti alla conuersatione, acciochè io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io nō posso sodisfar compiutamente a questo uostro desiderio per diuerse ragioni; cōciosia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se nō impossibile, almeno bisogneuole di molti mesi, nō che giornate. Oltre à ciò dobbiamo ricordarci, che come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiūgeteui poi, ch'essendo i particolari della cōuersatione noti, per la maggior parte, infino à gli huomini rozi, io farei ingiuria à uoi, & stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi a cose tanto volgari, & cōmuni. Et però ci basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. CAV. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quāto per la dissimilitudine della uita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, piglierestè un'impaccio piu grande delle dodici fatiche d'Ercole, uolendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età,

di sesso,

di sesso, di conditione, di vita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre à pieno quel, che si conuenga à ciascuno di questi, & à chiunque con essi ha da cõuersare, & credo, che quando si sarebbe data la forma à tutti questi: non perciò sarebbe compiuta l'opera; perche non solamente conuiene hauer riguardo alla dissimilitudine, che si uede tra una spetie, & l'altra, ma à quella, che si uede tra le persone d'una sola spetie, perche non solamente sono differẽti di costumi i giouani da i uecchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouani fra loro, si come è anco differente di costumi vn vecchio da vn'altro vecchio, & un nobile d'un'altro nobile. ANN. *Poi che queste differenze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre breuemente alcuni modi generali, & piu necessarij, co quali si hauranno à ridurre tutte ad una legge. Quanto poi alla forma che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io perche non restiate ingãnato, nõ penso di stare à discorrere compiutamente de loro ufficij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della uita.* C A V. *Qual cagione ui fa rimanere da cosi vtile impresa?* ANN. *Due principali mi ritengono, l'una il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggimai riempiuto il mondo di diuersi uolumi, pieni di precetti di filosofia.* C A V A L. *Quanto piu*

Proposta di quanto si ragiona nell' opera.

abon-

abondano hoggidì i libri della filosofia, tãto piu mãcano i filosofi, ma paßate, se ui piace, all'altra cagione. ANNIB. L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impresa è, che il uolere à piano discorrere dell'Ethica, seruirebbe solamẽte à gli huomini d'alto ingegno uostri pari; Ma essẽdo l'intẽtione mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare, che conuengono à ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer l'occhio al beneficio uniuersale, considerãdo, che la maggior parte de gli huomini è nõ solamente priua delle virtù intellettiue, & delle morali, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per volõtà disposta à riceuerle, si che sarebbe cosa vana, per nõ dir sciocca, il uolere à cosi fatte persone insegnare ordinatamente, & secõdo i debiti termini, le già dette uirtù. CAV. Io resto molto ben sodisfatto di quanto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle uisite, sarà bene far quì posa, & domani piacẽdoui, ripigliaremo i nostri ragionamenti, o quì, o in casa vostra, come piu ui sia à grado. ANN. Se à uoi non dispiace, io posso star quì acconciamente ancora un poco d'hora con uoi, nè altro luogo possiamo eleggere piu accommodato all'impresa nostra di questo; il quale per la uaghezza delle diuerse, & piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gli inuita à uirtuosi ragionamenti. CAV. Seguite pur sin che à uoi piace, ch'io ui prometto, che le mie orecchie nõ sentirono mai piu soaue armonia di questa. ANN. Poi che adunque m'hauete dimandato qual

sorte

sorte di conuersationi s'habbia ad eleggere per giungere à quella perfettione, che già habbiamo dichiarata. Io escludendo tutte le altre, propongo à questo effetto la ciuil conuersatione. CAV. *Che cosa intendete uoi per quella uoce ciuile?* ANN. *Se volete ch'io ue lo dichiari, bisogna prima ch'io ui dimandi, se uoi conoscete alcun Cittadino, che proceda nelle sue attioni inciuilmente?* CAV. *Io ne conosco più d'vno.* ANN. *Hora ui dimãdo all'incõtro se conoscete alcũ huomo di uilla, che ciuilmẽte proceda?* CAV. *Molti ne conosco.* ANN. *Eccoui dunque, che noi diamo largo sentimento à questa uoce, poi che vogliamo inferire, che'l uiuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dell'animo. Cosi intendo la conuersatione ciuile, non per rispetto solo della città, ma in consideratione de costumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et si come le leggi, & costumi ciuili sono communicati non solamente alla città, ma alle uille, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, cosi uoglio che la ciuil conuersatione appartenga non che à gli huomini che uiuono nelle città, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si trouino, & di quale stato si siano, & in somma, che la conuersatione ciuile sia honesta, lodeuole, & uirtuosa.* CAV. *Da questa nostra dichiaratione io comprẽdo quanto sia spatioso il campo nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad vdir cose non meno diuerse, & nuoue, che utili, et piaceuoli.* ANN. *Si come i marinari auanti all'altre cose apprendono à*

Dichiaratione del titolo della Ciuil conuersatione.

cono-

conoſcere i ſegni de venti, delle tempeſte, de gli ſcogli, & di tutte l'altre ſciagure contrarie alla nauigatione, accioche antiueggendo i ſopraſtanti pericoli, ſappiano fuggirli, & eleggere i tempi, e i luoghi atti al proſpero viaggio; coſi noi deſideroſi d'intendere à pieno qual ſia la ciuil conuerſatione, per ſeguitarla, dobbiamo principalmente conoſcere quali ſiano le inciuili, & biaſimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo à fuggire le male compagnie coſi per lo danno, che ſe ne riceue per la contagione de i peſſimi coſtumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi ſiamo riputati, quali ſono quelli, con cui più conuerſiamo: ilche ci dimoſtra quel volgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et ſaprò quel che fai. Et non è molto, che'l Signor Franceſco Puſterla noſtro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioſo nelle conuerſationi, mi diceua, ch'un famoſo Dottore della ſua profeſſione afferma, che molto ſi attribuiſce al detto d'un teſtimonio, ilqual deponga alcuno eſſer buono, ò triſto, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non uorrei, che mi riprendeſte, ſe nel uoler ricercare quali ſiano le biaſimeuoli compagnie, io per facilitar queſta materia, vi farò quà vna certa diſtintione d'huomini à mio modo, & fuori del commũ giudicio; perche io conſidero altrimente la natura dell'huomo in quanto à ſe ſteſſo, & altrimente in quanto alla conuerſatione ſua con gli altri huomini. Io adun-

Prouerb.

Frãceſco Puſterla.

adunque hauendo solamente riguardo alla conuersatione, pongo tre spetie di huomini, à quali daremo per hora questi nomi buoni, cattiui, & mezani, in fin che trouiamo loro più proprij, & più significãti uocabili. CAV. *Perche stimate mãco proprie queste uoci?* ANN. *Perche i due nomi buono, & mezano, non cõuengono ad isprimere intieramente quella sorte di huomini, ch'io intendo; & per meglio dichiararmi, ui darò l'essempio de gli huomini sani, i quali sono propriamente quei soli, c'hanno cosi fattamente temperati in se stessi i quattro humori, & le parti semplici da quelli prodotte, & poi cosi ben proportionate l'altre parti da noi dette composte, ò istromentali (che sono i membri istessi) che l'una cosa non ecceda l'altra nella sua debita misura, la qual sanità è concessa ò non mai, ò di rado, & à pochissime persone; ma non si lascia perciò communemente di chiamar sani quegli ancora, che se ben patiscono qualche intemperie, ò disproportione ne corpi loro, nõ restano però di uiuere, & di operare la maggior parte del tempo senza medicina, & tengono in somma più del sano, che dell'infermo; cosi nominando io i buoni, non uoglio intendere solamente quella eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sorte di difetto, & che è quasi più rara in terra, che le fenici: ma comprendo in questo numero tutti quelli, i quali al mondo hanno acquistato buon nome, & che si accostano, il più che possono, alla già detta eccellenza. Hor medesimamente*

Huomini di tre sorti.

Sanità perfetta, quale s'intenda.

quãdo dissi mezani, non volsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattiui, nè meno, come l'intese un'historico, il quale parlãdo di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezano, perche paragonãdo le virtù et i uitij suoi, era difficil cosa à giudicare se fra buoni, ò cattiui si douesse descriuere; ma io uolsi intendere di quelli, che quantũque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene, che al male. CAV. Hora sì, ch'io m'aueggo, che queste uòci non isprimono a pieno l'intento vostro. ANN. Forse che ragionãdo ci uerrãno in mẽte più accõmodati nomi, fra tanto dico, che i buoni s'hanno sempre à seguire, & i cattiui s'hanno sempre à fuggire, i mezani nõ s'hanno nè à fuggire, nè a seguire, & se non che io temo di rompere il capo al nostro Boccaccio, chiamarei i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & i mezani sopportabili. CAV. Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che con la rarità delle uoci, & per me rimango più contẽto di queste, che delle prime, & è più che uero quel detto, che i secõdi pensieri sono i migliori, hor seguite. ANN. Gli insopportabili, & cattiui, intẽdo io quegli huomini, che per uno, ò per più segnalati uitij sono mostrati à dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi à questi tali. CAV. Egli è tale l'abuso della uita nostra, che molti uitij horrendi sono diuenuti famigliari, & communi in

Galba. Ingegno mezano.

Desiderabili. Sopportabili. Insopportabili.

sì fatta

sì fatta maniera; che'l non hauerli, & non saperli essercitare è tenuto uitio, onde io dubito, che se haueremo à lasciar le compagnie de vitiosi, ci resteranno pochi, con cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine, & per uenire à gli essempi, uoi sapete quanto siano graui l'offese, che à Dio si fanno per mezo delle bestemmie, lequali sono hoggimai uenute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino, & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili uoci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure; nè ui potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte un giouane mio amico; ilquale nella sua maggior colera giuraua sempre al corpo della gallina, & finalmente fu costretto, per esser tenuto buon cortegiano, à lasciar la gallina, & appigliarsi à santi. Quel ch'io dico delle bestemmie, intendo anco di molti altri enormi uitij, i quali hãno hormai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono communi, io temo che non sia uana la proposta da uoi fatta, che s'habbia à fuggire il commercio de tristi, & se è lecito il dirlo; Bestẽmiatori.

Tutti siamo macchiati d'una pece:

& quei che in apparenza sono agnelli, riescono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi, & tal par santo, che non crede in Christo. ANN. *Noi siamo diuenuti piu deboli alla uirtù, & più forti al uitio di quel che fossero i nostri predecessori,*

tessori, & douete hauer letta la sentenza del Lirico
Horatio *gentile, che dice,*

Sono da i poco buoni auoli scesi
I nostri padri al mal oprar intesi:
Onde siam nati noi figli piggiori,
Ma sian d'assai più tristi i successori.

Et però non mi marauiglio, se doue ne primi secoli erano rari gli huomini, che maledicessero il nome del grande Iddio, hora sono rarissimi quelli, che no'l maledichino, & se dal mondo sono tenuti ò sciocchi, ò uili quei che non fanno questo essercitio. Ma se mi dimãdate per qual cagione siano tolerati costoro in tutte le compagnie, non ostante, che siano più tristi, & meritino più castigo di tutti gli altri scelerati, io dirò, che questo auuenga, perche noi non stimiamo punto l'offese, che si fanno solamente à Dio, come cosa, che nõ tocchi à noi, & che à Dio solo appartenga il uendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse, ò dell'amico, et in somma si tien più conto della creatura, che del creatore, & uedete bene, che tale offende in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non oserebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del Prẽcipe, ò de magistrati. CAV. *Io credo che questi nõ facciano manco eccesso di quel che fecero i crocifissori di Christo.* ANN. *Anzi lo fanno di grã lũga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & se hauessero creduto altrimẽte, se ne sarebbono rimasi, ma questi sanno di far male, & non restano di farlo, &*

lo, & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. CAV. *Finite, ui prego, di dichiararmi, se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, & se la mettete sotto il capo de gli insopportabili.* ANN. *Quei bestemmiatori atroci, che à sangue freddo, et più tosto per loro diletto, che per esser cōmossi da colera, ò da altra cagione, fanno questa professione, s'hanno per mio giudicio, à porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben come Christiano il doureste fuggire, nondimeno come cortegiano, uoi non potete asteneruene, non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuso del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de' vitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle vniuersali opinioni, le quali hanno così gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fronte, & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, & tenuti publicameute per maluaggi.* CAVALIERE. *Et che direste s'io pratticassi con questi, come medico delle loro infermità, & come geloso della lor conuersatione?* ANNIB. *Quando voi pensaste di poterli far tornare in dietro, voi fareste opera grata à Dio, & al mondo; cōuersando con essi; anzi chiunque desidera trar frutto dalla conuersatione, dee procurare di trouarsi più ch'egli può, fra quelle persone, lequali possono esser fatte da lui migliori, ò dalle quali egli può*

La nostra fama dipēde dalle cōmuni opinioni.

Cō quali persone si doureb be cōuersare.

E esser

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano piu dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto diuentereste voi il conuertito, che'l conuertente onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette verso ogni vccello, ma solamente uerso quelli, che sperano di poter cogliere. CAVALIE. *Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili?* ANN. *Quei che per notabili cagioni sono in odio al mondo; alcuni per sospetto d'eresia, altri per frutti, altri per vsare, & altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trappolatori, & quelli, che la viltà del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei; & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti uengono chiamati cõ nomi alterati, & uergognosi in sì fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca à dishonore l'esser ueduto fra loro.* CAV. *Or, come haurò à gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluaggi di quei c'hauete raccontati?* ANN. *Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io põgo questi sù la lista de' sopportabili;*

portabili; perche se bene è offesa la conscienza vostra nel pratticar con essi, nõ è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in ciò sodisfare più à gli altri, che à se stesso, & conceder qualche luogo all'uso commune. CAV. *Veramente l'uso è gran tiranno, & non sò qual ragione uoglia, ch'egli debba in alcuna cosa preualere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Re de' fiumi à noi troppo uicino, per nõ essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno à questa città, che finalmente ha rotte le mura; & le minaccia hora ruina; così la uiolenza dell'uso, per la troppa toleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero, se uoi scorrete alcune terre di quà da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete, che sono passate ad una uita più libera, per non dir più licentiosa, dell'usato; & vedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili essercitarsi con le carte, & co' dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole usare nelle proprie case.* ANN. *Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non più vi douete marauigliare di ueder quei tali à giuocare intorno alla piazza, che di vedere i Frãcesi à bere, si come intendo alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentilhuomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di*

Vso è grã tiranno.

Terre del Piemõte, & del Mõferrato, che p la frequẽza de solda-ti hanno alterato i costumi.

mescolarsi fra gli altri, ne verrà schernito co'l titolo, ò d'altero, ò di sauio, ò di Dottore, ò di Poeta. Ma con tutto ciò voglio che sappiate, che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre di quà da monti, che voi dite, da molti anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi.

CAV. *Dunque voi sete di parere, che un'animo gentile, & eleuato, habbia à conuersare con tali persone?* ANNIB. *In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, perciochè s'io riguardo all'vso commune del paese, il quale è hoggimai inuecchiato, & ha fatte le radici, non si può negare à questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramẽte la prattica loro. Dall'altra parte, se io mi riuolgo à considerare, che questo atto è scandaloso, & di male essempio, & che generalmẽte in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create si recherebbono à uergogna di esser trouati cõ le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de uitiosi, & insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi si habbiano à sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, voi hauerete però, che communemente non se ne seruono à quell'ingordo,*

&

& uitioso fine, oue tendono alcuni giuocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passa tempo, & per maniera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rimanente della uita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, nè d'opere à quale altra uoi vogliate natione. Et però io stimo, che non essendo questo costume nè virtuoso al mondo, nè uitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo à rifiutare nelle honeste compagnie. CAVAL. *A me pare, che sia spetie d'ingiustitia il uoler concedere à questi quel che è vietato à gli altri, & permettere, che possano far di vitio virtù, & volete, à quel ch'io comprendo, che si come è lecito solo à i Cingani il rubare, cosi habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocare in piazza; ma io uorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe per li mercati, & da nobili per le giostre, per tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che à i dadi, & alle carte; si che io mi persuado, ch'essi in questo costume non habbiano altra scusa da saluarsi, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche mangiasse in piazza; perche, rispose, ho fame in piazza, & così essi quiui giuocano, perche qui ne uien lor uoglia.* ANN. *Bisogna Sig. Caualiere; che ui risoluiate d'amar tali persone col loro difetto, & ui diate giudiciosamente à pensare, che à ciascuna natione, à ciascun paese, & à ciascuna ter-*

Detto di Diogene.

Virtù, & uitij proprij per alcune nationi.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, & per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle certe virtù, & certi vitij che sono loro propri, innati, & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, così riescono più rozi, & duri, doue è più folta, & grossa. Et quanto à costumi, sapete, che i Greci, quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in prouerbio, la Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a' quali è ascritta per natural virtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & l'ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi: & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori. Nè vi mancano altri, de' quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & l'incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù, & se perauentura non vi pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de' paesi, dateui a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri; Ristringeteui poi à mirare vn solo di questi membri, & se vi piace; ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro, rendano differenti di lingua,

Aria sottile produce ingegni sottili, & per lo contrario.

Greci infedeli.

gua, d'habito, di vita, & di costumi, le terre, che non sono più distanti, che da vna riua all'altra; onde senza più contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le uirtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giuocare in piazza, hanno perauentura introdotti de' uitij, & in publico, & in priuato più abbomineuoli di questo: Or per non perdere più tempo intorno a questo capo, ui dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguir le diuersità da' paesi, & dell'usanze loro, & imitare Alcibiade. a cui fu data lode di saper cō la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della uita, & de' costumi d'altri paesi; & si uuole alla fine, Alcibiade

Viuer in Roma col Roman costume.

CAV. *Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si uenisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili.* ANN. *Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de gli insopportabili; et con tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, & non mi pare però che s'habbia a passare col piè asciutto la prattica de maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di distrugger la fama altrui.* CAV. *Egli è hormai diuenuto così famigliare à tutto il mondo questo vitio, come il giuoco delle carte à quelle terre, di cui habbiamo ragionato; onde io stimo, che s'habbiano à sopportare le male lingue, il cui numero è*

maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle lero punture per bene, che si faccia; e'l diletto di questo vitio ha in sì fatta maniera occupate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se ben hãno lasciati molt'altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. *Io ho con lunga prattica osseruato, che communemente gli otiosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i falliti, a cui non vanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si riuolgono à dir male, per non saper fare alcun bene. Ma molto maggiore è questo vitio, & ha quasi del mostruoso quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo Valla, nella cui morte fu drizzato quest'Epitafio,*

Lorenzo Valla mal dicente.

Il Valla, che facea viuendo guerra
A tutti col mal dir, quì giace, & tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

CAV. *Io credo veramente, che quando i letterati pongono mano à Iambi, & Satire, & Inuettiue, riescano più eccellenti nel mal dire, di quel, che facciano gli huomini volgari, & idioti; perche all'hora si mette in proua la natura con l'arte, & si tempera nel velenoso inchiostro vna penna che morsica, taglia, & punge oltra misura, & voi vedete con quanta ammiratione si leggano così fatti componimenti.* ANN. *Quantunque sia famigliare, & grato al mondo il vitio del mal dire, egli è però in odio al mondo, & chi riguarda bene al viuo, confesserà, che è maggior vitio di colui, che lieua lo*

Maldicenti grati.
Maldicenti odiosi.

amor

amor del prossimo dal cuor d'un'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAVAL. *Parmi, c'habbiate implicato contradittione affermando, che'l mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo.* ANNIBALE. *Non certo, per che la natura nostra ci inchina ad udir uolontieri i difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci apporti dolcezza, & piacere eguale à questa: & sì come per questa parte ci diletta, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca volontieri d'esser biasimato nè à diritto, nè à torto.* CAV. *Che ci dispiaccia d'esser biasimati nõ mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intẽdere i biasimi altrui?* ANNIB. *Io credo, che ciò auenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, & à desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, & di ualore. Ma uoglio dirui cosa, che ui farà marauigliare, & ui parrà in tutto discordeuole dalla ragione.* CAVAL. *Et quale?* ANN. *Che due sono le principali semenze de' maldicenti, una cattiua, che hauete à fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, i quali senza tema, senza uergogna, & senza distintione, hanno acconcia*

Volontieri ascoltiamo i mal dicenti.

la

la lingua à scardassare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti ò publici, ò priuati la fama altrui, nõ perdonando à chi che si sia, ò presente, ò assente, & questi molte volte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel racontare i difetti altrui, che non fanno quegli istessi, che li commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo ufficio in palese & alla libera, & bene spesso in faccia, douerebbono rispetto à peggiori, meritar forse compassione, più tosto che biasimo; conciosia che dimostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla vitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti; & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorger per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare vi mordono di nascosto i quali son quelli che s'hanno à comportare se ben sono i peggori? CAV. *Quali intendete voi?* ANN. *Di questi ce ne sono di più sorti, che feriscono però tutti in un bersaglio. Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti.* CAV. *Voi mi fate ridere cõ queste uostre piaceuoli, & inusitate distintioni; ma quali*

Maldicenti di più sorti.

Maldicenti mascherati.

chiamate

chiamate mascherati? ANN. *Sono alcune persone vanagloriose, lequali quãtunque nel tempo del carneuale uadano à torno con la maschera al uolto, hanno però à caro d'esser conosciute: così alcuni maldicẽti sotto maschera di modestia, dicono di nõ uoler fare il nome à colui, che biasimano; ma lo accẽnano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti: ad imitatione di quel uillano, che dicendo à cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accẽnaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati ch'esprimono parole, lequali hanno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimẽto di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, e'l rasoio à cintola.* CAV. *Et quali sono i retorici?* ANN. *Quei tristarelli, che con vn certo colore chiamato da' maestri dell' eloquenza, occupatione mostrano di non voler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in vn ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non so chi d'vno altro, c'haueua detto mal di lui, Io, disse, non voglio raccontar l'inganno, ch'egli vsò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite che egli fece dare vna notte ad vn'altro, & i contratti vsurarij, ch'egli ha fatti con certi pouerelli della tal terra, le quali cose sò molto bene amente, ma non voglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua com'esso. Appò questi vengono i maldicenti poetici i quali seruẽdosi della figura detta Antifrasi, daranno*

Fauola.

Maldicenti retorici.

Maldicẽti poetici.

no per burla il titolo di bella ad vna deforme, & di honesta ad vna meretrice, & commendaranno gli occhi di tale c'haurà la vista torta, & cagnesca.

Maldicenti hipocriti.

Veniamo a maldicenti hipocriti, i quali sotto spetie di dolore, & di compassione, per esser meglio creduti, vanno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo uitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, lequali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'vn seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma più tosto vi aggiungono alcuna cosetta; & dopò questo comincia vn'altra a dire: Io voglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) vn caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia cõtrada. Or vi lascio pensare come nel raccõtar queste nouelle, si và con tali ragionamenti passando d'vna contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui. CAV. *L'anno passato la Reina fù costretta a dar licenza ad vna delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima uita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tẽpo si uenne in*

Essempio di vna dõna maldicente.

chia-

chiarezza, che ella haueua una pessima lingua in bocca, con la quale si ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte le altre donne della corte. Et prima che entrare in cãpo, ella haueua apparecchiati i suoi misteriosi proemij in simil forma. Io non vorrei Madama, che ui scandalizaste, nè ui turbaste punto per alcuna cosa, che intrauenga alle uostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, et che nõn è cosa in terra più fragile di questa nostra carne, con le quali parole imaginateui il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina di intendere il rimanente. Et con tutto che ella ne facesse instantia, la maluaggia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringesse à parlar di cosi fatte sciagure, et dopò l'hauere aspettati tre ò quattro assalti, finalmente, quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragionate de maldicenti scorpioni. ANN. *Questi dirãno di uoi simili parole Io non credo, che si possa trouare il più gentile, et honorato gẽtilhuomo del Caualier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse una grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, à guisa di scorpione, comincia à ferirui con la coda, & soggiunge di uoi cose piene di vergogna, et di uituperio. Altri con più artificiosa maniera dirãno. Maledette siano le triste lingue, che non cessano mai di offendere i buoni, et leali huomini, & nõ perdoniano anco alla fama del Signor Caualier nostro,* Maldicenti scorpioni.

alquale

alquale, non ostante che sia tutto bontà, & cortesia, trouano à dire, ch'egli è altero & maligno, & che p danari habbia fatto, et quiui sẽza risparmio uotano il sacco. CAV. *Io u'intẽdo. Questi si possono dar mano cõ quelli, che accõpagnano sẽpre il sì col ma. Che dite de' maldicenti traditori?* ANN. *Se perauentura riceueste qualche torto dal uostro Prencipe, & per maniera di sfogarui ue ne doleste in confidanza con persona, la quale andasse à palesarglielo, non ui parrebbe egli un maldicente traditore, & assassino?* CAV. *Voi dite il uero, & questo è vfficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi desiderosi di saperne la uerità, hanno data occasione di duello à seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' caualieri in steccato, doue per non restar l'vno col nome nel maldicente, et l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla uita, che alla querela loro.* ANN. *Sotto questo capo io comprendo, i rapportatori, che fanno volontieri la spia, e'l referendario, & anco gli scommettitori, ò seminatori di discordie, & tutti quelli che riuelano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire à uoi.* CAVALIE. *Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauato la lingua, cõme la cauò Gioue ad vna certa ninfa, che riuelò à Giunone i suoi furtiui amori, nel quale errore se cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contrasto alle cose vietate, onde soleua dire un sauio, ch'era più facil cosa il tenere un carbone arden-*

Maldicenti traditori.

Riuelare i secreti altrui quanto sia graue.

te, che

te, che vna secreta parola in bocca; per le quali ragioni io mi muouo à dire, che è ben pazzo colui, che scuopre un suo intimo pensiero, se necessità no'l costringe, perche, secōdo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto à chi nol sà, onde bisogna auuertire conforme al uolgar detto, di non metter nulla ne'uasi rotti. Quì mi torna à mēte l'essempio d'un seruitore, ilquale hauendogli un Signore donati certi uestimenti, gli donò subito ad un suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche uoleuate, ch'io li tenessi, se nō gli hauete saputi tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Mà se è gran biasimo il riuelare il secreto altrui, è all'incontro segnalata uirtù il saper tacere, & frenar la sua lingua; & se siamo tenuti à tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormēte siamo tenuti à tacer noi altri secretarij quel del padrone, ilquale ci paga, perche taciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, ilquale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch'egli ui haueua lasciati marcir dētro, ilche si può intēdere non solamente de secreti altrui, ma de suoi propri: & certamente chi ha à caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli cuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Ma mi par quasi d'essere uscito fuori del nostro camino,

Risposta piaceuole di un seruitore.

Secretarij sono pagati, perche taccia no.

& per

& perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla distintione de' maldicenti. ANN. *Anzi il uostro brieue, & sententioso discorso è uenuto à proposito, & l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non uiene da secretario dozinale. Hor passiamo à maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che ui accusano di hauer detto, ò fatto cosa, che non pensaste mai nè di fare, nè di dire: nel quale atto riceuete bene spesso ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il prouerbio, dice uillania al sordo, ilche nõ è altro, che accusar l'assente, & la riceuete da colui che senza voler prima intendere il fatto, è presto à dargli credenza. Questo è ueramente troppo gran uitio; & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo noi detta una sentenza con sana mente, le danno falsa, & peruersa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bottoni, dalla cui bocca s'auentano alcuni brieui detti, i quali feriscono più, che saette i cuori altrui; & se ben motteggiano spesso il uero, sono però uitiosi, perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'acquistano biasimo, & maliuolenza; & sono così indiscreti, & insolenti, che uogliono più tosto perdere uno amico, ch'una parola; nè possono essi coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza, ò di grauità in sì fatta manieria, che non si scuopra la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che con tali punture ismouono altrui il sangue così meritano scusa, & perdono quei, che prouocati, ripon-*

Maldicenti falsarij.

Maldicenti mordaci.

rispondono motteggiando, & queste risposte vagliono il doppio, di che se ne raccontano mille essempi; & fra gli altri è assai diuolgato quel d'Augusto, il quale abbattendosi in un forastiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai stata à Roma, volẽdo motteggiare, che potesse esser figliuolo di suo padre; ma il forastiero non meno con ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non già, ma si ben mio padre. CAV. Bene è uero, che chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole. ANN. Presso à questi uengono i beffatori, ò schernitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco di ogn'uno, & sono più facili à persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che à rauuedersi, che sono ignoranti, & priui di creanza. CAV. Pare strana cosa all'huomo honorato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue vno sdegno, che malamẽte si digerisce. ANN. Così pare à me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pace, & si conformi à quel filosofo, ilquale essendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose essi mi burlano, ma io non sono burlato. Et veramente è in grãde errore colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora i maldicenti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono di due sorti, cioè in scrittura, et in figura. I primi cõ pasquini, & libelli ĩfamatorij trafiggono l'honore altrui, et questi per la maggior parte à guisa del folgore, che saetta le sõmità delle torri, & de gli alti pa-

Augusto motteggiato.

Maldicenti beffatori.

Maldicenti incogniti.

lazzi vanno à sfogare il lor veleno contra Prencipi, & gran Signori. I secondi sogliono con tauolette & pitture rappresentare huomini, & donne in atto sconcio, & vergognoso. CAV. Mi ricorda, che in vna città famosa fu affissa di notte l'imagine naturalissima di vn gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. ANN. Questi sono atti vituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Hor hauete inteso quante sorti di maldicenti ci siano al mondo, & quanto graue sia il lor vitio, il quale è vie più vergognoso quando si commette contra morti, perche il maldicente mostra allhora vna manifesta viltà, offendendo quei che non possono difendere, contra i quali mentre viueuano, non haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra; & di qui hebbe origine quel detto, che morto il leone, in fino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tempo di metter fine à questo discorso, et mi par quasi che m'habbiate à tener mala lingua, col tãto mal dire de maldicenti. Et perciò accogliendo in vno tutti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportagli il meglio, che si può. CAVALIE. Poi che non volete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se fia possibile, da poter si

Dir male de morti.

terſi

terſi conſeruare intatto dal ueleno delle lor rabbioſe, & ſerpentine lingue. ANN. Giuſtiſſima è la uoſtra dimanda, alla quale ſodisfaccio con poche parole, dicendoui, che ſi come alcuni animali douendo combattere con ſerpenti, riccorrono prima à certi ſemplici, iquali mangiati, hanno forza di reprimere, & mortificare il loro veleno; coſi noi hauendo ſpeſſo à combattere con maldicenti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno difenſiuo: & per me non ci trouo il più ſicuro rimedio, quando alla preſenza noſtra il maldicente sfodra l'affilata lingua per fenire alcuno, che d'abbaſſare il ciglio, & non moſtrarſi punto uaghi del ſuo mal dire; perche all'hora il maldicente ha il prurito, ò pizzicore nella lingua, quando s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle orecchie, & all'hora s'aſtiene dal mal dire, quando ci rendiamo duri ad aſcoltarlo; & ben ſapete, che le ſaette non ſi piantano nel ſaſſo, & ch'eſſi parimente non piantano le lor maluaggie radici, ſe non doue trouano il terreno molle, & acconcio à riceuerle. Et dico di più, che ſe uogliamo con diligenza ricercare qual ſia piu graue fallo l'udire, o'l dir mal d'altri, confeſſeremo alla fine (come altri hanno fatto) di non ſaperne dar giudicio; & nel uero il tolerare ch'alcũ dica male d'un huomo da bene, è ingiuſtitia, & chi preſta benigne orecchie al maldicente, gli dà occaſione di percere, & rade uolte auiene, che egli nõ ſia parimente huomo di mala lingua, & par

Modo di proceder co maldicenti.

Vdire i maldicenti.

quasi à colui, che parla di non errare, ò almeno di partir per mezo il suo errore, dandone la metà all'ascoltante, & pigliandone l'altra per se; & quindi auuiene, che à guisa di due ciechi, che si conducono fra loro, cadono amendue nella fossa. Chiudendo dunque l'orecchie à costoro, et cosi facēdosi freneremo le loro sfrenate bocche, acquistaremo gran lode, & credito presso à gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il nō cōsentire, che si dica male d'alcuno, cosi è atto di grandezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tāto fauore apporta l'eßer biasimato da' cattiui, quanto l'eßer lodato da' buoni, & si può dire, che si come da serpenti velenosi si trahe qualche rimedio, così da maldicenti si caua vtilità mentre ci guardiamo di commettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo risoluere d'esser cosi noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grande Alessandro, ò altro ch'egli si foße, ilquale facēdo guerra cōtro vn'altro Rè, & sentēdone dir male da uno de suoi soldati, lo riprese agramente, dicendoli, io ti pago perche tu combatta col mio nemico, & non perche tu dica mal di lui. E'l medesimo Aleßandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, nō mostrò alcun segno di uendetta; ma saggiamente, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Rè il far bene, & l'vdir male. Aggiungeteui Augusto, ilquale intendendo che Tiberio si doleua perche egli foße tanto modesto & patiente verso di quelli che sparlauano di

Si trahe utile da i maldicenti.

Detto di Alessand. Magno cōtra un maldicente.

di lui, gli scriße queste parole; Nõ uolere, ò Tiberio mio, secõdare in ciò la tua giouenile età, & sdegnarti tanto, perche ui sia chi dica mal di noi, imperoche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno nõ ci possa far male: anzi egli disse ad un'altro in questo proposito, che in una città libera doueuano anco esser libere le lingue. CAV. *Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto.* ANN. *Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, è molto peggio il uolerla con Prencipi, et particolarmente co suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli prouocano à sdegno, & molte uolte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche ui siano de Prencipi maluaggi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, ò discoli, in confermatione del quale uiene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui.*

Detto reale di Alessandro.

Detto di Augusto.

Prencipi ò buoni, ò cattiui, si hanno da obedire.

CAVALIERE. *Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non à desiderare, almeno à comportare nella nostra conuersatione?* ANN. *Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la piu uitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; & per ciò stimo, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle*

Qual bestia sia di tutte la più uitiosa.

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira vn uelenoso fiato, che amorba l'anima di chi presta loro orecchie. CAVAL. Questi doue li mettete voi a sedere, fra i sopportabili, o fra gli insopportabili? ANNIB. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti, i palesi sono quelli, che sforzati piu tosto dalla fame, che da altro s'accostano uolontieri alle persone potenti, & sanno cosi bene andare a verso, che fanno loro, secondo il prouerbio, veder lucciuole per lanterne, o sono almeno certi di far loro cosa grata, & s'acquistano il nome non solo d'adulatori, ma di buffoni, & parasiti: come vn certo Nicesia, ilqual veggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro, O quanto, disse, queste mosche sono da piu dell'altre, poi che hanno la gratia di gustare il tuo sangue regio: & vn'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari, si pose anch'egli à ridere; & dimandandogli il Re, perche ridesse, perche rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi uedete ancò le comedie degli antichi, & de moderni fornite di questi Gnatoni, i quali, poi che sono mostrati a dito, s'hanno a fuggire, come insopportabili, & come huomini uili, & di niuno ualore, & a quali molte uolte vengono date delle busse sopra le spalle, & de i fregi su'l viso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa come il cane, nè portar la soma, come l'asino, o'l cauallo, nè a lauorar

Adulatori di due sorti.

Nicesia adulatore di Alessandro.

Adulatore di Dionisio.

norar la terra, come il bue, si acconcia à farci ridere, & à sopportar mille disprezi; cosi questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & vtile essercitio, si danno al diletto de gli occhi, & dell'orecchie altrui, con uergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spetie d'amore, & di carità, vanno con insinuatione, & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni il fanno cadere in molti errori. CAVAL. *Questi se ben comprendo, gli ammettete per sopportabili.* ANN. *Signor si.* CAV. *Et io direi, che s'hauessero à porre nel numero de' desiderabili.* ANN. *Perche?* CAV. *Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano col cuore, & ui prometto, che fra tante città paesi, & nationi, ch'io ho praticate, non ho mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & dopo lunga sperienza mi sono allo fine certificato, che tutte le persone di grã ualore, & d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'essere adulate. Ben sapete, che se uoi mi voleste empir di vento, & mi venisse dicendo, ch'io fossi un forte lottatore, ouero un'eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando uoi essaltarete la forma de' miei caratteri, & lo stile, ò qualche altro membro della mia professione, io per*

Discorso ĩ lode della adulatione.

modestia farò alquanto lo schifo, ma ne sentirò vn contento grande in me medesimo, così perch'io mi persuado, che tutto ciò, che uoi dicete di me, ĩ questo soggetto sia più che uero, come perche naturalmẽte io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto, che dimandato Temistocle, qual uoce gli piacesse più nel Teatro, quella rispose, che racconta le mie lodi; & questo desiderio è cõmune à tutti gli huomini, i quali sono così vaghi di gloria, che solamente all'udirsi nominar con lode distruggono d'allegrezza, si come fece Demostene, ilquale passando innãzi à due portatori d'acqua, & sentendo che diceuano pianamente fra loro, questo è Demostene, si volse in dietro, & s'alzò in sù la punta de piedi, per far di se più alto spettacolo, quasi volesse dire, io son d'esso. Ma che parlo io di Demostene? Quãti ue ne sono, che senza misurare il merito loro, & senza cõsiderare se siano lodati à ragione, ò à torto, si lasciano uolontieri ingãnare, & accettano questo vfficio in buona parte? Et quanti all'incontro ueggiamo noi, & forse sono io di quelli, che grandemente s'attristano, & si sdegnano quando non sono adulati? Vi dirò bene anco di piu, che se un di quelli Gnatoni, & publici adulatori, di cui hauete fatto mentione, entrasse nel cãpo delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolterei con insatiabil gusto, dandomi à credere, che se bene egli fosse adulatore con gli altri, non lo farebbe meco, & gli ne saprei grado, & uorrei in quel punto che ui fossero presenti i miei amici, & tutto il mio parentado.

Temistocle.

Demostene uanaglorioso.

parentado. Questa, Signore Annibale, questa è la via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare: & ho udito un gran Signor Francese à dire à suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo; & non ui è alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio di inimicitia, così la lode è principio di amicitia: & se ui pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, à me pare il contrario, perche si come à chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo così à chi s'auuede d'esser lodato à torto, gli si rimorde, & s'accorge quale egli debba essere; in modo che'l sentirsi adulato gli arreca giouamento; & se l'adulatione fosse uitio, non l'userebbono i discreti padri, nè i giudiciosi maestri uerso i fanciulli, i quali se ben non sanno perfettamente parlare, ò leggere, ò saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auantaggio all'opere lodeuoli; & uedete anco, che la natura ha infusa l'adulatione in fin nel petto de fanciulli, i quali corrono ad abbracciare, & baciare i padri, quando uogliono cauar danari, ò altre cosuccie dalle lor mani; & pare anco, che non meno l'habbia insegnata à mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con pietose uoci. Di piu ponete mente à gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione; & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener

Lodi principio di amicitia.

Il padre adula i figliuoli, et il maestro i fanciulli, & i fanciuli il padre.

Oratori adulano.

gratie

Amanti adulano.

gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè uoglio anco lasciar adietro l'essempio de saggi amãti, iquali & in uoce, & in iscritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della uita loro, hor anima, hor speranza, ò con altri nomi lusinghеuoli, & la mandano in Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le sue bellezze angeliche, & diuine; i denti perle, le labra coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta,

La testa or fino, calda neue il uolto,
Ebano i cigli, & gli occhi son due stelle.

Si usa l'adulatione nõ meno tacendo, che ragionãdo.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & è hoggimai più in uso questo essercitio, che le barbe in punta. Et uedete, che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non che ragionando, ma tacendo: & se ben ueggono polite le uesti del patrone, o dell'amico, nõ lasciano però di scuoterle con un lembo della cappa, come se fossero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti che mentre altri parla, quantunque non l'ascoltino, fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia, & uogliono in ogni modo con qualche atto compiacere & satisfare all'amico, ilche non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, iquali da ogni nostra parola ci contradicono, & per lo contrario quelli, che consentono à nostri discorsi, ò con la lingua, ò co' gesti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con

essi

essi volontieri conuersiamo, & riceuiamo l'adulatione in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in sì fatta maniera, che chi non ci adula, lo stimiamo o inuidioso, o superbo: & è tanto la nostra vanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabondanza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per fa sa lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione, gli risponde tutto lieto, l'amore, che mi portate vi fa dir così. Con ragione adunque vn certo adulatore essendo auuertito a voler dire il uero, rispose, che si vuol dire a chi lo vuole vdire: ma chi lo vuole vdire? Crediate pure, che si come la verità partorisce odio, così l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho voglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la creãza, perche noi facciamo di beretta à tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala Pasqua. Ma che uolete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in uista, & sogghignare, & volpeggiar con le volpi, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il uolere ostinatamente contendere con l'amico è uitio, così è uirtù, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Boccaccio, ilquale lasciandosi uincere da quella Signora al giuoco de gli scacchi, hebbe la vittoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per

Detto di uno adulatore.

tutte

tutte queste ragioni conchiudo, che per acquistar fauore, & per condurre à felice fine i suoi disegni, conuenga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & recarsi à uirtù il saper magnificare cō la lingua, & co cenni l'opere altrui, & dar loro di quello, che uanno cercando. ANN. Voi hauete molto ingegnosamēte lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in tutto differēte dalla uostra, io per nō parere adulatore, uēgo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate, dicēdoui, che gli huomini per la maggior parte sono adulatori di loro medesimi, col darsi à creder d'esser quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene spesso offuscati i Principi, si come fu Domitiamo, il qual nō hebbe timore, nè uergogna di farsi chiamar Signore, & Dio; & di quì è, che un'adulatore scrisse à sua gloria, anzi à suo uituperio queste parole, Editto del Signore, & Dio nostro. Similmēte Alessādro lasciādosi entrar questo farnetico in capo, non cōtēto d'esser huomo, & Re, & d'hauer titolo di grāde, uoleua esser chiamato figliuolo di Gioue, & mal per coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che sua madre se ne dolse, dicendo, che lo voleua porre in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità ridendosi un filosofo, che nō sapeua adulare, & uegendo che'l medico in una sua infermità gli faceua apparecchiare un certo brodo. Il nostro Dio, disse, ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et però tutti quelli ch'amano smisuratamente se stessi, danno piu che uolontieri orecchie à gli adulatori,

Biasimo dell'adulatione.

Domitiano si faceua chiamar Dio.

Alessand. si chiamaua figl. di Gioue.

da quali credono d'esser lodati, & non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati à dritto, ò à torto; onde nõ è marauiglia, se communemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, & il loro merito, se bẽ naturalmẽte sono desiderosi di lode, nõ si lasciano però infinocchiare, nè patiscono uolentieri d'esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè vi stimo io così vanaglorioso, nè di così facile leuatura, che quando io nel dir le uostre lodi ue ne mescolassi dentro qualche una ch'eccedesse il vero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamẽte nel cuor uostro CAV. *Ecco ui ferito con le uostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comportarei d'eßer lodato oltre al mio merito, uoi m'attribuite vna virtù, che in me non è, & ui scoprite adulatore, & beffatore.* ANN. *Sarete pur voi il ferito, perche hauendo uoi già detto, che se ui sentiste lodato da un'adulatore, non credereste, ch'egli fosse adulatore con uoi, & non comportando hora, ch'io ui attribuisca una virtù, laquale negate d'hauere, contradite a uoi stesso, & fate parere me uerace, & non adulatore. Oltre à ciò dicendo io, che'io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto una buona opinione, ch'io ho di uoi; lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che nõ dà orecchie à gli adulatori. Et però nõ hauẽdo quelle mie parole significato di lode, nõ hãno anco potuto*

Buona opinione non è lode.

riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione. Hor seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo sauio non consente alle false lodi de gli adulatori, i quali s'assomigliano al Polipo, & come egli uien mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle quali s'accosta, cosi essi mutano opinione secondo il gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da un'antico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci parole hanno l'amaro, & velenoso sentimento nascosto, in quel modo, che stà nascosto l'hamo nell'esca, o'l serpe tra i fiori; & sono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adulatione causi buono effetto, & che l'huomo ingiustamente lodato si rauegga, & senta il rimordimento della conscienza, perche l'accorto adulatore racconcia cosi bene i panni addosso al compagno, che non ui paiono le cusciture, & s'appiglia in cosi fatta maniera alle cose verisimili, che le fa riceuere per vere. Et con tutto, che alcuni valenti scrittori habbiano trattato de modi, co quali si conosce l'amico dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malageuole, per non dire impossibile, il conseguir questa conoscenza, cosi perche il mondo è ripieno di queste fiere domestiche, come perche non si può chiaramente discernere quel male, che hà sembianza di bene; onde ben disse un valent'huomo, che si come il lupo è simile al cane, cosi l'adulatore allo amico, & che bisogna guardare, che non pigliamo errore,

Adulatore è simile al Polipo.

Amici nemici.

Difficilmente si conosce l'adulatore dall'amico.

& che pensando di metterci in guardia de cani, non cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, nõ sentire però in voi stesso quel rimordimento, che voi dite, perche quella falsa laude ha qualche apparenza di uerità, & vi è data con intentione, che la beniate per giusta, & degna. Vengo hora à gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle virtù: & de figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & dico, che questi sono due casi differenti. Il primo non è veramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno. CAV. Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo? ANN. Questo è inganno buono, & dirizzato à lodeuol fine, & vtile all'ingannato, si come noi medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per uino. CAV. Passate all'altro essempio de fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, ò altro. ANN. Questo, s'io non erro, ha bisogno di piu sottil consideratione, & conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, conformare, & lodar tutto ciò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di litigiosi, & di contrastare ad ogni parola altrui, & questi due estremi sono vitiosi: Hor fra loro ui è vna strada di mezo, la quale tengono quelli, che non vogliono in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con

Inganno lodeuole.

uirtuo-

uirtuosa maniera sanno à luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che vanno al verso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno à chiamare piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne vtile, sono veramente adulatori. Questa distintione uiene (come voi sapete) da buon maestro, & secondo essa si hauranno à chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma quì conuiene inalzare un poco più il nostro spirito, & uenire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale, & che'l padre non pretenda di meritarle. CAV. *Si bene, ma si dice per comũ prouerbio, chi ti fa più carezze, che non suole, ò t'ha ingannato, ò ingannar ti vuole; e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo.* ANN. *Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; la qual tuttauia egli non ascriue ad arte, nè à malitia, come voi; ma più tosto la gradisce, come virtuosa, & discreta accortezza, perche egli vede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & à dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & à conoscere, che chi brama d'esser essaudito, conuien che prieghi, et chi vuole entrare picchi l'vscio. Et quantunque siamo tenuti à dar continouamente lodi al nostro eterno*

Padre,

Padre, nondimeno ci riscaldiam più con la lingua, & col cuore, quando uogliamo impetrar gratie da lui, & placar l'ira sua, non lo chiamamo giusto, ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia, della quale habbiamo bisogno. Onde secondo questa consideratione, possiamo ragioneuolmente conchiudere, che cosi fatte maniere non debbono uenire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti non possono, quando bene uogliono, usare adulatione col padre, ilche chiaramente dimostrò Pitaco, uno de sette Sauij della Grecia, dicendo; Non dubitar d'essere adulatore al padre. All'essempio de poueri che chieggono limosina con false lodi, rispondo, che la necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fame, è concesso il rubbare, è maggiormente concesso l'adulare; oltre che io non stimo questa propriamente adulatione, perche l'adulatore non suole esprimere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con artificio nascosto di far che altri si muoua ad usargli cortesia. Et cõ questa ragione difendo anco l'oratore, ilquale dimanda apertamente al Prencipe, & al Giudice ciò ch'egli desidera ottenere; nè gli si può dar più taßa di quella che si dia à colui, che dice; guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche si come questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo allo auuersario di mettersi sù le difese, cosi l'oratore non entra prima in campo, che'l giudice non sappia la dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli non põno adulare il padre.

vie, ch'egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'ultimo essempio de gli amanti, i quali son contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa un mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato la chiamano amabile; se aquilino; signorile; se è bruna, virile; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, nè riegno, & ne i cuori loro, come dice il nostro Poeta,

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

& si come l'amate è adulatore dell'amata, così l'amata è adulatrice di se stessa, perciòche non è alcuna così diforme, che sentendosi chimar bella, non se lo creda, ò non pensi d'esser tenuta tale dall'amante; & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, così molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi, non altrimente che piuma dal uēto, si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi piu sostenere, sono cadute à terra, & nella percossa ui hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta à tale, che ci è nemico, io ui dico, ch'egli è più che uera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba chiunque dice: Pax uobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che di adulatori. Fauola. CAV. *Parmi, che uoi chiamate una cosa istessa con di-*

uersi

uersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la simulatione. ANN. *Io vi faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la spetie, perche egli è vero, che chi adula simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo auanti vn combattente, ilquale facendo vista di ferire il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la gamba, ouero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già, che aduli.* CAVAL. *E' vero.* ANN. *E i valorosi Capitani non ingannano anco il nemico, fingendo di pigliare vn camino, & torcendosi altroue? Et non s'ottengono le vittorie altretanto con gli stratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescono lode, & gloria. Et non solamente fra nemici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, come se essendo io inuitato à vedere una comedia, ò altro spettacolo, m'infingerò, (per non andarui) indisposto; ò se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la vita, ò mi contrafarò à guisa d'vn zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare è vn termine ampio, ilquale si stende à molte cose, & à diuersi fini; & l'adulare è un termine assai più ristretto, & contenuto sotto il simulare, quasi specie sotto il suo genere; la onde uoglio conchiudere, che si come non è lecito il simulare adulando, perche nuoce al prossimo; così è permesso, nè si può chiamare uitio il simula-*

Simulatori, & adulatori come siano differenti.

Finger tal'hora è lecito.

re senza alcuno interesse, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui, che finge d'amare alcuno con intentione d'inganarlo, o fargli danno, è oltre modo uitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; à tale, che non può essere amicitia doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di berretta ad un mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato uitioso, perche io mi son mosso ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuiltà, che d'amore. Oltre à ciò voi sapete, che'l mondo è ripieno d'huomini vitiosi, iquali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scoprir questa nostra maliuolenza: & quì vi ricordo, che molti s'amano, iquali non s'honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati à sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte volte, nè dobbiamo mancare d'vsare atti di creanza, ponendo mente non al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza à risalutarli; se sono Prencipi, ò magistrati, ò altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauetui à bastanza dichiarato

Chi finge di amare per offendere, è peggiore del monetario.

Honorare non è amare, nè amare è honorare.

rato la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando à gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si hà à credere che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente piouono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolontieri doue conoscono di poterne trarre utile. Et di quì nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluaggi spiriti, le cui adulationi continoue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & uscire di loro medesimi; onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono à compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno, ilche non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che no nè adulatore, & che non porta rispetto più à grandi, che à piccioli, s'essi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta à terra. Et però ci habbiamo à guardare da tali huomini, così perche recano danno, come perche dispiacciono à Dio. Nè quì saprei ben dire qual sia più graue fallo, ò di colui, che co'l mal dire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso grã tempo fà, che infinito è lo sdegno di

Prencipi sono assediati da gli adulatori.

Quel che disse Carneade de gli adulatori.

Qual sia peggio, ò biasimare i buoni col mal dire, ò lodare i cattiui con l'adulare.

Dio, quando sente ò biasimare un suo simile, ò commendare un suo dissimile, & non ui ha dubbio, che all'hora si fa atto oltre modo uitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale douerebbe esser ripreso; ilche ci dimostra quella sentenza: Guai à uoi, che chiamate il mal bene; & questi adulatori sono paragonati à coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E' parimente graue l'errore di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non ha è atto d'ingannatori, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, ilquale sentendosi da un certo sfacciato chiamare Iddio, alzata la mano, gli diede un sorgozzone, & dicendo colui: perche mi batti Imperatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore?

Adulatori di pessima natura.

Sigismondo percosse un'adulatore.

C A V. Poi che mi fate rauuedere che gli adulatori sono cosi abomineuoli, & dannosi, come uoi dite, io giudicherei, che s'hauessero à mettere nel numero de gli insopportabili. ANN. Mettiamoli, pure à sedere presso a maldicenti sù la bãca de sopportabili, & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue, come da nemici, ponẽdoci una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie contra le loro bestiali, e dãnose uoci, et vengaci à mẽte, che chi

ascolta

ascolta uolõtieri gli adulatori, è simile alla pecora, che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la gamba ad un'altro, che gli uoglia mettere il piè auãti per farlo cadere; & quando ui sentite portare in alto da questi lusinghieri, pregateli per cortesia, che ui lascino à terra, dicendo loro, che se hauete bisogno di lode, ui loderete da uoi stesso; ò fate come un gentilhuomo mio amico, ilquale hauendo lungamente, & con patienza ascoltato un certo sfacciato, che gli haueua posta in capo una ghirlanda di titoli, & di lodi soprabondanti, gli disse alla fine: Io non sò quel, ch'io mi faccia hora di queste uostre lodi, perche s'io le rifiuto, ui tasso d'adulatore, s'io le accetto, cado in uanagloria; partiamole adunque da buoni compagni, & dandone la metà à me, pigliate l'altra metà per uoi. CAV. *Quel gentilhuomo non doueua anco per discretezza accettar la metà di quelle lodi, ma risiutarle tutte.* ANN. *Anzi egli fece atto di giudicioso, perche essendo sempre l'adulatione mescolata con qualche parte di uerità, si come già habbiamo detto, egli fu discreto ad accettar la verità, & à lasciar la bugia all'adulatore.* CAVAL. *Mi piace l'opinione uostra intorno alla ripulsa, che conuiene dare alle false lodi. Ma in questo punto m'occorre à dubitare, se quando io spinto non solamente da amore, ma da opportuna occasione, ui darò in faccia alcuna lode uera, legittima, & fondata sopra una uostra notabile attione, sarà ufficio uostro di ributtarlo, ò di passarla con silentio?*

Modo di procedere contra gli adulatori.

Risposta ad uno adulatore.

ANN. Perche il tacere sarebbe segno di superbia, ò di leggierezza, io con humiltà Christiana mi risoluerei di risponderui, con riferir quelle lodi à Dio, come cagione di tutti i beni, ò con morale modestia cercherei di scemare alquanto la mia gloria, & far partecipe, & compagno, ò voi, ò altri dell'istesse lodi, nel modo, che fece Pirro quel gran capitano, ilquale ritornato dalla guerra con subita, & felice vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi soldati, rispose: s'io sono Aquila, voi ne sete cagione, poi che con le vostre braccia, & con le vostre arme, quasi con penne, m'hauete solleuato, & sostenuto. Ma egli mi par tempo d'vscire della conuersatione de gli adulatori, & di conchiudere, che beato è colui, che non adula, & non si lascia adulare, che non inganna, & non è ingannato, che non fa male, & non lo patisce. CAV. Poiche l'amico, & l'adulatore hanno tanta conformità insieme, che cō fatica si discernono, mi piacerebbe, che m'insegnaste come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore. ANN. Due modi ci sono, l'vno di non lodar mai alcuno in faccia, il che è uitio, dal quale pochi si astengono, & non sanno il detto d'un Greco Poeta. Chi dice mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice ben di me presente, dice mal di me. Ma perche sono alcuni, come già hauete detto, che se non li lodate, vi stimano, ò superbo, ò inuidioso; con questi bisogna tenere vn'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, & fugge, cioè, di mostrarui co-

Modestia di Pirro.

noscitore

noscitore de'meriti loro, & scusandoui di non volerli lodare in presenza, per non esser tenuto adulatore, lasciarli con quel poco di zuccaro in bocca. CAV. *Hauete voi altre persone da mettere presso à questi sopportabili, i quali non si vogliono cercare, nè fuggire?* ANN. *Già vi ho detto, che al vitio dell'adulatione, è contraposto quello della contradittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo à ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale s'attrauersano alle opinione altrui, & uogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & soprastare come l'olio, poco ò nulla stimando la maliuolenza, ò disgratia di chi che si sia.* CAVAL. *Auuenga, ch'io abhorrisca la natura, & prattica di costoro, nondimeno mi ricorda d'hauer già vdito un uirtuoso, & honorato caualiere à commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le communi, & che si dà loro orecchie con piu attentione, & con maggior marauiglia; et veramente se uoi mi prouerete con lungo discorso, che il Sole sia chiaro, et riscaldi, mi farete fuggire la uoglia d'ascoltarui, perche non mi volete dir cosa nuoua; ma se entrerete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, ò come risueglierete i miei spiriti, & li ti rerete tutte intenti ad vdirui; onde con molto proposito intendendo un filosofo, che vno s'apparecchiaua per fare un discorso delle lodi d'Hercole, rispose, & chi*

Contentiosi biasimati.

Contentiosi lodati.

& chi lo uitupera? Mirate per lo contrario, con quã to gusto, & cõ quanta ammiratione si leggono i paradossi di diuersi ingegnosi scrittori, & particolarmente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste, & del mal francese. Et se perauentura diceste, che questo ufficio sia piu tosto di capriccioso Poeta, che di graue scrittore, ui ricordarei quanto è stimato Fauorino filosofo solamẽte per la fama ch'egli ha d'hauer con molte & segnalate lodi essaltata la febre quartana, la quale però sogliono i Frãcesi augurare à nemici per la maggior sciagura che possa auuenire; & per tãto io stimo, che nelle cose difficili sia riposta l'eccellẽza, & l'ammiratione, & ueggo, che uoi altri filosofi ui cõducete ne' circoli delle dispute, doue facẽdo cõtrasto à gli assalti di diuersi argomentatori, sostenete molte uolte cõclusioni singolari, & lõtane dal uero, à tale, che quel gentilhuomo, di cui ui parlo, darebbe luogo à questi più tosto fra i desiderabili, che fra i sopportabili. A N N. *Questi, che hora m'hauete nominati, io senza contrasto li pongo nel luogo de' desiderabili, & uirtuosi, ne meritano il nome di contentiosi, perche se ben si dipartono dalla uerità, non si dipartono però dalla ragione apparente, & quel che lodano con la lingua, non l'approuano co'l cuore, & questo loro officio non camina ad altro fine, che à dimostrar la sottigliezza, & uiuacità de gli intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tale opinione, & ben sarebbe sciocchezza il credere, che à Fauorino fosse stato caro l'hauere la quartana,*

Fauorino lodò la quartana

quartana, & à gli altri scrittori la peste ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono communemente di rozo ingegno, & è antico detto, che'l vitio del contradire è proprio de gli insensati. Et però s'oppongono questi alla uerità, ò per ignorãza, ò per ostinatione, & sono simili à gli heretici, i quali se ben sono conuinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono cedere, nè acchetarsi, & questi cõtentiosi fanno professione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue non hãno ragione da poter più schermire, entrano in colera, & vogliono co'l grido, con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene talhora, che s'incõtrano con huomini di natura simile, onde da una sola contradittione di pochissimo rilieuo, uengono à capitali querele. A quel che dite poi de filosofi, ui rispondo, che non solamente à loro, ma à tutti gli altri huomini, quãdo s'accozzano insieme per disputare, è lecito, & conueneuole il contrasto, & è più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se ben sono discordanti nelle parole, non discordano però nell'amore, & nella scambieuole beniuolenza, anzi uãno d'accordo cercãdo la uerità, à guisa di quelli, che fanno le corde, de quali se bene uno torce al cõtrario dell'altro, s'accordano però intorno all'intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini & confini, i quali non è lecito passare senza perdere il nome del disputante, & acquistare il titolo del cõtentioso, & del sofisticoso, i

Disputare & loro termini.

quali

quali cadono talhora nella sciagura di quei meschi ni, che per mettere troppo studio nella professione del cõtradire, perderono il sanno intẽdimẽto; et si co me col troppo assottigliare si scauezzano le cose, cosi col troppo cõtẽdere si smarrisce la uerità. Et pe rò quelli s'hanno à chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputare, & d'essercitare il loro inge gno, ma con disprezzo, & con arroganza dicono co sa, che non solamente sono contrarie al uero ma non hãno apparẽza alcuna di ragione. CAV. *Qual cosa credete uoi, che sia cagione di questo uitio?* ANN. *Vna madre con due figliuoli, cioè l'ignoranza con l'amor di se stesso, & la persuasione; onde auuiene, che quei che non sanno nulla, pensano di sapere il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza.* CAV. *Il primo capitolo de' pazzi, è il tenersi sa uij.* ANN. *Ben sapete, che l'ingannar se stesso è la piu facil cosa di tutte l'altre; ma il sauio ci am monisce, che non vogliamo esser sauij presso di noi,* Sapienza diabolica *cioè, nella nostra opinione, perche questa sapienza è chiamata diabolica, & ueramente colui, che più sà, men presume, & crede alla ragione; onde non è ma rauiglia, se'l uolgo ignorante è pieno di contentioni: & però diremo, che'l contrastare senza fondamen to di ragione, è uno affaticarsi per acquistare odio, & che i contentiosi sono degni di grã biasimo, quan tunque s'habbiano à comportare.* CAVALIE. *Si come hauete mostrato il modo da ripararsi cõtra i maldicenti, & adulatori, cosi desidero, che disco-*

riate

riate come s'habbia à schermire cõuersando cõ questi spiriti di contradittione. ANN. Quando conosce te, che'l contrastare con l'amico non solamente non è basteuole à farlo capace della ragione, ma può rapportare qualche disordine, uoi douete più tosto piegare, che rompere, & secondare il suo humare, se nõ in caso, che'l tacer uostro fosse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, & si lascia vincer dall'ira siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro, & contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo alla temerità. CAVAL. Io conosco un gentil'huomo, che abbattendosi in vno di questi capi duri, per non stare à contendere, vsa di dire: Signore, io non voglio quistione, & son contento di quel, che à voi piace; & dimandandogli già un perfidioso, quale occhio vegga più lontano il dritto, o'l manco, subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose; quel che uolete voi. ANNIBAL. Queste risposte quando si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare che'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo che ogni gentile spirito quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portare il pazzo su le spalle per non impazzir con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza,

Soffrendo vinci quel, che vincer puoi.

Modo di procedere uerso i cõtentiosi.

& per

& per certo noi sappiamo esser cosa molto utile il ce dere alcuna uolta qualche poco delle sue ragioni. CAV. *Parui, che di questi si sia ragionato a bastanza?* ANN. *Io credo, che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri sacenti, importuni, & noiosi, i quali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno solamente, nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola fanno vn commento, & stanno al passo, tendendo il laccio à i detti altrui; & questo errore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali vi danno risposte, ò vi muouono talhora dubbij da fare stomaco à cani; ma s'abbattono alle uolte cō persone, che rassettano loro il capello in capo, & li fanno quell'honore che meritano; come fece già un pouero, & accorto huomo di villa ad vn suo figliuolo, che ad ogni tratto uoleua contēdere con lui; perciohe non ui essendo un giorno altro in tauola à desinare, che quattro voua, & dicēdo il figliuolo, che erano sette, con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno sette, il padre per non disputare, tirò à se le quattro voua dicendo: Io mangierò queste quattro, & tu piglia le tre.* CAV. *Di cui resta hora à ragionare?* ANN. *De' bugiardi, i quali si dipartono dalla uerità con altra intentione, & in più modi di quel, che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i uantatori, & vanagloriosi, i quali non refinano mai di cantar le sue*

Essempio d'un figl. cōtentioso beffato dal padre

Bugiardi.

lodi,

lodi, mescolandovi dentro delle menzogne, il che è vitio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamento apporta più fastidio che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, & al proprio merito, è nō dimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere sẽza gracchiare, hauerebbe più cibo, & manco inuidia: onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè uanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. CAV. Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' vicini, che non curano, ò non hanno di che lodarli. ANN. Quel tempo, che spẽdono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la uera lode, che uiene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda, si lorda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il uitio di questi uantatori è leggiero, quando non nuoca ad alcuno, così è horrendo, e biasimeuole, quãdo fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si possono addurre, non si vuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, & trionfi de suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, alle quali hãno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti, Riuelare la fragilità di una dõna quãto sia graue.

Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

CAV. Così poco credito hanno i giuramenti de gli

amanti,

& per certo noi sappiamo esser cosa molto utile il ce dere alcuna uolta qualche poco delle sue ragioni. CAV. Parui, che di questi si sia ragionato a bastanza? ANN. Io credo, che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni al tri sacenti, importuni, & noiosi, i quali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno so lamente, nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola fanno vn commento, & stanno al passo, tendendo il laccio à i detti altrui; & questo errore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali vi danno risposte, ò vi muouono talhora dubbij da fare stomaco à cani; ma s'abbatto no alle uolte cō persone, che rassettano loro il capello in capo, & li fanno quell'honore che meritano; come fece già un pouero, & accorto huomo di villa ad vn suo figliuolo, che ad ogni tratto uoleua contēdere con lui; percioche non ui essendo un giorno altro in tauola à desinare, che quattro voua, & dicēdo il figliuolo, che erano sette, con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno sette, il padre per non disputare, tirò à se le quattro voua dicendo: Io mangierò queste quattro, & tu piglia le tre. CAV. Di cui resta hora à ragionare? ANN. De' bugiardi, i quali si dipartono dalla uerità con altra intentione, & in più modi di quel, che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i uantatori, & vanagloriosi, i quali non restano mai di cantar le sue

Essempio d'un figl. cōtentioso beffato dal padre

Bugiardi.

lodi,

lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, il che è vitio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamento apporta più fastidio che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, & al proprio merito, è nõdimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere sẽza gracchiare, haurebbe più cibo, & manco inuidia: onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè uanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. CAV. Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' vicini, che non curano, ò non hanno di che lodarli. ANN. Quel tempo, che spẽdono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la uera lode, che viene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda, si lorda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il uitio di questi uantatori è leggiero, quando non nuoca ad alcuno, così è horrendo, e biasimeuole, quãdo fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si possono addurre, non si vuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, & trionfi de suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, alle quali hãno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti, *Riuelare la fragilità di una dõna quã to sia graue.*

Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

CAV. Così poco credito hanno i giuramenti de gli

Infamia di chi falsamēte si uanta del possesso d'alcuna donna.

amanti, come i uoti de marinari. Ma che ui pare di quegli altri, che falsamente si uantano del posseßo di tal donna, à cui non parlarono mai, & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij all'innocente Susanna? ANNIB. Quelle gole onde escono cosi maligne uoci, non meritano altro honore, che'l capestro; ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili così à credere, come à ridire tali menzogne, dal che ne auuiene, che in poco spatio di tempo una honestissima donna sarà stimata à gran torto da tutto il popolo per meretrice; & ui lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano in dāno, ò dishonore altrui. CAVAL. Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il uero, quantunque non sia in danno altrui. ANNIB. Io ui dò gran ragione, perche si come il dire apertamente il uero, è inditio d'huomo da bene, & honorato, cosi il mentire è atto seruile, & lascia odore d'una dislea le, & mal composta mente, & è spetie d'ingiustitia, & per ciò gli huomini di sano intendimento douranno chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, il quale dimandato quādo i mortali faceßero cosa, che simili à Dio li rendesse, rispose, quando dicono il uero.

Detto di Pitagora.

Et se mirate bene la natura de' bugiardi, uoi li conoscerete sfacciati, & senza uergogna: onde ben diße il filosofo, che'l giudicio era simile ad una hone

sta

sta vergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir mẽzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. CAVAL. *Vi sono molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & uogliono, che siano loro concesse le hiperbole come à poeti: & imitando colui, ilqual raccontaua, che andando à caccia trouò un cinghiale tanto uecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'un'altro cinghiale giouane per compassione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone à ferir tra le natiche dell'uno, e'l grugno dell'altro scauezzò la coda al giouane, la quale rimase in bocca al uecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per una strada lunga piu di due miglia infino alla città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno.* ANNIB. *Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco.* CAVALIE. *Questi fanno à loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che vogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da uoi.* ANNIB. *A loro si fa il douere non credendo, mà è*

Ricco bugiardo è grãdemẽte biasimato.

Essempio di un bugiardo.

bene ingiuria quella, ch'essi fanno à noi, poscia che il uolerci far credere il falso, altro non è ch'un volerci vccellare, & spacciar per sciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, percioche, come prima sono scorti per parabolani, non si dà più loro credito nell'auuenire, se ben anco dicono il vero; ilche dimostra quella sentenza,

Non si crede al bugiardo, anco che giuri,
Ben si crede al verace, anchor che menta.

Bugie degne di lode.

Io non niego già, che non vi siano alcuni luoghi & tempi, nè i quali il dir bugia non solamente non è ascritto à vanità, nè à vitio: ma è stimato (presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia dirizzata a qualche honesto fine. CAVALIERO. Jo di ciò mi trouo alla mano un'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue hò conosciuto il figliuolo d'vn Prencipe dell'età di forse dodici anni, ilquale si come auãzaua di costumi, & di virtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, così rimaneua dietro a tutti per vna imperfettione fanciullesca, la quale nè per ricordi, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era in fino a quell'hora potuta leuare, & era, che inauuertentemente si lasciaua bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel correg ger questa trascuraggine, comparue vn giorno chiedendo

Essempio di lodeuole bugia.

dendo limosina à questo figliuolo vn poueraccio mol to uecchio, à cui per indispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno d'vlcere, di marcia, et mostruoso; al cui aspetto si sentì il figliuo lo riempire d'un compassioneuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò à dirgli, ch'egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, & la dapoccaggine gli haueuano cagionata quella nasoezza: conciosia, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putre fatti, li generarono con processo di tempo quell'appo stema, & cancro incurabile, il quale non tardereb be molto à condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò à net tarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'ho ra in poi, così à mente la sciagura di quel meschino, che non fu più bisogno di raccordargli, che si asciugasse il naso à tale che questa bugia fu molto vtile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore. ANNIBALE. *Sì veramente, & si come questi s'hanno à commendare, così gli altri bugiardi si hanno à biasimare, & à descriuere su'l libro di quelli, che non si vogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con vno continuo perche, & con ricercar troppo à dentro i fatti altrui, recano fastidio à tutti; il che è vitio*

Curiosi biasimati.

piu grande di quello, che altri perauentura si crede; percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti di vno per rapportargli ad vn'altro; & però riprende il Comico colui, che ricerca ciò che a lui non importa. CAVAL. *Parmi d'hauer letto, che portando non sò chi vn presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose: Non vedi, che egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia?* ANNIB. *Torna à mente à me ancora di hauer letto, & questo essempio, & quell'altro del Re Antigono, ilquale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione di Antagora poeta, & trouatolo, che coceua certi pesci, gli disse; Pensi tu, che Homero mentre scriueua i fatti di Agamennone, concesse de pesci? a cui rispose il poeta. Pensi tu, che Agamennone mẽtre faceua le sue imprese fuße curioso di sapere se nell'eßercito si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede; onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Or si come non s'hanno a cercare, nè à fuggire i curiosi, così s'ha à fare con gli ambitiosi.* CAV. *A quel che io veggo, voi volete, che l'ambitione partorisca mali effetti.* ANNIB. *Et chi no'l sà?* CAV. *Io non sò vedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la viltà, infonde alti & generosi pensieri,*

Risposta conueneuole data ad vn curioso.

Curiosità del Re Antigono motteggiata da vn Poeta.

Ambitione.

li chia-

li chiama alla intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi, delle dignità, & de gli honori. ANN. *Mentre che l'huomo sia sospinto oltre à questi termini non meriterà il fregio dello ambitioso, ma più tosto il titolo del magnanimo; conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & virtuosi: ma non si potrà già dir così di quelli, che nascono ueramente dall'ambitione, la quale à quei che nō pongono termine à loro insatiabili desiderij, vota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li lieua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramēte li consuma; onde si dice, che'l Diauolo andò in rouina per ambitione, & per volere più tosto comandare, che cedere, & obbedire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitiosi. E però quādo io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non volsi intendere di quelle persone, che consapeuoli del proprio valore, aspirano all'alte imprese, & à gli honori, i quali desideriamo tutti per istinto naturale, essendo l'honore premio della virtù, e'l principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambitiosi, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcun fondamēto di merito, uogliono nelle cōpagnie sedere sopra i più alti scāni, & hauere il primo luogo.* CAV. *Questi in vero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere à tauola s'affrettano di porre il piè auanti à gli altri, et han-*

Magnanimità.

Honore premio di uirtù.

no per male, ch'alcuno pigli loro quella sciocca preminenza, mostrãdo i male accorti di nõ sapere che'l luogo nõ dà, nè toglie la uirtù. ANN. *Sappiate, che ad alcuni è tanto caro il uedersi molti dietro, quanto è discaro il uedersi uno auanti; ma questi sentono in conscienza loro d'essere in poca consideratione, & che niuno perauentura direbbe passate auanti; ma è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior merito quando ad alcuno uien fatto questo honore, senza che lo ricerchi, & è cosa certa, che colui, che rimossa questa ambitione, si fa col cedere inferiore à gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza. Ma in questa vanità incorrono aßai facilmente le donne, & si ueggono molte uolte fra loro le più belle tenzoni del mondo quando s'habbattono alle strette, perciothe non uolendo alcuna cedere, & uolendo ciascuna precedere, si pigliano quasi à forza la strada, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene speßo, una gridare, mio marito è Dottore, & l'altra, il mio è Caualiere, & una dice, io sono uscita del sangue di Troia, nè ui manca un'altra, laqual mette in campo la sua dote, & le gioie, con le quali si uanta di poter comperare tutto ciò che ha al mõdo quell'altra, in modo, che se i mariti loro badaßero à queste contese, sarebbono costretti à diffinirle cõ l'arme in mano.* CAV. *Et che ui pare dell'ambitione di quegli huomini, i quali nõ si ueggono mai lieti, & gonfii, se nõ quãdo si tirano dietro una coda di seruitori, & se per caso non hanno chi gli segua, tanta è la fantasia*

Ambitione delle dõne per la precedenza.

sia

ſia loro, che non uſcirebbono di caſa? ANNIB. Queſta ſorte d'ambitione è commune à gli aſini, i quali parimente non uogliono andare auanti, ſe non hanno chi gli ſegua. In queſta ſchiera d'ambitioſi vengono gli altieri, & ſuperbi, la cui conuerſatione è fuor di modo odioſa, & nemica alla natura noſtra, di cui è propria l'humanità; & mi pare, che queſti ſi poſſano paragonare à quei tiranni, che non ſi curano ſe ben ſono odiati, pur che ſiano temuti, & perciò coſi fatti huomini dubitano ſempre, che l'humiliarſi, ò'l fare atto di commune amoreuolezza, e'l dimoſtrarſi buoni compagni, non ſia cagione di farli ſprezzare sì, che reſti ſcemata la degnità loro: ma ſe bene uanno gonfii, & ritti, crediate pure, che ne petti loro regna più uento, che ualore; onde meritano d'eſſer continuamente traffitti con quel motto: Non t'enfiar, che non creppi. CAV. O come ſono odiati queſti dalla natione Fráceſe, & queſta per auuentura, è una delle cagioni, che li tiene lõtani dalla amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere ſono ſtimate piene d'alterezza, maſſimamẽte da quelli, che non li conoſcono, il che dico, perche ne ho pratticati alcuni altieri in uiſta, & famigliari in fatti. ANN. Saranno perauentura altrettanto odiati i Franceſi da Spagnuoli per la facilità loro priua di contegno, & mi pare, che fra queſti eſtremi tenga il luogo di mezo la natione noſtra, nella quale cõmunemẽte ſi uede eſpreſſa, & ben cõgiunta una humanità graue, & una grauità humana, on-

Alterezza biaſimata.

Franceſe nemici dl l'alterezza.

Italiani hãno grauità, & humanità cõgiunta.

de s'accosta à quella sentenza, che si come nel uino, così nell'huomo dee esser contemperato il garbo co'l dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano cosi nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in sù'l grande, parendo loro essere il seicento, & con lo sprezzar tutti, uorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar cō essi domesticamē te, ma conuiene dar loro l'incenso; come à santi altari; onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella uiuāda, che sente di fumo. Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio à Dio istesso, il quale fa resistenza à superbi, & concede gratia à gli humili? CAV. *Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta,*

Più scende, chi più sale.

ANN. *Or sarebbe troppo lungo, & per auentura souerchio al nostro discorso, se volessimo venir ricercando d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di qualche vitio, & far ragionamento sopra le qualità loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia à terminare quì il nostro discorso.* CAV. *Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo, mio perche nō volendo voi, che si fugga se non gli infami, & pessimi, & volendo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati vitij, che habbiamo raccōtati, à me pare, che uoi allarghiate troppo il freno à questa conuersatione.* ANN. *Io ui potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno à restringer le*

cose

cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione; ma ui dico, che secondo il mio ragionamẽto ella è ristretta, anzi che nò, perche se ben ui concedo, che habbiate à sopportare, cioè, nè à cercare, nè à fuggire i già detti, che sono infiniti, non ui ho però conceduto, che habbiate à cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi; & chi osseruerà ben questo stile, potrà ben cõuersare cõ molti à caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Et uoi medesimo, se ben per negotij, ò per altro accidente tutto dì auuolto fra diuerse persone, terrete però più uolõtieri la compagnia d'uno, ò di due, à quali hauete inclinato l'animo per le uirtù, & per le gentil maniere, che in essi discernete. La onde io conchiudo, che la conuersatione casuale, che non si può fuggire, si stende à molte persone; ma la uolontaria che s'ha a cercare, si contiene in pochi. CAV. *Per un dubbio, che mi risoluiate à guisa del capo dell'hidra, me ne risorgono sette; & secondo quel detto,*

A ciascun passo nasce un pensier nuouo.

Or ditemi, se una meretrice, ò un ruffiano, o altro infame uerrà in piazza, ò in altro luogo publico per trattenersi meco con qualche ragionamento, uolete uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga, come se fosse scommunicato, o appestato? ANNIB. *A uoi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dargli orecchio, ma nõ si disdirebbe à persona publica.* CAVAL. *Chi adunque gli dà orecchio nõ lo fugge; il che è contra la nostra prima dispositione; & chi*

Cõuersare cõ molti à caso, cõ pochi per elettione.

non

non lo fugge, tratta egualmente gli insopportabili, & i sopportabili; ilche è medesimamente contra la vostra distintione. ANNIB. *Se una meretrice, un ruffiano, ò un birro andasse al Duca nostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia; o per fargli altra honesta dimãda, lo scacciarebbe egli da se?* CAV: *Non già.* ANN. *Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se?* CAV. *Lo scacciarebbe certo.* ANN. *Da questa diuersità ui potete hora accorgere, che talhora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto à lui; ma rispetto alla ragione, che l'induce à conuersare.* CAVAL. *Io u'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, ui è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che'l uitio del uantatore, & del cauilloso è molto leggiero à paragone da quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante, il mettete tutti ad un segno. Oltre à ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che à uno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza d'adombrare, & d'estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde s'haurebbono per mio auiso à rimettere questi nel numero de gli insopportabili.* ANN. *Già habbiamo conchiuso, se ben ui ricorda, che s'hanno à sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il*

segno

ſegno in fronte, & che communemente non ſono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeſte compagnie, non oſtante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo uoſtro, non laſcierò prima di dimandarui, ſe alla corte di Francia hauete conoſciuti huomini di diuerſe nationi, ſi come parmi, che già habbiate detto? CAVAL. *Ho conoſciuti non che Franceſi, ma Spagnuoli, Ingleſi, Fiamenghi, Tedeſchi, Scozzeſi & Italiani.* ANN. *Hora ui dimando, con quali di queſti teneuate più uolontieri prattica?* CAV. *Potete penſare, ch'io mi ritiraua ſempre più volontieri uerſo gli Italiani.* ANN. *Ma di quali Italiani ui dilettauate più?* CAV. *De i Lombardi.* ANN. *Fra Lombardi poi quali ſceglieuate?* CAV. *I miei paeſani,* ANN. *Et di queſti quali più ui aggradiuano?* CAV. *Quelli, ch'io conoſceuo più conformi a miei coſtumi, perche ogni ſimile deſidera il ſuo ſimile.* ANN. *Queſto è vero, ſi come è vero, che naturalmente abborriamo quelle coſe, che ſono diuerſe dalla compleſſione noſtra, onde auuiene, che un lieto ha in odio un meſto, un lento abborriſce un ueloce, & per lo contrario. Et per tanto ſi ha a conſiderare, che la natura ci ha date quaſi due perſone, l'una delle quali è cõmune à tutti gli huomini in quanto ſono partecipi di ragione, & piu eccellenti delle beſtie; l'altra è propria di ciaſcuno in quanto alla differẽza, che ſi uede nelle fattezze del corpo, & nella diuerſità de gli animi, ciaſcuno de' quali*

Qual conuerſatiõe ci diletti più ne i paeſi ſtranieri.

Habbiamo due perſone dalla natura.

quali inchina, nõ pure à qualche bene, ma etiãdio à qualche male; onde voi vedete chi pecca di superbia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione, chi d'auaritia, chi di vanagloria; & hauete à presupporre, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto; ò più, ò manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conoscenti, ma ne anco un proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, & co'nostri costumi, bisogna bene auezzarsi à tolerare i difetti altrui; & secondo il volgar prouerbio, si vuole amar l'amico co'l suo difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente virtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuersare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbi qualche apparenza di virtù, & di bõtà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de i propri costumi, & mostrar di vestire gli altrui, & imitarli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà esser sẽpre il medesimo, ma intorno alla diuersità delle persone, con le quali si pratticherà, essere vn'altro, & seguitar quello antico detto. Il cuore in tutto dissimile, & la fronte in tutto simile al popolo; & chi non si disporrà di fare questo, bisognerà, che si disponga ò di riuscire odioso, ò di sbãdire la conuersatione, & pregare Iddio, insieme con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire

i mali

i mali vicini, & le cattiue compagnie, gli conceda gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade, che alcuno si persuada d'esser senza vitio, perche, si come disse vn Poeta,

Fauola.

Niuna persona è senza vitio.

Vn parla troppo, vn poco, vn corre, vn resta.
Questi ride, quei piange, e'n varie guise
Tutti habbiam di pazzia colma la testa:

Finalmente s'io vorrò rifiutare la compagnia di vn cauilloso, egli perauentura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere, che senza riguardare all'importanza d'uno eccesso, s'habbia à cõportare la conuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine; & è anco lecito il mostrare tal hora di nõ vedere questi errori, & d'hauere buona opinione d'essi. Et quì mi viene auãti l'essempio dell'Illustrissimo Signor Duca di Neuers, ilquale douẽdo fare vna festa in questa città, diede carico d'inuitar le gentildõne ad vn giouane tenuto cõmunemẽte per vitioso, di che ne nacque nõ poca marauiglia fra i Cittadini, essẽdo massimamente sua Eccellenza informata di lunga mano delle qualità di costui; onde diuisando alcune dõne famigliarmẽte sù la festa, toccò ad vna di loro fargli una dimanda in virtù del giuoco, et lo ricercò per qual cagione essẽdo nella città tãti giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto inuitar le dõne alla festa per vn mezano vitioso, et di mala natura; alche egli rispose, che co'buoni sarebbe

Duca di Neuers.

sempre

sẽpre d'accordo, & che bisognaua cercare di trattenersi i cattiui. CAV. *Io v'intẽdo, egli volse imitare colui, che accese la candela innanzi all'imagine del Diauolo; tuttauia à me pare, che'l fauorire i rei sia vno sdegnare i buoni, & non sò come potesse in vn Prẽcipe di così maturo giudicio cadere vna così disdiceuole elettione; ma voglio credere, che ciò facesse come quello, che douẽdo fermarsi quì pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che à lasciar nella sua partenza piena, & vniuersa sodisfattione; & volse à guisa del Sole, spiegare i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete assicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi stati, doue egli non manca di distinguere le qualità de' suoi sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che d'abbassare i tristi.* A N N. *Io credo veramente, che in ciò vi fosse misterio, ma non già, che hauesse l'intentione, che voi dite; perche gli huomini sauij, & giudiciosi suoi pari non curano d'essere amati da vitiosi, anzi conoscono, che l'essere in buono predicamento de' tristi, è argomento d'essere odiato da' buoni.* CAVAL. *A me pare, che tutte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da' più cattiui, & per me non vorrei, ch'alcuno nè buono, nè altro mi volesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone.* A N N I B. *Voi haureste vn priuilegio sopra tutti gli altri huomini,*

Gratificãdo i cattiui, si nuoce a i buoni.

ni, ma ricordateui di quell'antico detto, che nè anco l'istesso Gioue aggrada a tutti. Io infino ad hora non ho conosciuto huomo cosi compiuto in virtù, & bontà, che non sia stato sottoposto alla maliuolenza, & alle calunnie di qualche vno; & ui dico determinatamente: che si come non cercādo di sapere quel che si dica di voi, nè curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, cosi diuerreste troppo scropoloso, & non risanareste mai della nostra indispositione, se voleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche, & sarebbe un mangiarni il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a'buoni, nè ui curate punto di quel, che dicano, ò pensino di voi i cattiui, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate, che'l diuino filosofo non vuole anco, che ci diamo pēsiero di quel che dicono di noi i molti, ma solamente di quel che dice colui, che ha sano & giusto intendimento. CAV. *Non v'accorgete uoi, che quando ci viene un gentil'huomo forastiero a casa, siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche temiamo, che come men discreti, & più difficili, non facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo certi, che i patroni s'acchetano leggiermente à tutto quello, che facciamo uerso di loro.* ANNI. *Io credo ch'essendo la natura de'serui sottoposta ad un certo flusso di lingue, ciò si faccia più tosto per speranza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra,*

Non bisogna guardare quel che dicono i molti, ma q̄l che dica l'intendēte.

che

che per tema, che habbiano à biasimare la strettezza, oltre che non può esser compiuta l'amoreuolezza nostra, nè interamente grata al capo, se non si stende anco uerso i membri: & sapete che ui sono alcuni patroni così teneri, che amano quasi più i commodi della seruitù loro, che i propri, onde tutto si fa per rispetto de' patroni. Ma come si sia, io mi risoluo, che dobbiamo operare bene per amor della uirtù, & non per tema del biasimo. C A V. *Sono alcuni, che operano bene, non già per amor della uirtù, nè per tema di biasimo, ma per stimolo di vanagloria, à guisa di quelli, che sù le fiere, & mercati essercitano la liberalità fra le donne, & nelle proprie case sono miseri, & ritengono perauuentura la douuta mercede à poueri seruitori.* A N N. *Quella liberalità è simile al rinforzo del lume, che tosto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & si possono paragonare à certi animaletti chiamati efimeride, che nascono presso l'Hippani fiume della Scithia, la cui uita non dura più d'un giorno, & mi pare, che questi facciano professione di perdere il credito à casa loro, per acquistarlo fuori Tuttauia quando il puzzore del fiato uiene per difetto dello stomaco, gioua poco mettersi alcuna cosa aromatica in bocca per lasciar grato odore di se, perche alla fine il puzzore soprauanza, & non si può fare, che non si senta l'odore della bote; onde s'hanno à contentare questi d'essere posti in seggio presso à gli altri sopportabili*

Si dee far bene per amor della uirtù, e non per tema del biasimo.

Liberalità finta.

bili. Ma io, Signor Caualiere, mi son lasciato portar tanto oltre dalla dolcezza de uostri ragionamenti, che nõ m'era aueduto, che già è paßato un pezzo di quel tempo, che mi conueniua spendere intorno alla cura de gli infermi. Noi adunque ristringendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restiamo assicurati, che la conuersatione è vtile, & necessaria, & che gli huomini di pessima vita s'hanno a fuggire, che quei, che piegano più al bene, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & uirtuosi s'hanno à cercare. Ma perche gli huomini di buon gusto deono sempre procurare di giungere all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in questo fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi dall'Oriente à Christo nato in Betleem, hebbero sempre il lume, & la scorta della stella; ma nel diuertire in casa di Herode, la Stella si nascose, & si sottraße dalla lor vista. Poi rimettendosi essi nel lor camino, quella di nuouo apparue, & fece loro la strada; il qual misterio ci figura, che allhora rimane oscurato in noi il lume della ragione, quando ci accostiamo à quei, che sono ingombrati da nuuoli de vitij; & allhora splende, & rinasce, quando disciolti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & virtuosi. Io me n'andrò hora con uostra licenza, & tornerò domani a star quì, piacendoui, un'altra hora con esso uoi, la quale dispenseremo nel discorrere particolarmente delle ciuili & virtuose maniere del conuersare, secondo il nostro principal proponimento. CAV.

Epilogo.

Misterio de Magi.

Mi sarà più aggradeuole in ritorno vostro, che la partenza, & vi prometto, che mi parrà lunghissimo questo poco di tempo, che ui correrà di mezo. Andate felice, & ritornate poi à moltiplicare le mie consolationi. ANNIB. *Le consolationi saranno reciproche per flusso, & riflusso d'amore. Et quì vi lascio.*

Il fine del primo Libro.



DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo*, LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conuenieuoli à tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili; Prēcipi; & priuati; dotti; & idioti: cittadini, & forastieri; religiosi, & scolari; huomini, & donne.

CAVALIERE.

NOn potrei, Sig. Annibale, isprimere intieramente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza uostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete à fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di vn tanto filosofo, come uoi sete; sia getta-

ta una rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra.
ANN. *Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che'l fiume finisse il suo corso per poter passare. Jo non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle legi della filosofia, ma hoggimai il contrario vso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile à spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante:*

I tẽpi presenti richieggono alcune nuoue leggi di uiuere.

Di libito, far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo uirtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ue ne sono molte, nelle quali, ò per l'osseruanza della nostra religione, ò per la necessità de tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che ui potessi addurre molti essempi, non voglio però se non dirui, che per l'abuso non si vieta più il vino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de tempi non aspet-

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

aspettano gli huomini infino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto à congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de diuini comandamenti dopoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente disciogliere, & far diuortio, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi ai noi di, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & viuere secondo l'uso de nostri tempi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione ui dirò perauentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi cõ miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non uoglio, nè debbo patire, poiche non mi si conuengono. GVA. *Questa è una humiltà, che maggiormente ui essalta. Tuttauia ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la uostra gran dottrina: & sò bene, che s'io ui fossi cosi di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'inalzerei molto più di quello, che fate uoi.* ANNIB. *Se uoi mi foste così inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel*

l'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensate, ch'io sia, peccheresste d'arroganza, & di uanagloria. CAV. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete, picchiate voi o di pusillanimità, ò d'una certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti ualorosi, cercano d'auuilirsi co'l loro falso testimonio. ANN. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso, è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta uiltà. Nè stimo io meno degni di biasimo quelli, che all'incontro con l'essaltarsi troppo, toccano, secondo il prouerbio, il cielo con un dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla verità. CAV. Poiche siamo caduti in questo ragionamento, ditemi, vi prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, si che non si lasci, come ballone gonfio di vento, balzare in aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. ANN. Per ritrouare questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia à tenere la via mezana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il remedio, che dimandate. Questi errori adunque, per lo più hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in vn cuore

Auuilirsi, ò essaltarsi, è male.

Di quali errori sia cagione la solitudine.

re di natura uile entri la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'incontro nel cuore di natura generoso, cresca una presuntione eccessiua, che lo trasporta à stimar piu se stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se amendue essercitassero la conuersatione, & la prattica de gli huomini sauij, & intendenti, non ui ha dubbio, che le attioni altrui seruirebbono all'uno di essi di stimolo, & all'altro di freno. CAV. Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni huomini, la cui uirtù & valore s'affonda ne i loro paurosi, & freddi cuori, non altrimente, che le pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti, & altri tramortiti; dal che io giudico, che siano estremamente infelici, per non potere all'hora usare, & ualersi delle facoltà loro, quando ne hanno piu bisogno, & sarebbe quasi manco male il non hauerle. ANN. Non si può negare, che non siano infelici così fatti huomini. Ma consideriamo hora la uanità di coloro, che pieni di presuntione, & accecati dall'amore di se stessi, non ueggono i propri difetti, nè si curano di sapere quale opinione habbia di loro il mondo, il che è segno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla quale ne seguono molti inconuenienti; conciosia, che secondo il detto d'un ualent'huomo. Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a se stes-

Pusillanimi.

Arroganti.

sa pare sapienza. CAVAL. *A poco biasimo, per mio credere, ci sarebbe ascritto il uolere essere tenuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far credere à noi stessi d'esser sauij.* ANNIB. *Per questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hieri, che la piu facil cosa di tutte è l'ingannar se stesso. Et mi ricorda d'hauer già letto nella uita d'Esopo, che passando un gran personaggio per una contrada, doue erano tre schiaui da uendere, cioè un grammatico, un cantore, & Esopo, egli dimandò prima al grammatico quel che sapesse fare, il quale rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, il quale gli rispose parimente ogni cosa. Ma uenendo ad Esopo, & dimandandogli quel che sapesse fare, egli rispose, niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due col saper fare ogni cosa, m'hanno lasciato niente, che io possa saper fare. Di quì possiamo ritrarre, che si come quei che dicono di non saper far niente, sanno molto; così quei, che fanno professione di sapere ogni cosa, sono quei, che communemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bene à dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca o di arroganza, o di diffidenza; Voi conseguentemente ui potete rauuedere, che quel rimedio, che uoi cercate per fuggire questi estremi, & per metterui nella strada di mezo, è la ciuil conuersatio-*

Ingãnare se stesso è facile.

Risposta piaceuole di Esopo.

ne; & quella massimamente, che si usa fuori di casa pratticando con molte, & diuerse persone, della quale dobbiamo hoggi ragionare. CAVALIE. Quando io credeua che con questo ragionamento ui foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente me ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma prima, che uoi diate principio à questo discorso, io desidero di sapere se l'animo uostro è di proporre una forma di conuersatione, della quale tutti indistintamente s'habbiamo à seruire, ò pure d'assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone. ANNIBALE. Se ben mi ricorda, io ui dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con una medesima regola hauessimo à procedere tutti uerso tutti nel conuersare, tosto uerremmo à capo della nostra impresa. Egli è ben uero, che ui sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruare tutti uerso tutti, delle quali ne terremo anco qualche brieue ragionamento. Ma io uoglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che ci conuiene usar nella conuersatione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauuedremo, che non si può così ageuolmente trouare una forma di conuersatione commune à tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, lequali s'acconciano al dosso d'ogni cauallo; onde uerremo à scoprire, che si come un

Nõ si può dare à tutti una medesima regola di cõuersare.

giudicio-

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo à suoi maggiori, & scriuendo à suoi eguali, ò inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione. CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da uariare secondo la narietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che uolete proporre, poscia che siamo cõmunemente sospinti da diuersi accidenti à pratticar con persone differẽti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione. ANN. Voi uedete nell'organo diuerse canne; & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno un sol corpo; così se ben sono diuerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in ultimo tanta cõuenteuolezza fra loro, che ci parerà una sola, & piu facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare; che la conuersatione ha luogo principalmente ò fuori del proprio albergo, ò dentro. Et quando a noi piacuia, potremo dar nome all'una di conuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero à quella di popolaresca, & à questa di famigliare; se forse non uogliamo chiamar l'una publica, & l'altra priuata. CAV. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo. ANN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potra riserbar l'altra a domani. CAV. Io aspettaua; che ragionaste prima

Diuisione della conuersatione.

ma

ma dell'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersare in casa co i nostri domestici, & poi impariamo a conuersar fuori con gli altri. ANNIB. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io ui proposi la conuersatione per salute, non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che gli habbiamo raccontato. Et però ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principale intentione. Et domani, se haueremo agio, & se ne hauerete voglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco di essere taciute. CAVALIERE. Tutto ciò rimetto al giudicio, & alla cortesia uostra. ANNIBAL. Io adunque ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della uiltà, & della presuntione, o gonfiezza, ma si ueste della cognitione di se stesso per mezo della ciuil conuersatione: perche, se ponete ben mente, quel giudicio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altri, conciosia, che quando noi siamo da più persone auertiti, o biasimati, ò ripresi, ò fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi commettiamo, o con la lingua, o con le opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle commune opinioni, & ci ueniamo

La ciuil conuersatione insegna à conoscer se stesso.

niamo à rauuedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secõdo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non vi è alcuno se non Prencipe, almeno priuato, così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua conscienza, & non troui alla fine più d'uno, ilquale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, ò di sprezzamento, ò d'ingiuria, ò con vna maniera, ò con altra gli motteggi il vero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi nõ uolendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la vita loro, voi vedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria uolontà a considerare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & sì come imparano à fuggire quelle cose, che ueggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli; & conuersando diuengono osseruatori, & imitatori de più sauij, & essemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & a correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra uolta pienamente discorso della gran forza, che hanno le opinioni communi nell'emendare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma

questa

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo à ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa: nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento vniuersale, & particolarmente de poco intendenti, & non starò à ricercare intieramente le virtù morali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricordarò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte all'aspettatione d'vn huomo dotto, come voi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere d'intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. CAVAL. *A me daranno tanto più contento i vostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio intelletto.* ANNI. *Questo sia detto per modestia. Hor venendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se à questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria à quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi*

cono-

conoscere da quelle differenti, è ben ragione, che conuersando, si sforzino d'imparare per bocca altrui, quel che da se stessi non possono con lo studio delle lettere conseguire. Si come adunque si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade, & gelosi della lor salute, dimandauano à viandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità; così l'huomo solitario, che è veramente infermo, & priuo di quella cognitione, che s'acquista con la pruoua del giudicio commune, ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli uerrãno innanzi alcuni forse più infermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andare oltre fin tanto, che troui i sani che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, il quale diceua, Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto;

Strano essempio.

Prudenza altrui ci fa migliori, sciocchezza altrui ci fa più cauti.

CAV. Quando gli huomini nõ fiano spinti ad vscir di casa, & built pratticare con gli altri con questo zelo, che voi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno volontieri cercar le conuersationi, & ingerirsi piu curiosamente doue è più folta la moltitudine; percioche il desiderio di conuersare, & di aumentar la facoltà, & d'aggrandir l'esser suo, non lascia stare le persone cõ le mani à cintola, di che vi potete certificare se mettete una uolta il piede nella Corte d'un Prencipe, doue vedrete infiniti Cortigiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose, & per intender delle nouelle della morte, ò della cõfiscatione de

Prattiche delle Corti.

de beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe ò dignità, ò robba, ò gratia, ò essentione, ò priuilegio, ò per se stessi, ò per altrui, & prima che dimandarle, far partito co mezani, & co secretarij, & con gli vscieri: nè mancheranno altri confederati, che restringendosi in un bel cerchio à consiglio secreto, discorrerãno del modo di porre in disgratia del Sig. qualche vfficiale, & discaualcarlo per rimetterne un'altro, & se ciò non basta à farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa conuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione; si come à me più d'una volta è occorso uedere il gran palazzo del Parlamento di Parigi, ilquale intronato da infinite uoci, mentre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia soggetto ad un terremoto. Ma perche stò io à proporui gli essempi lontani? Passeggiamo solamente per mezo questa nostra città, & vedremo nõ che ne giorni destinati all'opere, & essercitij mondani, ma in quelli che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, una infinita moltitudine di huomini, lungo i portichi, tener continouo mercato, doue non si discorre d'altro, che di comperare, di uendere, di permutare, di dare, ò di torre danari ad interesse, & si contrattano in somma tutte quelle cose, che sono atte à curare i mali della pouertà, & acquistare la salute delle ricchiezze; onde nõ accade pigliarsi fatica di mettere in cuore à gli huomini la cõuersatione, alla quale sono per natura tanto inclinati. A N. N. *Con questo*

Palazzo di Parigi.

sto ragionamento m'hauete hora ricordata la senten-za di Pitagora, il quale diceua appunto, che que-sto mondo non era altro, che un mercato, doue con-correuano tre sorti di persone, cioè una parte per comperare, una per uendere, & l'altra per stare à uedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi, i quali stimaua più felici. C A V. *Al tempo di Pitagora non doueuano anco apparire in sul mer-cato i taglia borse, perche ui haurebbe anco aggiun ti questi.* A N N I B. *Soleua parimente dire un'al-tro, che questo mondo era una Scena, & noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli Iddij gli Spettatori, fra i quali perauentura cõpren deua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi quà giù i diuini Spettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero a contrattar quelle cose, che ha-uete raccontate; Io propongo la conuersatione, non perche habbiamo a ualercene principalmẽte ne mer cati, & nelle comedie, & nell'altre cose esterne sottoposte alla fortuna: ma perche nel conuersare si apprendano i buoni costumi, & le uirtù, per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drit tamente i beni della fortuna, & si uenga ad ac-quistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia al-trui.* C A V A L. *A uoi stà adunque il dichiarare, come s'imparino queste uirtù, & questi costumi.* A N N. *Stando che il solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per la sua salute, che egli procuri conuersando, che per buono spatio di tempo*

Pitagora assomigliaua il mõdo ad un mercato.

Taglia borse.

Fine della conuersatione.

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. CAVAL. *Così fa la maggior parte degli huomini. Ma à me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano. Et se ui andate riducendo à memoria le cose antiche di Roma, u'accorgerete che'l gratificare, e'l donare a molte persone era un mezo, co'l quale s'acquistaua l'amore, & la beniuolēza del popolo, & si faceua la scala per ascendere alle principali dignità.* ANNIBALE. *Dimandato un sauio huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & una sola lingua; perche, rispose, siano più quelle, cose che s'odano, che quelle, che si parlino. Quella risposta m'ha dato soggetto d'attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è neceßario l'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi, onde à queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero.* CAVALIE. *Et perche uolete voi ristringerui solamente à queste due?* ANN. *Perche, se uoi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de'costumi. Anzi io potrei ad un certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de'costumi; fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti. Nondimeno perche ui sono alcune parti della lingua, le quali non dipendono in tutto da i*

Perche habbiamo due orecchie, & solamēte una lingua.

La līgua, & i costumi sono le due principali parti della conuersatione.

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hor mai principio, dico, che si come à gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secōdo il detto del Poeta.

Al gusto è dolce, à la salute è rea.

Cosi l'huomo ignorāte, & debole delle forze dell'intelletto, ilquale ha bisogno di serbare silentio, si compiace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo uitio, che sempre quei, che sanno manco, vogliono parlare più, senza ricordarsi, che nelle scuole appresero da loro maestri, che la principal virtù è il saper contenere la lingua. Essendo adunque il tacere, & l'udire delle cose piu difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, & facendo resistenza à se stesso, habituarsi pian piano à tener più chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie, ilche egli nō farà cosi tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui non meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati à coloro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggiamo, che poco à noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo à risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di quì è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli à serbare silentio per lo spatio di cinque anni, perciochè consideraua, che auezzandosi

Virtù prīcipale.

Tacere, et ascoltare sono cose difficili.

Come si habbia à frenar la lingua.

dosi

dosi ad ascoltarlo, si rauederebbono della loro ignoranza, & imprimendosi nell'animo la virtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patiēza: essendo antico detto, che all'animo infermo, il ragionare altrui è medico; & alla fine conoscerebbono, che non meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, così quello dà segno di grauità, & di prudenza. CAV. Mi ricorda d'hauere udito raccontare, ch'un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispose, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere. ANN. Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'usare la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauio non si conosce dal pazzo se non nel parlare, & è anco il uolgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa. Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere, non sa parlare; & chi uuole apprendere à parlare con sentimento, dee ascoltar quei che sanno; ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono una certa uacuità di corpo, così l'ignoranza è una certa uacuità d'animo; & come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale, si come dicemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la uiua uoce, che leggendo le morte parole; onde non gli haurà à parer fatica l'ascoltare, nè à parer uergogna il

L'ignorāte non sa tacere.

 diman-

dimandare quelle cose, ch'egli non sa, ma dourà più tosto imitare quel grande huomo: ilquale soleua dire; Io interrogo tutti, nè rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia usare per risposta.
CAV. *Io son chiaro, che all'huomo priuo di sapere couiene parlare poco, & udire molto, & comprendo, che con la lunga osseruatione delle sentenze, & de' ragionamenti altrui, egli conseguentemente apprende molte cose. Ma poi che gli hauete insegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenando la lingua, aspetto, gli insegnate hora la spesa, che gli conuien fare ragionando* ANN. *Come quel danaio, che è bene speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna à commodo di chi lo sborsa; così le parole ben considerate recano beneficio à chi le ascolta, & honore à chi le esprime. Et si come fuori d'una borsa escono diuerse sorti di moneta o d'oro, o d'argento, ò di rame, così fuori della bocca escono sentenze, & altre parole di più, & di manco ualore. Ma si come ancò non è lecito fabricare, nè spendere false monete, così nõ è lecito nè dire, nè pensare cosa, che torni in danno, o biasimo altrui: perche con questa falsità, non solamente l'huomo dishonora se stesso, ma mette in pericolo la sua uita, laquale insieme cõ la morte è in faculdà della lingua, oltre che è scritto, che la lingua è un picciol fuoco, al quale s'accende una gran materia, & che chiunque guarda la lingua, guarda l'anima sua: & dobbiamo conchiudere, che chi uuole, che si dica ben di lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et per tanto si*

Come habbiamo à seruirci della lingua.

zo si disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben non può spendere parole graui, & gioconde al pari de' filosofi, & de gli oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali conuengono ad huomo leale, & Christiano, ritenendo sempre in sè stesso quel detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co' piedi, che con la lingua. CAV. *Parmi d'hauer letto, ch'un certo Rè d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone gli mandò una pecora da sacrificare, imponendogli, che da quella scegliesse la miglior parte, & la peggiore; & glie la mandasse, nel che sodisfacendo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua.* ANNIB. *Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, ilquale se ben'è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, & che co'l ueleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & uituperano lor medesimi, ne fu hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero de virtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della uirtù, & che vogliono esser degni della ciuil cõuersatione, hãno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non haranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, acciochè raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia, che la lingua insegnando, conferendo, disputando, & discorrendo congrega gli huo-*

mini, & li congiunge insieme con vn certo natural legame. Chi desidera adunque vsar felicemente della ciuil conuersatione, ha da considerare, che la lingua è lo specchio, e'l ritratto dell'animo suo: & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole comprendiamo à dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuiltà nostra è differente dalla natura, & da i costumi de gli huomini volgari, & mecanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella vaghezza, & nella grauità delle parole. C A V A L. *Io v'intendo, & uolete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, così egli non vsi altra moneta, che l'oro, il quale è più grato alla vista, & di maggior valore. Tuttauia (s'io non m'inganno) voi contradite à voi stesso, perche poco fa mi diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già hauete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conuersationi nè il Demostene, nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Rettorica, & per la Filosofia?* A N N. *Io non mi diparto punto da quel, che vna*

Lingua simile al suono del danaio.

Due cose appartengono pricipalmente alla lingua.

uolta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda verità. Tuttauia se vi riuolgete a considerare, che per le ville, per li borghi, & per le campagne si trouano molti huomini, i quali non ostante, che viuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di cappelli grossi, & ruuidi, vi albergano però dentro sottili ingegni, & ne danno chiarezza con le parole, & co' giudicij loro; voi di quì non potete negare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura un certo seme d'eloquenza, & di filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io uorrei, ch'egli aiutasse la natura con un poco d'arte, & si proponesse alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, & chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie. CAVAL. *Auuertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dalla forma del parlare commune, & famigliare, ilquale usiamo con la moglie, co' figliuoli, co' seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola uolontà nostra puramente senza affettione, senza fatica, & senza alcuna pompa; perche tutto ciò, che ui si aggiunge di più si allontana dalla verità, & dimostra una super-*

Se l'eloqueza sia naturale.

 fluità

fluità di parole, il cui proprio, & naturale vfficio dee essere di seruire solamente à i sensi. Et nel vero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure, se potete dimostrare le cose, & farle palpare con breuità, & con voci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori d'eloquenza sotto specie d'oratore, fanno l'vfficio del Poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. ANNIBAL. *Per risposta di questo nostro discorso, di cui resto ben capace, mi conuiene dimandarui quali uoi crediate, che habbia ragionato meglio, o i primi huomini del mondo, ò questi del nostro secolo?* CAVALIE. *Questi per mio credere, perche è cosa ageuole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopo che sono introdotte.* ANNIB. *Cosi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite dopo, nè ancora sapeuano con arte vsare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti. Ma (con tutto ciò) non chiamate uoi cosi naturale à noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare?* CAVALIE. *Io la chiamo naturale, poi che cosi naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al Cittadino.* ANNIBALE. *Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe cosa*

L'vfficio della lingua è di seruire à i sensi.

Naturale che cosa s'intēda.

sa disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie, & communi, così non potrà se non essere commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale alle cose necessarie aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commouere, non vi ha dubbio, ch'una medesima sentenza riesce & più, & manco graue, secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel muouere gli animi, & considerare, che niuna cosa può entrare nell'affetto de'cuori nostri, la quale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa fa mestieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fosse, d'hauer gratia nel tacere, & efficaccia nel parlare. CAV. *Dunque se volete, che si muouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete far di māco, che non ricorriate a i precetti della Retorica, de' quali tutti non sono capaci.* ANNI. *Quì non mi pare cosa necessaria, ne giusta il discorrere di questi precetti, per non mostrare, ch'io voglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza; ilche non sarebbe altro, ch'un voler torre il folgore a Gioue.* CAV. *Vno che sappia ragionare per arte, come uoi, molto più facilmente saprà, bisognando, ragionare dell'arte.* ANNIB. *Anzi non sapendo io*

Detto di Biante.

ragio-

ragionare dell'arte, molto meno saprei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse l'vna, & l'altra facoltà habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa non farò altrimente di quello, ch'vsino di fare tutti i medici giuditiosi, i quali hauendo riguardo alla pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui esquisiti, & di gran prezzo; ma in loro vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano communemente nelle campagne, nelle case, & ne' giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui d'intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si truouano dentro le midolle dell' institutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di cosi gran prezzo, non lasciaranno però d'apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi.

Affetti come si muouano.

Dico adunque, che dalla lingua nostra vsciranno parole, lequali hauranno forza di mouere gli animi, & rappresentaranno con la uaghezza, & co'l ualore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga un poco di studio nell'attione, ò sia nel suono delle parole, ilquale, se ben considerate, ha forza di far parere quel che non è, ò più di quello, che ui sia. Et con tutto, che l'orationi di Demostene

ne

ne siano piene non meno d'alta eloquenza, che di singolar prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene; perche non si può vdire quel che si legge; & ho io conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque vani, & di poco rilieuo, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con honesto inganno, s'acquistano la fama, & il credito di ottimi fauellatori. CAVAL. *Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti cortegiani; & si può dire, che la moneta loro appare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argento; ò di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giudicio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze, & diamo nome di Oratore à tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante.* ANNIB. *Così à me pare, & di quì è, che molte volte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni versi quando gli sentiamo cantare da vn ciarlatano al suono della lira, i quali, se gli raffigurate poi in scrittura, li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene à certi huomini, i quali ragionando in viua voce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono veramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le quali*

Nelle orationi di Demostene manca la maggior parte di Demostene.

Cortegiani si dilettano di parlar con dolcezza.

Alcuni riescono bene in voce, & male in scritto.

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono però all'orecchie, & all'animo suauissima armonia, dalla quale occupati, non cerchiamo più auanti. C A V. *Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & sensato, ma per l'infelicità della pronuntia, perdano le loro sentenze l'auttorità, & la vaghezza. Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli huomini di più di quel che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa virtù.* A N N. *Io non posso credere, che si come con l'altre vostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezi, co' quali l'hauete acquistata.* C A V. *Io non sò come io creda, che voi crediate questo, poi ch'io sò di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica.* A N N I B. *Tanto maggior felicità è la vostra d'hauer conseguito senza fatica quel che appena possono altri con molto studio.* C A V. *Non sapete voi, che non è felice colui, che nõ conosce d'essere?* A N N. *Posto, che uoi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in voi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me ui confesso di non hauer fatto molto studio intorno a quella. Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo perauuentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica.* C A V. *A uoi mi rimetto.* A N N. *Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella uoce, alla quale appartiene di misurar*

Pronũtia di quanta forza sia.

Non è felice, chi non conosce di esse re.

Attione della uoce.

surar

sarar le forze sue, & usare un temperamento tale, che facendo uiolenza, non offenda l'orecchie con un suono crudo; come le corde de gli stromenti musici, lequali toccate in alcune parti stridono. CAVAL. *Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuntia della maggior parte de' nostri Mõferrini, et molto più de' Piemontesi, i quali con l'acutezza de gli accenti ui traffiggono l'orecchie.* ANNIB. *Conuiene anco auuertire di non lasciarla abbassar tanto, che difficilmente s'oda.* CAV. *Voi mi rappresentate hora la uoce de gli hipocriti, & de' nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che ui parlino con la bocca della morte.* ANN. *Le parole poi s'hanno à proferire distintamẽte, et à spiccare le sillabe, ma in maniera, che non paia, che si uogliano accoppiare, ò combinare insieme tutte le lettere, come sogliono i fanciulli, che apprendono à leggere, il che arreca fastidio à gli ascoltanti; onde fu detto ad uno, che in tal modo fauellaua, ò dì, ò non dir mai.* CAV. *In questo mi pare, che pecchino per lo più i Veronesi, et Venetiani.* ANN. *Ma non bisogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'uno affamato, si diuorino senza masticarle.* CAV. *Et q̃sto è cõmune à Genouesi, et a Corsi.* ANN. *Et però ui si ricerca una uia mezana, p la quale non restino le lettere nẽ oppresse, nè espresse fuor di misura. Ma cõuiene sopra tutto, che si facciano udire chiaramente l'ultime sillabe guardãdosi dal uitio d'alcuni, che le lasciano morire fra i dẽti, imitãdo colui, che p tema di nõ fallare, nõ*

Pronũtia de Mõferrini, & Piemontesi.

Pronũtia de gli Vgonotti.

Pronũtia de Venetiani, & Veronesi.

Pronũtia de Genouesi, & Corsi.

profe-

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare frantamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare uolerle tornare in dietro. CAVAL. *In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmẽte gli innamorati.* ANNIB. *Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, ò che sia soffocato dal catarro.* CAV. *Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Lucchesi, i quali hãno la gola piena d'aspirationi.* ANN. *Nè è mãco errore in alcun'altri, che aprẽdo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, ui fanno risuonare dentro le parole come risuona l'Echo nelle cauerne.* CAV. *Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani.* ANN. *finalmente la uoce non ha da essere languida, come quella d'un'infermo, ò d'un medico; nè canora, come quella d'un trombetta, che publica una grida, ò d'un grãmatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fu detto à colui, se tu canti, mal canti: se leggi, canti.* CAV. *Io non credo però, che uogliate, che nel parlare si serbi sempre un medesimo suono, & una medesima misura.* ANN. *Nõ già, perche il diletto de' ragionamenti nõ meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della uoce. Anzi io uoleui hora nel finire questo ragionamento ricordare, che si come scãbieuolmẽte hora stiamo in piedi, hor passeggiamo, hor seggiamo, & non possiamo lungamẽ-*

Pronuntia de gli Amanti.

Pronũtia de Fiorentini, et Lucchesi.

Pronũtia de Mãtouani, Cremonesi, e Napolitani.

te patire un solo di questi siti: così il uariare della uoce acquista gratia, et a guisa d'uno istromēto di molte corde, apporta solleuamento all'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però à fare discretamente à tempo, & secōdo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti. CAV. *A quel ch'io ueggo, uoi non hauete altro, che dire intorno à questa attione* ANN. *Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma ui è poi l'altra, che appartiene à i gesti, della quale fia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche ui bisognano tante circonstanze, che per me non basta à raccontarle.* CAV. *Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne' gesti una certa dignità, che tacendo parla, & quasi comandando, costringe gli ascoltāti ad ammirarla, & riuerirla.* ANN. *In questo anco ui si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistare grauità, dà sospetto d'una odiosa prosopopeia; così questo persuadēdo si cō la frequenza, & cō la libertà de' gesti acquistare gratia, dà segno d'una biasimeuole incostanza. Quì non voglio, che stiamo ad ammaestrare colui che parla, che tēga il capo dritto, che si astenga dal leccare, ò dal mordere le labra, & che procuri d'accompagnare i gesti con le parole, come s'accōpagna il ballo col suono, nè anco mi pare di proporre à colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli occhi,*

Attione de gesti.

Auuertimento intorno alla politezza de gesti.

chi, da i torcimenti della persona, dall'intensa grauità delle ciglia, dalla tristezza del uolto, dal riguardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal ridere fuori di tẽpo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con lequali pare, ò che si uoglia impaurire colui, che parla, ò che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe un voler recitare il
Galateo. *Galateo insieme con le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; percioche quando altri parla, noi cõprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, & quel che seguitare; cosi come parlãdo noi, & ueggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell' ascoltare altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno à questa attione s'ha à comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo intiero, nè tutto snodato.* CAV. *Come à dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagattelle.* ANNIB. *Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi uuole con la sua attione commuouere altrui, che senta prima commuouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti ueggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si*

senta-

sentano commouere. CAV. *Questo mi pare uno de migliori & piu necessarij auuertimenti, che ancora habbiate dati; perch'essendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io ue lo racconto non sentite à dolermi ne ui potrò tirar le lagrime in su gli occchi, se non uedete prima le mie. In somma, non può una cosa dare ad un'altra quello, ch'ella non ha. Et torno à dire, che questo è notabile auuertimetto, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, le quali conosco felicemente dotate di questa parte; & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. l'Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo della Rouere, ilquale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplare uita, cominciasse infino dalla sua fanciullezza à riempire il mondo di marauiglia, & à farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi; nondimeno egli è diuenuto signore di questa attione da voi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezo della sua dolce, polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de gesti scuopre così à dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'una, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui dounnque li piace.*

Qual sia il fine di chiunque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

ANNIB. *Eccoui adunque, che all'attione esterna*

dee precedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso ueniamo à ritrarre, che ui è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, o per una sola delle parti della rettorica, il che si conferma con l'essempio di Apuleio, il quale fu giudicato eloquentissimo, per l'aspetto, per li gesti, & per la destrezza della persona, con le quali parti, piene di gratia, allettaua piu gli ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco, che Hortensio metteua piu studio nella coltiuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini corressero più uolontieri à riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano le parole con l'aspetto, & l'aspetto con le parole. Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò che basta intorno alla lingua; sarà ufficio nostro di uenire à quelle parti, che consistono ne' costumi.

Eloquenza di corpo.

Eloquenza di Hortensio.

Eloquenza di Apuleio.

Et si come fin qui habbiamo detto della uaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il ualore.

Fauella come si abbellisca.

CAV. Voi m'hauete in poche parole così à pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & à i gesti della persona, così mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiua-

tiuatione, & à gli ornamẽti del ragionare, delle quali possono essere capaci tutti gli huomini di mezano intendimento. ANNIB. *Già ui ho detto, che non bisogna salire sopra questo grande albero per coglie re i frutti, che sono in sù la cima, perche haueressimo fatica à giungerui noi, et pochi ci potrebbono se guire, & ci habbiamo à contentare d'hauer distesa la mano à quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima uirtù è l'astenersi dal uitio, io primieramẽte auuertisco chiunque della Ciuil conuersatione si diletta, à guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlare manco dilettevole, fra le quali è l'uscire maggiore breuità di quel che richiede il ragionamento, il che apporta fatica à gli ascoltanti; perche come se hauessero giudicialmente ad essaminare un reo, bisogna loro con le con tinoue dimande cauargli à forza quelle cose di bocca, che per intiera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole souerchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe pre fationi, & altre circostanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di uanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato à chi l'ascolta.* CAVAL. *Nella moltitudine delle parole si scuoprono molti difetti, & come già disse un sauio, se'l parlar molto, & continuo fosse segno di prudenza, le rõdinelle si potrebbono chiamare più prudenti di noi.* ANNIB. *Di quì è, che un legislatore dimandato, perche hauesse date cosi poche leggi à*

La prima uirtù è lo astenersi dal uitio.

In molte parole molti difetti.

Lacedemoni, perche, disse, a quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che, secondo il prouerbio, fanno della mosca vn'elefante; & sopra vn soggetto degno di breuità leggono vn processo, il qual uitio biasimando Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, ilquale al picciol piè faceua la scarpa grãde. Sono molt'altri i difetti della fauella, i quali non starò à rammentare, potendoli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio bẽ dire, che fra gli altri ve n'è vno commune alla maggior parte de gli huomini, iquali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, vi presenta un'or bene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. CAVAL. *Questo difetto disconuiene à chi ragiona, ma molto piu à chi scriue; & ho auertito, che molti hauendo posto amore ad una voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti i fogli de loro volumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle istesse, come se non ui fosse altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che uogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbo-*

Agesilao.

Difetto che à molti è commune.

no maggior vaghezza, se non vi fossero per entro seminate così spesso quelle voci, spaventevole, fortunevole, & altre simili, le quali diedero occasione all'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piacevolezza, mentre egli guardava in Bologna una casa fabricata con molte finestre. Questa casa, secondo il Bembo, è molto fenestrevole. ANN. *Da questi, et da altri vitij habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi più famigliari, ch'io posso hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, usando parole accommodate, significanti, & efficaci.* CAVAL. *Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Cavalieri così maravigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, co i quali, come Orfeo, & Anfione, gli tirano dove essi vogliono. Ma non sò se habbiate posto mente ad alcuni, i quali all'incontro mentre si affaticano nel voler parlare chiaramente, & con efficacia, riescono più oscuri, & manco aggradevoli; onde avviene quel che si dice,*

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

ANN. *Questo errore è causato dall'affettatione, la quale s'hà da schifare, come odiosa, & senza frutto; et bẽ sapete, che à questi ascoltatori di lor medesimi*

voci troppo usate dal Bembo.

Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione rende la favella più oscura, & meno grata.

Ascoltare se stesso ragionando è odioso.

auuiene come à quelli, che quanto più uogliono opporsi con la uista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che nõ si vuol parlare meglio di quel che si può. CAVAL. *Io prouo in me stesso quanto sia uero ciò che dite, & ho osseruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto piu si confondono, & adempiono quel detto del poeta.*

A cader và, chi troppo in alto sale,
Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANNIB. *Aggiungeteui, che cadono ben spesso ne ragionamenti alcune cose, nellequali è più grata la negligenza, ò sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal'hora l'humiltà loro essalta piu le cose, che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'habbia à ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, volendo poi inalzarsi, non troua la uia, & fa contra l'opinione d'un gentil caualiere, ilquale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad un castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza, per non hauer poi à mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con dritto occhio, diremo, che non è manco biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, et che è così errore il uo-*

ler

ler nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, saprà fuggire questi estremi, & à luogo, & tempo usar parole & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, et delle persone, con cui ragiona; il che sogliono parimente osseruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta piu studio intorno alla sentenza, che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel, che si vuol dire, & si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, così l'ascoltante non s'accheta à gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie. CAV. *Io stimo, che à pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione, il quale si dice, che vsaua poche parole, et molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, il quale tãto piu s'apprezza, quãto è di minor materia, & di maggior ualore.* ANN. *Questo è ueramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, douerà almeno sapere, che molto piu cõmendata è una inculta prudenza, ch'un copioso, & stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello nõ si considera principalmente la forma, & la stampa, ma il*

E meglio faticarsi nelle sentẽze, che nelle parole.

Focione breue, & sententioso.

Lingua simile al danaio.

peso & la materia, cosi nel ragionamento non si dee tanto mirar la uaghezza, & l'ornamento, quãto la grauità & l'vtilità. Et perche ui sono molti, i quali se bene hanno di dentro ottimi concetti, non li sanno però esprimere con la politezza del parlare. Io final mẽte propõgo à chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil conuersatione, che nõ potendo egli apprẽdere da gli oratori i luoghi, onde si caua la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno osserui cõ diligenza le parole altrui, & s'imagini, che nõ ui è alcuno cosi inetto, & incolto nel fauellare, che non dica talbora alcuna cosa degna di memoria, la quale egli haurà à cogliere nõ altrimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo uso. Et cõ tutto, che questi ornamenti abbondino piu nelle bocche de gli huomini dotti, nondimeno uoi uedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei sẽza che se n'accorgano; & si ueggono alcuni artefici, & altri di uil conditione usar felicemente à luogo, & tẽpo sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini, prouerbi, bisticci, & altri piaceuoli detti fuori della uolgar forma del parlare, lequali cose hanno marauigliosa forza di dilettare gli ascoltanti: onde bisogna, (si come già habbiamo detto) aiutarsi cõ un poco d'arte, perche il raccontar sempre le cose con quelle nude parole; che ci insegnò la madre, e'l seguir sẽpre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, il quale per lo contrario si compiace di quella

Anco da plebei si imparano alcuni ornamenti della lingua.

Non sempre si ha a seguire la proprietà delle parole.

uarietà

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono communi à tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'ufficio nostro il uenire con gli essempi nella manica à queste dimostrationi; tuttauia io non lascierò, più tosto per sodisfare à me stesso, che à uoi, di dire, che uno, ilquale ci mostri in parole, & in apparenza buona uolontà, & nel suo cuore ci desideri, & procuri male, noi lo possiamo dimostrare con questa sola uoce, simulatore. Nondimeno uoi udirete uno spirito eleuato, che allontanandosi da questa uoce intesa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e'l rasoio à cintola; altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzucherata, ò rame indorato: altri dirà, che accenna coppe, & dà bastoni, ò ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno, guarda la gamba, ò diranno, ch'egli presenta da una mano il pane, dall'altra auenta la pietra. CAV. *Si può anco rassettar loro addosso quel uerso del Poeta,*

In quanti modi si può significare un simulatore.

Che'l serpente trà i fiori, & l'herba giace.

ANN. *Di quì adunque possiamo conoscere, che per dar lume à i ragionamenti, et per essere un poco più che huomo volgare, bisogna fare un'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti.* CAVAL. *Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non lasciando cadere à terra, ò motto, ò sentenza, ò piaceuolezza,*

ceuolezza, ch'esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, ò parlando, ò scriuendo. ANN. *Anzi lì lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, et altre poesie, delle quali si tragono molte cose al medesimo effetto.* CAVA. *Quì mi viene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri à mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual vi uogliate cosa, perche si come la primauera apporta à gli occhi marauiglioso diletto con la varietà de i fiori, così questi porgono incredibil consolatione à gli animi nostri, con una diuersità di dottrine.* ANNIB. *Questi io li chiamo piu auuenturati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti à diuorare ogni sorte di libri senza masticarli, & secondo la natura de gli stomachi freddi, che piu appetiscono, che non digeriscono, hanno fatto un cornucopia di molte crudità senza nutrimento, & mentre hãno voluto fra valent' huomini apparere in un pũto oratori, poeti, filosofi, et teologi, nõ si sono à pena trouati sufficienti grãmatici. Et perciò douete credere, che non ostãte ch'essi lascino di loro communemente gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nondimeno sono in se stessi cõfusi, & senza alcun'ordine, non altramente, che i grembiali de pittori, che si ueggono tinti à caso d'ogni sorte di colori, et cotal dottri-*

Dalle comedie si imparano molti ornamenti della lingua.

Grembiali de Pittori.

dottrina piu uaria, che profonda, s'assomiglia à punto, come voi dite, à fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente d'ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi con la lor mente vaga imitano il poeta in quel uerso,

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche anco si conforma à quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò nõ biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, così perche à quel segno non sono giunti senza studio, ò senza la pratica di molti huomini dotti, come perche sanno con questi rimescolamenti acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bene, che questa sia piu tosto impresa da Prencipe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue et scienze, che l'hauer la isquisita d'una sola: perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio uniuersale l'hauer di tutte le cose, se fia possibile, qualche mezana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de sudditi, accioche non si dica di lui, come di Nerone, il quale uoleua essere tenuto, se ben non era, eccellente musico; onde fu detto, ch'egli era ogn'altra cosa Prencipi deono saper molte cose. Deo cõtra Nerone.

piu

piu che musico, & piu musico, che Principe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & à far gran frutto, debbono piu tosto discendere alla radice d'vna sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Ch'l vario legger piace, il certo gioua.

Se i non Toscani debbano parlar Toscanamente.

CAV. *Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamēti. Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora vn dubbio, col dichiararmi se vi paia bene, che ciascuno vsi la commune fauella della sua patria, ò pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & piu polita?* ANNIB. *Voi mi tirate à ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò per auentura stimare arrogante. Nondimeno io vengo cōsiderando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la varietà delle opinioni, le quali hāno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria à me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non viene dall'oracolo d'Apolline, così non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia à ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla quale chiunque si diparte per pigliarne un'altra, nō merita niēte piu di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che doppo la prima confusione delle lingue siano con gran*

Perche ciascuno habbia da seguir la fauella della sua patria.

miste-

misterio rimase al mondo diuerse fauelle; col mezo delle quali si uiene à conoscere non che una natione dall'altra, ma una prouincia, una città, un borgo, & (quel che è piu) una contrada dall'altra. C A V. *Io stimo, che nõ si potrà dir cõ ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene, ch'io l'ami, et ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitare gli altri à seguirmi, in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua.*

ANN. *Mentre, che uoi terrete questo stile, senza hauer chi ui segua, la nostra lingua nõ meriterà nomé di paesana, ma di straniera, & uoi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tãto (il che mi pare impossibile) che la correttione, & riforma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in uso da gli altri ben meritareste all'hora uniuersal lode, pche quella fauella nõ sarebbe più straniera, ma nostra propria; di che ce ne danno essempio certe foggie di uestimẽti introdotte da poco tempo in quà fra noi, lequali se ben traggono origine da gli Spagnuoli, & da altri inuentori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, & naturali habigliamenti; ilche parimente auuiene nel fauellare, imperoche non pure questa nostra corrotta lingua del Monferrato, ma la Toscana ha riceuute alcuna uoci, come sapete meglio di mè, et Frãcesi, et Prouẽzali, et se le ha tãto appropriate, che sono tenute per Toscane,*

Habigliamẽti stranieri fatti nostri propri.

Casale ha fatte proprie alcune uoci forastiere.

ne. Et chi non sa, che ancora noi habbiamo per la frequenza de Mãtouani, da un tempo in quà, dato luogo, quasi non ce n'accorgendo, à certe parole, & certi motti, & accẽti loro, i quali saltellãdo da una bocca all'altra, si sono alla fine fatti communi à tutte le persone; onde come pesci usciti ò dal lago, o dal Mencio, nuotano hora copiosamente in questo nostro fiume. Et uedremo ancora cõ successo di tẽpo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa città, haurà col mescuglio di tãte lingue alterata in molte uoci la presente fauella. CAV. *Dũque uolete conchiudere, ch'io habbia à parlare secondo l'abuso del nostro paese?* ANN. *Cosi l'intẽdo.* CAV. *A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tẽpo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani?* ANN. *Questo studio ui ha seruito, e serue allo scriuere felicemente, si come fate, non meno il uostro concetto, che quello del Prẽcipe.* CAV. *Se mi è lecito lo scriuere, perche nõ uolete che mi sia lecito il parlar Toscanamente?* ANN. *Perche tutti gli huomini communemente si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che si riseruino per loro la scienza dello scriuere, si cõtẽtano però di seguir l'uso cõmune nel ragionare.* CAV. *Se uoi osseruaste, come ho fatto io il diletto, che prẽdono questi Cittadini nell'udire il Sig. Preposto Mola parlar politamente una lingua Toscana addolcita col zuccaro della Romana fauella, uoi concedereste & à me, et à gli altri il parlar Toscano.* A N N. *A uoi discon-*

Si uuole scriuere come si dee, & parlar come si suole.

Alessandro Mola Preposto di Casale.

disconuerrebbe grandemente quel che grandemente conuiene à lui, & tanto odio ui acquistereste uoi, quanta egli gratia, & beniuolenza, quale essendo stato lungo tempo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli à casa sua parli forastiero, o affettato linguaggio, ilche si direbbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarui, che per lo habito già fatto in quella lingua, nõ possiate, nè sappiate, se ben uoleste, parlare altramẽte; onde si ha à pensare, ch'egli parli così per necessità, doue uoi parlereste così per uolontà, per capriccio, per pompa, & per affettatione. Et si come si racconta, che mentre vn' Astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, un filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal cielo; così potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi.

Parlar forastiero à casa.

Astrologo burlato.

CAV. *Poscia che non ui piace, ch'io parli Toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare q̃lle medesime uoci ch'usano i plebei, & contadini, come più proprie, & natie del Monferrato.* ANN. *Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente uostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, iquali pensando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlare goffamente; onde auuiene, che tro-*

Errore di alcuni cittadini di Casale.

uandosi

nandosi poi in compagnia di persone graui non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare. CAV. *Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da usare, & par quasi che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio.* ANN. *Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto.* CAVAL. *Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato?* ANN. *Sarà.* CAV. *Dunque con la medesima ragione, quanto più userò le proprie, & originali uoci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode.* ANN. *Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue delle quali la Toscana è polita, & la nostra roza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, & delle cattiue s'hanno à lasciar sempre le peggiori.* CAV. *S'io haurò à fuggire le uoci peggiori, conuerrà bene, che in lor uece usi delle Toscane, il che facendo, darò occasione di ridere à gli ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè, le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei manco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare una diuisa di parole tanto diuerse, quãte sono le Toscane, & le nostre, lequali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo,*

Non credo, che per terra andasse anchoi.

ANN.

ANN: *Io credo che habbiate osseruato tre differenze, che s'vsano hoggidì ne i uestimenti, de' quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggiati, cioè di uarij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali uedete le diuise, & i colori distinti; si sono poi introdotti alcuni uestimenti di seta, ò di lana contesta di uarij colori cosi bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la uista, non si lasciano discernere l'uno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, ò di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia piu cõforme al nero, ò al pauonazzo, ò al bertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hãno il parlar schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere cõceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto à pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hãno à seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha à scriuere. Hanno à seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora vsano uoci in tutto uitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante, finiendo quel uerso Toscano con una uoce Lõbarda, et stomacosa, laquale in capo dell'altre parole s'assomiglia ad un pezzo di panno uile posto sopra una ueste di brocca*

Tre sorti di uestimenti.

Fauella schietta.

Fauella sfoggiata

Fauella mista.

to. CAV. Questo poeta merita scusa, poi che al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua. ANN. Egli merita veramẽte scusa per questo, benche quã do la necessità della rima non l'ha sforzato; egli ha detto più uolontieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello, che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era più con la mente riuolto al giouare, che al dilettare Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, & difficili, nõ può giuntamente affaticarsi nelle parole. CAV. Voi dite bene, ma per necessità di rima non si vuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole uitiose: ANNIB. Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti, i quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, et ui tirano dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dall'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorãte, ilquale si come raccontaua l'altro giorno uostro fratello nell'Academia, finì il primo uerso d'un sonetto nella uoce ersiglia, & ui accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente nõ sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cacciò dentro una cauiglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è ueniale, quello delle sentenze è mortale. CAV. Poi che non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, & uolete ch'io vsi il misto, bisogna,

Essempio d'un uersificatore.

gna, che uoi proponiate il modo di mescolar questa lingua sì, che non si vegga la diuisa de' colori. ANNIBAL. *Come ne i panni contesti di diuersi colori si scuopre sempre un colore, ilquale con la viuacità sua superchia, et adõbra alquãto gli altri colori, così nel formar la fauella mista, bisogna, che si scuopra principalmente il segno della natia fauella, & s'usi quella discreta maniera, che fate uoi, il quale tingẽdo alquanto il pennello della nostra lingua nel candido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna, ma tanto leggiermẽte, che si lascia conoscere per fauella Lombarda.* CAV. *Se non m'inganno, ui fu un filosofo, ilquale ragionando della confusione, & de gli effetti di diuersi colori, disse che mescolandosi il bianco, e'l nero si genera il colore fosco, così forse uolete accennare, ch'io non parlo nè Lombardo, nè Tosco, ma fosco.* ANN. *Nel comporre questo color fosco, vi rendete più chiaro, & nel confondere queste lingue vi scoprite giudicioso. Et perche gli essempi dichiarano meglio le cose, non lascierò di dire, ch'io ueggo, che nel far questa mescolãza uoi hauete cãcellate cõ la tinta del ꝑpetuo oblio il moizo, la feia, la sgroglia, & l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono proprie non che de' contadini di questo paese, ma anco d'alcuni nostri Cittadini, & in lor uece vsate matto, pecora, & guscio Et di più considero (se pure è lecito discender così bassamente in questi discorsi) che talhora nascondete alcune uoci Toscane, & fate scorgere*

Modo di mescolar la fauella.

Color fosco.

Parole dl Mõferrato uitiose.

Voci Lõbarde.
Voci ſcorrette.

quelle Lombarde, che ſono accettate da tutti, & laſciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba, tempeſta, & uerzi. Conſidero poi, che quelle voci, lequali fra noi ſono ſcolorite, & hanno quaſi perduta la lor forma, uoi le uenite correggendo, & riducendo al loro primo eſſere, & doue quì ſi dice pari mari, incroſto, & pareiſo; uoi dite padre, madre, inchioſtro, & paradiſo; il che fate però in maniera, che non moſtrate di uoler correggere tutte le uoci ſcorrette, anzi in alcune ſeguite l'abuſo, & con tutto, che i Toſcani ſi compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno voi per laſciarui conoſcere Lombardo, ui contentate di dire cadena, & raue; & dite più uolontieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre à ciò per fauellare co i più, uoi con molta diſcretione dite contra le regole della lingua, lui, & lei, doue biſognerebbe dire egli, & ella. Et finalmente per non parer Toſcano del Monferrato, uoi non finite ſempre le parole intere, ma per non ui acquiſtar odio, ſoffrite, in luogo di mano, fanno, & ſtãno, di dire ſecondo l'uſo paeſano man, ſan, ſtan, et altre parole accorciate, lequali ſi cõcedono à poeti; nè anco proferite buomo con ſuono riſtretto, come giudicioſamẽte fanno i Toſcani, ſeguẽdo la ſcrittura, ma l'iſprimete con uoce aperta ſecondo il coſtume de' noſtri contorni. Et per ciò potrebbono tutti con ragione pigliar eſſempio da uoi, riſoluendoſi in ſomma di mettere ſtudio nel parlar conforme all'vſo cõmune della ſua patria, ma piu politamente di quel, che

Voci accorciate.

ſogliono

sogliono gli huomini uolgari. Et si come cõuiene al nobile parlar meglio del vile, cosi haurà à sforzarsi il più intendẽte, et letterato Cittadino di parlare al quanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar quella medesima lingua, & nõ di formarne una nuoua, & parere, come già habbiamo detto, forastiero à casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si uuole saper co i manco, & parlar co i più.

Il nobile dee parlare meglio del uile, e'l letterato dello idiota.

Si uuol parlare co i più, & sapere co i manco.

CAV. *Non aspettate, ch'io ui risponda per le rime, & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella gratiosa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affettione. A me basti di dirui, che hauete con molto giudicio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato un poco di dubbio, perche quando io osseruassi compiutamente quelle cose, che uoi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma nõ si potrebbono già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato; onde non haurebbe luogo la proposta da uoi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa città,*

ANN. *Il vostro dubbio mi fà rauuedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole ui rispondo, & dico, che si come dall'aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne un*

La fauella dee mostrare di qual paese sia colui, che parla.

Milanese da un' Astigiano, un Ferrarese da un Mātouano, un Pauese da un Piacentino, un Vercellese da un Casalasco, così la fauella dee far conoscere questa differenza. CAV. *Ben la dimostrano particolarmente nelle bestemmie i Guasconi, & i Francesi.* ANNIB. *Il medesimo auiene in tutte le parti del mondo, ma non userà forse il giusto Iddio alcuna differenza nel castigarli. Or' io non solamente concedo, che in iscambio delle nostre parole uitiose rimettiate talbora delle Toscane, & per le Toscane usiate alcuna uolta le Lombarde, si come già ho detto, ma concedo, che ne usiate molte, lequali sono proprie del nostro paese, & nō di tutta la Lombardia, il che intendo quando le cose sono significate cō diuersi nomi dell'istessa Lōbardia, fra le quali mi basterà di riduruì a memoria quel pāno lino, con cui s'asciuga il naso, chiamato da Toscani, moccichino, o fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappicello, & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quì in questi contorni alcuni il chiamano moccaruolo, noi quì communemente lo significhiamo cō questa uoce pannetto, ilche auuiene di molt'altre uoci, lequali sono proprie di questo terreno, & non usate nè in Piemonte, nè in altre parti di Lombardia.* CAVALIE. *Come à dire, che à Milanesi hanno à restar le busecchie, & a noi le trippe, & uolete in somma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi lo addimādiamo cō quella uoce, che ha preso fra noi.* ANNIB. *Così a me pare, mentre però queste*

Guasconi, & Frācesi differenti nelle bestemmie.

Fazzoletto chiamato con diuersi nomi.

Beroldo.

uoci non siano di quelle disgratiate, che già hab biamo detto, & mentre che siano usate per lo più non che da plebei, ma da tutti i Cittadini. Et di più io uoglio, che non pure nelle soli uoci, ma nel suono, ne gli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, nõ tãto per manifestarci quei che siamo a gli stranieri quanto per non fare stomaco con la total riformatione, & diuersità à nostri paesani, co i quali hauendo noi principalmente à uiuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, ui porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio una publica stãpa, per laquale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri à qualche segno l'origine di colui, che parla. CAVAL. *Or stà à uoi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono à questa giornata.* ANNIB. *Fate conto, che tutte le cose, che infin quì habbiamo dette appartengono solamẽte al diletto dell'orecchie, & sono quasi estreme, & che hora ci bisogna considerare più à dẽtro quelle, che conuengono alla creanza, & à costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non ueggono quelle cose, che hanno auanti i piedi. Et gli Oratori studiano di*

Dobbiamo accostarsi con la lingua, & coi costumi a i nostri paesani.

Detto di Diogene.

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, & gli effetti alle parole, anzi nõ hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orãdo innanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di cio poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali uogliono cõ le belle parole coprire le vergognose attioni loro. CAVAL. *Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamente grato nella ciuil conuersatione, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere.* ANN. *Appũto. Ma perche già ho protestato di nõ voler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lasciaremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & coltiuare intieramente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragiona, solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare; fra le quali (per uenire hormai al punto) io propongo à chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate, ilquale dimandato qual fosse la più brieue*

Costumi appartenenti alla conuersatione.

Sentenza di Mario.

Esser Greco nell'eloquẽza, & Romano nelle opere.

Risposta memorabile di Socrate.

brieue strada all'huomo per acquistar buona fama, & suprema gloria, rispose: Il procurar d'esser tale, quale egli desidera di parere CAV. *Se non volete trattar se nõ le cose più facili, douete lasciar questa, conciosia, che non ui essendo quasi huomo al mondo, che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuole; & sapete bene, ch'una grã difficoltà, & l'impossibilità sono dalle leggi pareggiate.* ANNIB *Non la sciano gli huomini d'essequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di volontà, onde nõ hauete à giudicar difficili quelle cose, che cõsistono nel solo uolere.* CAVAL. *Se così depẽdesse dalla mia volontà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei perauuentura più dotto di quel, che vi paio, perche vorrei essarle più, che parere. Ma uoi sapete, che allo acquisto della dottrina si ricerca non solamente la volontà, ma lo studio, la uiglia, la fatica, e'l disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume degli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sforzo di parere quel, ch'io non sono.* ANNIB. *Ben sapete, che la uolontà nõ si dimostra, nè si esequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti; le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facili, onde è uscito quel commun detto, che niente è difficile à chi uuole.* CAV. *Accetto per buona questa cõclusione, ma douẽdosi fuggire cõuersando in q̃lla odiosa apparẽza, stimo necessario, che uoi proponiate il modo.* ANN. *Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella põposa, & uana apparenza*

Apparẽza odiosa.

parēza, poi che col voler noi persuadere altrui di saper ciò, che non sappiamo, nō inganniamo gli altri, ma noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza, siamo uccellati. I modi adunque sono molti, fra i quali il primo è di nō lasciar procedere la lingua all'animo, perche si suol dire, che non è degna d'huomo sauio quella parola, laquale non è stata prima infusa nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar uedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto; cosi prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarsele dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'ella habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal petto, & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa premeditatione auuerrà, che non fia alcuno, ilquale s'arrischi à ragionare di quelle cose, che nō sa, come sogliono gli ignoranti; perciochè secondo la sentenza d'un sauio, chi dice cose, che non intende, fa atto da furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Alessandro Magno, ilquale discorrendo della pittura in casa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti, & contrarie all'arte, il discreto pittore gli disse all'orecchio, che cessasse da quel ragionamento, o parlasse piano; perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur auuenne à Tolomeo, alquale un certo musico, cō cui egli uoleua disputar della musica, rispose: Altra cosa, o Re, è lo scettro, altra il plettro. CAV. *Queste mi piace, & si conforma con quella sentēza, che non*

La lingua non deue preceder l'animo.

Alessand. Magno schernito da i garzoni d'Apelle.

Tolomeo motteggiato.

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si sà, che'l tacere quello, che nõ si sà; onde ben disse un poeta,

Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bifolco de' tori, & le sue piaghe
Conti un guerrier, cont'il pastor gli armenti.

ANN. *Non sono ancora molti giorni; ch'un certo gentil'huomo, ilquale uorrebbe pure esser tenuto nel numero de letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in breue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamẽto d'un suo zio morto pochi giorni auãti, ilquale fu veramente grã letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua, gli lasciò un'opera da mandar fuori, che era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io vi prometto, ch'ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non ui potrei dire a bastanza il gran gusto che io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, ò in uerso, il meschino mal'accorto rispose, che di ciò non si ricordaua.* Essempio d'un gentil' huomo assai ignorãte.

CAV. *Gentile essempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggire l'apparenza.* ANNIB. *Fra gli altrui è questo, che non s'intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non si sia bene inteso colui, che parla, perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finire il compagno; ma preuenendo a quel* Nõ si dee intetrompere colui che parla.

ch'egli

ch'egli vuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre ōdono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor uoce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano CAV. *Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, che un gentilhuomo diede principio à raccontare in vna compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle quali era stato presente: nel qual discorso attrauersandosi uno degli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauere patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentilhuomo sappia meglio di me tutta l'historia; & per tãto lascierò, che egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela intieramente. Questa digressione, come potete imaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si che senza aprir più la bocca, la quale gli era rimasa un poco amara, lo lasciò continuare, & finire il suo ragionamento.* A N N. *Certo è, che non si uuole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune à tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne uenisse un'altro maggiore in consequenza; perche molte uolte con l'impatienza*

Altro essempio.

Non bisogna esser frettoloso a rispōdere.

del-

dell'aſcoltare ſi pigliano le coſe in altro ſentimento di quello, che ancora non ha bene eſpreſſo colui, che ragiona; & viene ad imitare il cane, il quale ſentendo aprir l'uſcio, ſenza ſapere ſe ſia amico, ò nemico, abbaia: dal che ſeguono certe conteſe poco ragioneuoli, & certe confuſioni, le quali non ſarebbono auuenute ſe l'aſcoltante foſſe ſtato piu diſcreto nell'aſpettare il fine; à tale, che poſſiamo dire, che quei, che ſono impatienti nell'aſcoltare, ſono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitoſi, i quali ò per perſuaſione, ò per paſſione ſi laſciano indurre à dar le ſentẽze ſenza udir le ragioni delle parti. CAV. *A me per certo danno eſtrema noia alcune conuerſationi, nelle quali uoi udite in un punto le uoci di tutti inſieme, i quali interrompendoſi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappreſentano la conuerſatione de gli ſtorni, ò delle mulacchie, o d'altri vccelli, i quali riducendoſi in frotta ſopra un'albero gracchiano tutti inſieme.* ANNIB. *Et ſe uoi, che ſete huomo giudicioſo, ui trouate fra queſti, ſete coſtretto p nõ ſcoprirui partiale, di guardar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per moſtrare d'aſcoltar tutti.* CAV. *Et non aſcoltar alcuno.* ANN. *Appunto. Diremo adũque ſecondo la ſentenza d'un Greco, che'l uoler dir ogni coſa, & non aſcoltar niente è una ſpecie di tirannia, à tale, che ne ragionamẽti ui ha da ĩteruenire tra chi dice, & chi aſcolta una corriſpõdẽza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auezzo à ſtar patiẽte, et*

temperarsi nell'udire, fa conoscere à tutti quanto egli sia affettionato alla uerità, & quãto nemico del parlare inconsiderato, & contentioso. Et però si dice, ch'un tacere à tempo auanza ogni bel parlare, & che s'ha ad annouerare fra le virtù filosofiche; perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce non meno col tacere à tempo, che col ragionar filosofando Onde haurà ciascuno à procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che uolontà di ragionare, imitando quel sauio, il quale uien commẽdato per tre segnalate virtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto à ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà il silẽtio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. C A V. *Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar uolontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, & conosce, che in ciò s'habbia à procedere pensatamente, et à considerare sè quelle cose, delle quali vuole discorrere, si contengono ò dentro, ò fuori de termini della sua professione, perche se ben'io astretto dalle mie cõtinoue, et diuerse indispositioni, ho fatto qual che*

Il tacere à tempo è più lodato, che il ben parlare.

Due tẽpi di parlare.

L'huomo dee parlare sobriamente di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

che mezano studio in alcune opere di Galeno, nondimeno perche questa è in me accessoria, & non principal parte, sarei biasimato, s'io uolessi pigliare occasione di fare il medico fra i medici, & discorrere ancor'io della medicina ANN. *E' cosa ueramẽte odiosa il uoler fare il sacente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleomene Re, disputando un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicẽdo: se una rõdinella parlasse della fortezza, farei il medesimo, ma se fosse un'aquila, l'ascolterei con attentione; però non solamente non si conuerrebbe à uoi il pigliare occasione di ragionar della medicina, ma quando anco ui fosse data l'occasione, sarebbe perauuentura ufficio uostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauer desiderio più tosto d'intender cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si sten da l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata udienza, & facil credenza; & non ecceda punto questa misura.* CAVAL. *Hauete uoi altri modi, che ci insegnino à fuggir l'apparenza?* ANNI. *Io à questo effetto propongo à ciascuno la lealtà, ò sincerità sommamente lodeuole, & necessaria, non che nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la verità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono*

Detto di Cleomene.

Bugiardi.

perdono il credito. Et con tutto, che questo vitio si commetta in diuerse maniere, nondimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce à se stesso quel, che conuiene à gli altri, imitando

Fauola. *la mosca, laquale hauendo scorso molte miglia sopra una carretta, diceua d'hauer solleuata vna grã poluere; ouero la formica, la quale stando sopra il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua.* CAV. *O quanti ne ho conosciuti cosi sfacciati, che non si vergognano di farsi autori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auuenute à loro medesimi, lequali sono antiche, come il chaos, e si trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui.* ANN. *In questo meritano biasimo, come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, laquale presentatasi*

Fauola. *alla mostra generale de gli vccelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra. Si uuole adunque riuerire intieramente la*

Verità. *uerità, & guardarsi di non uiolare in modo alcuno la uirginità sua, nè di torcerle pur un capello, p non riceuer vergogna. Et uoglio dirui di più, che la uerità è cosa tanto delicata, che si corre à pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quãdo si raccontano cose uere, ma alquãto lõtane dalla cõmune credẽza.* CAV. *Di questo pericolo*

ne parla

ne parla espressamente Dante dicendo:

Sempre à quel uer, c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa fa vergogna.

A N N. *Voi l'intendete, & cosi douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionar delle cose, che hanno difficil credenza, & perciò si dice, che leggendo Alessandro certi uersi d'un poeta adulatore, ne' quali era scritto, ch'egli vccideua gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più cosi fatte bugie, le quali quãdo anco fossero vere, nõ erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la uana apparenza, l'esser uerace, se l'huomo nõ si astiene parimẽte di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede; perche quantũque ne parli con verità, & con modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di vanità, & si rende men grato nel conuersare; onde per liberarsi da cosi fatto pericolo, habbia à mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo poscia, che l'uno è atto di arrogante, & l'altro da sciocco.* C A V. *A questi modi, quali aggiungete hora?* ANN. *Si come nella notte quando più fissate gli occhi al cielo, tãto maggior numero di stelle venite scoprendo, cosi quanto più à dentro cõsi dercremo la già detta sentenza di Socrate, tãto più copiosamente si caueranno i modi di fuggire la uana*

Alessand. riprese uno adulatore.

Parlar di se stesso.

apparenza, & di aggradire nelle conuersationi. T*orniamo adunque à dire, che tale dee procurar l'huomo d'eßere, quale desidera d'apparere; & di qui nouamente ci rauuederemo, che si come tutti per natura desiderano d'eßere stimati, & honorati, così nella maggior parte di loro è uano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna uirtù degna d'honore.* CAV. *Così è come uoi dite, & ueggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che vogliono essere i più stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di nõ essere stimati da gli altri, si accõciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo.* ANNIB. *Se questi haueßero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste più nell'honorante, che nell'honorato, si rauuederebbono, che non è in facoltà loro d'honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato o per prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per temperanza, dee prima ricercar bene nel vaso della sua conscieñza se ui è dentro alcuna di queste uirtù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli à rendergli il debito honore, altrimente nõ potrà sortire il suo desiderio.* CAV. *Se nõ s'haueßero a stimargli*

L'honore è piu nell'honorá-te, che nel l'honorato.

gli

gli buomini se non per ualore, & merito, uoi non uedereste alcuni non che de primi Cittadini, ma de' plebei, i quali quantũque priui di sapere, & d'intelligẽza, et di tutte quelle parti, col mezo delle quali uengono gli buomini ad essere honorati sono però per una certa bõtà loro grandemente stimati, & uedete concorrere i uoti di tutto'l popolo a lor fauore. ANNI *Questi che uoi raccontate, sono piu amati che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che non basta all' huomo d'essere honorato per qualche dignità, ò uirtù principale, se nõ procura anco d' acquistarsi la beniuolenza altrui, la quale è il uero legame della conuersatione; & mi pare, che si possano chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare un tanto tesoro* CAV. *Et come si può ben conseguire questa beniuolenza?* ANN. *Ella si può conseguire primieramẽte da gli assenti, facendo di loro honorata mentione nel cospetto altrui?* CAV. *Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente non è senza sospetto d'adulatione, o di proprio interesse, cosi il lodar l'assente, dà segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sente obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per caro.* A N N. *Questa beniuolenza si riceue poi da presenti, usando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità.* CAV. *Certamente con*

Beniuolẽza è il legame della conuersatione.

Beniuolẽza come s'acquisti

Alterezza biasimata.

niuna parte ci discostiamo più dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si uede manifestamente che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abominatione à tutti, & per me quando ne ueggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo, ch'io farei s'io mi uedessi passare appresso un portatore carico di spine; & doue questi pensano d'essere riputati per non rider mai, per increspare la fronte, per oscurare gli occhi, per fare il uiso dell'arme, & per dare asciutte risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & cō la loro superbia sono odiosi à gli istessi superbi. ANN. *Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciuili, che nō degnano di risalutare quei, che li salutano; il che è segno d'un animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel uerso,*

Superbia è odiosa à gli istessi superbi.

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare à questi di non farui ingiuria, non dimeno sete costretto ad odiarli come nemici. CAV. *Questi mi dispiacciano oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggine.* ANNIB. *La trascuraggine loro è troppo roza, nè ui è alcuno, che le dia questo significato, onde si debbono risoluere, ò di mutar stile, & non far tāta carestia delle sberrettate, & de' saluti, i quali senza dar loro alcuna spessa, apportano grā guadagno, ò di pagare uno, che seguitādoli, gli auisi à luogo, & tēpo quādo uēgono salutati da questo, & da quello, acciò che si ricordino*

di

di risalutargli; perche queste sono cosuccie, le quali vsate, hanno forza di conciliar l'amicitia, & tralasciate, di scioglierla; onde habbiamo più tosto à cercare di preuenire gli amici con questi saluti, & di vincerli di cortesia. CAVAL. *Fu già vn Re di Francia, ilquale facendogli riuerenza in strada una publica meretrice, la risalutò cortesemente con lo scoprirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Maestà haueua fatto honore à donna di mala vita, che non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto di fare errore nel salutare una impudica, che nel mancare mai di salutarne alcuna honesta.* ANNIB. *Questa è ueramente real sentenza, & bisogna ad ogni modo esser cortese à chi vuol trouare cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che nè il vino austero è grato al gusto, nè i costumi altieri sono atti alla conuersatione, il che si conforma con le lettere scritte da Filippo, & da altri gran di huomini, per le quali chiaramente dimostrano, che'l parlare benigno, & piaceuole è la calamita, cō la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa virtù bene stia in tutti gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che ò per potenza, ò per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali che non meno dal suono delle parole, che dalla viuacità de gli occhi, & dalla serenità della fronte comprendete à dentro gli intimi affetti loro, a i quali piegate la uolontà, et l'affettione. Et ui potrei quì*

Affabilità.

Essempio d'un Re cortese.

I costumi altieri nō sono atti alla conuersatione.

addurre l'essempio di due fratelli uirtuosi, & honorati, l'uno de quali per la dolcezza dell'aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la famigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato; & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello quantunque ve lo nieghi, che da questo, quantunque ve lo cōceda. CAVAL. *Per questo si dice, che l'huomo fa una parte del beneficio quando con gratia lo niega.* ANN. *Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne' sembianti vna sfrenata amoreuolezza, e'l dare à sacco i tesori della sua bontà, è un'auuilir se stesso; & un dar segno ò di sciocchezza, ò d'adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe.* CAV. *Se uoi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor uno dire, che douete darui a tutti, accioche tutti si diano à uoi, hor dice un'altro, che non si vuol fare il compagno con tutti, & pare che ui sia ragione per l'una parte, & per l'altra, perche se uoi proce-*

Amoreuolezza senza termine non è prezzata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere del cōuersare.

procedete liberamente, & con famigliarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate à mostrarui più intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete più pronto à uostri seruigi. All'incontro, se state alquãto sopra di uoi, gli date occasione d'honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'un l'altro dalla libertà delle parole, et de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si viene à conseruarla più lungamente. A N N. *Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse,*

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene, uengono a cõtemperare la famigliarità con la grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'una, & dell'altra. Et per tanto uoglio inferire, che nelle conuersationi nõ si dee fare nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in un pũto, quanto sia possibile, la grandezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della vita, et l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. C A V. *Mi ricorda d'hauer letta una sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemẽte al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi dalle mãmelle,*

doue cercaua il latte, ne trahe il butirro. ANNIB. *Crediate pure, ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna, che la soauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcun' atto uano, & fuori di tempo, che renda odore d'adulatione, & in uece d'amore, acquisti maliuolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continouamente i denti, ui lasciano in dubbio se ui honorino, ò se ui scherniscano.* CAVAL. *Si suol dire, che'l sorridere a tutti è segno più tosto di uitio, che d'allegrezza.* ANNIB. *Hora io aggiũgo per sorella, & compagna dell'affabilità un'altra virtù molto necessaria alla conuersatione, & è quella, la quale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole, ma con una arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltanti; & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dell'ingegno, & s'usa non meno nel lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceuere, ò nel ritorcere gratiosamente gli altrui, la qual virtù attiua, & passiua fu attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiare, quanto patiente nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza s'usa in diuersi altri modi; & di qui è, che veggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella vaglia à solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimento della vita, ci hanno pienamente insegnate le ma-*

Rider verso tutti è uitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

le maniere d'acquistarla, & con diuersi essempi confermata. CAV. Io credo bene, che l'arte, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel ch'io stimo gioua assai più la natura. Et che così sia, lo dimostrano molti huomini d'alto sapere, i quali ne' soggetti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, & all'incontro molti idioti, & plebei, con la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heraclito. ANN. Vi confesso che secondo le diuersità delle nature, sono diuerse le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza una viuacità naturale di spirito; anzi di rado auiene, che l'huomo faceto nõ sia ingegnoso, & accorto, il che volle accenare il facetissimo Gonella, dicendo, che à voler contrafare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauio. Tuttauia potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, acquistarsi con l'essercitio un'habito di piaceuolezza; & non mi negherete, che non si trouino alcuni nel uolto, & ne' gesti assai graui & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli, & beffardi. CAV. Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui? ANN. Bisogna ch'io vi risponda col Poeta:

Detto di Gonella.

Roberto.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

CAV. Gran perdita in uero habbiamo fatta; & forse ch'egli à guisa di Proteo, nõ si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo; & hora il Tedesco con

marauiglioso trattenimento di tutta la città. Io mi sono mille uolte ricordato di lui in Frãcia per gli infiniti suoi scherzi, & particolarmẽte per una richiesta ch'egli mi fece in casa d'un gentilhuomo in Villa, essendo io scaualcato per riposarmi alquanto, & ricercando il gentilhuomo ch'io mi facessi trarre gli stiuali, & soggiornassi quella sera con esso lui, & ricusando io, alla fine dopò quel contrasto, ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi s'appressa con la bocca all'orecchie, & mi dice, voi non ui sete ancora auueduto dello sdegno che ha preso questo gentilhuomo, perche non uoleste lasciarui trarre gli stiuali; Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciatenene trarre almanco uno, che ad ogni modo questa cortesia non vi costa danari.

ANNIB. Io ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe fare un'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio ch'egli accese fra certe donne di sapere un secreto contra il lupo; percioche discorrendosi fra loro della grande strage, che in quei tempi haueuano fatta per queste contrade, nõ che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli soggiunse: Io non conosco caualliere cosi terribile, nè di cosi gran cuore, che sia poßente con tutte le sue arme à saluarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende à difendersi dall'vno, ecco l'altro che l'assale di dietro, & auolgendogli si fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra un lupo solo uoglio ben vantarmi d'hauere un secreto, col quale

Secreto contra il lupo.

quale non pure ogn'huomo, ma ogni donna senza alcuna sorte d'arme potrà resistere, & farselo rimanere à piedi uinto. Detto questo, egli, come potete pensare, fu richiesto da tutte a uoler palesare il secreto, & perciò soggiunse: Iddio guardi ciascuna di voi da cosi feroce animale, ma se per isuentura egli ucnisse per assalirui, non foste cosi uili, & sciocche, che gli uolgeste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo l'aspettate, & mentre s'auicina cõ la bocca aperta per diuorarui, stẽdete il braccio destro, & stringendo il pugno, metteteglielo in gola, & spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale pigliarete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete immantinente à uoi, che cosi inuerserete il lupo, & resterà preso, & morto. Ma lasciamo hora il Roberto in pace, & conchiudiamo, che doue questa uirtù mezana è gratissima nel conuersare, gli estremi uitiosi sono abomineuoli, & consistono ò nel trappassare tanto quella ciuil piaceuolezza, che in vece di faceto, s'acquisti nome di buffone, & di licentioso, ò nell'essere tanto riseruato, che in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, & di inciuile. Oltre à ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & i soggetti vsare questa virtù hora intensa, hor rimessa; conciosia, che nelle cose graui, & importanti si dee con le parole, & con gli atti rappresentare la grauità, & nelle piaceuoli la piaceuolezza; & chi farà altrimente, commetterà vno sciocco barbarismo ne' costumi. C A V. *Poi che sia-*

mo certi, che questa affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co'quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da voi se vi è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. ANNIB. *Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisogna aggiungere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella virtù, che'l mõdo chiama discretezza.* CAV. *In quali cose s'ha da usare questa virtù.* ANN. *In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, acciochè co'l mezo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, acciochè altri non si prenda giuoco delle nostre.* CAVAL. *Voi dite bene il uero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & veggendo il fuscello nell'occhio altrui, nõ veggiamo la traue nel nostro?* ANN. *Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche.* CAVAL. *Onde credete, che uenga questo errore?* ANNI. *Forse dall'amor di se stesso, ilquale non lascia vedere*

Qual discretezza si ricerchi nel correggergli errori altrui.

Fauola.

ad alcuno i suoi difetti. CAVAL. Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poiche si lascia di correggere i difetti propri, per correggere gli altrui. ANN. Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben stamo noi mossi da uanagloria, & dal desiderio di parere sauij; onde io credo, che la uera cagione, perche cosi volontieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti, sopraintendenti de suoi errori piu, che de' nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparere, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendo i propri difetti, come la dimostriamo nel correggere gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitione de gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & vseranno piu volōtieri gli occhiali ne propri difetti, che ne gli altrui. CAVAL. Io uorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usare questa discretezza. ANNIB. Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti, I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficoltà, onde

Perche uolentieri siamo cēsori de fatta il trui.

Errore in herba.

Errore maturi.

onde non ſappia ageuolmẽte uſcire, & poſſa piglia re errore ò nelle parole, ò nel ſentimento, ſarà uffi- cio noſtro di preuenire diſcretamente, & quaſi co- me à perſona, che hauendo urtato in una pietra, ſe ne vá a cadere, ritenerlo ſenza aſpettare, ch'egli ca- dendo, generi riſo, & riceua uergogna, nel quale at- to ueniamo ad aſſicurare colui, che ragiona, del con to, che facciamo di lui, & ci moſtriamo geloſi del- l'honor ſuo, in guiſa tale, che ce lo rendiamo gran- demente affettionato, ſi come per lo contrario non è coſa, che più lo poſſa mouere ad ira, & farlo piu al- lontanare con la volontà da noi, che l'opinione d'eſ- ſere ſprezzato. C A V A L. *Queſto diſprezzo, per mio parere, è intollerabile, conciosia coſa, che non ui è alcuno, a cui paia d'eſſere coſi uile, che meriti d'eſſere diſpregiato; & mi pare, che oltre che fa at to di mala creanza chi diſpregia alcuno, egli corre a pericolo di ſentire ò ſimile, ò maggiore diſpre- gio; perche quale aſino da in parete, tal riceue. Et s'egli è errore à dileggiare quei, che ſi conoſcono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non ſi conoſcono; il che ſogliono fare alcuni temerarij, & inſolenti, i quali giudicando ſecondo il uolgar det- to, i caualli dalle ſelle, non conſiderando, che ſotto un'habito ruſtico, molte uolte coua un nobile, & uiuace intelletto.* A N N. *Queſto dimoſtrò bene un pouero contadino del Monferrato, che ueniua alla Città in compagnia d'alcune donne, alquale dicen- do un Cittadino licentioſo; Tu hai pigliato a mena re mol-*

Sprezzare altri è uitio, & pericolo.

Motto riſentito di un contadino uerſo un Cittadino.

re molte capre alla nostra fiera, egli rispose: Messere, à me pare condurne poche, oue sono tanti becchi. CAV. Io conosco un giouane, ilquale pare, c'habbia sembiāza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni; ma ui sò dire, ch'egli à luogo & tempo si riscuote, & sa rendere colpo per colpo cō parole di sauio: & fa sì, che quei, che uāno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro con uergognà. ANN. In fine lo sbottoneggiare, e'l uolere, secōdo il prouerbio, stuzzicare il uespaio, è cosa pericolosa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di chi si sia, nè con la lingua, nè con alcun segno, perche se è nostro maggiore, ò eguale, egli nō potrà patire d'esser uilipeso da noi s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, perche tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se sia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auuiene ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha da riguardare se viene da sciocchezza, ò da vitio. Il primo è ufficio nostro di scusarlo, ò coprirlo con la medesima discretezza, & nō di farcene beffe, a guisa d'alcuni uccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, così il burlarsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma ueniamo à gli altri errori, che si commettono per uitio, & che s'hanno à riprendere. CAV. In questo anco io credo, che si ricerchi discretezza. ANNIBAL. Tanto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri, quanto maggior pericolo è il fare da douero, che il giuo-

A tutti non è lecito il correggere i diffetti altrui.

il giuocare. Et primieramente si dee eßequire il diui no precetto correggendo l'amico da solo a solo. Et come che à tutti conuenga il fare i già detti vffici uerso tutti, non è però lecito il fare questo nè a tutti, nè verso tutti. Non è lecito à tutti ò per difetto di auttorità, come ad un giouane il riprendere un uecchio, & ad un'huomo uile il riprendere un Cittadino, ò per proprio mancamẽto, come ad uno adultero il taßare un'altro di lasciuia, perche secondo il prouerbio, chi schernisce il zoppo, dee eßere dritto. Nè anco uerso tutti si vuol far questo ufficio, ma solamente uerso quelle persone, con lequali, ò per sangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia, habbiamo auttorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si vuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de'luoghi, & tempi, & come conuenga vsare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerlo. Et però si dice, che essendo detto ad uno: Non ti uergogni della tua ebriachezza? egli rispose: Non ti uergogni tu di riprender'un'ebriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causerebbe maggiore errore il uoler riprẽdere un bestemmiatore nell'impeto della sua colera, & in presenza altrui. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usare un'honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, o col mostrare di incolpare alcun'altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere, ò col

Bisogna corregere l'amico in tempo opportuno.

Modo discreto di correggere l'amico.

metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'esse re noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, si ha a correggere l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni sauij nelle loro opere morali, il che sia detto a bastãza per questo capo. Or ritorno à gli altri modi appartenenti all'osseruanza della già proposta sentẽza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali uogliono piu eßere, che apparere, userãno la già raccõtata discretezza nel fuggire anco le contese, & quella pertinacia; con la quale l'huomo desideroso della uana apparenza, uorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAVAL. *A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto.* ANNIB. *Et però se colui, che parla dice il uero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina: & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di* Epitteto, *ilquale diceua, che nel conuersare si uuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa uia non si uerrà mai ad alcuna contesa. Ma non uoglio paßar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee usare, nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare.* CAV. *Io crederei, che foße maggiore discretezza*

La contesa, & la pfidia guastano la conuersatione.

Sentenza d'Epitteto.

O il non

Se le cerimonie cõ uengono alla conuersatione.

il non usare queste cerimonie nella conuersation , poi che peruengono più tosto da pompa , & da uanità , che da affetto d'animo ; anzi mi pare , che quanto più s'usano, tanto maggiormente scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando vedete vno,che nelle parole , & ne gesti procede semplicemẽte,& senza cerimonie,uoi subito confessate, che egli è huomo leale , & sete costretto a dargli il nome di buon compagno, et ue gli rendete più affettionato . Io per la parte mia non mi curo , ch'un mio eguale,che già si troui presso al muro,se ne allõtani per darmi la strada ; & uorrei , che mi portasse più amore , & mi rendesse manco honore. Et si come ui muoue grandemente a riso il veder di lontano un cerchio di persone intorno al ballo,in mezo alquale, senza udire il suono , vedete molte teste innalzarsi sopra quel cerchio; così ui bisogna ridere quando uedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento , far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani , con le ginocchia , & con torcimenti di tutta la

Huomini goffi nelle cerimonie.

persona. Lascio poi di dirui,che per uno , ilquale usi le cerimonie con qualche conueneuolezza, ue ne sono mille,che si presentano con sì mal garbo , che ui fanno stomaco ; & ne uedete alcuni così inetti , che nel uoler fare le cerimonie , le disfanno , si come ho ueduti alcuni in Francia , i quali ragionando col Duca mio , & ueggendolo stare co'l capo scoperto , gli pigliauano con le mani il braccio , & lo costringeuano per forza ricoprirsi.

ANN.

ANNIB. *Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuouo la berretta, certificãdogli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche sentiua caldo,* CAV. *Ma si diportò vn poco meglio vn'altro, il quale stando il Duca à ragionare con lui à capo scoperto, gli trasse la berretta di mano, & glie la pose in capo. Per tutto ciò torno à dire, che à me non piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine.* ANNIB. *Io non sò come vi possino dispiacere quelle cose, che communemente piacciono a tutti.* CAVAL. *Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confessano d'essere nemici delle cerimonie.* ANNIBALE. *Questi, credetelo a me, sono inimici d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riuolgete diligentemente il tutto nell'animo vostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le fanno in segno d'honore, & non ui è alcuno, à cui non piaccia d'essere honorato, & à cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei raggi d'honore, ch'egli spiega uerso di loro, gli rendono, per vna certa riflessione, gran parte di quell'honore. Et si come chi l'usa può cadere, come uoi dite, in sospetto di simulatione, cosi chi le tralascia, può dare odore ò di rustico, & inciuile, ò di sprezzatore. Io non uoglio già dire, che facciano male quei, che ui pregano à non uolere con essi loro vsare*

Cerimonie piacciono anco a quei, che le rifiutano.

cerimonie, anzi li lodo, perche il dire cosi è vn'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, così le mondane acquistano la beniuolenza de gli amici, & Signori, a cui sono dirizzate, & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da contadini.

Cerimonie sacre.

Modo che si richiede nelle cerimonie.

CAVAL. *Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie?* ANNIB. *Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimente riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le Gratie si dipingono ignude, per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogona fare trasparere il suo cuore candido, puro, & senza alcun velo di fittione.* CAVAL. *Tutto ciò si riferisce à quella sentenza già da voi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere.* ANN. *Appartiene poi a colui, che le riceue di rubuttarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè vago, nè bisognoso, altrimente si dà segno di vna certa alterrezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che un nostro eguale ui honora più in atto di cortesia,*

che

che d'obligo, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, gli farete fuggire la voglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo à riconoscere le cerimonie de gli amici più tosto come fatte per creãza, che per debito; anzi è bene d'imitare l'eßempio di quel discreto gentilbuomo, il quale essendo dopò lunga contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in vna stanza; Ben potete, disse, conoscere hora s'io vi sono affettionato seruitore, poi che mi contẽto d'obbedirui anco nelle cose, che mi tornano a vergogna, et cosi detto, entrò senza far più contrasto. CAVAL. Io vi faccio buone le ragioni da voi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che s'habbiano più tosto à oßeruare fra persone poco famigliari, che fra veri amici, perche, s'io non erro, la vera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & d'affettatione. ANNIBALE. A me ancora par bene, che dalla vera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi ueri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, l'amicitia non si stende verso molte persone, ma si ristringe all'amore d'un solo? Io non sò già qual sia il nostro perfetto amico; ma io sò bene di non hauere ancora trouato il mio, col quale io poßa essercitare quella nuda, semplice, & franca libertà, che volete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuori, che s'incontrino in questo perfetto legame.

Detto di un gentil'huomo nel precederer gli altri.

Qual si domandi perfetta amicitia.

O 3 Et

Et se ben voi, per segno di vero amore, chiamerete vn vostro eguale per fratello, egli perauentura non haurà spirito, che l'inuiti a dirlo a voi, & per escluderui dal pensiero, & dall'vso di questa fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche vi riteniate di dargli famigliarmente del voi, egli non vorrà all'in contro parlare con voi, ma parlerà con la Sig. V. si che sarete costretto di tirarui vn passo a dietro, & di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli. Da questo commune stile io vengo hora pensando, ch'essendo più tosto beniuoli, che veri amici quelli, con cui conuersiamo, sia vfficio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, & di seguire l'essempio delle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & mangino delle nostre viuande con essi noi, non voglio no però domesticarsi con noi. CAVAL. *Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora vengo considerando, che'l discorso, che infin quì hauete fatto, cõprende le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discendeste alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualità loro.* ANN. *Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impossibil cosa, sarebbe il volere particolarmente assegnare quel che a ciascuno si conuenga osseruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamente, che le cose già dette hanno ad essere cõmuni a tutti,*

Conuersiamo più con beniuoli, che cõ amici.

come

come a tutti sono communi le piazze, i tempij, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistarsi, & farsi propria o casa, o possessione, o mobili così ciascuno ha da proporsi nel viuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conueneuoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere verso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare o con giouani, o con vecchi, ò con nobili, ò con ignobili, ò con Prẽcipi, ò con priuati, ò con dotti, ò con idioti, ò con cittadini, ò con forastieri, ò con religiosi, o con secolari, o con huomini, o con donne. CAVAL. Hora sì, ch'io m'aueggo, che voi intreresle in vn laberinto da non vscirne per lungo spatio di tempo, se voleste compiutamente abbracciare questa impresa. ANNIB. Dateui a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe vna giornata. CAVALIE. Poi che in questo poco d'hora volete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo viaggio, non veggono, ma scorrono i paesi. ANNIB. Io adunque così alla sfoggiata dico, che sono pochi al mondo, che non siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuarsi

Ciascuno dee imparar la forma del cõuersare conueneuole al suo stato.

Cõuersatione fuori di casa come si diuida.

Cõuersatione tra giouani, & vecchi

Vfficio de giouani. *dal uolto la barba finta, uoglio dire, la falsa apparenza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il volto polito, cosi sono nudi di sapere: perche s'egli è il uero, che la lunghezza del tempo faccia la sperienza, & se è il vero, che dalla sperienza nasca la prudenza, egli è uerissimo, che i giouani per difetto d'età, & per l'inesperienza loro, nõ possono essere prudẽti; & di qui nacque il volgarissimo detto, che'l Diauolo sa, perche è uecchio, & senza dubbio l'età è il condimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mente comincia a fiorire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre un freno alla loro precipitosa lingua, & usar principalmente il silentio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice:* Sentenza notabile. *Parla, ò giouane, appena nella tua causa, quando sarai astretto dalla necessità.* C A V A L. *Si suol dire, che merita grã biasimo quel giouane, che uuol parlare come vecchio, & quella donna, che vuol parlare come huomo.* A N N I B. *Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra uecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo utile.* C A V. *Ella è tanto utile a giouani, quanto è communemãte fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle cõplessioni, de' pensieri, & de' costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si ritirano volontieri uerso i suoi eguali.* A N N. *Male l'intẽdono quei giouani, che si sottraggono dal*

Come sia utile la conuersatione de i uecchi.

la

la conuersatione de' uecchi; ma peggio l'intendono quei, che oltre al fuggirli, gli sprezzano, et gli schernìscono, non sapendo, che quei fanciulli, che burlauano il uecchio Heliseo, furono assaltati da due orsi, & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che non senza peccato, & pena si scherniscono i uecchi. CAVAL. Degna ueramente di riuerenza, & d'ammiratione è la uecchiezza; & si troua, che presso a certi popoli fu in tanta stima, che non era lecito ad un minore d'età testimoniare contra un maggiore. ANNIB. Meritano gran lode i Signori Venetiani per molti atti egregij, ma spetialmente per l'honore, che rendono alla uecchiaia, poi che nel conferire i magistrati, & le dignità principali, si riuolgono sempre a uecchi, a quali in tutti i tempi; & in tutti i luoghi così publichi, come priuati, portano il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fare, perche i uecchi trappassano i giouani non solamente nella prudenza, & nel giudicio, come già habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chiamata da poeti, canuta, perche i uecchi la danno con più matura consideratione, & la mantengono con maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che'l bue fiacco stampa più fortemente il piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può fare buon giudicio, quando uolontieri s'accostano a uecchi; percioche mostrano quasi di preuenire la età con la uirtù, & cominciando per tempo ad essere sauij, si mantengono più lungamente sauij,

Heliseo.

Venetiani osseruatori della uecchiezza.

Perche la fede sia detta canuta.

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi il tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono vlcerose; & per contrario pratticando con essi, le discuoprino, & risanino.

CAV. *Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in vecchiezza, & si come dice il poeta,*

Il giouenil fallir è men vergogna.

ANN. *Non vi ha alcun dubbio, che da i vecchi per l'auttorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del viaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, uon possiamo vsar cosa a noi più gioueuole, che'l farci raccontare, & descriuere il viaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, ilquale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la via del giouane nella sua nouella età. Hanno adunque i giouani*

Quattro cose dubbiose, & incerte.

uanì a seguitare la scorta de' uecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia de' sauij, diuiene sauio, & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & riueriua sì fattamente la vecchiezza, che ciascuno ad vn suo maggiore d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre; si come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'vn giouane non rendeua honore ad vn uecchio, & vn fanciullo ad vn barbuto. Et nel vero è cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti con rispetto quei, che sono più attempati, i quali dee giudicare per età, & per l'isperienza più intendenti di quel, ch'egli sia; oltre che riuolgendosi in dietro, & veggendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano, come maggiore, gli dee con questo essempio crescer l'animo di fare il medesimo honore a più maturi di lui. Ma dopo gli altri medicamenti conueneuoli alla salute del giouane, non si tralasci il dir finalmente, che si come ha da spogliare la presuntione, così ha nel cõuersare con qual si voglia persona a tenere continouamente l'habito di quella verecondia, laquale fa sorgere alcuna uolta sù per le guancie un uirtuoso colore, che accresce gratia, & rende chiara testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita. CAV. Io non presi mai buon concetto d'un giouane sfacciato; perche oltre che si rende tanto più odioso, quando gli manca quel che più gli conuiene; pare anco, che partorisca fra gli huomini un'augurio di qualche suo

Giouani modesti,

Giouani sfacciati.

mal

mal fine. ANNIB. *Io non so hora vedere, ch'altro ci resti à dire per conto de giouani; onde son di parere, che leuandoci dalla vistà dell'Oriente, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel, che si conuenga à vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno d'anima, che di corpo.*

Vfficio de i uecchi.

CAVAL. *Io non sò come potrete sanare queste piaghe uecchie tanto difficili a curarsi.* ANN. *Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i vecchi non sono sempre uecchie tutte le piaghe; Io intendo uecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla giouentù; ma non sono già vecchie quelle, che porta communemente seco la vecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & querelos o; nelle quali infermità sono atti alcuni uecchi à risanarsi, & dar luogo alla ragione.* CAVAL. *Ancora, che siano atti a risanarsi, à me pare, che sia quasi impietà il volerli correggere, & curare, & non compiacer loro, come à gli infermi, che tosto hanno à morire, di ciò che dimandano, essendo cõmun detto, che non si vuole aggiungere afflittione all'afflitto.* ANN. *I veri vecchi, cioè prudenti, quanto più sono vicini alla morte, tanto più si dilettano di sapere, & d'essere perfetti. Torniui à mente la sentenza di colui, che s'egli hauesse già un piede nella fossa, ancora uorrebbe apprẽder qualche cosa, percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi possiamo dire, che non si comincia mai*

Difetti cõmuni alla uecchiezza.

a sap-

sapere, se non quãdo per uecchiezza si giunge al fine della uita; di che ne fece segno un filosofo, il- quale con uoce piena di pianto si doleua della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima vita a molti animali irragioneuoli si sia dimostrata cosi auara all'huomo, ilquale allhora resta priuo di vita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non voglio discorrere di quello, che si conuenga a vecchi per sostenere francamente il peso della vecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Porto delle miserie, & fin del pianto,

che disse il uostro Poeta, perche sarebbe vn darmi, con vergogna a credere, che Catone non ne haueße con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato; Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a gran torto, che la vecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba biãca, & per essere calui, lagrimosi, uizzi, isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore; & non s'aueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & carestia di senno, & sono giouani di valore, & di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però douerebbono considerare, che la vecchiezza non è riguardeuole, ne venerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle virtù, & de' costumi; onde si dice,

Detto di un filosofo Intorno alla breuità della vita.

La vecchiezza nõ merita honore per gli anni ma per li costumi.

si dice, che l'eßere canuto è argomento di tempo ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, ò niuno honore merita un vecchio ignorante, & senza valore, ilquale dà indicio di non hauere essercitata la giouentù sua in alcuna cosa lodeuole, il che viẽ confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l vecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha à cõsigliare il vecchio, che sia studioso di ragionare con grauità, & con sentimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad eßẽpio, & instruttione della vita. CAV. *Per certo si suole attribuire molto alla vecchiezza, & haueranno sempre maggiore efficaccia le parole de' vecchi, che quelle de' giouani.* ANN. *Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel, che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; cosi i vecchi dicono sẽpre di più, per accrescere l'autorità loro.* CAV. *Questo è ben uero per l'ordinario, ma vi sono anco de vecchi pazzi, i quali non ostante, che si sentano le gambe deboli, & tremanti, & veggano i peli bianchi nello specchio, che gli essortano à cangiare vita, & costumi, non si vogliono però arrendere, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza,*

Tre sorti di persone odiose.

I giouani si fanno piu giouani, & i uecchi più uecchi.

Che di Morte, ò di Venere l'insegna
Seguir, cosa non è d'huom vecchio degnã.

Onde non solamente nõ confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. ANN. *Questi*

che

che uoi nominate, sono scandalosi, perche col loro male essempio dãno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però è grã sẽno di colui, che sa conformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell'Apostolo. Quãdo io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho uotato il sacco della fanciullezza. Ma uoi non dite nulla di quei, che nõ cõtẽti d'ubbidir alla natura, uogliono parer giouani, & nascondere l'età cõ altro modo, cioè col cauarsi i peli bianchi, o col procurare di conuertire in oro i capelli d'argento, non s'accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. CAV. Ben se ne accorse, ma tardi, & con pentimento quel uecchio canuto, ilquale essendogli stata negata dal Prencipe una certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuadendosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innãzi al Prencipe, dimandãdogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose. Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il quale due giorni me ne fece richiesta. ANN. Diamo hora fine à questo discorso, proponendo à uecchi che lascino volõtieri inuecchiar l'animo insieme col corpo, & non si portino giouenilmente in uecchiezza; quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgano più tosto a considerare, che la uecchiezza naturalmente li rẽde curui, & chini uerso la terra, acciochepensino di ritornare

Vecchi, che si tingono i peli.

Vecchi perche diuengono curui.

nare onde sono usciti, & si ricordino, che hanno al lhora l'anima appresa alle labra. S'hanno poi a guardare (nel che peccano molti di loro) disprezzare i giouani, anzi è loro ufficio di tenerne cōto, & di procedere con rispetto uerso di loro, se non per altro, almeno perche siano maggiormēte inuitati a riuerirli, & facendo altrimente: s'aspettino d'esser uilipesi, & scherniti. Nè debbono mācare di scrbar sempre fra i giouani un certo contegno, così nelle parole, come ne gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de uecchi rende i giouani più licētiosi, & dissoluti, & brieuemēte, che uien loro comādato da S. Paolo, che siano sobrij, casti, prudenti, sani nella fede, nella dilettione, & nella patienza. Le quali virtù li renderanno sempre più grati in tutte l'honeste conuersationi. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, & de gli ignobili, tra quali per la differenza, & disparità loro, s'hanno a osseruare diuersi modi nel conuersare. CAV. *Io stimo fatica souerchia, & quasi indegna di uoi il uoler instruere anco gli ignobili, i quali essendo naturalmente incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari, priui d'intendimento, perdereste secondo il uolgar prouerbio, l'acqua, e'l sapone.* ANNIB. *Se uoi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al uento le uostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, lequali se ben non giungono al grado de' nobili, ne sono però poco lontane, uoi non negherete*

Cōuersatione fra nobili, & ignobili.

gherete

gl' erete, che & per l'altezza dell'ingegno, et per la qualità della uita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, vincono molti nobili. Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici. CAV. *Se sono inciuili, come sono nobili? & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a un tratto il nodo di questa nobiltà, ilqual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde verrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili.* ANNIB. *Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti auttori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliero nel parlamento di Parigi: Tuttauia per non mancar d'obbedirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta vi dico, che alcuni venendo à definire la nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori: altri, che ella è ricchezza antica; altri, ch'ella è ricchezza congiunta con virtù; altri, che è sola virtù.*

Tiraquello regio consigliero.

Nobiltà che cosa sia.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discurso l'honorato Sig. Giorgio Carretto Academico l'auttorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il qual vuole, che'l nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il volgo: Il secondo per virtù, come intende il filosofo; Il terzo per l'uno, & per l'altro, & questo chiama perfettamente nobile. CAV. *Vi si potrebbe aggiũgere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prencipi.* ANN. *Questa perauentura egli la incorporaua cõ la nobiltà de filosofi, perciòche si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita.*

Giorgio Carretto.

Nobili ꝑ priuilegio.

Quel che disse Diogene della nobiltà.

Ma l'eccellenza della nobiltà fu molto piu ristretta da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fossero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vita, & i vincitori de contrarij, cioè, della pouertà, dell'ignominia, della fatica, & della morte. CAV. *Io credo, che de nobilissimi di questa spetie, et di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza.* ANNIB. *Hor perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro vi aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando cosi famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di nobiltà*

nobiltà, da i quali deduco tre ſorti di nobili, cioè, nobili del primo grado, nobili del ſecondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine piu proprio, darò nome di ſeminobili. Quelli del ſecondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobiliſſimi. Hora de ſeminobili pongo tre ſpetie, & primieramente intendo ſeminobili quei che non ſon nobili ſe non per ſangue, trahendo origine da antica nobiltà, ſenza hauer alcuna virtù, nè coſtumi, nè apparenza di nobili. CAVA. *Queſti per mio auiſo, poſſono dir piu toſto d'eſſere vſciti di nobili, che d'eſſer veramente nobili, & ſono quelli che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni propoſito à fe da gentil'huomo, ſenza che ſiano aſtretti da alcuna neceſſità, & ſenza che ſia loro ricercata queſta fede: onde ſi rendono ſoſpetti, come i teſtimoni, che ſi preſentano ſenza eſſer dimandati, & par quaſi che temano di non eſſere conoſciuti per nobili, come quei, che ſi conoſcono ſecondo il detto, di viſta, di parole, & d'opere contadini: & con tutto, che s'attribuiſcano il titolo del caualiero, hanno però ceffo di cauallaro.* ANN. *Di queſte diſſimilitudini non habbiamo à marauigliarci, perche ſi come ne i cãpi, coſi nelle famiglie naſcono fertilmente i frutti, & per qualche ſpatio di tempo ne ſorgono huomini eccellenti, & valoroſi, & poi ſe ne vengono pian piano mancando, & ſi fanno ſterili: a tale, che l'acutezza, & ſublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingroſſa, & ſi*

Tre gradi di nobiltà.

Seminobili.

Nobili.

Nobiliſſimi.

Nobili p ſangue.

Di quei, che fanno buon mercato della fede da gentilhuomo.

Le famiglie, come i frutti, co'l tẽpo diuengono ſterili.

conuertiſce in ſciocchezza, & ſi vede chiaro, che s'inuecchiano nõ che le famiglie, ma le città, e'l mõdo iſteſſo. Et quãto nobili famiglie furono già, delle quali non vi è hoggidì più alcuna memoria, ò ſono ridotte a viliſſimo ſtato? CAV. *Ben dice Dante, che*

Le ſchiate ſi disfanno, & le caſate.

I Re uengono da i ſerui, & i ſerui da i Re.

ANNIB. *Quindi fu detto con grã ragione, che ſe ſi guarda alle prime origini, non vi è alcun Re, il quale non tragga origine da ſerui, nè alcun ſeruo, che non venga da Re. Et ſe vi andate riuolgendo per la memoria le coſe, che ſi trouano ſcritte de paſſati ſecoli, & le paragonate co i preſenti: anzi ſe ponete mente alla ſola riuolutione de noſtri tempi, voi riconoſcerete, che non meno di tutte l'altre coſe, vanno le famiglie à guiſa di ruota girando, & moſtrando i ſegni, che dicono, io ſono in cima, io ſcendo, io ſono al baſſo, & che ſecondo quel detto, l'aratore ſi fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro, la onde ſi può dire, che vi è la nobiltà, che comincia, quella che creſce, quella che è in colmo, quella, che ſi ſcema, & quella ch'è al fine.* CAVAL. *Si potrebbono anco paragonare a gli auuenimenti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio conſenta all'inſtabilità di queſte famiglie?* ANNIB. *Forſe per non ci laſciar teſaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle coſe diuine, nelle quali ſolo è la fermezza. Ma vi ſi potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè, che Iddio non voglia laſciar alcun male impunito: concioſia, ch'vn degno autore*

Ricchezza viene da iniquità.

parlando

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro che antica ricchezza; & soggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'uno iniquo; onde conchiude, che la nobiltà della famiglia uiene da iniquità; per la quale ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate, malamente se ne uanno. Ma ritornando al mio proposito; questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de lor passati, sono degni di riso; perche quãto piu dichiarono i meriti de loro antecessori, tanto piu scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de posteri, che lo splẽdore, & la gloria de predecessori, & nõ si rauuede un da poco, che quanto piu ragiona della nobiltà de suoi maggiori, tãto piu scuopre la uiltà, & la dapocaggine sua: & perciò corse quell'antico prouerbio, che gl'infelici figliuoli lodano i padri loro. Guardici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili, i quali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & nõ corrispondendo con l'opere dalla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati legittimi; onde conchiuderemo, che la legge della uerità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica de suoi maggiori. A questa prima spetie de seminobili, cioè nobili per sãgue segue la secõda, che è quella de nobili per uirtù. C A V. *Quale di queste due stimate piu eccellente nobiltà?* A N N I B. *Quali* Nobili p uirtù.

P 3 cose

Qual nobiltà sia maggiore quella del sangue, o qlla delle uirtù.

cose stimate uoi più, quelle che s'acquistano con fatica, & industria, o quelle, che la natura, o la fortuna ui porge? C A V. *Le prime.* A N N. *Et quale stimate maggior eccellenza, quella dell'animo, o quella del corpo?* C A V. *Dell'animo.* ANNIB. *Or considerate, che la nobiltà del sangue non ui costa nulla, & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla uirtù, ue l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezo di molte angustie. Oltre a ciò si ha a cõsiderare, che la nobiltà del sangue riguarda il corpo, & quella delle uirtù riguarda l'animo, ilche diede occasione à Fallaride Tirãno, dimãdato quel che sentisse della nobiltà di dire, che conosceua la sola nobiltà per uirtù, & tutte l'altre cose per fortuna; perche un nato baßamente può farsi nobilissimo sopra tutti i Re, & all'incõtro un ben nato può riuscir cattiuo, & più uile di tutti i uili; & che perciò bisognaua gloriarsi della lode dell'animo, non della nobiltà de maggiori, già estinta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo a dire, che meritano grande honore quelli, che da basso luogo con la scala delle proprie uirtù ascendono a riguardeuole altezza, come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Re, figliuoli di persone uili.* C A V. *Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sãgue, & mi ricorda hauer letto; che Cesare facendo una oratione in morte di Giulia sua zia, dißе queste parole a sua propria gloria; La stirpe materia di Giulia mia zia uiene da Regi, la*

Quel che disse Fallaride della nobiltà.

Cesare.

paterna è congiunta con gli Iddij immortali; & uedete anco, che cõmunemente è riputata dal mondo la nobiltà del sangue come legittima, & quella della uirtù, come bastarda, & inferiore. Et se andate ricercando la uolontà de gentil'huomini di questa, ò d'altra città, vi diranno quasi tutti, che si contentano piu d'esser nati nobili, & non hauere altro di piu che la spada, et la cappa, che d'eßer nati uili, et trouarsi Senatori, ò Presidenti. ANN. *Si raconta, che la uolpe aggirò la coda intorno ad una piãta carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere à terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno, se ne partì, biasimando quei frutti, & chiamandoli insipidi, & indegni di lei. Cosi fanno questi, che uoi dite, i quali non potendo con la virtù giungere à questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone che cõ la uirtù gli hanno acquistati. Ma auertite, che quelli, che hanno questa sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di virtù; ma se ritrouate un caualiere nobile di sangue, ilquale con la uirtù ò delle lettere, ò dell'arme, s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimerà piu la sua propria virtù, & chiarezza, che quella del suo sangue, si che non mi marauiglio punto, se eßẽdo maggiore il numero de nobili senza virtù, che de nobili uirtuosi, questa commune opinione preuaglia. Tuttauia uoi sapete, che hieri fu detto, che la commune opinione non consiste nel numero, ma nella qualità delle persone, onde non* Fauola. Maggiore e'l numero de nobili senza uirtù che de nobili uirtuosi.

s'haurà d. chiamar commune l'opinione da voi addotta. CAV. Questo è vno de gli abusi di molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentilhuomini, i quali quantunque poueri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, ò della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentilhuomo à quella de Presidenti, & consiglieri del Re, nondimeno uoi uedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, o ostinatione, che uogliamo chiamarla, ne ho ueduti molti pagar la pena, perche un Presidente, ò un Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere più d'una uolta la porta da questi nobili, che hanno bisogno di loro, et poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, ò nella sala auanti, che habbiano udienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula per andare à palazzo, corrergli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma non ui è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto piu stomaco, che'l uedere, che doue nelle nostre parti sono i secretarij de' Prencipi in gran veneratione (& meritamente, poi che sono partecipi de loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della riputatione loro) quiui sono tanto uilipesi, che non se ne tiene piu conto, che delle scarpe uecchie, & se ne danno ueriti per dozina; la onde

Opinione de i Francesi intorno alla nobiltà.

Secretarij poco stimati in Francia.

Secretarij stimati in Italia.

onde ogni priuato, il qual tenga un seruitore, che sappia solamente cauar copia di scritture, ò tener memoria dell'entrata sopra un libro, gli dà nome di secretario. ANNIB. *Di ciò ha tenuto ragionamento meco piu d'una uolta nostro fratello, il quale tra l'altre sue piaceuolezze racconta, che nel viaggio, ch'egli fece ultimamente per la peste in Francia, mandato dal Signor Duca nostro patrone a quel Re, uolendo mutar caualli ad una certa terra, comparue il Maestro della posta, il quale con alta uoce gridò due uolte, secretario uenite fuori, alla cui voce saltò fuori della stalla con uiso di can mastino un famiglio, che haueua il calamaio à cintola cō la pēna all'orecchio, a cui comandò, che apprestasse tre caualli; onde il secretario dato di piglio a gli arnesi, n'acconciò uno, & fecero il medesimo gli altri due famigli, ad uno de quali accostatosi nostro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone facesse conciare i caualli al secretario, a cui rispose, che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di stalla, & per loro cōpagno nell'attendere a caualli; ma perche sapeua scriuere, & tener conto de caualli, che si mandauano fuori, et del danaio, che si riceueua gli haueua anco dato l'ufficio del secretario.* CAV. *Egli poteua bē dire, ch'era secretario in utroque, cioè con la penna, & con la striglia.* ANN. *Di piu egli dice, che quādo il Sig. Duca di Niuers lo mandaua all'alloggiamēto d'un Prencipe, ò del gran Cancelliere, ò d'altro personaggio, era facilmēte introdotto, se diceua, che*

Piaceuole essempio.

foße

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, ch'era il secretario, lo faceuano piu aspettare, et gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo, io replico, che'l nobil per virtù, è più eccellente del nobile per sangue, anzi vi potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, vn sauio disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non volesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco vn'altro filosofo, che vano è il nome della nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. CAV. *In confermatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante,*

Nobiltà dell' animo. Nobiltà del corpo

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel gran Re d'Aragona, ilquale sentẽdosi lodare, perch'egli fosse Re, figliuolo di Re, nipote di Re, & fratello di Re, rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse manco di questa; perche così fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno cõ l'eccellenza delle uirtù loro, ilqual regno non apporta lode al successore, s'egli non ne prẽde il possesso piu tosto con la virtù, che col testamento. ANN. *Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie virtù*

Quel che Alfonso Re di Napoli sentiua della nobiltà.

ricorro-

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predecessori, non ueggono, che questa uanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali uagliono nelle Città, & ne luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non uoglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in una sua lettera il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè, che bisogna farsi beffe di quelli, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fossero stati formati da un'altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'uno dell'altro. Et se un vaso d'oro è piu pregiato di vno di rame, perche è di materia piu pretiosa, & purgata, non si può dir questo di noi, che ueniamo tutti da una medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fa differenti l'uno dall'altro, perche tutte uengono da un medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'uno dall'altro, è la uirtù dell'animo, in modo, che nõ per rispetto della materia, nè della cagione, nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata uirtù siamo più chiari l'uno dell'altro. Di quì hora possiamo rauuederci; che quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa: & si come dișse uno, habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo vn medesimo principio, habbiamo anco un medesimo fine. Et per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non s'acquista

Quel che disse Galeno della nobiltà.

Frate Frãcesco Coconato.

nascendo

nascendo, ma uiuendo, & talhora morendo, conforme a quel detto,

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CAV. *Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile nõ nasce come il poeta, ma si fa come l'oratore.* ANN. *Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece.* CAV. *Con tutto ciò a me pare; che porti una giusta consolatione l'esser uscito di buona, & honoreuole famiglia.* ANNIB. *Io ne lo confesso; perche la nobiltà del sangue presso à gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degnerare dalla uirtù, & dal ualore de suoi antecessori. Et merita anco d'essere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che uerisimilmente quanto più siamo nati di buon lignaggio, tãto siamo migliori; onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle uirtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secondo le loro imprese affigeuano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle naui, & altre spoglie de nemici, le quali insegne, quãto piu erano antiche, dauano tãto piu splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese.* CAVAL. *Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi, de cinghiali, de lupi, & delle uolpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi.* ANN. *Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare ufficiali, & nel*

Nobiltà de maggiori ne i posteri.

Costume de Romani.

nel conferire i magistrati, volgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, percioche auuiene di rado, che faccia alcun male colui, che vede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati insieme co'l proprio. CAVAL. *Vi resta hora ragionare della terza spetie de seminobili* ANN. *Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch' essi acquistano la nobiltà per consuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che vn priuato soldato, o mercante, o uno, che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nõdi meno solo alcune prouincie, & città, doue per l'uso commune, o per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potrano questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue.* CAVAL. *In somma uoi uolete, che quelli Italiani, Spagnoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono così chiamati, & riputati da loro: & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimente per la consuetudine contraria.* Nobili p consuetudine.

ANNIB. *Così l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali così chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella della uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della* Nobili p sãgue, & per virtù.

nobiltà

nobiltà del ſangue, quando è accompagnata dalle virtù, ſenza le quali ſi può dire, che come corpo ſenza anima, è eſtinta. Et per tanto, ſe noi vogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auuiene, che vna famiglia ſi mantenga lungamente in nome ſenza virtù, & poßa ſenza quella acquiſtar dignità, honori, & grandezza, perche ſe vno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche virtù è ben certiſſimo, che la virtù è il fondamento della nobiltà, & che per conſeruatione della nobiltà, è neceſſaria la conſeruatione del fondamento. CAV. *In vero è coſa oltre modo disdiceuole, & ſproportionata la nobiltà ſenza la virtù, nè mi pare ſe non degno di biaſimo vn'huomo nato nobile ſenza ualore.* ANN. *Noi adunque diſcoſtandoci dalla falſa opinione d'alcune prouincie, & accoſtandoci all'antica grandezza de noſtri Romani, terremo per fermo, che non meno s'accreſca la nobiltà con la virtù delle lettere, che con quella delle arme, percioche è veriſſimo detto, che la nobiltà è figliuola della ſcienza, & la ſcienza nobilita il ſuo poſſeſſore; onde non eſſendo meno la ſcienza delle lettere, che quella dell'arme, ſi viene a prouare la nobiltà non meno dell'vna, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di eſſere conoſciuti mezanamente virtuoſi, ma a fare opera per giungere al ſegna de piu virtuoſi, perche doue ſarà maggior virtù, ſi dirà anco, che ſia maggior nobiltà. Et qui non poſſo tacere la ſciocchez-*

Nobiltà ſenza virtù toſto vien meno.

La nobiltà è figliuola della ſcienza.

chezza d'alcuni di quei nobili di semplice figura, i quali non hauendo altro di che vantarsi, se non della nobiltà del sangue, non si vergognano di dire, che sono tanto nobili, quanto il Re; come a dire, che vn nobile non possa esser piu nobile, & non sanno, che si come dell'altre dignità, & honori, cosi della nobiltà vi sono i gradi inferiori, maggiori, & supremi; & che tanto è piu nobile per sangue l'vno dell'altro, quanto piu antica, chiara, & potente è la sua nobiltà: nè si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del valore, & perciò di due fratelli sarà tanto piu nobile l'uno dell' altro, quanto sarà piu ualoroso, & posto in maggior grado; il che dimostrò apertamente Licurgo col presentare i due cani usciti di una medesima madre, l'un generoso, & l'altro uile, soggiungendo; Eccoui Spartani, che la stirpe d'Hercole d'onde ui gloriate d'esser discesi, nõ ui giouerà punto, se alla lode de' maggiori non aggiungete l'esercitio della propria uirtù: Et ben sapete, che se nõ ui fossero questi stimoli, et queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, nè uorrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi; ma tenẽdo le mani a cintola si contenterebbe d'esser della natura di quei pesci, che nõ pesano mai piu di tre oncie; doue bisogna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili, nõ ci mostriamo indegni della

Sciocchezza di quei, che si dicono tanto nobili, quanto il Re.

Vn fratello piu nobile dell'altro.

Quel che disse Licurgo della nobiltà

nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore. Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto. Sete figliuoli di Abraam, fate l'opere d'Abraam. Anzi al uero nobile non basta, secondo me, il seguire il camino de suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne d'Hercole, & disporsi nell'animo di passar più oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la virtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continouo escono come dallo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna, Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia Capitani, Colonelli, & Caualieri, è molto maggior gloria, & felicità di colui, il quale può dire d'hauer l'ali piu grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza delle opere, & con le virtù delle lettere, ò dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio, & imitato Augusto; il qual diceua: Io hebbi Roma in mattoni, & la lasciò in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui ragione, possono dire, che hanno hauuto due vantaggi sopra i nobili solamente per sangue. Il primo è la virtù. Il secondo la generosità, uero ornamento de nobili; conciosia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che nasce di buona razza: generoso ciò che non degenera

Impresa di Carlo Quinto.

Detto di Augusto.

dalla natura di se stesso. CAV. *Quando l'huomo si troua non meno per uirtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi vna maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di uita, ò d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza uolta.* ANNIBAL. *Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiũte le ricchezze, & la magnificenza, lequali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà.* CAV. *Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'auueggo, ch'io non era ancora ben à esto. Et ueramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che 'l lustro dell'oro, & dell'argento, nelquale si può dire, che è riposta un'altra spetie di nobiltà.* ANN. *In confermatione di ciò, che dite, vogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta virtù, perche sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune uirtù, et particolarmente della magnificenza,*

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne ueggono particolari essempi nelle città, doue sono gli studi, perche quiui si scoprono fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, iquali se ben non sono perauuentura piu nobili per sangue, & per virtù di quel, che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come una gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto più riguardeuole di quel, che sia una semplice, così questi Nobilisti perche tēgono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese cauallaresche, & signorili sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati & corteggiati. CAV. *In fine hanno le ricchezze una gran forza, & si uede, che tutte le cose obbedisconο al danaio.* ANNIB. *Questo ci uiene gentilmente significato da un' Epigramma volgare tolto dal Greco, che l'altro giorno fu presentato nell' Academia, degno di memoria, & è questo,*

Nobilisti.

Epieramo fra Dei riponer suole
Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole.
Io chiamo vtili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto ualor, campi ti danno,

E serui,

E serui, e amici; & s'a donar giamai
Proui con larga man, sicuri haurai
Giudici, & testimoni in tuo fauore,
E i Dei quà giù verranno a farti honore.

CAVAL. *Si dice, che l'oro spezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna.* ANNIBAL. *Diremo adunque, secondo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà, doue maggiore è la potenza, dal che perauentura prese occasione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà: Non vi ha da essere se nō vn Signore, & un Re; volendo inferire, che la nobiltà era sola, & propria dell'Imperatore. Ma lasciādo da parte queste opinioni, io presuppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore del sangue, & delle virtù, non facciano l'huomo nobilissimo, se parimente non sono accompagnate da quella real parte, che già ho proposta, dico la magnificenza, & se'l nobile non le spende honoratamente, come conuiene alla grandezza della sua nobiltà.* CAVAL. *Se volete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, bisognerà ben anco andare ristretti per poterla lungamente mantenere, perche secondo il detto d'vn Poeta,* Detto sensato d'un Maestro di casa.

Non è minor virtute
Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

& mi ricorda d'hauere vdito raccontare, che rimirando il Re di Frācia le stanze del bellissimo palazzo d'vn suo Maestro di casa, & dicendo, che la

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. ANN. *Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facoltà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di uiltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, ò per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano vscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne uanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè ui sanno dire altro in difesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono con honore andare a piedi.* CAV. *Nissuno piange la morte di così fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per l'heredità, & gli altri le odiano così morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro.* ANN. *Et però questi nobili così asciutti, & meschini, chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifici, se non uolete dire; che siano uili, non soffrite almeno; che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forastieri, che a Cittadini, & principalmente*

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

Poueri Magnifichi.

te a poueri, & uirtuosi, al che fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. CAV. *Tanto peggiore è la conditione de' poueri gentil huomini, i quali dalla necessità sono astretti uiuere come nottole nelle tenebre.* ANNIB. *Presso a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, ui è questo, ch'egli è talhora sospinto a congiungersi in matrimonio con donne ignobili; onde s'auuilisce il suo sangue, & ne uengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre.* CAVAL. *Con tutto, che'l nostro Boccacio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la toglie, almeno la smembra, la snerua, la sualigia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, la scioglie.* ANNIB. *Di questi poueri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza uitio loro, sono uenuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poueri, non cercano mentre sono giouani, o con le lettere, ò con l'arme, o con la seruitù de Prencipi, di schermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma uoi sapete, che sono molti, a i quali la nobiltà del sangue reca l'ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro par essere*

Nobili poueri.

Nobiltà si diminuisce p pouertà.

La nobiltà del sangue genera in molti la uiltà.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a questi colli, uoi uederete, senza andar più lontano alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca a pena un merlo per ciascuno, & sbucano fuori per diuerse porte, così a schiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo si lasciano, o marcir nell'otio, o cõdurre dalla necessità a fare atti indegni, & uergognosi, per li quali si può dire, che prẽdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'una, & l'altra insieme, il che sia detto saluo l'honore di quelli (che pur ve ne sono) i quali sostengono il lor grado con la uirtù, col ualore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma ui replico, che se ne trouano di vilissimi d'animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'un mio amico di Moncaluo mi raccontaua, che sopra quel mercato vide un meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopo l'hauer cõtrattato un pezzo co'l compratore, giurò finalmente a fe di gentil'huomo, che ne haueua uenduta un'altra soma a più gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch' egli voleua.

Nobili di castello.

Essempio d'un gentilhuomo condutto re d'Asini.

CAV. *Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, se lo faceua sopra l'orecchio dell'asino; ma egli perauentura si daua a credere, che'l me-*

nare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. ANNIB. *In fauore di questi più miserabili, che nobili, sono alcuni, i quali dicono, che'l far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si uagliono forse dell'essempio d'un filosofo, ilquale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso, uolendo inferire quel, che uolgarmente si dice, che à fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani.* CAVAL. *Parmi anco d'hauere inteso, che'l consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore.* ANNIBAL. *In questo si ha, come già habbiamo detto, a considerare il costume del paese, alquale hauendo riguardo, lascieremo di marauigliarci quando ci occorrerà uedere in qualche città alcuni gentil'huomini, contra il commun costume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperare essi il uiuere: ma portare a casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, o qualche pesce minuto, o altra cosuccia.*

Nobili che lauorano le loro terre, & fanno altri essercitij.

CAVALIERE. *A me non darebbe già lo stomaco di così fare, & mi eleggerei piu tosto di mangiare il pane asciutto.* ANNIB. *A me ancora*

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa o alla pouertà, che perauuentura ciò fare gli astringe, o all'vso, che ha fatto uecchie radici. Et uerità forse il tempo, che si tralascierà, come cosa piu confaceuole alla uilla.

CAVAL. *Poi che nominate la Villa, desidero intendere l'opinione uostra intorno a nobili della uilla, non parlo di quelli c'hanno giurisditione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente.*

Nobili della uilla.

ANNIB. *Egli pare, che alcuni gentilhuomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che uoi dite, per uedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appũto habbiamo alcuna uolta ragionato insieme il Sig. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per ualore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della uilla alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna uolta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della uilla; onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contrata con gli uni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della uilla, se ben per la maggior parte, patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però enteriormente d'una lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, &*

Giacomo Filippo Salomoni.

fanno

fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai piu grande di quel, che s'usi communemente fra cittadini. CAVAL *Voi uolete inferire, che ui è tal gentil'huomo in uilla, che rappresenta una città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al Conte d'Anuersa presso il Boccacio.* ANNIB. *Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti tacciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per uerissima quella sentenza d'Horatio,*

Il sangue, & la uirtù non piu s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel piu alto, & piu sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Virtù, & Ricchezze. CAVAL. *Io resto pienamente sodisfatto di questa uostra ingegnosa distintione, degna ueramēte di uoi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi uiene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & uiuendo uitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.*

Se'l nobile uitioso sia ueramente nobile.

ANN.

ANNIB. *Ancora, che la generosità appartenga di nobile, nondimeno uoi uedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auiene per la ragione, che già ho toccata. Quanto poi a quella sorte di huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma uiuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal uiuẽte è cosa mostruosa, & degno di uituperio; & si suol dire, che tanto uale la nobiltà al uitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al uostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con un'altra uolgar distintione, secondo laquale si dice, che ui sono i nobili de'nobili, i nobili de gli ignobili, & gli ignobili de i nobili. Nobili de'nobili s'intendono quei, che nati di uirtuosi, & antichi predecessori, seguono le uestigie, & la uita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri uili, si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de'nobili quei, che degenerando dalla virtù de'suoi maggiori, sono diuenuti uitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanẽte delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, et gli ignobili cõuersando insieme.* CAV. *A quel, ch'io veggo, voi volete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & uedete pure, che communemente il nobile si ritira uerso i suoi eguali, & che pratticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori,*

Nobili de nobili.

Nobili de gli ignobili.

sarebbe

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili. A N N. *Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobile sia cosa mala, & uergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste, & non si recano a manco uergogna l'esser ueduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di vna medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni d'accettar la compagnia de gli ignobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciuiltà, & rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio auiso, due atti di nobiltà, poi che conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, ilche è vno essaltarsi maggior-*

Ignobiltà non è così uergognosa.

I nobili nõ deono rifiutare in tutto la conuersatione de gli ignobili.

maggiormente. Aggiungeteui poi, che'l nobile conuersando con ignobili, dà, et riceue singolar piacere; perciochè gli ignobili si godono estremamente, ueggendo che'l nobile non ostante la disuguaglianza loro, venga cō una certa habilitatione a dispensargli, & farli come suoi eguali, dal che s'accendono ad amarlo, & fargli ogni honore, & seruigio, & essi per questa uia acquistano anco credito, & sono piu stimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la consolatione, che riceue il nobile, ilquale si come conuersando con altri nobili è costretto a conformarsi co i costumi, & con la volontà loro, & conosce, che ciascuno tiene il suo grado, & conuersando con ignobili, & inferiori, rimane con uantaggio, & con auttorità sopra di loro, da i quali gli è prestata vna certa osseruanza non così facile a trouarsi fra gli eguali. C A V. *Appunto quando m'occorre ad uscir di casa per diporto, io m'accompagno piu uolontieri con vno inferiore, che con vno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per cerimonia, & per creanza negar la uolontà mia, & mostrar d'hauere a caro quel che non mi piace; lasciandomi tirar con le gambe, doue non uado uolontieri col cuore; ma s'egli è vno inferiore, lo tiro doue uoglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io prouo, che quella è seruitù, & questa libertà.* A N N I B. *Hauete ragione, & vedete bene, ch[e] stà piu uolontieri vn nobile a quella uilla, ò castello, che è sottoposto alla sua giurisditione, doue*

Siamo più liberi cōuersando con inferiori, che con eguali.

gli

gli pare d'eßer Re, poi che è obbedito, & si compiace di tutto ciò, ch'egli vuole, il che non gli auuiene alla città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri Cittadini, & è assai manco honorato. CAVA. *Poi che non volete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili, mi par quasi necessario, che uoi facciate il nome a quegli ignobili, che s'hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione.* ANN. *Quando la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quamtunque vilissime, il che volle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andaße a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondare nelle botteghe de barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di questa città non si recano a uergogna di essere veduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si vuol dare adito nella nostra conuersatione se non à quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però una ciuiltà ne i costumi, & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla volgar gente. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili, dico, che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi anchora sono sottoposti ad alcune infermità, tra lequali è la superbia molto commune a nobili della prima*

Quali ignobili si hanno d'accettare nella conuersatione de i nobili.

Vfficio de nobili uerso gli ignobili.

spetie,

ſpetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del ſangue; la onde abbaßando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vſar verſo di loro quella humanità, che è propria, ſi come già habbiamo detto, del nobile, col mezo della quale uerranno ad acquiſtar la beniuolenza loro, altrimente s'aſpettino d'irritarſi tutta la plebe contra di loro, & conſeguentemente di trarre dalla uoce del popolo vna peſſima fama, oltre che dallo ſprezzar gli ignobili ne riſulta talhora danno, come ne riſultò ad un Cittadino Romano della famiglia, ſe non m'inganno, del gli Scipioni, ilquale mentre ſi doueuano creare Edili, & ch'egli procuraua d'eſſer vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di uilla, alquale egli toccò la mano, & hauendola ſentita aſpra, & calloſa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, ò co' piedi; del qual motto egli preſe tanto ſdegno, che à guiſa di fuoco fra la ſtoppa, acceſe tutta le plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contraſto, che per difetto di uoti rimaſe bianco, & eſcluſo da quella dignità, & con vergogna s'accorſe, quanto dannoſa, & biaſimeuol coſa ſia lo sbeffare un'huomo ignobile. Et per queſto non s'ha ad inſuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma piu toſto ricordarſi, ſi come già s'è detto, che la ſua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente ſignificato da quel Poeta, che diße:

Eſsẽpio d'un cittadino ucellato.

Il primo, chi che fu de' tuoi maggiori,
O fu pastore, ò quel, che dir non voglio.

Oltre à ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di un sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi ch'essi hanno à dire, in compagnia de gli ignobili; Padre nostro, che in cielo sei, il che non poßono, nè con pietà, nè con uerità dire, se non riconoscono d'eßer loro fratelli. Et brieuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de' suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gli ignobili, dispregia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispregia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo vsar questi modi, si contenti d'eßer solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri d'essere preßo a gli altri. Nobiltà nō merita lode, ne ignobiltà biasimo.

Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno una infermità piu graue, & difficile, laquale gli rende odiosi al mondo, & è, che non vogliono conoscere, & confessare d'essere inferiori per natura, & per uirtù a nobili, & non sanche fra le sette dignità, & ragioni d'imperio particolarmente descritta quella de' nobili verso Vfficio de gli ignobili.

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adũque da qual che indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue talhora vna cecità, così da questa infermità de gli ignobili ne risorge in alcuni di loro un' arroganza, & un pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà. CAVAL. *O che stomacosa professione, quando si vuol dire, secondo il detto del Boccaccio, del prune un melarancio; Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si vituperino maggiormente, a guisa di quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, ilquale ricordato del suo nascimento, & uergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo vitio d'orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par piu commune alla nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben vedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisogni, si danno de' Caualieri, & si honorano, & essaltano l'vno l'altro, acciò che siano maggiormenti stimati da noi; nondimeno io credo, che nella pa-*

Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà.

Prouerb.

Fauola.

Spagnuoli s'essaltano l'un l'altro.

la patria loro, non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che uediamo tale uantarsi d'antica nobiltà, che è uscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il prouerbio, s'asciugaua il naso co'l braccio. Et uedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferrauecchi, che per hauere un poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono piu rustici, & manco trattabili: ANNIBAL. *Non sapete la sentenza d'un Poeta,*

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'un'humile, & uil'huom, quand'alto sale?

Essempio notabile.

CAVAL. *Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, uolse mangiare continouamente ne i uasi di terra, acciò che hauendo ogni giorno innanzi à gli occhi questo memoriale della uiltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si uergognano di uestir nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono à soli caualieri, & di uoler mettere loro il piè auanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licēza in molte parti d'Italia, che cosi ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce piu alcuna distintione de gradi loro, & uedete, che i cōtadini presumono di fa*

re concorrenza nel uestire gli artefici, & gli artefici a i mercāti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera, che hauēdo un pizzicaruolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo uedete in una bottega a uendere la sua mercantia. Ma questo abuso; & questa confusione uoi uedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, o d'un mercatante, o d'un nobile; & (quel che è più) dall'istesso habito uoi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia, che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Cōsiglieri, & ministri principali, i quali però non si cōcedono alle priuate damigelle. ANNIB. Questo nostro abuso è ueramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi ui pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spessa, almeno nella foggia; perche oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, così non lascino offendere la riputatione

Pragmatica di Frācia intorno à gli habiti de nobili, & de gli ignobili.

tione, e'l grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso nõ troui rimedio, non hauerãno però i ueri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino uestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi nõ habbiamo preso a discorrere del modo del uestire, lasciaremo questa digressione, & uerremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono, & dimostrarsi con una certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza acquistano la maliuolenza, così cõ semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi rauueggo hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobilli, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. CAV. *Anzi bisognerebbe farne un lungo discorso, perche sono molti gli errori de Prencipi, & più graui di quelli de priuati, se non mente quel Poeta, che dice,*

Fauola.

Conuersatione tra. Prencipi, & priuati

Tanto piu manifestasi il peccato.
Quanto piu il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi col loro capo, onde vengono a far più danno con l'essempio, che col uitio: & sapete il detto;

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi uolti.

CAVAL.. *A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcũ ragionamẽto, perche non mãcano gli scrittori non meno antichi che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura d'instituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro co' priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno uoluto dar leggi del uiuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi; onde, se mi volete credere, non cercheremo d'innalzare la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Prencipi, perche essendo terreni Dij, o da credere che facciano ottimamente, tutto ciò, che fanno; & che'l uolere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che vn uolere, a guisa de' Giganti, assalire uanamente il Cielo.* CAVAL. *Io ueggo, che secondo il prouerbio, uolete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurãdoui di nõ essere accusato di quel, che hauerete taciuto;*

Prencipi terreni Dij.

taciuto; & mi pare, che habbiate riguardo a quel, che disse uno, che'l biasimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. ANNIB. *Non pure non uolsi accennare questo, ma ne anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, de Re, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre, & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giudicio, quanto sono di presenza, da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che uiuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passerebbono piu felicemente, se fossero essi i Prencipi.* C A V. *Sono bene piu graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & uiuono con essi in un medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo usaua di dire un Re, ch'egli era simile a i platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno, gli estirpano, et così egli soccorreua molti miseri, i quali dipoi lo malediceuano.* ANNIB. *Et non credete uoi, che i Prencipi lo sappiano?* CAVAL. *Anzi, come Dei, non pure sanno quel, che si dice, ma quel che si pensa: Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue.* ANNIB. *Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza,*

Biasimo di quelli, che fanno professione di intendere i secreti de i Prencipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto di un Re.

per le orecchie di asino attribuite à Mida, che cosa s'intenda.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?
Nè s'auueggono che l'orecchie d'Asino attribuite a Mida uogliono inferire, ch'egli vdiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere che i Prencipi partecipano della diuina possanza, sapendo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. CAVAL *Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia, ma io ueggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro.* ANN. *Questo è uero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche.* CAV. *Dite pur anco, che non solamente non pigliano vendetta sopra di loro, ma molte uolte fanno piu bene a quei, che dicono piu male di loro.* ANN. *Considerando forse, che i buoni si contentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili, ui vuol piu cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grandi misterij de' Prencipi, ci basterà sapere, che quantunque se ne trouino de' cattiui (il che non voglio negare) nondimeno ueggiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il prouerbio l'occhio nello scettro, & non far cosa, che da alcun Momo posso giustamente essere loro ascritta a mancamento, & che non riceua sempre lodeuole interpretatione. Mirate per essempio la graue, & venerabile Maestà del Re di Spagna, con laquale*

Maniere del Re di Spagna.

empiendo

empiendo gli animi di riuerẽza, è quasi come Idolo adorato da Prencipi, & Signori, & confessate, ch'egli con ragione si fa conoscere Re, & conserua cõ dignità la sua Real grãdezza. Raffigurate all'incõtro il benigno, et gioviale aspetto del Re in Frãcia, & la sua facilità incredibile, con laquale, si come intendo, & si come douete sapere uoi, genera amore, & vbidienza ne'cuori de'suoi piu tosto famigliari, che seruitori, ò sudditi; & direte, che con questa humiltà egli piu essalta se stesso, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de' Prencipi sono prudenti, & giuditiose, & sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel che sappiamo diuisare noi, de' quali possono dire quel che disse Leonida, a cui essendo detto, dal regno in poi, tu non uali niente piu di noi, gli rispose; Io non sarei Re, se non fossi stato migliore di uoi. CAV. *Non doueua già mancare a colui una replica per ribattergli il chiodo; ma egli uolse perauuentura cedergli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il qual diceua, che l'Aquila era piu bella di lui, non già per le penne, ma per lo becco, & per l'unghie, lequali faceuano, che alcuno vccello non ardiua di contendere con lei.* ANNIB. *Io torno a dire, che le attioni de' Prẽcipi, quasi sono irreprẽsibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la uicinanza, che hanno insieme le uirtù, & i vitij, sono da noi sinistramente interpretati i costumi loro, conciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che*

Maniere del Re di Francia.

Risposte del Re Leonida.

Fauola.

sono perauuentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono eßere clementi, et benigni, quei che imponendo belzelli, o noue, & straordinarie grauezze à sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a cosi fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli stati; a tale, che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a rouescio. CAV. *Io non sò come uogliate attribuire queste perfettioni à tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'historie di molti Imperatori, & Re scelerati, e di pessima uita.* ANN. *Non ue lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per uiolenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano piu temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti à temere, et à starsi in continouo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuole esser temuto, è costretto à temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de i tristi, & persecutori de buoni, & uoleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse à partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutte d'hauere la loro parte, egli uoltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia, perche son più degno di uoi; la seconda io la uoglio, per-*

Chi uuole esser temuto, è costretto à temere.

Fauola.

che

che son piu potente di uoi; la terza mi uiene di ragione, perche ho fatto piu fatica di uoi, la quarta se non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la violenza loro soprauenius communemente una morte uiolenta ò di ferro, ò di veleno, & se era chiamato felice quel Prencipe, che moriua sopra il suo letto. All'incontro uoi sapete, che i Prencipi del nostro secolo sono per lo piu Christiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra, & a difenderci dalle oppressioni, a castigare gli insolenti, a ributtare i buffoni & adulatori, a gratificare i virtuosi, a premiale largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, & nell'opere loro non meno saldi, & immobili, che la pietra angolare, e'l polo nel cielo. Nel qual proposito, quantunque io sappia, che uoi conoscete meglio di me i Prencipi de' nostri tempi, & le rare uirtù loro, nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando con silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZGA, *anzi lo debbo tacere, poi che quì non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Re di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, che egli conuersando porgeua à gli ascoltanti con la uirtù della sua dotta, eloquente, & discreta fauella, con la quale a guisa di Peride folgora, & tuona,*

Vespasiano Giōzaga.

Et

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di vero Caualliere, che di perfetto filosofo. CAVAL. *Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de' Prencipi di mala uita) che seguendo il uostro stile, deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Prencipi, & priuati, acciochè non resti alcuna parte de' nostri discorsi imperfetta.* ANNI. *Poi che pur ui piace, ch'io contra il mio proponimẽto di ciò ui ragioni, mi ristringerò solamente alle cose più importanti, & lascierò, che uoi come prattico delle certe, & delle diuerse qualità de Prẽcipi, facciate giudicio di quel che loro compiutamente si conuenga.*

Difetti notabili nel Prencipe.

Due sono i più graui difetti del Prẽcipe, per li quale uiene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la uita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza, la quale trasporta in molti errori. Et veramente

Ignorãza

egli è grande abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già adusse uno Imperatore, ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco essere sopra la grammatica. Ma egli mostraua bene di non sapere, che non ui ha cosa piu gioueuole, nè più sicura alla

conser-

conseruatione de gli Imperi, & de' Regni, che la scienza; onde ben disse Dante,

Che fu Re che chiese senno
Acciò che Re sofficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contezza di lettere, è costretto o di procedere bestialmẽte nel suo gouerno, conciosia, che secõdo il detto del filosofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partorisce insania, o di rimettersi in tutto, come fanciullo, alla discrettione altrui, si come fece Galba, ilquale, tutto che nõ fosse priuo di scienza, si diede in preda a tre ministri chiamati uolgarmente i pedanti di Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furono cagione della sua ruina. CAVAL. *Di quì si trahe, che si come fa male quel Prencipe, che uiue di suo capo, & senza consiglio, così fa poco bene quel che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui, & di patrone, si fa seruo. Et forse che i ministri quando conoscono il signore così arrendeuole, & di buona pasta, non s'accordano da ingannarlo, & a uendere la sua riputatione, & a farne ogni stratio.* Pedanti di Galba.

ANN. *Per questo si dice, che migliore è la Republica, doue il Prẽcipe è cattiuo, che quella doue gli amici, et ministri del Prencipe sono cattiui. Vengo hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale come una uolta è entrata nell'animo del Prencipe, non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra sceleratezza, ch'ella non gli persuada, infino a uendere i magistrati, et la giustitia, et a fargli brut-* Auaritia.

tare le mani nel uil guadagno d'alcune cose, lequali sarebbono vergognose i qual ui uogliate priuato, & a cercare, et premiare i begli ingegni, che s'assottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, et ad honestarle con qualche gratioso titolo; onde cō questo animo insatiabile è sempre riuolto à procurare (si come disse un gentile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riēpia, & si vuoti, & consumi il paese: dal qual uitio ne segue, ch'egli uiuendo sempre misero, & pieno di sospetto, & con la spada pendente sopra il capo, uiene a leuare ad un tratto a' sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete. CAV. *Hora sì ch'io dirò, che uoi fate al cattiuo Prencipe quell'honore che gli si conuiene, & non sò uedere, perche nō si debbono cosi liberamente biasimare i cattiui, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io credo, ch'ella molesti, & tormenti assai piu i grandi, che i mezani, ò piccioli, et che a molti Prencipi sia scolpito nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco fossero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono uerificarsi con loro medesimi quel detto, Alessandro al mondo è grande, Ad Alessandro il mondo è picciolo.* ANN. *Veramente Alessandro si doueua chiamare pouero, anzi misero, perche niente più è colui, al quale non basta ciò ch'egli ha, che colui, che non ha nulla. Quel Prēcipe adunque, che vorrà acquistarsi buon nome,*

Detto cō tra Alessandro.

& man-

& mantenersi grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, & perche non si dica ch'egli cõ la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, & la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenẽdo buon conto de gli huomini dotti, & uirtuosi.

CAVALIE. *Dimandato l'Aretino della cagione perche pochi Prencipi hoggidì riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell'altre facoltà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la conscienza delle lodi, che uengono loro falsamente date li rimorde, & ueramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, et per l'altre ragioni da uoi già dette.* ANN. *Tra tutte le lettioni, che sono accõmodate al Prencipe, ui è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò si dice, che Demetrio essortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartinẽti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, le quali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le sceleratezze, & per nõ lasciare albergare così uile, et indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si uesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a cõsiderare quanto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; perciochè s'egli ascende all'imperio con speranza di uita piu tranquilla, egli imita colui, che ascen-*

Dimãdato l'Aretino contra i Prencipi.

Ricordo utile al Prencipe.

ascende un'alto monte con speranza di ritirarsi dal folgore, & da uenti, onde con gran senno chiamò, chi che si fosse la uita del Prencipe una gloriosa miseria, & un'altro le diede nome di nobile seruitù, chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran bestia. Et per tanto, se tutti si recassero per la mente le fatiche, le uiglie, gli stenti, i pericoli, l'inquietudini, & finalmente il carico oue soggiace il uero Prencipe, non si uedrebbono perauuentura due litigare, & guerreggiare d'un Prencipato, ma ui sarebbono più Regni che Re: la onde conoscendo l'accorto Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'un tanto peso, alquale egli solo per difetto di forze, & di sapere non può supplire, si prouegga di ministri: & consiglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che militari per interesse della giustitia, & per conseruatione de' suoi stati, ricordandosi del prouerbio, che'l cattiuo Prencipe ha cattiui fianchi, cioè cattiui consiglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & circonspetto Filippo Re di Macedonia, che solamente per hauere scoperto, ch'un suo ufficiale si tingeua la barba, lo rimosse dall'ufficio, con dire, che non poteua essere fedele nelle cose publiche colui, che non era fedele nella propria barba. Non haurà poi a risoluere alcuna cosa senza il loro auiso, massimamente doue si tratti della giustitia, ricordādosi, che non

Gloriosa miseria. Nobile seruitù. Seruo publico. Gran bestia. Essempio notabile di Filippo.

non senza ragione si dice, che quando Gioue uoleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo, ma quando uoleua dare danno ò col folgore, ò con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dij, & faceua la uendetta col loro consiglio. Soleua anco dire M. Antonio Imperatore: E' cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la uolontà di me solo. Sarà medesimamente auertito di precedere i sudditi nõ nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non sanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, così il Prencipe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro in sì fatta maniera, ch'egli essequisca quella sentenza d'Adriano, ilqual diceua, che si doueua essercitare il Prencipato come cosa del popolo, non come cosa propria. Di piu gli sia a cuore la beniuolenza de' sudditi, la quale è il uero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, il quale uoleua mostrarsi tale a priuati, quale desideraua, che i priuati fossero uerso di lui, perche si come non ui è cosa piu dannosa, che l'essere odiato, così non ue n'è alcuna piu utile, che l'essere amato; il che certo s'acquista con l'humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per uniuersal consentimento fu chiamato

Detto di Adriano.

Tito Vespasiano, & suo detto.

mato

mato amore del mondo, & delitie dell'humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima udienza a tutti, & di non lasciare mai perire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto. CAV. Niun'altra cosa nel uero rende piu il secolo d'oro che la bontà del Prencipe. ANNIB. Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile, & gratioso nel conuersare co' priuati, ma usar modestamente la sua auttorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far uẽdetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgano a piccioli cani, che dietro

Detto di Catone. loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che soleua dir Catone, cioè, che i potenti debbono usare sobriamente la lor potenza per usarla lungamente; onde

Traiano. haueua Traiano per costume di chiamare il Senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le parole in una, diremo che i buon Prencipe dee acquistarsi nome di padre dalla patria, & non altrimente portarsi uerso i sudditi, & di quel che faccia il padre uerso i figliuoli. Et perche dall'essempio di Ciro presso Xenofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; ci basterà d'aggiungerui ancora questi tre raccordi,

Riputatione. cioè, che la riputatione del Prencipe si scuopre nel

Bontà. parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla

Sapiẽza. robba de sudditi, la sapienza nel reggere se stesso. Quel signore che adempirà cosi fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la uiua imagine di Dio

si come

si come per lo contrario si può promettere, che non gli auuenendo altra sciagura in vita, sentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti saranno potentemente tormentati. Riuolgiamoci hora a sudditi, & alla conuersatione loro co Prencipi, la quale ho sempre stimato (parlando de Prencipi in generale) che s'habbia a schifare più che si può, percioche la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia si spegne, il che si proua con l'essempio di quel Lisimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Aleßandro, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da sommo fauore caddero in estrema disgratia, & ruina, senza che tutto dì veggiamo a tempi nostri di così fatti auuenimenti, & quando pure vi sia qualche vno che si mantenga in fauore, il meschino viue sempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica a guisa di buon cauallo con vna continoua soprasoma, nè mai lo lascia fin che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è verissimo quel detto, che o t'ami, o t'odij il Prencipe, egli è vn medesimo male; onde a me pare, che s'habbia a seguire la fauola del vaso di terra, ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contrasto, altrimente non sarai amico di Cesare. CAVALIERE. *La conuersatione de Prencipi non s'ha, per mio giudicio, a fuggire, se nō in quāto ci toglie quella libertà,*

Sudditi, & loro vfficio.

Fauorità del Prencipe.

Fauola.

Dalla cōuersatione de i Prencipi, qual commodo.

& quale icommodo auuenga.

che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in vna seruitù, laquale non ci può lungamēte dilettare; ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende piu generosi, & nō lascia materia di pensare, che si fugga per uiltà d'animo, oltre che ci arreca spesso vtile, et honore, & per lo meno la beniuolenza del Prēcipe. ANN. *Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, perche io uoleua soggiugnere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, apporta a molti che l'usano bene, grandezza, & beneficio, oltre che essendo il Prencipe tanto piu eccellente di noi di uirtù, & ualore, quanto è maggiore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni nō altrimente, che i uasi di terra, si rompono conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiarsi punto, nè à pigliare niente più di sicurtà per fauore, ò grata accogliēza, che riceuano, anzi quāto piu si conoscono essaltati, tanto piu adoprino l'humiltà, & la riuerenza.* C A V A. *Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de fauori ad alcuni, i quali vsauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tāto maggior percossa nel cadere, quāto più discēdeuano d'alto. Et nel vero io conosco per proua, che chi vuole*

Modo di cōseruarsi i gratia del Prencipe.

man:e-

mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo, s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenza, & humiltà, che è grata a Prencipi. ANN. *Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo: la colpa non è mia, ma del Re, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauuentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza vsare la debita humiltà, voleua fare il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe.* CAVALIERE. *Desidero pur anco che discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Prencipi, & tanto più essendone fra loro alcuni degni di riformatione, per le male qualità loro.* ANNIB. *Egli è veramente inestimabile il danno, che viene da un cattiuo ministro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano*

Magistrati, & loro ufficio.

S 2 ad

ad vn pazzo, dãdo il magistrato ad vn tristo, ilquale è volgarmente chiamato simia in porpora; onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro vfficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sentẽtiare, & misericordiosi nel punire; nè si lascino uscir di mente l'essempio di quell'asino, il qual portando l'effigie della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'inginocchiauano & l'adorauano, entrò in superbia, & si diede a credere, che a lui si facesse un tanto honore. In così fatto errore cadono volontieri alcuni di coloro, i quali per vedersi salutati, & honorati da tutti, s'imaginano di meritare quell'honore, & non s'accorgono, che comunemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenza del Prencipe, la cui imagine portano in capo; anzi in cambio di riceuere il vero honore, raccogliono bene spesso secondo il prouerbio, in rete l'aurà, & gustano vna viuanda condita piu con fumo, che con sale. CAV. *Ben possono dire con nostro Signore: Il popolo m'honora con le labra, ma il suo cuore è lontano da me.* ANN. *Egli è detto del Sauio, che chi degnamẽte stà in seggio, fa honore al seggio, chi idegnamẽte vi stà, fa vergogna al seggio: & perciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale nõ sarà sempre in possesso, ma procurar d'essere stimato, & honorato non per rispetto dell'vfficio, ma per rispetto della propria virtù, acciochè quãdo sarà fuori dell'vfficio, possa dire ch'egli resta ĩ honore*

Simia in porpora.

Fauola.

re

re senza l'honore. Quanto alla conuersatione co'l Prencipe gli basti questo, che nè per timore, nè per speranza, habbia a consentire mai ch'egli faccia cosa ingiusta, nè a secondare il suo peruerso gusto, si come già fecero i cõsiglieri d'un Re de Persi, ilquale inuaghito della propria sorella, entrò in desiderio di sposarla, ma sapendo, che non ui era il costume, espose loro questo desiderio, & comandò, che uedessero se ui era alcuna legge, che ciò permettesse; onde ritiratisi insieme, & cõsiderata da un cãto la ragione, & dall'altro il desiderio del Re, finalmente andarono a riferirgli, che non trouauano alcuna legge, che ciò permettesse, ma che ue n'era una, per la quale era concesso al Re de Persi di fare tutto ciò che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'adempire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è graue errore il consentire a desiderij dishonesti del Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco egli no'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo a sdegno, a crudeltà, a uendetta, & ad estorsioni.

Conuersatione del ministro col Prẽcipe.

CAVAL. Questi appunto sono quegli vfficiali, che si mantengono lungamente in gratia. ANN. Se ne veggono ben'anco di questi lasciarui molte volte il pelo, anzi la pelle, & finire miseramente, & con estremo vituperio la uita loro. Quel che in ultimo s'ha da ricordare al ministro per cõto delle persone priuate, è ch'egli si mostri dell'aspetto seuero, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà terrore, a giusti confidenza, & cosi fatta presenza

Aspetto del giudice.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si disponga di essere patiente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poueri, nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & brieue alla speditione uerso di loro, di quel che sia uerso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la verità del pouero, & pordonando a corui, si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ci uien mancando passiamo auanti a ragionare hormai della conuersatione de letterati, & de gli idioti. CAVAL. *A questi io stimo essere cosa impossibile, che voi assegnate alcuna maniera, che habbia virtù di rendere grata, & piaceuole la conuersatione fra loro.* ANNIB. *Doue fondate questa opinione?* CAVAL. *Nell'essempio dell'acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme, voglio dire nella troppo gran diuersità della natura, & de costumi loro. Et vedete bene, che di rado, o non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella compagnia de gli idioti, come quei, che sanno, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si conosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, & se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sarebbe stato vn grano d'orzo.* ANNIB. *Si suol dire, che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et per tanto vorrei, che meco venisse hora considerando, che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti, & i*

Cōuersatione tra letterati, & idioti.

Fauola.

Ignoranza è spetie di pazzia.

Idioti di diuerse sorti.

& i sauij: chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & come veri stolti, giudicano stolti, et beffano tutti quei, che fanno professione di dottrina, onde si dice, che ottimo è colui, che fa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che dà orecchie a sauij; inutile, & da poco è colui, che nõ fa nè l'uno, nè l'altro si come fanno questi, i quali si chiamano felici per nõ saper nulla, & stanno continouamente in questo errore; onde hanno ragione gli huomini letterati di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è uno spargere, secondo il prouerbio, le perle fra i porci. Et percio dicendo uno di questi sciocchi ch'egli staua piu uolontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno piu uolontieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono uolontieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano piu tosto nome di dotti, che d'idioti.
CAVAL. *Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti.* ANNIB. *Io ui potrei quì rispondere con quella commune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui dico, che*

Mezo tra la scĩeza, & l'ignoranza.

tra la scienza, & l'ignoranza vi è vn mezo, il qual consiste nella buona opinione, cioè nell'esser partecipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che nõ si può chiamare scienza, perche la scienza è con ragione, nè si può anco chiamare ignoranza, perche l'essere partecipe di verità, non è ignoranza; Et perciò tra i dotti, & gli idioti, stanno in mezo quelli, di cui ragiono, i quali nõ sono veramente dotti, in quanto non hanno fondamento di dottrina, nè sono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignoranza, & di seguire la dottrina altrui. Ma perche io vi ho detto, che meritano più tosto nome di dotti, che di idioti, io in confermatione di questo vi dico, che la principal parte della virtù è il fuggire il uitio, anzi non si vuole cercare tanto di acquistare il valore, la prudenza, & gli altri beni, quanto di astenersi dal vitio, & secondo ciò si chiameranno virtuosi non solamente i filosofi, che hanno cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli che astenendosi da i vitij, hanno intentione di viuere, & di operare virtuosamente; perche si suol dire, che non patisce difetto di virtù, se non chi vuole, conciosia, che il principal fondamento della virtù, è il volere:

Virtuosi quali s'intendano.

Virtù è fondata principalmente sopra la volonta.

Et per ispedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella di vn'huomo, il cui animo ripugna alla scienza, o alla opinione, o alla ragione, che communemente preuale, & per lo contrario si ha a chiamare prudenza quella d'vn'animo, ilquale consenta alle scienze,

alle

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. CAV. *Voi farete insuperbire con queste ragioni oltre modo gli ignorãti, & sarete cagione, che vorranno chiamarsi huomini dotti senza lettere.* ANNIB. *Tosto proporremo i rimedij per reprimere loro questi fumi, sì, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti huomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giudicio, si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto. Nè si vuole anco tacere, che particolarmente nelle conuersationi molti letterati si scuoprono insipidi, & di poco gusto, & molti riescono più amabili solamente per vna o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno, onde non bisogna anco, che i dotti s'insuperbiscano della lor dottrina; ma si ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il rosignuolo col canto è superiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli altri, se hauesse concedute tutte le doti ad vn solo.*

Molti senza dottrina hanno fatte grã di imprese.

Vfficio de letterati verso gli idioti.

Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad vn'infermo, & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compassione a tutti quelli, che

Di quãta vtilità siano le lettere.

Infelicità de gli huomini senza lettere.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le sanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza: queste l'indrizzano nella vita: queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. CAVAL. *Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale uoi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia.* ANNIB. *Io sò, che dimandato un grand'huomo qual uolesse più tosto essere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, quale ameresti meglio d'essere ò Trombetta, o Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a uoi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati?* CAVAL. *Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta,*

Risposta d'un Capitano fauore delle arme.

Trahe l'huom del sepolcro, e'n uita il serba.

ANN. *Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende?* CAVALIERE *Dalle lettere, & dall'historie, per lequali si conserua eternamente.*

ANN.

ANN. *Di quì adunque vi potete rauuedere del uãtaggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme nõ possono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Aleßandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche haueße trouato uno eccellente scrittore delle sue imprese, non uoleua accennare altro, se non che egli ancora desideraua di abbattersi in alcuno, che raccogließe con uaghezza in un volume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle quali sapeua, che tosto senza questo spirito si sarebbe estinta, & dileguata.* CAVAL. *Io credo veramente, che senza lo stimolo della fama pochi uorrebbono faticarsi intorno ad alcuna lodeuole impresa; nè credo, che si troui facilmente vna tanto rimessa humiltà, che non si senta pizzicare dal dolce desiderio della gloria.* ANNIB. *Tutti desideriamo di riportare questa gloria come debito frutto, & legitima mercede delle nostre fatiche, nè ui è alcuno di mezano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di uiuere dopò morte, & di lasciare perpetuo nome fra posteri; in confermatione di che si racconta, che un certo scrittore diede in publico una sua operetta, intitolata, Dello sprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, che era uanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria delle opere sue. Ma questo scrittore fu poi*

Qual vantaggio habbino le lettere sopra l'arme

Alessandro Magno.

Occulta ambitiõe de vn certo scrittore.

accusato d'hauer commeßo quell'errore, che egli biasimaua in altrui; perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria, come si ingegnaua di persuadere a gli altri, hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, ilquale cosi dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Ma non volse già in ciò dissimulare M. Tullio, ilquale con lunga lettera apertamente, & con molto studio pregò Lucio Cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiura di Catilina, per dare immortal fama al suo nome: la seconda, che vi aggiungeße alcuna cosa in fauore dell'amicitia; la terza, che la publicasse quanto prima, accio ch'egli ancora in uita potesse gustare la sua gloria. Quì non voglio anco tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbono raccontare, che si andarono procurando, & mendicando questo grido, et questa gloria col mezo, ò d'historie, ò di statue, ò di trombe, ò di pitture, ò d'edificij, ò d'altre memorie? CAVAL. *Maggiore marauiglia mi pare, ch'un cosi honorato desiderio entraße nel cuore d'una publica Cortigiana nominata Trine, laquale eßendo ricchißima, & hauendo Aleßandro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a proferirsi*

M. Tullio vago di gloria.

Augusto.

Ambitione di vna Cortigiana.

rirsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese, mētre si contentaßero, che ad eterna memoria ella vi facesse scolpire solamente queste parole. Alessandro le ruinò, Trine le ristorò. ANN. *Era piu degna di scusa questa donna, che affettaua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria virtù, si attribuiscono furtiuamente le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamento. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capitani, & caualieri, muoiono con essi, se non hanno chi le scriua, o se cō la virtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione di Cesare, tenere con vna mano la lancia su la coscia, & con l'altra la penna per ritrarre i propri fatti, il che sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono tuttauia mancando valorosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto proue marauigliose, che se fossero così descritte, come sono già quasi sepolte, non hauerebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni i quali parimente sarebbono priui di nome, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fatti, se non che le trombe de poeti, & de gli historici ne hanno lasciato suono nelle orecchie de posteri.* CAVAL. *Da questo si puo giudicare, quanto sia vtile la conuersatione de letterati, & quanto importi l'hauer fami-*

L'arme stāno ben cōgiunte con le lettere.

Si pde la memoria di molti huomini valorosi per difetto de gli scrittori.

famigliarità con gli ſcrittori, i quali con vna impennata d'inchioſtro ci poſſono prolungare la vita per molti ſecoli. ANNIB. *Non ſolamente poſſono dar la vita, ma torla ancora; onde ſoleua dire vn gentil Capitano, che le penne de gli ſcrittori paßano i corſaletti de guerrieri. Et ſappiamo ben noi, che molti ſcrittori, o per compiacere ad altrui, ò per paſſione, ò come ſi ſia, hanno nelle hiſtorie contra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre al uero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbaſſate, ò taciute le ſegnalate impreſe di alcuni altri, & in ſomma con la forza della mano, & dell'inchioſtro eßaltato de gli humili, & humiliato de i grandi.* CAVAL. *Anzi mi uien detto, che eſſendo biaſimato il Giouio della infedeltà della ſua hiſtoria, egli la confeſsò, ſoggiungendo però, che ſi riconfortaua, ſapendo, che dopo lo ſpatio di cento anni, non vi ſarà più alcuna memoria in contrario, onde verranno i poſteri neceſſariamente a dare indubitata fede a ſuoi ſcritti.* ANNIBAL. *Egli perauuentura non ſi ſarebbe poſto à queſto riſchio, ſe non ſi foße confidato, che con l'altezza, & con la politezza della ſua hiſtoria haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di ſcriuergli contra. Ma come ſi ſia, moſtrano gran ſenno quei che ſi tengono amici i letterati, & li raccolgano ſotto il fauore, & la prottetione loro, non tanto per proprio intereſſe, quanto per amor della uirtù, il che apportò ſomma gloria ad Aleſſandro*

Gli ſcrittori danno, & tolgono la uita.

Il Giouio confeſsò l'infedeltà della ſua hiſtoria.

Amici de letterati.

Aleßandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali cõ honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi grammatici, oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a gli essempi antichi quello di Pio II. Pontefice, il quale nelle guerre de suoi tempi comandò espressamente, che si perdonasse all'honore, alla robba, & alla vita de gli Arpinati per la memoria di Marco Tullio natio di quel luogo, & perche ancora vi erano molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de i letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, & superbo: ilche si conferma con l'essempio d'Acio poeta, ilquale fu tanto insolente per la sua dottrina, che entrando Cesare Imperatore nel collegio de poeti, non degnò di salutarlo, stimãdosi da più di lui. Io nel uero giudicai sempre, che si come vna pianta quanto più è carica di frutti, tanto piu si china a terra, cosi l'huomo, quanto è piu copioso di dottrina, tãto più sia tenuto ad humiliarsi, perche il fondamento della uera uirtù è l'humiltà, nè ui è alcuna cosi grande chiarezza, che nõ uenga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i letterati nè à tener la sciẽza nascosta senza frutto, nè ad usarla per uanagloria, ma per loro salute, & per beneficio uniuersale, perche non si possiede con gusto alcun bene senza compagnia, si che hanno a procurare di trasfondere in altrui ciò che sãno, & d'apprendere per insegnare. CAV. *A me pare, che*

Pio II.

Vfficio de letterati.

Superbia di Acio poeta.

re, che si cõuenga anco a letterati di nascondere nel le cõuersationi una certa affettatione, cõ la quale si rendono più tosto odiosi, che grati, nè spargere tãto largamente il loro senno, che apporti satietà, & stãchezza. ANN. Appunto io uoleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si dilettano di parlar fra loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in un cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti. Si uuole adunque, massimamente fra gli idioti, essercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua piu tosto di condimento, che di cibo, & generi piu appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza, ammirino, & osseruino la dottrina altrui. CAV. Chi saprà tener questo stile, che uoi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza contrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, & si uedrà molto honorato. ANN. Diceua uno, che si come alcune naui paiono grandi ne fiumi, le quali sono picciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti, che sono men dotti fra dotti; nè si puo negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, il quale conosce d'esser capo, & superio

Errore di alcuni letterati.

re in quel che si tratta. Non bisogna però, che il letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece uno artefice, a cui chiedendo limosina un letterato, con dire, che era maestro nelle sette arti, egli rispose:. Io son più dotto di te, poi che con una sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo.

Motto di uno artefice cõtra un letterato.

CAV. *Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire un letterato è, quando io ueggo accompagnata con la sua dottrina una bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla vn letterato vitioso.* ANN. *Tanto uale la scienza in vn'huomo vitioso, quanto il buon uino in una cattiua bote: & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa si astenga da uitij, et mostri non meno con l'opere la candidezza della mente, che con lingua la sodezza della dottrina, accioche non acquisti quel titolo, che fu dato ad un'huomo dotto, ma uitioso, di cui dicẽdo uno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, & delle cattiue.* CAV. *Hor date à gli idioti qualche rimedio, col quale acquistino conuersando la beniuolenza de letterati.* ANN. *Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se vi ricorda, il silentio per singolar rimedio, ilquale è molto male osseruato da*

Vfficio de gli idioti uerso i dotti.

T loro

loro, conciosia cosa, che nelle conuersationi, se ponete ben mente, quei che sanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte; dal che è forse nato quel detto, che la piu guasta ruota del carro, fa sempre maggiore strepito. CAV. *Si potrebbe dire all'incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono con minore strepito.* ANNIB. *Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato, è cominciamento di salute, & con questo memoriale andarãno, più circonspetti ne loro ragionamenti, essendo detto d'un filosofo, che non falla nelle cose, che non sa, colui, che conosce di non saperle, & per lo contrario è ignorante, & commette errore colui, che pensa di sapere quel che non sà. Oltre a ciò siano auuertiti, che fra le già accennate sorti d'imperio, vi è anco questa, che i prudenti comandino agli ignoranti; la onde è vfficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo più odiosa d'uno ignorante, che voglia contendere cõ letterati, a guisa di gaza con l'usignuolo. Et per tanto, si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza alla idiota di quel che sà; così è vfficio dell'idiota di dimandare senza nasconderela sua ignoranza, quel che non sà, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere, perche l'uno è argomento di modestia, et l'altro d'arroganza.* CAV. *Vi vuole ben anco vn poco d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non*

I prudẽti debbono comãdar à gli ignoranti.

vergo-

uergognarsi apertamente, se ben s'hauesse ad imitare un buō gētilhuomo del nostro paese, a cui dimādando un forastiero qual'historia fosse quella, che era dipinta nel fregio della sua sala; Di gratia, rispose, aspettate quì, che hor hora torno a uoi, ilche detto, se ne andò frettolosamente allo studio d'un suo fratello dottore, & fattolo uenire in sala, oue era il forastiero, gli disse, Fratello rispondete voi a questo gentilhuomo. ANN. *Egli è ancora gran uentura quādo nelle case si troua uno almeno, che con la sua prudenza supplisca alla ignoranza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar la loro conuersatione, laquale gli renderà non solamente piu intendenti, ma etiandio più saggi, & più uirtuosi; perche se mirate bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono facilmente all'opere uitiose, & poi che non possono acquistarsi la gratia del Prencipe, & gli honori col mezo della uirtù, si come fanno i letterati, si sforzano di aggrandirsi col mezo dell'adulatione, delle spie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre uitiose maniere, delle quali communemente si astengono gli huomini letterati.* CAV. *Aggiungeteui certi ruffianelli, i quali se conoscono il Prencipe uago di donne, cercano di proporgli cosa, che gli piaccia, & non perdonano al proprio sangue, nel quale sopportano uolontieri macchia, & uituperio, per beccarsi qualche dignità, & fauore.* A N N. *Di ciò sia detto a bastanza. Et perche noi dicemmo poco*

Essēpio.

L'huomo senza lettere è più inclinato a i uitij, che'l letterato.

sa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quãto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giudicio. Et di piu il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra di quel che dà, & di quel che riceue; perche scambieuolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo uantaggio, egli ne ha un'altro nel conoscere, che doue è maggior cõformità di fortuna, di uita, & di studio, quiui si genera maggior amore, & conseguentemẽte maggior contento, & ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piante, le quali quantunque separate, rendono grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben disse un Poeta,

Due sono migliori di uno.

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han più soaue odore.

anzi è detto del filosofo, ch'uno in comparatione di due non è nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non vi è alcuna piu stabile, nè piu strettamẽte congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano piu fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; percioche correndo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a compiacersi

Quanto sia stabile, & felice la conuersatione de i letterati.

cersi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad un solo. CAVAL. *Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si essercitano gli animi disputando, insegnãdo, & discorrendo delle cose, ch'appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le uere amicitie, lequali durano lungamente.* ANNIB. *Si suol dire, che stringono assai più i legami della virtù, che quelli del sangue; & nel uero un buono si può chiamar prossimo parente ad un'altro buono, per la conformità de gli animi, & de i costumi.* CAVAL. *Quì m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, e'l beneficio, che sorge dell'Academia de gli Illustrati instituita in questa città.* ANN. *Che in questa Academia regnino quella concordia, quel piacere, & quell'utile, che uoi dite, non u'ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezo, & la mantiene in amore; & pace ristretta. Della consolatione poi che ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza; perche ho trouato in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le communi miserie di questa città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala dell'Academia, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, & non gli si rasereni l'animo, riuolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misteriose imprese. Io posso ben dire, che quãdo questo*

mio corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi da lui tutti i noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla porta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa felice raunanza, ne potete esser certo con l'imaginarui la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate hor con lettioni publiche, hor con discorsi, & dispute priuate, lequali fanno sorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et posso ben'io affermare senza uanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in prestito, come professore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso, non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia, & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo. CAV. *Io ho con lunga proua osseruato, che poco grati riescono per lo più nelle conuersationi quei, che hanno posto tutto il loro studio in una sola professione; percioche come li tirate fuori di quella, uoi li trouate come sciocchi, & inetti; doue per lo cõtrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, sanno ragionar mezanamente, & con discretezza d'altre parti; anzi da questi accessorij riportano tanto maggiore honore, quanto piu sono fuori del loro studio ordinario. Et però accadendo communemente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose, & saltar d'una in altra, & secondo il detto, di palo in frasca, nõ ui è cosa, per mio credere, che ci faccia*

Vtile, che si caua dalle Academie.

Più diletta nelle conuersationi l'huomo vniuersale, che quello di una sola professione.

cia più honore, & ci conserui piu grati nelle buone compagnie, che l'essere vniuersali, et l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa delle Academie. ANNIB. Già habbiamo detto, che'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della uita sua. Ma poi, che in un solo non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose raunanze. CAVAL. Poi che la conuersatione di questi Academici è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti. ANNIB. Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe un volere instruere Minerua, sapendo io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l riceuere le maniere del cõuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in uirtù delle quali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro. CAV. Io desidero almeno, che mi compiaciate di raccontarmi onde tragga origine questa Academia, quel che vi si tratti, & quali maniere tengano gli Academici nella conuersatione loro. ANNIB. S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi

Impresa de gli Academici di Casale

dico in sostāza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continouamente per gloria loro, & per beneficio uniuersale, si proposero l'Impresa d'un Sole, ilquale spuntato fuori dell'Orizonte, si uà innalzando, & l'opposito una Luna, che si nasconde nell'Occidente, col motto LVX INDEFICIENS, & col nome de gli Illustrati.

Leggi della Academia.

Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, & alla cōuersatione della grādezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con riuerenza, & senza tumulto, o confusione, & ciascuno nel dire il suo uoto, lascia precedere i uoti di quelli, che gli precedono nel tēpo, & che sono Academici prima di lui.

Quel che si tratta nell'Academia priuata.

Delle congregationi priuate alcune si fanno per la creatione del Prēcipe, de Consiglieri, de Censori, et d'altri magistrati, i quali passano per uoti secreti, & si mutano ogni quattro mesi. Alcune per udire i discorsi di qualche Academico, a cui non piaccia di far questo vfficio in publico.

Quel che si tratta nell'Academia publica.

Alcune per raccogliere nuoui Academici già detti per uoti secreti, & per udire i ragionamenti loro, co quali rendono gratie al Prencipe, & a gli Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose, che s'hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, ò discorsi di diuerse materie, & per bocca di due Academici si leggono i componimenti dell'Academia, & poi quelli de forastieri. Et particolarmente si

fa

fà di due in due mesi la cerimonia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il seggio, & l'insegne dell'Academia al nuouo successore, ilquale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato; & tutto ciò si fà con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà, che non basta ad esprimerli; ma potete imaginarueli dalla molta frequenza, non che de cittadini, ma de forastieri, che vi concorrono. Oltre a ciò nascono talhora occasioni di nozze d'alcuno Academico, nelle quali s'inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di uarij componimenti di poesia, & di musica uiene honorata la sposa, si come fu la Signora Francesca uostra cognata, alla quale in una publica sessione fu presentato in nome de gli Academici un fermaglio d'oro, che per auuentura le haurete ueduto al collo, doue è da un lato uagamente figurata l'impresa dell'Academia, & dall'altro quella di uostro fratello; ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Cigno uolante con un ramo di lauro nel becco, col motto SVPER AETHERA, *questa ui ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & ui ha cangiato il motto, che dice* SIC COMES ESTO *per significarlo, ch'ella habbia così a seguire i uestigi del marito, come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli Academici ci uanno tessendo diuersi leggiadri cõponimenti in lode della uirtuosa Signora Costãza Carretta, con* Frãcesca Guazza. Costanza Carretta.

disegno

disegna d'honorarla in Academia, & di presentarglieli raccolti in un uago, & polito uolume, dapoi che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente Academico il Signor Bernardino Scorza. Sogliono anco in morte d'alcuno gli Academici farsi sessioni funebri in suo honore con tanta grauità, & mestitia, che è marauiglia, il che parimente s'osserua quãdo soprauiene la morte d'alcun Prencipe, come particolarmẽte dimostrano le fatiche loro passate nella morte di Madama Margherita nostra amãtissima Signora di gloriosa memoria, intitolate le lagrime de gli Illustrati. Si fanno parimente sessioni nella venuta de Prencipi, ò per qualche altro lieto auuenimento. Et quì potrei raccontarui molte altre cose nobili; ma le tralascio per la breuità del tempo, sperando, che al uostro ritorno di Frãcia ue ne potrete con uostro agio pienamente chiarire.

Bernardino Scorza.

Margherita Duchessa di Mãtoua.

CAVAL. *Io m'imagino come riescano tutte queste cose in effetto, poi che solamente a raccontarle sono marauigliose, & vorrei pure innanzi alla mia partita hauer gratia di trouarmi ad vna publica sessione.* ANNI. *Se uoi restate quì domenica prossima, vdirete una publica lettione della sfera, per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, ilquale oltre alla singolar grauità, & dolcezza, con che tiene attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose le quali secondo il detto del Poeta,*

Cõte Teodoro Sangiorgio.

Leuar da terra a ciel nostro intelletto,

CAV. *Io uoglio esserui ad ogni modo per non perdere*

dere cosi bella occasione. ANNIB. Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere piu tempo intorno al discorso dell'Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamẽte porto a quell'honorato collegio. Ristringiamoci adunque solamente a confermare, che la cõuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; ilche si dimostra con la fauola di Narciso, ilquale essẽdo prima sẽza cõpagnia, come uidde l'imagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghì. Et però non essendo alcuna cosa piu simile a noi, che la nostra imagine, si può bẽ dire, che quando un dotto ama un'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altrui, che questo loro amore nõ altrimẽte, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forastieri. CAV. Poi che ci resta poco d'hora; sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de' communi accidenti. ANN. Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene all'humanità sua di riguardare i forastieri con occhio pietoso, & considerare, ch'essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facoltà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tãto piu quei, che si trouano in necessità, i quali chiunque, nel suo

Fauola.

Cõuersatione tra cittadini, & forastieri.

Vfficio del cittadino uerso il forastiero.

albergo, s'acquista albergo in cielo; & sappiamo, che quest'opera è tanto grata a Dio, che'l porgere solamente a bere un poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non s'habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto utile apporti il trattar cortesemente i forastieri, poiche non solamẽte acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza uscir del cerchio del loro territorio sono conosciuti, & nominati con grande honore ne' paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne'loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Quì mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago uassallo dell'Illustris. Sig. Vespasiano, della cui gẽtilezza uerso i forastieri posso io per proua render testimonianza. Questo gentilhuomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'affetto come domestici, & congiunti. Breuemente quanto ha, quanto è, quanto sà, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrare il riceue con allegrezza, così all'uscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque uadano ad hauer sempiterna memoria di lui. CAVAL. *E' ben grande sodisfattione*

Quãto sia bene raccogliere i forastieri.

Romano Arsago.

ne d'animo il uederſi ſtimato, & carezzato da pa-rēti, & da gli amici nella ſua patria; ma è picciola in comparatione di quella, che ſi riceue nel uederſi raccolto, & honorato, doue non ſi è appena conoſciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar queſto debito a foraſtieri, perche hauēdo riceuute ne miei diſagi molte ſegnalate corteſie fuori di caſa mia, mi ſento oltre modo acceſo a ſeruigi de gli ſtranieri. ANNI. *Per queſto io uoleua dire, che ſi moſtrano ſempre verſo di loro più crudi, et inhumani quei, che non vſcirono mai fuori delle mura della patria, i quali per nō hauer prouati di quei diſagi, & incommodi, che ſi ſentono fuori di caſa, non conſiderano lo ſtato de foraſtieri, nè ſono commoſſi da alcuna pietà verſo di loro, nel che cōmettono grande errore; perche uerſo gli ſtranieri cōuiene non che vſare di quei termini di corteſia, & d'honore, che s'vſano fra cittadini, ma molto maggiori, eſſendo ſentenza d'un filoſofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, et di parenti, merita maggior cōpaſſione preſſo a Dio, & preſſo a gli huomini. Et per tanto ſi vuole, conuerſando con eſſi vſar parole, & atti pieni di riſpetto, aſtenerſi dalle ripreſioni, & da quelle ſicurtà, che ſono conceſſe fra cittadini, & piu toſto tolerando, & diſſimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non ſia lecito fare ingiuria a foraſtieri, quātūque ne diano cagione.* CAV. *Egli è bene il uero, ma bene ſpeſſo gli ſtranieri ſono poco ſtimati per*

colpa

colpa loro, & per voler far più il domestico, è'l citta dino, di quel, che si conuenga, ilche apporta loro & biasimo, & danno. ANN. Et per questo sarà carico del forastiero d'astenersi fuori della sua patria, & nelle case altrui dalle souerchie curiosità, et troppo sottili inuestigationi, & gli conuerrà vsare un certo rispetto, & una modestia tale, che venga ad inuitarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo degno di fauore: perche si come spingendo auanti sarà ributtato con uergogna, così tirandosi a dietro, sarà chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli conuersando usi quel medesimo contegno nelle parole, et ne gli atti, che a noi tocca usare uerso di lui, si che la conuersatione riesca da amendue i lati aggradeuole. Resta hora a ragionare della conuersatione tra secolari, & religiosi. CAVAL. Di questa ui potrete spedire con poche parole, conciosia, che a i tempi nostri non cade questa conuersatione se non un giorno dell'anno, & di quel giorno una sola mez'hora, che si spende nella confessione de i peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la conuersatione, ma la presẽza del confessore. ANN. Di questa così rara conuersatione, a cui ne date uoi la colpa, a religiosi, o a secolari? CAV. A religiosi nõ si può dare, perche essi non cercano, ma si bene à noi che gli fuggiamo. ANN. Qual cagione credete uoi che ci metta in questa fuga? CAV. Il Diauolo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano a riuerire

Vfficio del forastiero.

Cõuersatione tra religiosi & secolari.

uerire

uerire, nè ad ubbidire. ANN. *Fu dimandato ad vn sant'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tempi sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli antichi, il quale non rispose altro, se nō che già i sacerdoti d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sacerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In confermatione di questa sentēza ui è quell'altra, che sono al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè molti di nome, & pochi d'opere. Ma a noi dee bastare, che habbiano il nome, & la dignità sacerdotale, & che Iddio ce gli habbia dati, nō perche siamo giudici delle loro attioni, ma perche siamo osseruatori de loro comandamēti. Tuttauia, se mi è lecito il dirlo, quei che abhoriscono la loro conuersatione, hanno maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro ad vn maligno spirito nemico della religione, & della fede di Christo. Ma i ueri catolici non possono negare, che la conuersatione de religiosi nō sia grandemente fruttuosa; percioche con la dottrina ci tengono diritti nella buona uia, & con la sola grauità esteriore, ci danno essempio di timore, & di riuerenza. Nè ho mai trouato in alcun religioso di così mala fama, che con la sua conuersatione non m'habbia più tosto accresciuto, che rallentato l'animo al ben fare: & ho sempre tenuto per fermo, che a qualunque conuersa con essi, non possa auuenire altro, che bene. Si uuole adunque lasciare a Dio il giudicio della lor uita, & conuersando con essi, astenersi da parole, & da atti profani, co quali s'offende*

Detto di vn Santo.

Vfficio de secolari verso i religiosi.

la

Titoli che si dāno a Sacerdoti.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in continoua riuerenza, perche essi sono mezani fra Dio, & noi, & vengono per la dignità loro addimandati nelle sacre lettere sale della terra, luce del mondo, città edificata sopra un monte, lucerna posta sopra un candeliere illuminante tutti quelli, che sono nella casa di Dio, seme eletto, gente santa, popolo d'acquisitione, & finalmente stelle, & angeli; Onde tutti gli honori, et tutti gli uffici, che uerso quelli si fanno, siamo certi di fargli a Dio istesso. Ben sapete all'incontro, che a religiosi appartiene prima, che reggere il popolo di regger se medesimi; perche ī darno s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ombra torta prima che raddrizzare la uerga, che rende l'ombra tale. Nel cōuersare poi cō secolari non debbono esser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma tēperati fra la uerga, e'l bastone, l'una per ferire, et l'altro p sostētare. Oltre à ciò si astengano da quelle parole, che possono recare, ò mal'essempio, ò sospetto di mal cōpostamēte, ricordādosi di quel detto, che le ciācie de laici sono bestēmie nella bocca de cherici. Et per ciò hāno con le parole, & co costumi loro a riformar di continouo la uita nostra, & inuitarci a portar loro la debita riuerenza, & brieuemente a farsi conoscere piu diuoti, piu giusti, et piu perfetti di noi; per che se è uergogna, che i mondani siano loro eguali, è molto maggiore, che siano superiori; nè ui è cosa, che priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo honore, che'l veder di miglior uita i secolari, che i religiosi.

Vfficio de religiosi.

giosi. Sappiamo dunque, che si come sono cõstituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, cosi uẽgono ristretti in maggior necessità di ben viuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per le città, & si registrano ne gli atti publichi; onde bisogna, che si mostrino nella dottrina, & nella bontà irrepensibili. CAV. *Se ben mi torna a mente la diuisione, già da uoi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne.*

Cõuersatione di huomini, et donne.

ANNIB *Era ben giusta cosa, che si riserbasse questo discorso nel fine, come alleuiamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo uiaggio di questa giornata.* CAVA. *Io dubito, che ragionando di questa conuersatione, noi in uece di ristoro non sentiamo maggiore stãchezza, ò bisogna ben dire, che sia molto differente il uostro gusto dal mio, poscia che stimai sempre nõ che vana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se uoi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, scongiuratelo, & scacciatelo fuori in uirtù di tre notabili sentẽze, delle quali la prima è, che se'l mondo si potesse mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La secõda, che nõ è cosa al mondo peggiore della donna, quantũque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna.*

La donna buona, è peggiore dell'huomo cattiuo.

ANN. *Queste tre sentẽze sono riuolte più tosto alla*

conseruatione, che alla distruttione del mio spirito. Et m'auueggo, che uoi non mirate se non la scorza: Ma se spingete l'acutezza del uostro intelletto infino alla midolla, trouerete, che non son pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinenza, & della fragilità dell'huomo, il quale pecca più tosto conuersando cõ donne di buona fama, che con huomini scelerati; conciosia, che conuersando cõ vsurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & con altri huomini di mala uita, non sarà cosi facile a lasciarsi tentare delle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito, ilche si uerifica con quel detto, Tu non puoi essere nè più dotto di Dauid, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il uero succo delle sentenze da uoi allegate, lequali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il uero, che la uirtù cõsista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di fare atto uirtuoso, auezzando i miei sentimenti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo. CAV. *La uostra filosofia ui ha perauuentura talmente mortificato, che potete prometere a uoi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da una donna per statua. Ma ui ricordo, che*

questa

questa uirtù è data a pochi, & si troua, che non pure a gli huomini uolgari, ma insino a romiti è caduto l'vfficiuolo di mano, e'l calendaio da cintola allo aspetto delle donne. ANNIBAL. *S'io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che s'innamorano, secondo il prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono così dolci di sale, che nella vista delle donne si perdono, & non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, ò riso, ò cenno, ò altro atto, ch'una donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore, et pieni di mille uane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso a tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro.* CAV. *Et questo è anco difetto delle dõne, le quali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che seguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama* ANN. *Le dõne honeste fuggono chi le segue, & le dishoneste fuggono anco esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna così dishonesta, che non si recasse a biasimo il seguire altri, & che non uolesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come uoi dite della donna; ma dell'huomo.* CAV. *Io ui saprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo taccio* ANN. *O uoi sete moltori bello delle donne.* CAV. *Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le dõne, se così si chiamano dal dãno, che ne segue?* ANN. *Si, disse il Bẽbo, le vecchie, ma le giouani così si chiamano*

Donne simili alla morte.

Dõne da danno. Bembo.

mano dal giouamento, pche giouano. CAV. *Forse le giouani sono piu dãnose, che le uecchie.* ANN. *Hora conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, & ui rispõdo, che sono piu dãnose le uecchie, perche secõdo il uolgar detto, la capra giouane mangia il sale, & la uecchia mangia il sale, e'l sacco*

Essempio CAV. *Pigliatela pure da qual lato ui pare, che alla fine una per sei, l'altra per sette. Et ricordateui di colui, ch'era in mezo d'una giouane, et d'una vecchia, alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per farlo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, pche paresse uecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et cosi alla fine ui risoluerete, che siamo posti al mondo dalle dõne per esser ruinati dalle donne. Et perciò diceua un meschino, che se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto. Et certo, che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil poeta, che disse,*

Succia Lesbia la borsa, & succia il core,

Pazzo è chi compra con due sangui amore.

ANN. *Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che uoi, come Caualliere, ui mostraste cosi nemico delle donne.* CAV. *Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro uerso, perche non cosi tosto voi proponeste di ragionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che uoi intendeste di quelle donne, con lequali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomini, et alle donne, che ne fanno professione, conuenga*

anco sapere i modi di conuersare fra loro: per mantenersi lungamente in pace, & amore, che quanto alle donne d'honore; ben sapete, ch'egli è mio proprio, et debito ufficio non solamente riuerirle, ma di sostenere, & difendere non meno con la spada, che con la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affettione, essendo io sempre stato gelosissimo della gratia loro. ANN. *Di quella conuersatione, che uoi intendeuate noi non possiamo saluo l'honor nostro ragionare, et mi pare, che siamo tenuti a distruggerla più tosto, che ad edificarla, come indegna della ciuil conuersatione. Et perche nõ restiate sospeso, uorrei, che meco uenisse hora pensando, che a niuna cosa è più inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle donne. Ma perche non pigliamo errore, ci conuiene sapere, che ui è una Venere in Cielo, & l'altra in terra. Questa è madre del lasciuo, & quella dell'honesto amore. Quello non è altro, ch'una passione accecatrice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facoltà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouanezza, et morte della uecchiezza, genitrice de' vitij, habitatrice de' uacui petti, cosa sẽza ragione, sẽza ordine, & sẽza stabilità alcuna, uitio delle menti nõ sane, & sommergitrice dell'humana libertà. Brieuemẽte il suo principio è paura, il mezo peccato, il fine dolore, & noia.* CAV. *Egli par bene, che hauete famigliarità col nostro Boccacio, poscia*

Venere in Cielo, & Venere in terra.

Amor lasciuo, & suoi effetti.

ſtia che ſete coſi ricordeuole delle ſue alte ſentenze, alle quali ſi può aggiungere quella del Poeta,

Che la ſtrada d'honore
Mai non laſcia ſeguir chi troppo il crede.

ANNIB. *Anzi non ui ha coſa, che più allontani l'huomo dall'aſpetto diuino, & lo faccia cadere in bruttiſſimo errore. Dicalo l'inuitto Hercole uinto da quella cieca paſſione, la quale il portò fra le donneſche delitie à prender habito donneſco per acquiſtar l'amore d'una Reina, per comandamẽto della quale s'acconciò a riuolgere i fuſi, & le lane con quelle roze mani, le quali haueuano prima atterati i moſtri; ma non pote già egli atterrare queſto moſtro d'amore, il quale è raſſomigliato alla chimera, che ſi come queſta ha il capo di leone; il uentre di capra, la coda di dragone, coſi egli uiene con fierezza di leone, & nel mezo della luſſuria della capra, & nel fine il ueleno del dragone, che arreca la ruina, & la morte.*

Hercole.

Amor laſciuo ſimile alla chimera.

Fauola di Meduſa.

C A V. *Io credo anco, che le traſformationi, che con la ſua bellezza faceua Meduſa d'huomini in ſaſſi, & in beſtie, non uolſero altro inferire, ſe non, che tali diuẽgono le perſone intemperate.* ANN. *Diremo in fine, che quando queſto amore ha fatto le radici nel cuore, ſi perde in un punto la robba, la fede, la fama, la uirtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei, che ſeguono queſto pazzo, & beſtiale amore, s'hanno da introdurre nelle cõuerſationi delle dõne impudiche, & di mala uita; ma non ſono già degni della preſenza, & del trattenimento dell'honeſte, & uirtuoſe.*

tuose. Euui poi l'amor celeste, il quale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti sia cagione, poscia ch'egli rende gli huomini affabili, discreti, pronti, faticosi, patienti, magnanimi, & come già disse vn valoroso scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza, & li riduce con famigliarità in compagnia de' conuiti, nelle feste, & ne gli spettacoli; E' Capitano, & Presidente, il qual porge la mansuetudine; bandisce la fierezza, arreca la beniuolenza, discaccia l'odio; & è propitio beneficio, piaceuole, studioso del bene, & sprezzatore del male. Nella fatica, nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana vita perfettissimo ornamento. CAVAL. *Ben lo dice il poeta in persona d'amore.*

Amore honesto, & suoi effetti.

Quanto ha del pellegrino, & del gentile
Da lei viene, & da me.

ANN. *Et nel uero se uoi considerate la forma delle feste, de' giuochi, & de conuiti, uoi direte, che tutte queste raunãze, & questi spettacoli sarebbono freddi, & insipidi senza l'interuenimento delle donne. Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assottigliano l'intelletto, & si sforzano con le parole, co' gesti, & con tutte le maniere di mostrarsi gelosissimi della beniuolenza, & della gratia loro; così potete pensare, che cessando questo oggetto diuerrebbono trascurati, inciuili, & mãco pronti all'honorate imprese. Et brieuemente le donne sono quelle, che tengo-*

Le feste, & giuochi publici nõ figurerebbono senza l'interuenimento delle donne.

no risuegliati, et in continouo essercitio gli huomini, i quali non hanno mai lo spirito così languido, & sonnacchioso, che non si desti al solo nome delle donne, et vedere tale, che così tosto com'egli vede venir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia la berretta in capo, si rassetta la capa sù le spalle, s'innalza sopra la punta del piede, compone il volto, & la vita, et par quasi, che tutto si rinoui per rendersi piu grato alla sua vista, innanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo per seguirla, et sente quasi trarsi della ꝑpria imagine. CAV. *Questo medesimo vsano le donne, le quali sarebbono perauuentura meno polite, & adorne, se non fossero stimolate dal desiderio d'aggradire a gli huomini.* ANNIB. *Eccoui adunque, che questo amore è nõ meno scambieuole, che honesto.* CAV. *S'egli fosse così honesto, come voi dite, voi nõ vedereste gli huomini mostrarsi più affettionati alle belle, che alle brutte, et piu alle giouani, che alle vecchie. E uedete pochi al mondo, che si dilettino di queste anticaglie; dal che si può cõprẽdere, che amano più tosto il corpo, che l'animo, et che l'amor loro è di quel terreno, et uitioso, che già hauete sbandito dalle buone cõpagnie.* ANN. *Questi medesimi segni fanno le dõne verso gli huomini, et sò che alcune sù le feste grandemente s'attristano quando un fanciullo, ò un uecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano un giouane.* CAV. *A me pare,*

Le donne farebbono meno polite senza la vista degl'huomini.

Perche gli huomini, amino più le dõne giouani, & belle, che le vecchie, & brutte, & perche le dõne fanno il medesimo de gli huomini.

pare, che in questo habbia gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia quel sauio, nõ s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, perche l'uno se lo scorda, & l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANN. *Questa non è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi piu uolentieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a cõsiderare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di uoce. La prima si cõprende cõ la mente, la seconda con gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresẽtano queste tre parti. Mẽtre adũque l'amore è guidato solamente da gli occhi, dall' orecchie, & dalla mẽte, egli è ueramẽte honesto, & bisogna, che i saggi amãti si cõtentino di goder solamẽte questi frutti sẽza pẽsar piu auãti.* CAV. *Cosi credo, che uolesse intendere il Poeta, quando disse,*

Vltima speme de cortesi amanti.

ANN. *Et per lo contrario non si può piu chiamare honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri, sensi Or diamoci a pensare, che naturalmẽte gli animi nostri sono piu inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et però non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più volontieri verso le belle, & giouani, che uerso le brutte, et uecchie; perche nelle giouani, & nelle belle cadono communemente tutte tre le bellezze, cioè dell'ani-*

I benefici nõ si debbono fare nè à fanciulli, nè à uecchi.

Bellezza di tre sorti.

Amore honesto doue si termini.

mo,

mo, del corpo, & della voce, doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'una di queste bellezze, che è quella del corpo; laquale nella brutta manca per natura, & nella vecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restar anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengono piu conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli, o de' vecchi, perche ne' fanciulli non si vede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della voce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, laquale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere virtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' vecchi non mirano se non quella dell'animo, & della voce, & vi manca quella del corpo, laquale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma nelle giouani si trouano per lo piu le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia commune a gli huomini, & alle donne; nondimeno uoi vedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'inuaghiscono più tosto di donna vecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo vsano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformi, ma felicemente dotati di virtù, di piaceuolezza, & di valore; nè questo si potrà dir capriccio o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare vn'huomo deforme faccia

Perche alcuni amano più le vecchie, & brutte, che le belle, & giouani.

natu-

naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo ò per la bellezza della uoce, ò per la bellezza dell'animo, & così faccia l'huomo uerso la donna. Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuecchiano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più perfetto amore, perche nell'amata quãto più s'inuecchia, tanto piu crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, & nell'amante quanto più s'inuecchia, tanto piu cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & conseguentemente piu s'accresce l'amor suo. Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della conuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere, che non è alcuno così da poco, & così Cimone, ilquale amãdo, non si risuegli, & non diuenga sauio, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di uirtuosi, & celesti pensieri. & che oltre a molti lodeuoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di quì nacque, che vantandosi Apollo d'esser stato cagione dell'opera d'un Poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli si oppose, dicendo, che quel Poeta sarebbe rimaso mutolo, se non era risuegliato dal fuoco di suo figliuolo.

Perche alcuni amãti quanto più inuecchiano, tãto più si amano scãbieuolmente.

Detto di Venere contra di Apolline.

CAVAL *Che amore faccia apprender gli huomini à lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca, doue dice,*

Amor'alzando il mio debile stile,

& un'al-

& un'altro Poeta, che disse,

Vfficio de gli huomini uerso le donne.

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

ANN: Quanto alla conuersatione delle donne, hãno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece un'editto, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli volontieri l'impresa di seruirne una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni; nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con le opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, o dire mai cosa in biasimo, o disprezio loro; perche non-atto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala cõsideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti contrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più viuer contento; onde conviene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di cõfidẽza.

Le dõne s'hanno a lodare.

CAV. Io credo, che nõ sia cosa al mõdo piu malageuole che'l rimouere una sinistra opinione, ch'una uolta sia entrata nella mente delle donne. ANNIB. Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciarla. CAVAL. Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgan

nare

nare la sua donna, con quella canzone,

S'io'l dissi mai.

ANN. *Hor come il biasimarle è uno accenderle di sdegno; così possiamo credere, che non ui è istrumento più acconcio ad infiammarle d'amore, che'l raccõtare le lodi, & i meriti loro; & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gli altri. Appresso a questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preualere ne ragionamenti; perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di più, che la maliuolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nelle opinioni loro. Ma uoglio finirla, conchiudendo, che non si può commettere errore nell'honorarle, nel seguirle, & nell'usarle segni di discretezza, & d'humiltà, & nel fare ogni gran cosa per acquistare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non usassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro, & non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, alche fare è principalmente necessario l'astenersi da una di quelle cose, dalle quali cõmunemente non si astengono mai, uoglio dire, dall'abbõdãza delle parole.* CAV. *Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato?* ANN. *Io sò anco, che si dice, che doue è manco cuore, quiui è più lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna quel*

Vfficio delle donne uerso gli huomini.

Silentio è ornamẽto delle donne.

quel silentio, che tanto l'adorna, & che tanto accresce l'opinione della sua prudenza. Nè solamente à lei appartiene vsar questo ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riso, gli sguardi, & i portamenti della persona con quella graue, & riuerenda maestà, che è propria d'una matrona, il che si dice, perche sono al mōdo infinite donne d'indubitata honestà, di singolare ualore, & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente vane, licētiose, & senza alcun contegno; & ne sono alcune, lequali quantunque vecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne, vsano della libertà de gli huomini, con lequali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Ma ho bene da dirui, che ue ne sono alcune altre, le quali pensando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che armandosi il uolto d'una terribile fierezza, si fanno più tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in uece d'amore, s'acquistano maliuolenza; anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti dell'animo loro. CAV. *Per questo dice il Poeta,*

Donne altiere biasimate.

Ch'un souerchio orgoglio,
Molte virtudi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle che credono vsando fierezza d'esser tenute più honeste, & non sanno, che la bontà, & la cortesia non repugnano punto all'honestà, ma sono più tosto sue dolci

cõpagne. ANN. *Io potrei quì raccontarui aßai donne della nostra città, le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità delle parole, con la uiuacità dell'intelletto, cõ la modestia de portaměti, & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secõdo i loro meriti, mi mancherebbe il tẽpo, & a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in capo l'essempio d'una sola (senza però esprimere il suo nome) sopra la quale, s'io non m'inganno, sono cõpiutamente dal cielo discese tutte queste gratie.* CAV. *Ella può ben chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le donne altiera.* ANN. *S'ella se ne chiamaße gloriosa, & n'andasse altiera, come uoi dite, perderebbe gran parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla è, che per questi suoi honori, & per queste eccellenze ella nõ si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne, et come persona, la quale portando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli altri con la suauità dell'odore, & essa no'l sente, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuedersi de' tanti lumi, co' quali accende, & inuaghise gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si eßalta d'auãtaggio, & si fa rendere maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle conuersationi singolare, & nelle grina: perciochè ella dispone tutte le sue nobili parti a*

Donne di Casale.

Lodi singolari di vna gẽtil donna di Casale.

ti a formare una soauissima armonia)Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della uoce, & l'honestà de' concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in un punto commouere, & raffrenare. Sono poi così aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fauellare, & uorreste, ch'ella non fosse mai stanca di dire, come uoi non sareste mai satio d'vdire. In somma è tanto soaue, che ui pare, che parlando taccia, si come all'incontro tacendo parla, & fa col silētio un'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è commune, di uoler rompere ad ogn'uno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, & con un cuore trāquillo se ne stà intenta à ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prōtezza dell'intelletto ella accorda un certo grato rispetto, col quale nasconde la pompa, & la uana persuasione, e mostrādo quasi di non assicurarsi di quel, che dica, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino ingegno. Seguono un dolce riso, & un lieto sguardo, che rappresentarebbono vna estrema, & infinita gioia, se non che sono contemperati con vna grauità della fronte, & delle ciglia, che ui lascia in dubbio qual sia maggiore ò la maestà, ò la piaceuolezza. Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, uoi lo vedete tosto adombrato dal uelo d'un'aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vitio cō mune a molte dō ne.

recar noia, ui presenta ne gli occhi, & nella fronte vn certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione: Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra una tale giustitia verso tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conuenenolmente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, ch'ella in ciò ci vsi estrema liberalità, anzi ui sò dire, ch'ella spende utilmente il suo danaio: perciochè doue l'altre dōne nō possono con larghi fauori appena acchetare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene vn certo accordo, & vna certa misura, con la quale in vn punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il viso benigno, ella però spiega piu chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua uerso gli huomini uirtuosi, della qual conuersatione prende marauiglioso diletto, il che è manifesto segno del virtuoso animo suo. Ma vedete il gran torto, che fa l'inuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, & eleuati, poi che non ha consentito di darle, si come meritaua, lo stato, & la possanza di Prencipessa, acciochè hauesse potuto così premiare, & innalzare con degne dimostrationi gli huomini virtuosi, come gli honora, & riconosce con

Segno di animo uirtuoso.

tutto l'effetto del suo cuore. Io non ui potrei dire pie namente le doti di questa rarissima Signora, *ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per un'essempio, del quale haueßero a seruirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi.* CAV. *O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato questo uostro honorato discorso, il quale si cōforma in tutte le parti alle uirtù, alle gratie, & ai meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che così mi fa credere la lūga famigliarità & seruitù, che hauete con lei.* ANN. *Il mio discorso è d'una sola; nondimeno se tutte le donne di questa città l'udißero, ciascuna penserebbe d'eßere quella. Ma uoi potete così ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate uoi. Ma uaglia in questo il silentio fra noi, & si contenti ciascuno di portare il suo pensiero nascosto.* CAV. *Così si faccia. Ma poi che hauete stabilite le maniere della conuersatione delle donne, & aßegnato così alto essempio, io considero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continouo essercitio, & che sia ufficio uostro il dichiarare come, & a qual fine s'habbia a tenere la conuersatione loro.*

Con qual termine sia proposto a gli huomini la conuersatiōe delle donne.

ANNIB. *Mi piace grandemente, che con questa dimanda m'habbiate dato occasione di porui i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra princip*

le

le impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto. Chiamo otio vitioso quel che nasce da viltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAVAL. *Non l'intende già cosi un fratello del sarto, che m'ha uestito hoggi, il quale discorrẽdomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de quali tre uiuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'un di loro non vuole lauorare, & se ne và tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare un'huomo da bene; quasi uoglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del continuo occupati nell'andare a solazzo.* ANN. *Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della virtù. Ma nõ pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno piu impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di vani, & la-*

Otio di due sorti.

Otiosi più trauagliati dal l'otio, che i negotiatori dal negotio.

tutto l'effetto del suo cuore. Io non ui potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per un'essempio, del quale haueßero a seruirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. C A V. O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato questo uostro honorato discorso, il quale si cōforma in tutte le parti alle uirtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che cosi mi fa credere la lūga famigliarità & seruitù, che hauete con lei. A N N. Il mio discorso è d'una sola; nondimeno se tutte le donne di questa città l'udißero, ciascuna penserebbe d'eßere quella. Ma uoi potete cosi ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate uoi. Ma uaglia in questo il silentio fra noi, & si contenti ciascuno di portare il suo pensiero nascosto. C A V. Cosi si faccia. Ma poi che hauete stabilite le maniere della conuersatione delle donne, & aßegnato cosi alto essempio, io considero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continouo essercitio, & che sia vfficio uostro il dichiarare come, & a qual fine s'habbia a tenere la conuersatione loro.

Con qual termine sia proposto a gli huomini la conuersatiōe delle donne.

A N N I B. Mi piace grandemente, che con questa dimanda m'habbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra principa-

le

le impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto. Chiamo otio uitioso quel che nasce da uiltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAVAL. *Non l'intende già così un fratello del sarto, che m'ha uestito hoggi, il quale discorrẽdomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de quali tre uiuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'un di loro non vuole lauorare, & se ne và tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare un'huomo da bene; quasi uoglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell'andare a solazzo.* ANN. *Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della virtù. Ma nõ pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno piu impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di vani, & la-*

Otio di due sorti.

Otiosi più trauagliati dal l'otio, che i negotiatori dal negotio.



sciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et però
Detto di Catone. solea dir Catone, che gli huomini col far nulla, imparano a far male, Aggiungeteui poi, che sono odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdegna grandemente quando vn da poco, & accidioso gli chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il fico, che haueua le foglie senza frutto; onde hanno a ricordarsi tutti gli otiosi, che non vi è cosa, la quale contrasti piu all'honore, che l'otio, & le delicatezze, & che non si può veramente dir viuo colui, il quale
E più biasimato l'otio nell'huomo intẽdẽte, che nell'ignorãte. a niuno viue. E se disconuiene il passare otiosamente il tempo a gli ignoranti, è molto piu biasimeuole a gli intendenti, perche si dice, che grauemente pecca chi sa far bene, & nõ lo fa, & che fa assai del male chi non fa niente di bene. Ma perche io non ho nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli huomini valorosi, & dico, che tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza, onde bisogna vsare a luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piacere, i quali sono tanto necessarij alla vita nostra, che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il dar
Hercole. si alcuna volta riposo, & richiamare l'anima dai graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'essempio dell'inuitto Hercole, il quale per ristoro delle sue fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna volta con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciul-
Agesilao. lo; & anco del Re Agesilao, il quale non si recaua

à uer-

à uergogna dopò le sue noiose cure, di caualcare una canna in compagnia d'un suo figliuolino. In somma la uita nostra a guisa di stromenti musici hora col tirare, hor rallentare le corde, diuiene piu soaue. Et se riguardiamo bene a dentro quei publici, & solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Prencipi, conosceremo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopo quello spettacolo ritornassero con maggiore allegrezza ad affaticarsi. CAV. Io conosco ab experto, che non ui è cosa, che mi consumi piu la uita, & che piu mi caui la bābagia del farsetto, che i cōtinoui negotij. Et se ne miei particolari io m'affliggo, io non solamēte m'affliggo, ma perdo quasi gli spiriti uitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete pensare, sono costretto per honore, & per debito a farui dētro un'habito malinconico, & son certo, che già ui haurei lasciata la pelle, se nō che mi sforzo pure alcuna uolta di riconfortarmi con qualche honesto passa tempo. ANN. Cō tutto che sia honesto, utile, & necessario quest'otio, non è però, che non ui si ricerchi un certo termine, oltre al quale nō è lecito paßare, percioche non siamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui. CAV. Voi uolete proporre questo otio non come uiuanda per notrimento; ma piu tosto come insalata per assottigliar l'appetito, o come confetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio, quanto

Vità nostra simile a gli stromēti musici.

L'huomo è nato piu alla seueri tà, che al giuoco.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & volete, che si giuochi per viuere, ma non si viua per giuocare. ANNIB. *Così l'intendo, perche chi non contenesse mai da piaceri, & solazzi, & voleße col far nulla, seruire in ogni tempo, d'otioso spettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu proposta da i sauij la gymnastica, & la musica per due principali colonne necessarie al sostenimẽto della vita; perche si come per l'eßercitio del saltare, & del lottare si rende l'huomo feroce, così la musica l'addolcisce; ma tutte due insieme compongono, & cõtemperano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua principalmente quell'otio honesto, ilquale è atto a solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continouamente inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo che venga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si hauerà ad usare non per cibo ordinario, come voi dite, ma per un ristoratiuo della uita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il male con la punta delle dita, & per finirla, si procederà in maniera, che si possa dire d'essere stato in fin nella foce di Scilla, o d'hauer beuuto alla coppa di Circe senza essersi sommerso, nè trasformato.* CAV. *Ancora che questo honesto otio uaglia, come uoi dite, a solleuare l'animo oppresso non è però, che molte uolte in questa sorte*

Gimnasti ca, & musica introdotte per mantenimẽto della vita.

Termine dell'otio, & del piacere.

d'otio

d'otio non cadono ragionamenti, ne quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera, che in uece di riposare, egli talhora s'affatica piu, che dentro i negotij. ANN. *Io stimo, che non ui sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però voi uedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitare l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi vsiamo dopo l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne seruigi publichi, ò priuati d'andarcene o soli, o accompagnati per lo spatio d'un'hora a diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principalmente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da pensieri piu graui.* CAVALIE. *Voi mi fate hora tornare a mente l'essempio de contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano piu sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò si ha, secondo l'opinione vostra, a conchiudere, che quello sia otio.* ANNIB. *Non si può dire altrimen-*

Costume de contadini.

trimente, perche se bene essercitano meno il corpo zappando, che ballando, nõdimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere, che tornano il di seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non uolete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de contadini, perche trouandomi faticato dal cõtinouo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora à piè, hora à cauallo nella cura de gli infermi, io uerso la sera per otio, & per alleuiamento de miei fastidi, me ne camino bene spesso in compagnia di vostro fratello, o d'altri lo spatio poco meno d'un miglio fuori della città, nella qual fatica io prendo marauiglioso riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito. Per la qual cosa voi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che vi concorra qualche essercitio, o d'animo, ò di corpo. Egli è ben vero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continouo, senza fare altra professione; onde non si potrà chiamare otio quello d'un maestro di musica, che stando tutto dì a sedere, insegni à cantare, o sonare; al che perauuentura hauendo riguardo Filippo Re di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua vergognare di sapere cosi ben cantare; ilche io considero, che dicesse non tanto per biasimo della musica (la qual pare che disconuenga al Prencipe per quel

Otio con fatica di animo, o di corpo.

Alessandro ripreso dal padre perche sapesse ben cantare.

prouerbio. Gioue non canta, nè suona) quanto, perche hauendone tanta contezza, mostraua quasi, che fosse sua professione, & che haueße il pensiero poco riuolto a quelle cose, che principalmente apparteneuano alla sua grandezza. Il che si conforma con l'essempio d'un cittadino, il quale fu priuato da Domitiano Imperatore del suo consiglio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et perciò da questi essempi possiamo conoscere, che non bisogna anco perdersi in questo honesto, & uirtuoso otio; & che s'hanno a constituire i suoi legittimi termini, & che bisogna alla fine tanto valersene, quanto basta al solleuamento dell'animo. C A V. *Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de quali si rasserenano oltre modo gli spiriti, tengano il primo luogo quei conuiti, non già sontuosi, ma facili, & famigliari, che sono proposti da un poeta per beatitudine della vita.* A N N I B. *Si come i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di confusione; così i priuati sono pieni d'amore, & di quiete: & come quelli con la diuersità, & delicatezza delle uiuande inuitano le persone al diletto, & alla satietà del corpo; così questi con la parsimonia, le tengono riuolte alla consolatione dell'animo.* C A V A L. *Io non mi posso satiare di benedire, & predicare l'humanissimo costume di Francia, doue i parenti, gli amici, & i uicini s'accordano a portare ciascuno la sua portione ordinaria, hora in casa di questo, hora di quello, doue senza*

Domitiano Imp.

Conuiti solenni.

Conuiti priuati.

Costumi de France si ne conuiti.



alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & piu commodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con una marauigliosa carità, & concordia. ANNIB. *Per certo è degna di lode questa gentilissima vsanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da conuiti de parenti, & cari amici.* CAVAL. *Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto che di ciò facciate alcuna mentione.* ANN. *Non hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte utili maniere appartenenti alla conuersatione de conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati non mostrino nè copia, nè inopia di parole, percioche si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio è da camera; ma se è persona poco intendente, usi più tosto il silentio, accostandosi al detto d'un filosofo, ilquale hauendo presso di se a tauola uno che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco fai atto di sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non faccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del uino, cosi de ragionamenti hanno da*

Quali debbauo essere i cõuiti, & le lor leggi.

Eloquenza da piazza.

Silentio da camera.

Detto di un filosofo.

essere

esser tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se sia possibile, habbiamo con la piaceuolezza congiunta l'utilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole frà le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato un certo Oratore a uolere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò; & quelle, ch'io sò, non sono conueneuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altroue; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal uino; & si uiene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione uostra, che non ui sia alcuna piu utile, nè piu dolce conuersatione di questa, & sò, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo essemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in uirtù del uino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i grauosi pensieri,

Risposta d'vn'Oratore.

pensieri, & acquistando la sua libertà, discorra più dirittamente, & con maggiore sicurezza. CAV. *Intendo, che l'anno passato si fecero in questa città alcuni di questi famigliari conuiti, doue si trouarono certe honorate Dame, et fra loro l'Illustrissimo Sign. Vespasiano Gonzaga con altri, fra i quali passarono alcuni discorsi, & giuochi non meno honesti, che piaceuoli.* ANN. *Di questi io ne hò pieno ragguaglio per bocca del Caualier Bottazzo, che vi fu presente, & gli ha fedelmente registrati nella sua felice memoria, & sono ben degni, ch'egli, o altro polito scrittore li ponga in luce a beneficio del mondo.* CAV. *Io mi recherò à compiuto, fauore se ui contenterete auanti la mia partenza di darmene qualche ragguaglio.* ANNIB. *Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuersatione domestica, se ci auanzerà tempo, di sodisfare in ciò al desiderio uostro, ò ne discorreremo almeno il dì seguente.* CAVAL. *Accetto questa grata cortesia. Et fra tanto ui prego, a non mi lasciare uscir della memoria uostra.* ANN. *Sappiate, che si come hoggi stando in casa, siamo andati fuori, così hora andando fuori, resterà in casa con uoi, dalquale non mi posso disciogliere con lo spirito.* CAVAL. *Io ancora farò sì dal mio lato, che questo nodo sia perpetuo, & indissolubile.*

Vespasiano Gonzaga.

Caualier Bottazzo

Il fine del secondo Libro.

DELLA



DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione tra marito, & moglie; tra padre, & figliuolo; tra fratello, & fratello; & tra padrone, & seruitore.

ANNIBALE.

IO NON hebbi hieri cosi tosto il piede fuori di casa vostra, come presentate mi furono lettere di un medico di questo paese, & mio singolare amico, il quale significandomi di hauer preso moglie in Genoua, mi inuita à far quel viaggio, cosi per esser presente alle sue nozze, come p uedere una città cotanto magnifica. Ma pche io posso veder Genoua, & quel gẽtilhuomo sempre ch'io voglio, e'l veder uoi non mi sarà concesso ogni giorno, ho man-

data una lettera a far per me i ringratiamenti, & le scuse conueneuoli, & ho trattenuto quì l'auttore della lettera per seruirui Signor Caualiere, et per riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vostra, della cui perdita tutta Genoua non bastarebbe à ristorarmi. C A V A L. *Voi mi fate, Signor Annibale, con queste parole sentire due gran dolori, & vno estremo piacere, percioche l'amor del prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso voi, intendendo, che per me habbiate tolto à voi stesso il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze di un caro amico, & nella uista d'una famosa città, & compatisco con lui, che habbia a restare ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di se stesso ha così gran forza, che queste compassioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io riceuo nel vedere, c'habbiate piegato piu tosto al fauor mio, ch'al suo. Ma s'egli saprà mai questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non dia a me più d'una maledittione, il che per la parte mia li perdono; sperando, che alla fine, come giudicioso, conoscerà, che ui era lecito il pigliare sicurtà con l'amico vecchio per sodisfare al nuouo, di che quanto posso commendo la discretione vostra, & sommamente ve ne ringratio, pregandoui, che con la copia de i uostri dolci, honorati, & gioueuoli discorsi, vogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, acciochè sostentando io con veri fondamenti*

mensi la cortese opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & stimi piu me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNIB. *S'egli è il uero, che'l uostro ualore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il uero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle uostre ingegnose dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi.* CAVAL. *Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la douesse porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica.* ANNIB. *Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene una famiglia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso d'hoggi, io non uoglio stendermi a ragionare de modi di gouernare bene una casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al uiuere, al uestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facoltà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per uenire al punto, io dico, che cade communemente la conuersatione di casa, o tra'l marito, & la*

L'ethica apre la strada al l'elconomica.

moglie;

data una lettera a far per me i ringratiamenti, & le scuse conueneuoli, & ho trattenuto quì l'auttore della lettera per seruirui Signor Caualiere, et per riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vostra, della cui perdita tutta Genoua non bastarebbe à ristorarmi. CAVAL. Voi mi fate, Signore Annibale, con queste parole sentire due gran dolori, & vno estremo piacere, perciochè l'amor del prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso voi, intendendo, che per me habbiate tolto à voi stesso il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze di un caro amico, & nella uista d'una famosa città, & compatisco con lui, che habbia a restare ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di se stesso ha così gran forza, che queste compassioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io riceuo nel vedere, c'habbiate piegato più tosto al fauor mio, ch'al suo. Ma s'egli saprà ma questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non di a me più d'una maledittione, il che per la parte mia li perdono; sperando, che alla fine, come giu dicioso, conoscerà, che ui era lecito il pigliare sicur tà con l'amico vecchio per sodisfare al nuouo, di ch quanto posso commendo la discretione vostra, & sommamente ve ne ringratio, pregandoui, che co la copia de i uostri dolci, honorati, & giouenuoli d scorsi, vogliate tuttauia arricchire il mio pouero i telletto, acciochè sostentando io con veri fond menti

mensi la cortese opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & stimi piu me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNIB. *S'egli è il uero, che'l uostro ualore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il uero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle uostre ingegnose dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi.* CAVAL. *Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la douesse porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica.* ANNIB. *Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene una famiglia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso d'hoggi, io non uoglio stendermi a ragionare de modi di gouernare bene una casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al uiuere, al uestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facoltà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per uenire al punto, io dico, che cade communemente la conuersatione di casa, o tra'l marito, & la*

L'ethica apre la strada all'elconomica.

moglie;

Conuersatione di casa, come sia diuisa.

moglie; ò tra'l padre, e'l figliuolo; ò tra'l fratello, e'l fratello: ò tra'l padrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. CAV. Io aspettaua, che questa diuisione fosse alquanto più ampia, perche trouandosi anco nelle famiglie il zio, e'l nipote, il socero, e'l genero, la socera, & la nuora; i cognati, i cugini; & altri congiunti, a me pare, ch'essa diuisione si possa dire manchevole. ANNIB. Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ridurre le sorelle; & sotto la voce del padrone, & del seruitore, ho inteso la padrona, & la serua; cosi io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, ò gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo, siano in vece del figliuolo; et i cugini, et cognati s'habbiano per fratelli; si che nõ mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che ui s'aggiũgano cose souerchie. Et poi che la principal cõuersatione auuiene per mezo delle nozze, cõciosia che le città nõ possono esser senza famiglie, & la famiglia nõ è compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital cõuersatione diamo principio, poscia che questo primo honore le si dee non solamente, perche ella è prima in ordine, ma perche non ui è alcuna cõuersatione piu cõforme alla natura, che questa del maschio, & della femina. CAV. Ancora che'l nostro proponimento sia di trattare della conuersatione fra'l

Conuersatione tra marito, et moglie.

marito,

marito,& la moglie, haurei però per bene, che diceste prima ciò, che giudicate cõuenirsi a chi uoglia pigliar moglie. ANNIB. Non mi dispiace il uostro auiso,& forse che questo ragionamento haurà uirtù di destar ne gli animi uostri l'appetito della moglie. CAVAL. Ho udito dire, che sopraniene tal hora per accidente un certo appetito, che uoi medici chiamate mendoso, ilquale uierate il cibo. Se a me dunque sopraueniße per caso questo appetito di moglie, io per la parte mia non lo curerò con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che daua un filosofo a coloro, i quali hauẽdo uolontà di nauigare, nõ nauigauano: d'amministrar Republiche non le amministrauano: di pigliar moglie, e nõ la pigliauano: ouero farò come quell'altro, ilquale sollecitato dalla madre a uolere pigliar moglie, le rispose, che non era ancor tempo,& pochi mesi dopoi importunato ancora in questo, le rispose, che non era più tempo. ANNIBALE. Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di così delicato stomaco, che non sanno mai quel che si uogliano, & dispiacciono loro tutte le cõditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio,& ben risoluto, s'acconcia cõ lieto animo ad ogni sorte di uita, & particolarmente non si lascia uscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il uoler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, et che di questa si spoglia, chi non procura d'hauer moglie,& figliuoli; ilche si conferma cõ l'opinione di quel Cittadino Romano, che diße: se noi

Detto di un sauio.

potessimo viuere senza moglie saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può uiuere, ci dobbiamo riuolgere piu tosto alla perpetua salute, che ad un brieue piacere. CAVALIE. *Voi uolete conchiudere, che la moglie è un male necessario.* ANNIB. *Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la uieto a molte persone, & ui dico, che molte sono le cagioni, ò uogliamo dire occasioni, per lequali il Diauolo nemico della pace s'interpone fra marito, et moglie, & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie.* CAV. *Queste cagioni desidero appunto di sapere.* ANN. *Chi volesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne uengono in mente tre principali da non tacere del nostro discorso, la prima delle quali è la disuguagliãza, ò dell'età, ò dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, et gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali.*

Cagione d'infelice matrimonio.

CAV. *Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molto disconueneuole il vedere una giouanetta accompagnata ad un, che habbia ciera piu tosto di padre, che di marito, e credo bene, che a cosi fatti sposi uadano le figliuole come alla morte, perche diuẽgono uedoue de' mariti uiui, oltre che sanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad una gio-*

Moglie giouane, & marito uecchio.

giouane moglie, un uecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto sfenturate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò'l sospetto, che dà la moglie. ANNIBALE. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, ò la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Et il medesimo auuiene ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'una parte stà tutto dì ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, et quindi seguono fra loro le contese, che nō finiscono mai. Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiūge hora la seconda, che è quando si conchiude contra il uolere, ò con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho ueduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli auttori di così fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è communemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, ò condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto loro alcun

Moglie uecchia, & marito giouane.

Altra cagione di infelice matrimonio.

cun cenno; onde le sventurate temendo l'imperio, & la rigidezza de parenti, sono molte uolte costrette di negare la propria uolontà, & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore. CAVAL. *Per questa cagione non auuengono già tali disordini in Francia, poi che alle figliuole non è meno conceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì, e'l nò a uoglia loro.* ANNIB. *Ma passiamo alla terza cagione, la quale è forse la piu importante, & che partorisce quasi sempre mali effetti, & è quando si piglia moglie senza dote.* CAVALIE. *Hauete ragione, perche questi sposi innamorati, come si rauueggono, che la moglie nõ ha portato in casa se non la bell'aria del uiso, tosto si disinamorano, & mal contenti del loro errore, non la uogliono più per moglie, ma per uilissima serua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andare, come si dice, a mogliere è dolce cosa; & uedete bene, c'hoggidì le belle senza dote, trouano più amanti, che mariti, & sono pochi, che s'ammogliano per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non uogliono la carne senza il sapore, & mandano fuori quella uoce, Porta teco, se vuoi uiuere meco.* ANNIBALE. *Io veggo Signor Caualiere, che non la pigliate per lo uerso, & che sete lontano dalla mia intentione.* CAVALIE. *Et come?* ANNIBAL. *Perche se l'huomo sposando vna pouera, la fa diuenire serua, la donna parimente sposando un pouero, se lo fa seruitore,*

Costume di Frãcia.

La cagione di infelice matrimonio.

&

& vuole essere la signora, onde il tutto torna ad un segno. CAVAL. *Hor sì ch'io u'intendo, uolete dire, che non l'habbia a torre nè piu ricca, nè piu pouera di lui, ma eguale, & quel che è manco, o souerchio, non lo mettete per dote.* ANNIB. *Ancora non m'hauete inteso, poi che stimate la dote i contanti.* CAVAL. *Io con pace uostra mi persuado, che procediate meco ne uostri ragionamẽti con troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che usaste le parole secondo la commune interpretatione, & ben sapete, che la dote s'intendono uolgarmente i danari, & le facoltà della moglie, & che così l'intese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece una legge particolare, che si sposassero le donne senza dote.* ANN. *Licurgo diede questa legge ad un popolo, nel quale quantunque ui fossero molti intendenti, ui erano però, come s'ha a credere, anco de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera, che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, il quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere alla conoscenza della dote superiore all'altre doti, della quale sete uoi così ben dotato, che se foste donna, potreste arricchire un marito.* CAVAL. *Sentendomi hora piaceuolmente burlato da uoi, mi rauueggo, che parlate della dote dell'animo.* ANNIB. *Dimandato il medesimo Licurgo, perche uolesse, si pigliasse moglie indotata, egli come sapete, saggiamente rispose, perche non se ne hauesse a lasciare alcuna per pouertà, nè a desiderare alcuna*

Perche Licurgo ordinasse, che si pigliasse moglie sẽza dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in vero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri vna mezana dote, ma non s'imiti già due uecchi di questa città, iquali trattando maritaggio tra'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima, che conchiudere la pratica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero piu desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere una uia mezana, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina; & si come è chiamato tre uolte infelice colui, che sposa donna pouera, cosi è commun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Ma ritornando là doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o da bellezza, senza uirtù. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'una esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto. CAVAL. Appunto si suol dire, Bella testa non ha ceruello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito. ANNIB. Ancora, che

Moglie nè pouera, nè ricca.

sia

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non vorrei già per compagnia di così lungo tempo una deforme, perche la natura nostra abhorrisce le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto deforme è preso molte uolte per uno indicio di mali costumi: & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtù compensato il difetto della natura, uoi uedete però, che questi uolti di Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro, come delle simie, che la natura ha uestito la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso. Et quì non si debbe tacere l'essempio d'un Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuitato a cena da un gentilhuomo, doue egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa, stimandolo dalla disparutezza un seruitore, che perauuentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a fare. Hor soprauenendo a questo atto il gentilhuomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi uedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a ciò io ui dico, che non solamente

Moglie brutta.

Essempio

Bruttezza di volto diminuisce la auttorità.

non vorrei la moglie deforme di uolto, ma nè anco inferma, nè sgangherata, per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proportionati; tanto piu sono amabili, facili all'imprese, & capaci di dignità, & fauori; & di quì nasce, che'l Poeta Mantouano, promette per bocca di Giunone, una bella ninfa in matrimonio al Re de uẽti, col mezo della quale egli diuẽga padre di bella prole. CAV. *Io credo certamẽte, che siano molto infelice quei mariti, che si trouano non pure in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, nè sò qual disgratia sia maggiore, l'hauerla pouera, ò brutta.* ANN. *Allhora il saprete, quando saprete qual sia maggiore disgratia, l'hauer mal da cena, ò mal da dormire.* CAV. *Egli è il uero, che'l male della pouera è quasi incurabile, doue a quello della deforme ui è pure qualche rimedio.* ANN. *Et quale?* CAV. *Il prouedersi d'una bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,*

Bellezza de figliuoli.

Qual sia peggio hauere, pouera, o brutta moglie.

S'alcuno ha brutta moglie, & uaga ancella,
V si questa, & gli basti d'hauer quella.

ANNIB. *Questa sentenza uiene da lasciuo autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione si come non l'ha già uoluto imitare un gentilhuomo di questo paese, a cui è toccata in sorte una moglie di statura grande, con alquanti peli lunghetti su'l mento, con la bocca di tal garbo, che ui rappresenta un ferro da carniere, & la guardatura*

tanto

tanto fiera, che ui lascia in dubbio se sia donna, ò tigre. Et, per finirla, è una di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato. Or racconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gẽtilhuomini forastieri a uederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua vergogna, & per non raddoppiare loro le risa, rispose, stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. CAV. *Costui può ben dire, che ha più moglie, che non gli bisogna.* ANNIB. *Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara.* CAVAL. *Voi mi raccontate la gran bontà d'un marito, & la gran uentura d'vna moglie; ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiano più che si può, nè uoglia, secondo il prouerbio, inebriarsi del suo uino.* ANNIB. *Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita.* CAVAL *Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubbato.* ANNIB. *Or ueniamo alle belle.* CAVAL. *Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche molti cercano d'hauerle. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo mandò un pittore in casa d'una bellissima donna per hauer il ritratto, ma sopragiungẽdo il marito nel punto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo disturbò, scacciandolo fuori* Moglie bella.

di

dì casa, cō dire, che a quel gentilhuomo sarebbe per auuētura venuto voglia dopò la copia, d'hauere anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta, io senza altro direi, che sia manco l'esser strangolato sopra un bel legno. ANN. Si suol dire, che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie, & vi è quell'altro volgar motto, l'hai tolta bella? tuo danno; sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, lequali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a mariti, non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dolce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è cōgiunta l'intollerabile superbia, & che la moglie d'Hercole, quantunque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltremodo insolente. CAVAL. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse,

Essempio Bellezza congiūta con superbia.

Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio,
Che di piacer altrui, par che le spiaccia.

ANN. Aggiungeteui, che dalle bellezze uengono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, o di rado auuiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà; & male si possono assicurare quelle cose, nellequali concorrono i sospiri, et i desiderij di tutto vn popolo; conciosia, che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non è pe-

Bellezza pericoloso.

Bellezza, et honestà non s'accordino.

è però, che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non s'facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della moglie. Lascio qui di dirui, le guerre, & le ruine de' paesi & popoli auuenute per la estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, che una donna, laquale sia desiderata da molti huomini. CAV. *Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, fia meglio non torla.* ANN. *Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come hauete detto. Jo appresi grã tempo fa, che la perfettione del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia nè troppo robusto, ò bello, nè troppo debole, o deforme; perche l'uno rende le persone audaci, & gonfie, l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò commenda la forma mezana, che è propria della moglie; & si biasima l'estremità della bellezza, & della bruttezza: perche l'una crucia, & l'altra satia. Jn somma le fattezze della moglie hanno da esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio vniuersale, ma piu tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'uno stimolo ad amarla, & d'un freno a ritenerlo da pensieri dell'altre donne, altrimente gli sarebbe poco cara: perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere.* CAV. *Et che ui pare di quelle, che s'abbelliscono per arte, scusandosi, che ciò fanno per piacere a mariti?* ANN. *Che ne*

Qual sia la perfettione del corpo.

Bellezza mezana.

Bellezza artificiosa.

credete

credete uoi? CAV. *Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la dõna nell'uscire di casa, siano per piacere piu tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito.* ANNIB. *Dobbiamo anco credere che dispiacciano a Dio, alterando l'imagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui nõ aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi uolti smaltati, calcinati, & porporati rauedersi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'una co'l darsi a credere d'esser fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,*

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

l'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgeua della tinta del suo uolto rosato, la quale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre una piaceuole cortegiana, laquale facendosi ad un conuito un giuoco, nelquale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portare un uaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il uolto, imponendo a tutte l'altre, che cosi facessero, lequali non meno con dispiacere, che con uergogna, si fecero correr giù per le guancie lo stemperato Essempio d'una cortigiana.

belletto,

belletto. Io conoſco anco una giouane, il cui collo due meſi fa, s'aſſomigliaua a quello d'un magnano, & hora ſe ne uà lungo le contrade coſi imbiancata, ò uogliamo dire imbiaccata, che nõ pare più deſſa, tuttauia quando ella torce alquanto il capo, le ſi ſcuopre la negrezza d'un collo, & d'una gola coſi differente dal uolto che ui par di uedere una figura grotteſca, & direſte, che quel capo è ſtato leuato dal collo d'una Fiammẽga, & accõmodato à quello d'vna Mora. CAV. *La meſchina non ſà forſe che quelle concie da volto, le quali ſono deſcritte nel ricettario di Dõ Aleſſio, poſſono anco ſeruire alla riforma del collo & della gola.* ANN. *Se coſi fatta vanità ha da eſſere perdonata alla moglie, non merita già perdono la groſſa caſtronaggine di quei mariti, i quali veggendo il manifeſto liſcio della moglie, vãno biaſimando le donne, che ſi dipingono il uiſo, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che ſe la ſua ciò faceſſe, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali ſiano più ſciocchi o queſti, o quegli altri, i quali ſe ben veggono i finti colori della moglie, ſi laſciano perſuadere, che quella maſcherata ſia fatta per loro diletto, & per finirla, ſi laſciano acconciare la berretta in capo come eſſe vogliono.* CAV. *Io veramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & ſtimo, che ſi come hanno i colori finti nel viſo, coſi portino i penſieri finti nel cuore, nè ſi poſſa aſpettare da loro due ſemplici, & leali affettioni, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami queſti arteſici, &* Mariti ſciocchi.



compoſi-

compositori di bellezze; & si vede anco, che'l nò
stro gentilissimo Toscano per motteggiar le donn
studiose de lisci, & delle bellezze fatte a mano, &
per dar singolar lode à madonna Laura, chiama l
Bellezza naturale. sua bellezza naturale. ANN. Diremo dunque, ch
la donna leuãdo le fatezze di Dio, piglia quelle de
la meretrice, & che si come quel che nasce è oper
Belletto quãdo sia concesso. di Dio, così quel che si cangia è del Diauolo. Ma cõ
tutto ciò non uoglio restar di dire, che'l bando di que
sto artificio non è così generale, che s'habbia a sten
dere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo i
cercar rimedio per leuarsi dal uolto una macchia, ò
altra disparutezza, che per qualche accidente gl
sia sopravenuta, molto più deue esser lecito alla dõ
na il procurare di correggere cõ arte qualche impe
fettione ò naturale, ò casuale del suo uiso; onde v
porremo questo termine, che tanto sia lecito alla dõ
na il porger soccorso con la mano a qualche part
scaduta, ò mancheuole del suo uiso, quanto si troua
necessariamẽte astretta o da alcuna indispositione
ò dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentr
però lo faccia così leggiermente, & con tanto discr
ta maniera, che gli occhi altrui, ò non veggano l'a
te, ò ueggendola, non restino punto offesi. Et poi che
siano chiari dal nostro principal discorso, che no
s'ha a torre moglie, nè bella, nè brutta fuor di mi
sura, egli è bene, che passiamo auanti; & che dotia
mo hormai la moglie di quella dote, che rende fer
mo, et stabile il matrimonio. Et primieramẽte hab
biamo

biamo a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel, che s'usi nel mercato de' caualli, intorno a quali uà il compratore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hāno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buō destriero. Io non niego già, che dall'aspetto d'vna donna non si comprendano alcune apparenze ò di bontà, ò di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci uien detto, che non dobbiamo far giudicio secondo la faccia, conuien usare altro piu sicuro, & più util rimedio di questo. CAV. Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, laquale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'una delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire piu che si può, i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, il quale hauendo a ritrarre un Signore losco, non lo uolle dipingere con la faccia intiera, ma lo appresentò in profilo, nascondendo la parte mancheuole dell'occhio. ANN. Non fece già così Crate filosofo, il quale essendo dimandato per marito da una uirtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse ch'egli fusse gobbo, & pouero, si leuò dalle spalle il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facoltà, & la sua forma erano tali, quali ella poteua uedere, & che ui pensasse

Considerationi intorno al pigliare moglie.

Essempio d'un pittore.

Essempio di Crate.

bene

bene per non hauersi poi a pentire; ma nõ lasciò ella per questo d'accettare il partito, affermando, che nõ haurebbe potuto sposare nè piu bello, nè piu ricco marito di lui. CAV. *Or uenite al rimedio, che per sicurezza de' mariti hauete proposto di dare.* ANN. *Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie a Dio con l'oratione, perche è detto della Sapienza, che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, et dalla madre, ma la moglie saggia ci uien data da Dio. Presso à questo christiano ufficio, si suol seguire l'autorità d'Olimpia, madre del grande Aleßandro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le donne s'habbiano a sposare prima cõ l'orecchie, che con gli occhi; la onde nõ ci permettendo il viuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'usa in Francia, dobbiamo al meno procurare a tutto nostro potere, che da piu d'una lingua uengano all'orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della uita, & de' costumi loro. Ma l'auaritia del mõdo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, et i caualli di buona razza, ma nõ si rifiuta la moglie uitiosa; & mal nata, mentre che habbia danari assai.* CAV. *Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, et di pessimi costumi.* ANNIB. *A cosi fatti, mariti non haueuano già compassione gli Spartani, i quail con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non piglia-*

Sentenza di Olimpia.

Leggi degli Spartani.

pigliaua moglie, il secondo à chi staua tardi a pigliarla, terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto alla inquisitione della qualità della moglie, & della uita del padre, & della madre, & ricordarsi,

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et ueramente è cosa quasi impossibile il tralignare da maggiori, & sò che ui ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne discēdēti le radici, o di auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, ò di ebbriachezza, ò d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de figliuoli, ui fanno l'impressione, & da loro ne nascono altri peggiori; onde ha luogo quel detto, da mal corno mal ouo; si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. CAV. Io nō m'accheto molto a questo uostro discorso, perche si uede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi, che la natura non fa il suo vfficio, & ui si presentaranno auanti molti essempi di huomini ualorosi generati da padri sciocchi, & uili; & per lo contrario, vedrete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla uirtù de maggiori, hāno menata una uituperosa uita, per modo tále, che i meschini padri hanno patito ecclisse della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non veggiamo

Vitij, che si trasferiscono ne' successori.

Padri sciocchi, & figliuoli ualorosi.

bene per non hauersi poi a pentire; ma nõ lasciò ella per questo d'accettare il partito, affermando, che nõ haurebbe potuto sposare nè piu bello, nè piu ricco marito di lui. CAV. *Or uenite al rimedio, che per sicurezza de' mariti hauete proposto di dare.* ANN. *Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie a Dio con l'oratione, perche è detto della Sapienza, che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, et dalla madre, ma la moglie saggia ci uien data da Dio. Presso à questo christiano ufficio, si suol seguire l'autorità d'Olimpia, madre del grande Aleßandro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le donne s'habbiano a sposare prima cõ l'orecchie, che con gli occhi; la onde nõ ci permettendo il uiuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'usa in Francia, dobbiamo al meno procurare a tutto nostro potere, che da piu d'una lingua uengano all'orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della uita, & de' costumi loro. Ma l'auaritia del mõdo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, et i caualli di buona razza, ma nõ si rifiuta la moglie uitiosa; & mal nata, mentre che habbia danari assai.* C A V. *Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, et di pessimi costumi.* A N N I B. *A cosi fatti, mariti non haueuano già compassione gli Spartani, i quali con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non piglia-*

Sentenza di Olimpia.

Leggi de gli Spartani.

pigliaua moglie, il secondo à chi staua tardi a pigliarla, terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto alla inquisitione della qualità della moglie, & della uita del padre, & della madre, & ricordarsi,

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et ueramente è cosa quasi impossibile il tralignare da maggiori, & sò che ui ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne discēdēti le radici, o di auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, ò di ebbriachezza, ò d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de figliuoli, ui fanno l'impressione, & dà loro ne nascono altri peggiori; onde ha luogo quel detto, da mal cor no mal ouo; si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. CAV. Io nō m'accheto molto a questo uostro discorso, perche si uede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche histories, uoi direte quasi, che la natura non fa il suo vfficio, & ui si presentaranno auanti molti essempi di huomini ualorosi generati da padri sciocchi, & uili; & per lo contrario, vedrete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla uirtù de maggiori, hāno menata una uituperosa uita, per modo tale, che i meschini padri hanno patito ecclisse della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era loro non hauer generati, & se alle cose pre[...]i habbiamo a dar qualche fede, non veggiamo

Vitij, che si trasferiscono ne' successori.

Padri sciocchi, & figliuoli ualorosi.

mo noi, & non conosciamo delle honestissime madri, le cui figliuole portano il fregio di femine del mondo, & delle honestissime figliuole, discese da madri impudiche, & infami? dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio ha piu luogo la fortuna, che la prudenza, & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarsi cõdurre al sacrificio. ANNIB. *Il dubbio, che hora mi viene mosso da uoi è ueramente notabile, & degno del uostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non vi si possa negare, che da padri generosi non uenghino alcuna uolta de i figliuoli di natura vili, et sciocchi in maniera, che la mia regola si scuopre, come voi dite, fallace. Io, nondimeno ui rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la nostra opinione, ma uogliono assolutamente, che il padre generoso generi il figliuolo vile, il che anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono vn vitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo vfficio, anzi affermano, che ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione, sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, le quali hora tralascio. Stando dunque tutte queste cose, cõuerrebbe a chi volesse pigliar moglie utile, auuertire, ch'ella fosse nata di padre, & di madre inutili, & dourebbe ogni huomo saggio astenersi dalla mogli per non generare figliuoli priui di intendimento. Ma io non l'intendo cosi, & perciò rispo*

Madri honeste, & figliuole impudiche.

Padri generosi, & figliuoli uili.

& à uoi, & à quelli che la natura è sempre intenta a cose migliori; onde naturalmente da i padri generosi dourebbono venire i figliuoli generosi; & se pure ne uengono talhora de gli sciocchi, & uili, non bisogna anco ascriuer questi casi alla natura: perche mirandosi con diritto occhi, si uedrà, che per lo più questo tralignamento non auuiene dalla generatione, mà si bene dall'educatione. Quindi è che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; & altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo, ò per l'otio, ò per la crapola, ò per altro accidẽte rintuzzati, & fatti lãguidi. Hor da questa consideratione uorrei, che uenisse discorrendo, che quel padre il quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi trauagli non meno d'animo, che di corpo, ha conseguite facoltà, et honori, se ben genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso del paterno amore, che trouandosi hauer loro procacciato il mondo di uiuere agiatamente, nõ gli può soffrire il cuore di vederli faticare, com'egli ha fatto; si che vinto da tenerezza, li lascia crescere, & alleuare delicatamẽte, & è cagione, che si estingue nell'otio il loro natural vigore, & si trasmuta per habito in un'altra natura. Aggiungeteui anco, che i figliuoli con l'accettar volentieri i vezzi del padre, & col vedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dalla poluere, & dal Sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole

Padri generosi, & figliuoli generosi.

Educatione, & sua forza.

impresa, nè di proccaciarsi piu di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il corpo, ilquale si pasce solamente di quel ch'auanza a gli altri animali; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi, se si trouassero in basso stato; onde uedete per lo piu i figliuoli nati poueri diuenir ricchi per industria, & i nati ricchi, diuenir poueri per otio, ilche ci significa quella piaceuol ruota, laqual dice: Ricchezza fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa superbia. Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generatione, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle bestie la bestia, cosi da buoni per lo piu è generato il buono, & che la uirtù del padre, & della madre si rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auuertito il padre ualoroso, & forte, di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando sopra di loro con occhio piu saggio, che pietoso, dee secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenẽdo per fermo, che per giungere al segno della uirtù, non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco eßere bene alleuato, di che fra brieue spatio ne ragionaremo piu opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'informarci dell'honestà della madre, con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che haueremo aßai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa uita della

Ruota del lo stato humano.

Natura richiede lo aiuto della educatione.

ta della madre, ella fosse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco d'hauer contezza della qualità della madre, se nõ s'hà parimente di quella del padre; perche participando i figliuoli della natura di ambedue, auuiene molte uolte, che quel difetto, che hanno per communicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto che ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente non lascio di ricordare a i nobili, che si eleggano moglie nobile, perche è uana la calunnia ce sofisti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose uolgari, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importi che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si communicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. Moglie nobile. C A V. *Quì hora io considero, che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamente sapere, che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata cõ quel riguardo, che conuiene alla uirginal modestia, il che nõ auuiene sempre, cõciosia, che si ueggono alcuni, che non hauẽdo se nõ una figliuola, sono da soprabõdante amore in sì fatta maniera occupati, che non possono sofferire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di*

quelle vane libertà, & delicatezze, lequali sono poi cagione di notabili errori. ANN. *Voi non u'ingannate punto; che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere vna giouane non solamente di sana, & robusta complessione, ma auezza alle fatiche, perche oltre all'vtile particolare della casa, certo è, che cosi fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli huomini vani, & lasciui. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de padri, perche essendo ella ancora di verde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera pianta, raddrizzarla, & riformar la delicatezza dell'animo suo con l'infusione di piu maturi pensieri, & di piu graui costumi. Et di qui possiamo giudicare, che sia piu utile al marito lo sposare una fanciulla, che vna giouane matura, allaquale malageuolmente si può far mutare vn lungo habito.* CAV. *Sono però alcuni, che si discostano da questo vostro parere, & stimano minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discrettione, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch' vna di queste citelle tolte dal latte, allequali vi bisogna o esser maestro, o dare una gouernatrice; & veramente io anàperei di vergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'vna di queste insipide creature, laquale non sapesse & dimandare, & rispondere, & discorrendo, dar segno di valorosa donna, & forse mi risoluerei*

Sposare vna fanciulla, è meglio, che una giouane matura.

per

per manco male di tenerla ascosa, fingendola inferma. ANN. *Voi non trouereste mai alcuna giouane di tanto valore, che fosse conforme al gusto uostro, & che hauendo a menar uita con uoi, non uoleste alterare i suoi costumi, & ridurgli sotto la fantasia uostra. Et se uogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de mariti, & quanto diuerse le usanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche ui sono alcuni di sì gratioso humore, che spingono le loro dõne a raccogliere, & a trattenere in casa gli amici, & si chiamano contẽti, & gloriosi d'hauer donne, le quali sappiano ualorosamente sodisfare a questi compimenti; & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplẽda una gioia, et un monile cosi raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri, i quali riceuẽdo per dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, o filare, se sopraungono amici in casa, corrono essi, o mandano ad auuertirla, che si ritiri; il che ella fa non altrimente, che un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de i costumi de cittadini Senesi, & de Romani, & considerate, che i Senesi per far maggiore honore a forastieri fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo; & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor dõne una uita cosi ristretta; che paiono monache. In queste diuersità di costumi non uoglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'ha da ubidire*

Mariti, che lascia no i liber tà le mogli.

Mariti, che tengo no ristret te le mogli.

Senesi.

Romani.

all'uso, ilquale inuiolabilmẽte si oßerua per legge; nè anco uoglio, che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poi che esse fanno quel, che uogliono i mariti. Ma tornãdo al primo capo, io replico, che la tenerezza d'una giouane è facile a piegare alle uoglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo eßere il maestro, come hauete detto, almeno si consola del uedere prontamente eßequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare una uedoua, se non perche bisogna primieramente farle scordare i costumi del marito precedeßore, & poi auezzarla a suoi.

Le uedoue si sposano con più incõmodo, che le uergini.

CAVALIER. *Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de cauoli riscaldati, & tanto più di incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad un pouero, dicendo: Io te la dò per l'animo del mio primo marito; & egli porgendoli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie; del quale fatto rimase-*

Essempio di due rimaritati.

ro amendue col pane asciutto. ANN. *Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran danno a quei figliuoli, che prouano la crudeltà delle matrigne, le quali quando riceuono qualche ingiuria, o percoßa dal marito, ne fanno vendetta, quando egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli così fuori di misura, come fuori di ragione.* CAV. *Ben fece uendetta, non uolendo, contra la matrigna quel figliastro, che tirando un sasso per dare ad vn cane, colse lei, dicendo, nè così il colpo è in tutto uano: & per certo quando io uengo ben considerãdo, parmi, che dourebbe così l'huomo, come la dõna, prima, che uenire alla risolutione delle seconde nozze pensarui bene, & uedere qual necessità a ciò l'induca, perche (quanto all'huomo) si usa di dire, che a colui che non è stato castigato da una moglie, glie ne douerebbono esser date molte; & cade appunto contra di lui quel detto, che ingiustamente si duole di Nettuno, chi patisce il secõdo naufragio. Quanto alla donna, ancora che mal uolontieri si compiaccia d'un solo marito, & che secondo il detto d'un poeta,* Essempiõ di un figliastro.

Più tosto sia d'un'occhio sol contenta;

nondimeno si sà, che preßo gli antichi era presentata una corona di pudicitia a quelle, che s'erano contentate d'un matrimonio, & che'l rimaritarsi era notato per segno d'una legittima intemperanza. ANNIB. *Ancora, che la legge Christiana in alcune cose tolga certe preminenze a bigami, nondimeno* Corona di pudicitia.

ella

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la virtù di serbare la castità nello stato uedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessità, habbia ragione chi se ne stà nel termine, oue Iddio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, laquale sollecitata à rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se bene era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può soffrire d'abbandonare i suoi sfenturati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, che ella sia per hauerne cura, non l'hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritano, come auttori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggidì passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. C A V A L. *Degna ueramente mi pare, & di lode, & di riuerenza quella uedoua, la quale portandosi honestamente uedoua il restante della uita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & uirile, s'affatica nell'instruirli, & inuiarli all'opere uirtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista una*

Risposta d'una uedoua Romana.

Vedoua honorata

corona

corona di doppia gloria. ANN. *Quella matrona, che ciò fà, rende testimonio al mondo, non meno d'vna notabile continenza, che di un singolare amore verso i figliuoli, & d'una perpetua osseruanza uerso il marito, la cui anima possiamo imaginarci, che ne senta gran refrigerio, s'egli è il vero ciò, che affermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze contristano l'anima del marito defunto, ilche ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale oltre all'essere, come douete sapere, de piu famosi Dottori del Monferrato, fa particolar professione d'hauer non meno in capo, che in casa molti libri di varie historie antiche: & moderne; onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione d'un pio scrittore, che essendosi trouato sommerso nell'Adige un figliuolo christiano, crocifisso da Giudei, fu dirizzato una chiesa uerso quella parte in memoria di quel fanciullo martire; doue concorreuano molte diuote persone, & particolarmente la madre di lui, laquale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio, non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi poi rimaritata, non fu mai piu essaudita per alcuna cosa ch'ella chiedesse: ma ritornando al nostro principal ragionamento, cōchiuderemo, ch'egli è meglio sposar una uergine, ch'una uedoua.* C A V. *Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de figliuoli lo sposar dōna d'ingegno mansueto, & molle,*

Seconde nozze cōtristano l'anima del primo marito.

Antonio Sebastiano Guaita.

le, o pure di fiero, & virile. ANN. *Io ui rispondo brieuemente, che sono pochissime le persone, le quali ne costumi loro si cōtengono talmēte nel mezo lodeuole, & uirtuoso, che non pieghino uerso alcuno de gli estremi; Et per ciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, o eccede, procuri di elegger moglie di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccesso o difetto a correggere, & moderare; perciochesi come ben disse un giudicioso auttore, i figliuoli nascono felici da una concorde discordanza, cioè, quando si congiungono gli ingegni fieri co mansueti, imitando la soauità dell'armonia, nella quale si contempera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene far elettione più tosto d'una figliuola giouane, che di una attempata, così à lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani, ueggono i figliuoli a buon'hora, & hanno piu spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli alle opere uirtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra uecchiezza, & di renderci il cambio de beneficij, che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza.* CAV. *Se non m'inganno, tutti questi discorsi Signor Annibale, sono fuori di proposito, et nō seruono punto alla nostra intentione, perche insino ad hora habbiamo cōsumato il tēpo intorno ad un discorso, il cui*

Concorde discordanza.

Tēpo cōueneuole al matrimonio.

rilieuo

rilieuo non uuole dire altro,ſe nõ,che ſi ha a pigliar moglie giouane,ben nata, ben alleuata, di mezana dote,& bellezza,ſana di corpo,& di mente;ma nõ habbiamo fatto ancora motto della maniera del conuerſare tra'l marito,et la moglie,ſi come haueuamo propoſto ANNIB.Io preſuppõgo,che per cõuerſar acconciamente con la moglie,biſogni prima eſſer bẽ diſpoſto ad amarla;ma perche non ſi può intieramẽte amar quel,che non ſi conoſce, era coſa neceſſaria l'imparar prima,ſi come habbiamo fatto, a conoſcere le buone qualità della moglie, ſi come anco è neceſſaria al padre,che ama la figliuola ſua, conoſcer bene a dẽtro prima che maritarla,le qualità,i coſtumi,la uita,et tutte l'altre parti del genero;perche ſi proua cõ uerità,che chi ſi abbatte in un buõ genero, acquiſta un buon figliuolo; chi in un cattiuo,perde la figliuola. Or douendo il marito conuerſare cõ lei, et hauendo già conoſciuto il ualore della ſua donna, tempo è di proporre quel,che ſi cõuenga all'ufficio, ſuo,dicẽdo,che biſogna auãti ogn'altra coſa,ch'egli ſia con tutto il penſiero, & con tutto l'animo ſuo riuolto ad amarla, ſe non per altro, almeno perche uien comandato per legge chriſtiana a mariti,che animo le mogli. Queſto è quel gagliardo fondamẽto,il quale ſoſtiene franco, & ſicuro il matrimonio, & ſenza ilquale merita gran biaſimo il marito,per cioche non amando quella coſa, ch'egli ha con diligenza ricercata,& giudicata una uolta degna dell'amor ſuo,egli dà manifeſto ſegno d'incoſtãte,& di

Vfficio d'l marito uerſo' la moglie.

Amar la moglie.

fanta-

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. CAVAL *In qual parte consiste principalmente questo amore?* ANN. *Nell'esser geloso dell'amor suo.* CAVAL. *Voi non la pigliate per lo dritto verso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia.* ANNI. *Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, ilche meglio vi sia chiaro, quando ui ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del uostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa vostra non siano palesi; onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con una gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è unico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fa veder torto, & di cui intendeuate voi: & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia verso di lui, & tale la trouerà.* CAV. *Ottimo ricordo.* ANN. *Risolueteui pure, che la maggior parte degli errori delle mogli, traggono origine della colpa de mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera osseruanza delle leggi maritali, ma non vogliono essi stimarle punto; & ne uedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Dio riceuuta per compagnia*

Gelosia del marito.

Rimedio contra la gelosia.

Abuso de mariti.

pagnia la moglie, eßercitano però sopra di lei & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quello imperio, che s'vsa verso le schiaue, & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrandosi all'altre persone codardi, & a lei sola braui; onde non è marauiglia se uinta dal dolore, et dallo sdegno, chiama i diauoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene; onde ella ageuolmente s'acconcia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto uerso lei riuolto co raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogn'altra cosa; uoi la vedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, & nello esequire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è cosi caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo uolere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati una sicurezza di fede, & vna quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. CAVAL. *Questa sicurezza di fede, & questa quiete di animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fidarsi*

Amore della moglie.

darsi

Diffidenza de mariti.

darsi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANNIBALE. *Io ve lo credo; ma saprestemi voi dire, onde nasca questa volgar diffidẽza?* CAV. *Forse dalla debolezza della carne, che si suole attribuire a molte donne.* ANNI. *Anzi dalla debolezza dell'amore, che si dee attribuire a molti huomini Fate pur conto, che per la porta onde entra il sospetto, ne esce l'amore; & se perauuentura si presenta al marito qualche cagione di diffidenza, essamini bene la vita sua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue, se pentito del poco amore, incominciera vna uolta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon senno, comincierà à sbandire il sospetto, & s'accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza dell'inuiolabil fede?* CAV. *Vn certo spirito mi dice, che questa uostra regola sia più commendata, che osseruata; perche à volerla osseruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomandarsi alla sua discrettione, rimettendole tutta la cura dell'honore; il che però voi sapete, che non s'vsa nelle nostre parti d'Italia, doue cõmunemente sono con qualche diligenza custodite.*

Opinioni diuerse intorno alla guardia della moglie.

ANNIB. *La moglie impudica non si può, & l'honesta non si dee custodire, ma quei, che si pigliano cura dell'honor della moglie, credono d'esser maggiormente stimati dal mondo, il quale par che si rida, & faccia sinistro giudicio de mariti, che si dan-*

no

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimente, manchino dell'ufficio loro, oltre che s'inducono nell'animo, che la moglie uedendo che'l marito non si pigli cura di lei, s'imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quelli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di uiuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono uietate, & sappiamo che,

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Et nel uero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere con altro termine. CAV. *Et come?* ANNIBALE. *Non uedete alcuna uolta due portatori sostenere insieme un solo carico?* CAV. *Si bene.* ANNIB. *Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono una sola anima, & un solo honore, onde bisogna che ciascuno d'essi habbia cura per la parte sua di questo commune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere una misura, tale, che l'uno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che* Perfetta honestà.

non si pieghi nè di quà, nè di là; perche sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, ilquale se per auuentura mā ca dall'un capo, o dall'altro, ecco subito caduto l'honore. CAVAL. *Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte.* ANNIB. *Così faccio, & quāto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, così l'huomo è capo alla donna, onde s'egli imiterà il suo capo viuendo christianamente, dirizzando i passi nella via di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio; ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua vita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena, laquale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola; & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede; perche, secondo il volgar detto: Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue; nè lascio di dire, che per giudicio de' sauij tāto maggior castigo me*

Huomo capo della donna.

Helena.

Sdegno della moglie.

Prouerb.

vita l'adultero, quanto piu a lui tocca il vincere la donna di virtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte volte consente alle sue voglie, & gli vbbidisce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò laquale ella verifica con ragione quel volgar prouerbio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada d'esser superiore alla moglie, come Prencipe al suddito, o come pastore alle pecore; ma come l'anima al corpo, col quale è per una certa natural beniuolenza congiunta; & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli uscì del capo, perche non hauesse a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestrare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, perche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi, il Sole signor delle stelle, non uà per lo Cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito signor della moglie, non dee essercitare il suo imperio senza la compagnia della sapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie non altrimente, che pecorella, s'ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito, onde si dice, che non uiè al-

cun male, che non venga dal capo: & perciò sia sollecito cosi nel disporla a pigliare amore al gouerno della casa, & occuparsi volontieri nelle facende domestiche, come nel farle con destra maniera perdere l'inclinatione a quelle cose vane, nelle quali troppo si compiace; & per conseruarsela honesta, giouerà oltre modo il tenere spesso con lei ragionamenti uirtuosi, & grati a Dio, e'l biasimar la uita delle donne impudiche, & fargliele uenire in disgratia, & rauuedere quanto graue fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne risorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie.

Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti desiderij di lei in modo, che nè per necessità, nè per superfluità sia stimolata al dishonore; & si ricordi, che agio, & disagio rendono bene spesso le donne impudiche. Et perche da molti saggi scrittori sono state assegnate al marito le maniere, ch'egli ha a seruare uerso la moglie, basterà di dire, che per sostentare intieramente dal suo lato il carico del commune honore, bisogna, ch'egli tenga la moglie, quasi per un suo tesoro in terra, & come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che per colpa sua non s'auuilisca; & si ricordi, che niuna cosa è piu douuta dal marito alla moglie, che la santa, & fedel compagnia; & però sia questa la sua impresa, & cerchi con ogni studio di conseruarsela cara, & senza macchia; nè si sdegni anco in

Agio, & disagio rēdono le donne impudiche.

co in segno d'amore di communicarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono vtilmente con le lor donne. Et veramente è gran ventura di quell'huomo, ilquale communicando i suoi trauagli alla cara, & fedel compagnia della vita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la vera allegrezza di lei raddoppia si la sua. Quando poi scopre perauentura in lei qualche difetto ò di lingua, o di gesti, o di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'vno è segno di pazzia, & l'altro di schiocchezza. Modo di coregger la moglie.

CAVALIERE. *Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno vezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho ueduto più d'una uolta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole non temere punto la presenza de gli amici nell'usare atti in casa pieni d'amore, & di piaceuolezza uerso la Signora Liuia sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue altri disdirebbe, a lui pareua, che si conuenisse di così fare.* Giulio Cauriani Liuia Cauriana

ANNIBALE. *Egli non ha perduto in questa sua uecchia-*

da il suo antico costume verso la moglie, ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare, come voi dite, che a lui sola si conuengano. Oltre à ciò egli suol dire, che non vserebbe di quei termini verso la Signora Liuia, s'ella fosse sua moglie; ma che è costretto di così fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con sì honesto essempio riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non vsano mai nè vna gratiosa parola, nè vn benigno sguardo verso la moglie. Ma passiamo a far intendere per vltimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne' costumi gentile; nè si faccia punto beffe della ragione, che volgarmente s'adduce: perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose, & di non presentarlesi auanti se non con quegli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettare, ilche non fa il marito, ilquale pratticando continouamente con lei, non s'astiene dal fare alcune cose sporche auanti a suoi occhi, lequali le allontanano l'animo da lui. Et pertanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la donna di natura sua alquanto ischifetta, & delicata, tutte le volte, che vede alcun'atto manco ciuile nel

Perche alcune donne siano più inclinate a gli amanti, che a' mariti.

marito,

marito, non solamente l'abborrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a servare & politezza, & modestia ne suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò, che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, iquali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republiche.

Vfficio della moglie verso il marito.

CAVAL. *Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie.* ANNIB. *Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor commune. Il primo è, che doue dalla diuina legge vien commandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è commandato alla moglie, non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giudiciose matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore.*

Sarra.

CAVALIERE. *Tanto maggior vantaggio, & ventura hanno quelle, i cui mariti vbbidiscono, & soggiacciono all'imperio loro.* ANNIB. *Chiamatela più tosto disauentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, & vili, & con ragione sono da vn leggista chiamati maritelli, poscia che sono tanto creduli, che si farebbono conscienza di pensar alcun male, quando anco hauessero colta la moglie in adulterio; dal che ne auuie-*

Maritelli.

ne, che le infelici lor mogli, come corpo senza capo, si lascia gire in abbandono, ò se pure hanno buonamente, sono esse ancora in poca consideratione del modo; doue per lo contrario la prodezza il ualore, & l'auttorità d'un marito, è come scudo all'honore della moglie, laquale ne uiene più stimata. CAV. *Con tutto ciò uoi uedete, che alle donne piace l'abbattersi in questi mariti di buona pasta, & un poco dolci di sale per poterli signoreggiare.* ANN. *Quelle che cercano più tosto di comandare a gli stolti, che d'ubbidire a sauij, sono simili a quelli, che uogliono più tosto condurre un cieco a uiaggio, che seguire un prattico, & di buona uista; nè accade, che cotali donne si uantino della sofficienza loro, per che hoggidì è spenta la razza delle donne Spartane; onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito.* CAV. *Si possono ben dare questi raccordi alle mogli; ma poche ce ne sono, le quali se li beano in pace, & che non uolessero comandare a mariti.* ANNIB. *Si trouano molte donne, le quali hanno l'arte uera di disporre i mariti a tutto ciò che esse uogliono, in sì fatta maniera che essi stimerebbono di commettere errore facendo altrimente; onde è, che soleua dir Catone a Romani; Noi commandiamo à tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli cõmandano a noi; nè ui ha dubbio ch'alcuni signori di città, & di popoli sono serui delle mogli; ma si come queste non lasciano di ubbidire a luogo, & tempo a mariti, così all'incõtro se ne ueggono molte ritrose,*

Detto di Catone.

trose, le quali non uogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimẽti, & rimbrotti s'oppongono di continouo alla uolontà loro, & s'arrischiano anco di far loro delle beffe; le quali cose diedero occasione ad un Re di dire, ch' erano ueri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. CAVALIERE. *Voi mi recate hora a memoria l'eßempio di quel marito, ilquale essendosi affogata sua moglie in fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò, rispose egli, perche si come in uita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouescio, così haurà fatto in morte.* ANNIBALE. *Diremo adunque, che egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino i più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo, dee ubbidire al marito; & si come gli huomini deono oßeruare le leggi della Città, così le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo ubbidire, diuengono signore. Et quì potrei nominare molte ualorose donne, le quali uestendosi il manto dell'humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'hauer perdonato al nemico, & ritirato la mano dalla uendetta, altri d'hauer deposti i contratti*

Mariti pazzi.

Essempio d'un marito.

Quanto gioui l'humiltà della moglie

tratti

trattati illiciti, le bestemmie, et le lasciuie, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, persuasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'essemplare, & humil vita delle lor mogli. CAVAL. *Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor venite al secondo.* ANNIB. *Il secondo è questo che non ostante, ch'ella vegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci di imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia violato, & faccia conto d'hauere a portare essa tutta la croce; il che facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode. Et di quì voi potete conoscere, che questo honore è molto più raccommandato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel violare vn tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriuere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo, poco dishonore riceue nell'opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata, che mai più nè col pentimento, nè col riformare la vita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici, & insidiatori della castità, & apra gli occhi a quella sentenza:*

Auuertimento alle donne.

Et

Et qual si lascia del suo honor priuare,
Nè donna è più, nè viua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, lequali cercano co'loro mali costumi, & dishoneste parole di tirare l'altre nella lor vita, & vorrebbono, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge: perche conuiene alle donne l'essere non solamente senza macchia, ma senza sospetto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che vi è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, ò per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le vanità, & si guardi più che dal fuoco, di non dare al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera & infelice è al mondo la donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col triemo nel cuore quel, che si può dir di lei, imaginandosi, che come è vna volta la donna in mala consideratione, ò sia ragione, ò sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio le habbia, a tenere la mano in capo: perche molte volte egli permette che la donna sia biasimata a torto, accioche riceua la pena della leggierezza, & della vanità, con la quale ha data occasione di scandalo. CAV. *Io son contento d'ammetterui,*

Costume delle donne impudiche.

Donne infelici.

Premio della vanità.

terui, che si trouino delle donne, le quali, & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore si conseruano honeste, ma non negherete già voi, che non ve ne siano molte, lequali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di vanità, & leggierezza; & non habbiano a caro d'esser vagheggiate & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tenere per buono spatio di têpo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor riputatione. ANNIBAL. E' cosa tanto propria delle donne il mostrar vanità, & leggierezza, quanto è propria de' pauoni l'aggirar la coda; onde non è marauiglia, s'vn disse, che quando hauremo leuata la vanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete voi Signor Caualliere, che molte donne quantunque honeste, si dilettino d'essere vagheggiate? CAVAL. Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia conscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua: così le donne stimolate da questa ambitione, amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farsi descriuere nel catalogo delle buone. ANNIB. Quelle donne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori, i quali vanno pigliando la strada, & procurando di venire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si mettono tante volte a risthio, che alla fine rimangono strop-

Molte dõne quãtũque honeste uane.

Perche le dõne quãtũque honeste amino d'esser uagheggiate.

stroppiati, & sono condotti all'hospitale; così le meschine confidando nella sua diritta mente, uengono con questo, & con quello a contrasti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si lasciano tirare tanto auanti, che non possono più tornare a dietro, & si trouano condotte in luogo men pio dell' hospitale: & se pur rimangono uittoriose, lasciano il modo in dubbio dell' honestà loro, Ma voi non hauete detto, che ve ne sono alcune, lequali cercano d'esser seruite da gli amanti, & aiutano questo loro desiderio con ornamenti, & con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro vedere, che ancor esse sono stimate, o per bellezza, o per gratia, meriteuoli d'essere amate. CAVAL. *Queste per mio auiso, cauano vn'occhio a lor medesime, per cauarne due altre.* ANNIB. *Habbiamo detto due cagioni della lor vanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, con le quali elle sogliono coprire questo difetto; percioche alcune dicono, che Iddio sa quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abborriscano, ma che è tanta la presuntione, & insolenza di costoro, che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione, che non possono hormai piu affacciarsi nè ad vscio, nè à finestra,* CAV. *Meglio farebbono non scusarsi, che accusarsi con simile scusa: porche si sa molto bene, che non si può lungamente resistere a i disfauori, & che se in uece de gli sciocchi risi, de vani sguardi, de' pietosi gesti, et*

Artificio di alcune donne.

de

de gli altri incitamenti pieni di lasciuia, rappresentassero vn graue sembiante, vn dimeßo ciglio, vn modesto portamento, & vn viso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto vedreste disuiare i piccioni dalla colombaia. ANNIB. *Alcune poi si vagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per distornare il marito dalle prattiche d'altre donne, & per farlo ritornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi vagheggiatori.* CAVAL. *Voglio ben dire, che queste vanno cercando il male a guisa de' medici.* ANNIB. *Qui adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie, che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiunta con vanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, ilquale sentendo biasimare vna sua concubina da vno, che haueua moglie, gli diße: è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co' gesti, & con le parole, & con gli ornamenti.* CAV. *Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non posso con silentio trappaßare il grande abuso, che hoggidì veggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le veste assorbiscono tutte le facoltà del marito, & ne freggi che vi sono attorno, vi entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel che più mi dà noia, è'l vedere, che i mariti non solamẽte consentano a così intollerabile*

Risposta di Demetrio.

Abuso dl le donne intorno à souerchi ornamenti.

rabile spesa ma anco alla uanità, che rappresentano le mogli con quelle lasciue, & sconcie conciature di capo, le quali hanno del buffone, & danno soggetto più di riso, che di marauiglia: & hieri apunto, dopò la partita vostra di quì, vidi alcune donne, delle quali vna comparue con le treccie incrocicchiate tanto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno à i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli, che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi verso il colmo del suo capo, veggio spingere fuori per cimero dell'impresa vn certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie, ilquale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de' camini, significando la leggierezza, & l'instabilità del suo ceruello Formauano poi i capelli sopra la fronte vna ghirlanda ornata di perle, & d'oro, in mezo dellaquale si scopriua come nel mezo d'un liuto, vna rosa con diuersi nodi, & colori intricata, & giù per le tempie, non altrimente che hellera per le mura, erano affissi certi capelli inanellati, dentro i quali vidi piantati alcuni fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & varietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con quelli. Lascio di raccontarui mille altre minutezze, lequali m'ingombrauano, & confondeuano la vista, in quel modo, che fanno certe carte stampate, doue si veggono dipinti in picciole figure gli squa-

Strana cõciatura di capo.

droni

droni de' caualli, le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'artiglieria. Or ui domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti. ANNIB. *A così bella impresa mancaua solamente un motto in lettere d'oro.* CAVAL. *Et quale?* ANNIB. *Offesa a Dio, speranza a gli amanti. ruina a mariti.* CAVALIERE. *In fatti questi ordinamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria.* ANNIBALE. *Questo uolle accennare colui, che rifiutando le pretiose uesti, et altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti diuerrebbono più brutte.* CAVALIERE. *Egli mi pare, che così fatti ornamenti si possono tolerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne di scusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de gli anni, & habbiano figliuoli, non uogliono però deporre il pennacchione di capo, nè staccarsi dalle orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in uece d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, et inuitano i riguardanti a dir loro delle uillanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo uane, & scandalose. Ma io uengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare ad usura, & commettere qualche frode.* ANNIBALE. *Io non uoglio già dire, che mantengano le mogli così sfoggiate co' contratti illeciti, ma*

Risposta data à Dionisio.

credo

credo bene, che nel rimanente uiuano da sepolcri, & mangino il pane asciutto, & purghino il peccato della superbia; con l'astinenza della gola, & con lasciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è sorte d'impiastri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte sono state, le quali si sono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquistata la morte; ma è tanta la uanità loro, che se bene hoggidì ancora si sentono per questa cagione offendere il capo, & stemperare il ceruello, non restano però come micidiale di lor medesime, da questa uergognosa, & mortal prattica; ma s'elle conoscessero in qual parte consista la lode, & la riputatione delle donne, ben sapete, che non uegghierebbono un pezzo della note, nè si leuerebbono per tempo à spendere gran parte del giorno per acconciarsi il capo, & si rauuederebbono, che sono più adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal uedere le serue negligenti nell'habito, & ne gli ornamenti, si fa con ragione argomento dell'honestà della patrona. CAVAL. *Io ho sempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che si sentono l'animo poco adorno di costumi, e di ualore, siano quelle, che più dell'altre si sforzano di supplire con gli ornamenti del corpo, & si credono, che debba loro succedere come all'Vppupa,*

Studio delle donne intorno a i capelli.

Dal uestire delle serue si fa giudicio delle padrone.

laquale, quantunque auezza a ſtar nello ſterco, fu alle nozze dell'aquila honorata ſopra gli altri vccelli per hauer corona in capo, & le penne di varij colori. ANNIB: *Anzi auuiene loro molte volte il cõtrario; perche ſe bene è vero il prouerbio, che i panni rifanno le ſtanghe, nondimeno la moltitudine degli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura, & è cagione, che ponga piu mente a i panni, che alle ſtanghe, & bene ſpeſſo con la ſouerchia copia de gli ornamenti danno occaſione piu toſto di riſo, che d'ammiratione, & ſe auuiene, che vi ſia dentro qualche vaghezza, chi non ſa ch'ella è atta a generare piu toſto laſciuia, che honeſta opinione ne gli occhi de' riguardanti?* CAVALIERE. *Io vidi a giorni paßati in Piemonte vna di queſte madome comparire in Chieſa con vn fregio d'oro ſopra il capo, & vn vezzo di granate intorno al collo ſotto ilquale ſcendeua infino al petto vna corona di coralli, & più a baßo vna catena, che facendo due giri ſotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureſte detto, ch'era piantata con vn chiodo, dal quale veniua giù a piõbo infino alla cintola vn ciſtellino d'oro pieno di mille fantaſie. Le quali coſe mi rappreſentarono vna di quelle botteghe d'orefice, che ſi veggono ſul ponte di Parigi, & feci giuditio, che colei foſſe reſtata di metterſi altri ornamenti attorno per non hauerne di più.* ANNIBALE. *Per certo ſi veggono quaſi tutte le donne, quantunque honeſte, moſtrarſi*

strarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse vno, che a molini, & alle donne sempre manca qualche cosa; & vi furono alcune, che dimostrarono questa insatiabil voglia non pure in vita, ma etiandio in morte, & si troua ch'vn lascio nel suo testamẽto, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo contrario fu grandemente lodata la moglie d'vn'Imperatore, la quale non volse mai portare nè vesti, nè gioie più pretiose di quel ch'vsaßero l'altre donne Romane, per non dar loro essempio di vanità, & di superbia. Et se vorranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il volgar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, & che più adorna è quella la quale potendo ornarsi meglio dell'altre, non vuole, & confesseranno anco, che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non volendo, l'honestà loro; il che si dimostra con la sentenza d'vn poeta, il quale riprendendo vna donna honesta, che haueua vna sorella impudica, così disse,

Donna simili a i molini.

Modestia d'una Imperatrice

Tua sorella par casta in casto manto,
Se ben non si può dar di casta il vanto,
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fa parerti.

Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciuili si dichiara, che s'alcuno si troua hauer lasciuamente tentata vna honesta matrona vestita d'habito impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiu-

Termini de gli ornamenti dōneschi.

tia. Sia dunque alle donne ſcritto nel cuore queſto memoriale di ornarſi con tanta modeſtia, che babbiano più toſto à piacere a' mariti, che ad ingeloſirgli, & ad eſſere ſtimate vane, & ſappiano che dentro un pompoſo corpo, ſi preſume, che alberghi un'animo uano, & inutile. C A V. *Io ho oſſeruato, che queſte donne tanto ſtudioſe de gli ornamenti eſteriori della lor perſona, ſono traſcurate, & ſporche intorno alle coſe di caſa; & per lo contrario ho conoſciute molte nemiche di queſte pompe, diligentiſſime nel gouerno della caſa, & nel farla apparire coſi adorna, & polita, & con giudicio ordinata, che inſino alle ſcope rappreſentauano la ſua dignità.* A N N I B A L E. *Egli è prouerbio commune, che non ſi può inſieme bere, & fiſchiare; onde non è marauiglia, ſe quelle che conſumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro ſteſſe, laſciano andare la caſa in abbandono. Ma laſciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo, che di queſti corpi pompoſi, & inutili ſi può giuſtamente dire, che uale più la piuma, che l'uccello.* C A V. *Dunque ſarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io vi diſuiai con la mia digreſſione. Io mi ſpediſco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie conſiſte nel uederſi amata dal marito, onde le dò carico non ſolamente di fuggire tutto ciò, che può eſſer moleſto, & alterare l'animo al marito; ma di ſecondar gratioſamente la volontà, & i coſtumi ſuoi; perche ſi come non vale nulla lo ſpecchio, che rappreſenta*

dolioſa

dogliosa l'imagine d'un lieto, et lieta quella d'vn doglioso; così è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga ascontrarsi col suo pensiero, & a giudicare le cose dolci, & amare, secõdo che saranno giudicate dal marito, perche la diuersità de' costumi nõ è punto atta alla conseruatione dell'amore, & si ricordi dell'essempio di Liuia moglie d'Augusto, la qual diceua d'hauerselo fatto soggetto con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, la quale ueggendo non vede, & udendo non ode. Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; & sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, ò maggiori carezze di quelle, che facessero le altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli usati segni d'amore uerso di lui, accioche ueggendola intepidita oltre al suo costume, non gli entri qualche frenesia nel capo; & se per caso egli fusse presso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, & non imiti alcune scioccherelle, lequali con poco giudicio, & con molto danno loro si dilettano d'acrescere il sospetto al marito. CAV. Da questo ragionamento mi nasce un dubbio, se facciano bene o male

Diuersità de' costumi cõtraria ad amore.

Detto di Liuia.

Sciochezza di alcune dõne.

quelle mogli, che essẽdo ricercate da altrui, ne auuertiscono il marito. A N N I B. *Cotali donne sono cõmunemente biasimate: perche da questo ufficio ne seguono mali effetti.* C A V A L. *Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetare l'animo al marito?* A N N I B. *Anzi è male effetto, perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo un'amore, non asconda un'altro, & che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo.* C A V A L. *Noi uogliamo meglio a noi stessi, che ad altrui, & perciò ella s'elegge piu tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra uia, et non si sdegni contra di lei, che glie l'habbia taciuto.* A N N I B. *La saggia moglie haurà sempre più caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, e'l saggio marito ne doura rimanere piu sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore.* C A V A L. *A tutti i mariti non è dato questo senno, & ue ne sono molti che la pigliano per altro uerso, & non danno a questa secretezza tale interpretatione.* A N N. *Egli è il uero. Et però bisogna per fuggire questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono a parlamento sono uicine ad arrendersi: ma quando pure ella venga affrontata, vsi quella risposta già*

La moglie tẽtata dall'amante.

data

data da una ualorosa donna, cioè: Eßendo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però potete parlare con lui, & intendere quel, che gli piace, ch'io faccia. Quando poi il marito è aßente, si ricordi di tenerselo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata utile in casa: percioche acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode.

CAV. *Vn discreto marito sentirà ueramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ue ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non uogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le metto no a rischio di dar l'anima disperata al diauolo, io per tanto uorrei, che insegnaste a quelle suenturate qualche rimedio da poterſi liberare da tanto fastidio* ANN. *Il rimedio fù già da me proposto quando io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & vbbidiente al marito. Tuttauia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine, contrarie, onde s'egli è crudo, & imperioso, conuiene uincerlo con l'humiltà, s'egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la uolontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & trãquillo; s'egli è ostinato, ella gli ceda, et non imiti colei, la quale hauẽdogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire ch'erano merli, & replicando lui, ch' era-*

Come di uincano i mariti strani, & colerici.

no tordi, & lei, ch'eran merli, fu costretto il marito dalla colera a darle vna guanciata, nè per ciò ristette ella a tauola nel presentare i tordi di chiamar li merli, onde egli le raddopiò i colpi, & passata la settimana, s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli, bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè quì hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, et rispondendo il marito tordi, & soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non volle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. CAV. *O come è uero quel detto, ch'egli è meglio habitare in un diserto, che con moglie litigiosa. Ma quale opinione hauete uoi di questi mariti, che battono le mogli?* ANNIB. *Quale opinione hauete voi de' sacrileghi & violatori delle Chiese?*

Mariti, che battono le mogli.

CAV. *Io ho pur letti non sò doue quei versi,*

Rendon più frutto donne, asini, e noci,
A chi uer loro ha più le mani atroci.

AN. *Voi leggeste il testo, ma nõ la chiosa, che dice:*

Offende il cielo, e'l santo amor discioglie
Quel che con empie man batte la moglie.

CAV. *Egli è pur sentenza di buono auttore, che'l marito castigando la moglie, la rende migliore.*
ANN. *Quell'auttore non fa quì punto, ma ui aggiunge, che sopportandola, rende migliore se stesso,*

& per

& per certo eßendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco essere piu perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettione della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, s'acquista mercede in cielo. CAV. *Et perche non si dee battere con giusta cagione?* ANN. *Voi dite bene, che si dee battere cō cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie.* CAV. *Voi mi fate ricordar d'un marito, il quale l'isteßo giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il uiso, al quale atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauarono dalle mani, dimandandogli qual cagione ella gli hauesse data di così trattarla, rispose, niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'vn l'altro; onde egli soggiunse. S'io l'ho battuta senza, ch'ella me n'habbia data cagione, pensate hora voi come la tratterei, se me ne desse qualche vna. Ma vi dimando se battereste la moglie quando foße colta da voi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla?* ANNIB. *S'ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle un capello?* CAV. *Io v'intendo. Paßiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie vi è altra cosa, per mezo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore.* ANNIB. *Niuna*

Essempio d'un marito risoluto.

cosa

cosa può far la moglie, la quale sia più possente da accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. CAVAL. *O come ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuano sentire quei mariti d'vn certo paese, i quali, si come narrano l'historie, uedeuano le lor mogli ritornare dal fiume con un secchio d'acqua in capo, con un bambino nel braccio sinistro, & con la rocca nella mesima mano, & conducendo il cauallo per le redini auolte al braccio destro, uenirsene a casa volgendo il fuso, & trahendo il filo.* ANNIB. *Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna utile & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione dell'honestà sua, & s'accheta nell'animo, ueggendo, ch'ella con affaticarsi ne gli utili, & honesti eßercitij della casa, s'acquisti quel sano colore, & quel uirtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri; & al beneficio della casa; il che non fanno le donne uane, & lasciue, il cui costume è di uiuere otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, son fuori co'l ceruello, dal che ne segue uergogna & danno: & si sà bene, che mentre la patrona attende alle uanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro; & si dice uolgarmente, che quãdo la patrona folleggia la fante danneggia.*

La moglie col gouerno della casa si obliga il marito.

Costume delle donne uane.

gia. CAVALIERE. *Io sò che già hauete protestato di non uoler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, accioche non si possa dire che'l marito faccia l'ufficio della moglie, nè la moglie quello del marito.* ANNIBALE. *Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, et intendente, uanno ansiosamente cercando il pelo nell'vouo, & vogliono condire essi di lor mano le uiuāde, & tor la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi mariti offendono le mogli, & danno loro mala sodisfattione, mostrandogli diffidenza, o sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno d'huomini di poco ualore; perche se fuori di casa hauessero imprese, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie & le serue, & si rauederebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza ha fatto le donne piu timide de gli huomini, accioche si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore.*

Se al marito stia bene l'intromettersi al gouerno della casa

Io non niego già, che l'huomo non debba ſapere come ſtiano gli affari di caſa per correggere qualche difetto, alquale non habbia perauentura la moglie aperti gli occhi, ma è ben coſa giuſta, ch'eſſendo ella il timone della caſa, le rimetta totalmente il maneggio, come a coſa a lei appartenente. Reſtami hora per riſtringere il faſcio de' noſtri ragionamenti, il dirui, che ſi come ne trauagli conoſciamo i veri amici, coſi la moglie non può con alcuno piu efficace mezo conſeruarſi in amore, anzi obligarſi in eterno il marito, che col ſoccorrerlo ne' ſuoi biſogni; il che non fanno alcune, le quali uogliono ben pertecipare delle allegrezze de' mariti, ma non delle moleſtie, nè ſi ricordano dell'eſſempio della non meno bella che ſaggia moglie di Mitridate, la quale tondati i capelli per amor di lui, & aduſataſi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo ſeguitò ſempre in tutti i ſuoi pericoli; la cui fede, & toleranza fu a Mitridate di grandiſſimo alleuiamento nelle ſue fortune, & al mondo eſſempio, che non è coſa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati inſieme, non la ſopportino. Et però quando ſi trouano i mariti da infermità d'animo, o di corpo trauagliati ſiano preſte le donne con la ſoauità delle parole, & con la viuacità dell'opere a confortargli, & ſeruirgli; che da ciò ne uederanno riſorgere vn'ardente fiamma d'amore, & finalmente portino con eſſe loro il memorial dell'Apoſtolo, che amino i mariti, & i figliuoli, & ſiano

La buona moglie partecipa ne i trauagli del marito.

Eſſempio notabile della moglie di Mitridate.

prudenti,

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouerno della casa. Jo potrei farui più lungo discorso intorno a questa materia, ma perche sono stati diffusamente scritti da grandi huomini precetti tra marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si debbono hoggi intieramente essequire per le diuersità de tempi, & de' costumi, io componendo insieme i carichi del marito, & della moglie, conchiudo, che si deono riuolgere nell'animo il memorabile costume de' Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, traheuano il fele dalle uittime, & lo gittauano dietro all'altare per significare, che dal marito, & dalla moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, et ogni sorte d'amarezza. Et per tanto non manchino d'amarsi scambieuolmente con sincero affetto, & reggersi con un medesimo spirito, & con una medesima uolontà, & stimare ogni cosa fra loro commune, non tenendo ne alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & deposta la superbia procurare con lieto animo il mantenimento, & la grandezza della casa, & tentare con l'opere di uincere l'un l'altro in questo vfficio; onde si formerà vna marauigliosa armonia, laquale li condurrà felicemẽte alla uecchiezza, si che col legame della dilettione, & della concordia grata à Dio, imuiteranno i figliuoli, che discenderanno, a seguire la lor uirtù, & i serui ad imitarla, & uiuendo felicemente, tireranno col buono essempio l'altre case a questa soaue concordia. C A V A L. *Poi che de*

Sacrificio de i Greci.

Niente è proprio tra marito, & moglie.

figliuoli

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hormai secondo la proposta da voi fatta, ve ne passaste à ragionare della conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo. ANNIB. *A questo ragionamento io appunto voleua inuitarui, parendomi, ch'intorno alla conuersatione del marito, & della moglie habbiamo speso piu tempo di quello, che perauuentura si cõueniua* CAVAL. *Io stimo veramente, che bisogni constituire al padre, et al figliuolo i modi, che hãno a serbare nel conuersare insieme, poscia, che ne anco fra loro si truoua per lo più vna vera vnione, et intelligenza; siamo hormai giunti a tal termine, che come prima il figliuolo acquista intendimento, comincia a far disegni sopra la morte del padre, & si come si racconta, che vn bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, ò padre, quando sarete morto, io caualcherò in sella: così molti vitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che non sò io a cui si debba più tosto dar la colpa; o a padri che non essercitano legitimamente l'imperio loro, o a figliuoli, che mal conoscono quanto siano tenuti al padre.* ANNIB. *In questo dubbio finalmente a cui vi risoluete di dar la colpa?* CAVAL. *Al figliuolo, ilquale non ha mai alcuna ragione contra il padre, se bene il padre hauesse mille torti* ANNIB. *Non hauete voi detto che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli ha verso il padre?* CAV. *Lo cõfermo.* ANN. *Chi volete, c'habbia il carico di far*

Conuersatione tra padre & figliuolo.

Detto piaceuole di un fanciullo

capace

capace il figliuolo di questo debito? CAVAL. *Il padre.* ANN. *Riuocate adunque il uostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrare il debito, & non lo fece.* CAVAL. *Il padre da i ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne ha il padre?* ANNIB. *Se'l padre fosse sollecito nell' insegnargli di buon'hora a porgere la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma nō è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può leuare; onde ha da accusare la sua negligēza, poi che ha differito insino al vespro a dargli quei costumi, ch'egli richiedeua nello spuntar del sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che ne gli animi teneri, come nella cera, si fa leggiermente l'impressione.* CAVAL. *Io non sò, con quale scusa difenderete voi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, & custoditi diligentemente sotto l'auttorità d'huomini virtuosi, & gli haurà drizzati nella via del christiano, non lasciano però alla fine disuiarsi, & vitiosamente operando, mostrarsi indegno frutto di così nobil pianta.* ANNIB. *Questi essempi sono rari, & fuori de' communi accidenti, nè per questo disobligano i padri del gouerno, & della cura de' figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati.* CAVAL. *Che'l figliuolo instituito virtuosamente del padre diuenga uitioso, & che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi ne può essere*

I figliuoli s'hāno ad instituire dalla fanciullezza.

ſere cagione, ma ben mi pare coſa oltre modo ſtrana, & quaſi contra natura, ch'eſſendo amendue uirtuoſi, & hauendo amendue acquiſtato per le buone opere loro honorato nome fuori di caſa, uiuano però in caſa con gli animi fra loro diſgiunti, & ſenza alcun ſegno di pace, di carità, & d'amore: & brieuemente ſiano concordi nelle attioni publiche, & diſcordi nelle domeſtiche, di che ue ne ſaprei adduruì più d'uno eſsempio. ANNIB. *Voi diceſte poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione contra il padre, hor ſe volete, che queſta ſentenza ſtia ferma, dourà ceſſare la uoſtra marauiglia, & ſarete tenuto a confeſſare, che'l figliuolo quantunque uirtuoſo, non opera uirtuoſamente quando non cede, & non ſi conforma alla volontà del padre.* CAV. *Io confermo, che'l figliuolo ha da ſopportar l'imperio del padre, & da ubbidirgli ſempre ſenza contraſto; ma perche la conſeruatione loro habbia più felice ſucceſſo, io ſtimo principalmente neceſſario, che aſſegniamo al padre il modo di maneggiare la ſua paterna giuriſdittione, accioche non ecceda indiſcretamente i legittimi confini, & non dia occaſione al figliuolo, ſe non di contraporſi al ſuo uolere, almeno di biaſimarlo tacitamente, & di chiamarſi nel ſuo cuore mal trattato, onde habbia a ſcemargliſi l'amore, & l'oſſeruanza uerſo il padre.* ANNIB. *Non mi è mai fuggita dalla memoria quella indubitata ſentenza, che pochi figliuoli ſono ſimili al padre, molti peggiori, & rariſſimi migliori. Io adunque uorrei,*

Vfficio del padre verſo il figliuolo.

che

che uenissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, & fa pruoua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. CAV. *Così sia, come a uoi piace.* ANN. *Io primieramente vengo considerando, che i figliuoli apportano poca, o niuna consolatione a' padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte & contemperate fra loro.* CAV. *Et come?* ANN. *Vedeste uoi mai alcune buone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti?* CAVAL. *Si bene.* ANN. *Si come adūque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, così se'l figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari, diuerrà o inutile, o di poco ualore, tanto importa il non hauere da principio scoperta quella parte, doue piu inclinaua; & mi ricorda in questo soggetto hauer già letti certi versi di Dante, i quali mi sono poi vsciti di mente.* CAV. *Ve li farò perauentura ritornare io in capo.* ANNIBALE. *Prouate di gratia.* CAVALIERE.

Prima cagione della discordia tra il padre, e'l figliuolo.

Et se l mondo là giù ponesse mente
A i fondamenti, che natura pone
Seguendo lui, hauria buona la gente;
Ma uoi torcete a la religione
Tal, che fia nato a cingersi la spada,

Cc *Et fate*

Et fate Re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia uostra è fuor di strada.

ANNIB. *O come prendo gran diletto di questa sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della uostra felice memoria. Ecco ui adunque espressa una delle cagioni dell'infelice successo de' figliuoli.* CAV. *Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giudicio aueduti, scoprendo hor con uno, hor con altro segno il naturale instinto de' figliuoli, il che si comprende ne loro primi anni, si come per commun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de figliuoli ad essercitij, & opere in tutto lontane dalla lor naturale inclinatione, si come auenne al Petrarca, ilquale afferma d'hauer prouato in se stesso, che in darno si fa contrasto alla natura; perciocbe suo padre volcua ad ogni modo, ch'egli studiasse nelle leggi, si come fece in uita di lui, ma dopò la sua morte lasciò quello studio, dalquale haueua l'animo ribelle. Et perciò io stimo assai importante questa consideratione de' padri, i quali per lo più non ui pensano, & mirano solamente alla lor particolare sodisfattione; onde non è marauiglia se ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne segue talhora il uituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio: voglio dire quando si spingono ne' monasteri quelle sventurate fanciulle,*

Quel, che prima deue considerare il padre.

Petrarca.

le quali

lequali insin nel uentre delle madri loro bramauano marito. ANN. *Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più compassione, che biasimo, poscia che communemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, perche o per tema; o per false persuasioni a ciò gli inducono; il che non è altro, ch'un far resistenza alla volontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et per ciò se'l padre è geloso dell'honore, & della pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o all'arme, o all'agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume; & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori della sua diritta strada, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinato corso; altrimente si assicuri, che l'imprese mal cominciate saranno sottoposta a peggior fine.* CAVALIERE. *Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij all'aspettatione de padri, era perauuentura nostro vfficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo diuiene per costumi più figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per la mente l'vsanza di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro*

Biasimo de padri, che spingono inãzi al debito tempo le figliuole, ne' monasteri.

Altra cagone di discordia

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. ANNIB. *De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'uno agnello è alleuato sotto le mammelle d'una capra, ouero un capretto sotto quelle di una pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si ueste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, così i costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi traßero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di quì anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone si fanno molte uolte loro dißomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se nõ ui si usa diligenza nel l'instituirle: & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie; non si può dire altro, che uno stemperamento di natura. Ma se s'haueua a far mentione di questo primo nudrimento, bisognaua ragionarne quando erauano su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & quì, come cosa souerchia: conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non ui ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le dõne sono così uaghe della*

Latte di donna, & suoi effetti.

I costumi dall' animo seguono la complessione del corpo

Eloquenza dei Gracchi.

loro

loro apparenza, anzi della lor uanità, che amano meglio di peruertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli affetti; & a costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad vbbidire, nè a portare loro il douuto rispetto, il che si manifesta per l'essempio d'un certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, ilquale tornando dalla guerra carico di spoglie de' nemici, & uenendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre vn'anello d'argento, & alla balia vna collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo: voi non mi portaste più di noue mesi nel ventre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto con le proprie mammelle; Quel ch'io ho da voi è il corpo datomi con poca honesta maniera; Quel, che mi ha dato questa, è venuto da animo puro, & sincero; Voi cosi tosto come io nacqui, mi priuaste della vostra compagnia, & mi sbandiste da gli occhi uostri. Questa fattamisi incontro, mi raccolse gratiosamente cosi sbandito nelle sue braccia, & fece sì, ch'io son condotto hora a questo segno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAVALIERE. *Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle historie, che la moglie di*

Essempio di un bastardo, che fece maggiore honore alla balia, che alla madre.

Moglie di Catone. Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perche i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciaua alcuna volta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi che queste donne non uogliono essere intieramente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno essere diligenti nella elettione delle balie, & nella contezza de costumi loro. ANN. Si come è introdotto il primo abuso di commettere la vita de fanciulli alle poppe delle nutrici, cosi ne viene quasi in consequenza il secondo, di non pensare quali elle si siano. Ma veniamo hora continuando le cagioni della diuersità de' padri, & de figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, si come habbiamo conchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna. Dico per tanto, che non basta al padre il conoscere doue sia riuolta la natura del figliuolo, se dipoi non cerca fargli la strada piana, & d'aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue un'altra cagione della discordanza de' costumi loro, quando il padre ama piu se stesso, che'l figliuolo, col tenerlo presso di se per suo passa tempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de maestri, che gli insegnino le buone lettere, ò inuiarlo a gli studi, o alle corti, o alle professioni, dou'egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facoltà loro, sono trascurati nell' alleuar virtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall' otio, & dalla crapula ingrossar

Altra cagione.

Quali padri amino più se stessi, che i figliuoli.

ingrossar talmente l'intelletto, che non conoscono, secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola, & diuengono giuditiosi, come l'asino, che giudicò piu soaue il canto del cucco, che quello del rosignuolo. Nè vi ha dubbio, che molti ingegni ben nati si perdono per colpa di chi li doueua bene istituire. CAVAL. *Quanto piu il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rẽde egli piu conforme a suoi costumi?* ANNIB. *Voi v'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata occasione di spingerlo fuori a procurarsi vtile, & honore l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua fortuna.* CAVAL. *Il figliuolo dourà più tosto scusarlo, & attribuire questo effetto a souerchio amore.* ANN. *Anzi a poco amore, perche un'amore disordinato, non è veramente amore.* CAV. *Quanto piu vi è cara alcuna cosa, non sete piu studioso di conseruarla presso di voi, & teneruela congiunta al cuore?* ANN. *Egli è il vero, ma dimando hora a voi, per qual cagione vi conseruiate lungamente vn buon seruitore?* CAV. *Per mio vtile.* ANN *S'egli fosse chiamato da vn Prencipe a maggior grado, nõ gli dareste voi congedo?* CAV. *Volontieri.* ANN *Per qual cagione?* CAV. *Per suo vtile.* ANN. *Dunque voi gli date maggior segno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poi che anteponete il commodo suo al vostro. Con la medesima ragione il padre mostra ritenẽdo il figliuolo, d'amar più se stesso, & manco lui di quel che debbe, che se l'amasse perfettamente, ame-*

Fauola.

Amor disordinato

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di miglio rare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli piu tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciarlo uiuere come porco nel fango. CAVAL. *Et che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere?* ANNIB. *Io non ho fatto mentione di cotali padri perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognerebbe a questa impresa; & se pur se ne trouano alcuni, non uogliono, o non possono per altri affari sottoporsi a cosi lunga patienza, il che se facessero, non ui ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto: perche il padre l'instruirebbe con maggiore amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natura piu intento al padre, che al maestro; nè per questo sarebbe nuouo essempio, poscia che Catone, il Censore, instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, ò maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò perche egli fusse cosi grande Imperatore, d'ammaestrare con la sua dottrina due figliuoli addottiui. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto essempio mostruoso il uedere vn padre nobile insegnare a figliuoli. Io adunque ho escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tengono presso di loro i figliuoli per instruirli, presupponendo, che hoggidì il mõdo ne patisca disagio.* CAVALIERE. *Tãto maggior uergogna è di quelli, che non sapendo essi, nè uolendo instruirgli, non si curano anco di commetterli*

Amor perfetto

Catone, & Augusto insegnarono le lettere, & i costumi à i loro figliuoli.

uerli alla dottrina altrui. ANNIB. *Egli par bene, che conoscano la differenza tra gli huomini scientiati, & gli idioti, & non sanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti.* CAVALIERE. *Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi non vogliono, che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a vergogna, che sappiano leggere, & sò bene, che ve ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poueri di scienza, che si cacciano nelle botteghe de' mercatanti, & de gli spetiali, & ricorrono al mezo de' garzoni nel far scriuere lettere a gli amici, scoprendo in un punto il secreto, & l'ignoranza loro, o che bella uista. Ma non ui debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tempo nello studio d'vno Auocato, uidi il suo cancelliere, che dopò serrata una lettera, ch'egli haueua scritta per seruigio d'vn gentilhuomo ch'era iui presente, gli dimandò del nome della persona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il soprascritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accedeua scriuere altro, se nõ, A mio Compare in Cremona. Ma replicando il cancelliere, che bisognaua necessariamente specificare il nome, acciochè si potesse trouare questo suo compare, egli soggiunse, che non importaua, & che bastaua di dire, A suo compare perche tutti lo conosceuano.* ANN. *Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poi che lo nominate per tale ma con questa sciocchezza egli non si mostrò mãco contadino di colui, che hauendogli dimandato il me-*

Abuso de padri, che nõ lasciano apprẽder lettere a i figliuoli.

Essempio d'un ricco ignorãte.

Risposta degna di un contadino. il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo vederebbe nell'orina. Or questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima sono chiamati da Diogene pecore con la lana d'oro. Et perciò deono esser piu solleciti nel far letterati, & virtuosi i figliuoli, perche si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'aueggono se non tardi, che fanno piu loro mestieri le lettere, che a poueri, perche hanno piu imprese, & vi vuole piu senno nel conseruare le loro ricchezze, lequali come fragili, caduche, & corrottibili, malamẽte possono durare senza la conserua della meliflua, & immortal sapienza; & è cosa chiara, che piu felicemẽte si gode il poco, che ci dà la virtù che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di nõ sapere ciò che auuenisse alla zucca, la quale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del Pino. CAV. Sia sempre lodato il glorioso nome d'Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua; ilquale voleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della sua persona entrassero in cancellaria, & pigliassero per mano de' secretari delle fatiche, con le quali scriuendo, apprendeuano non meno la bella forma de' caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti; nelle quali parti esso Signore così trappassaua il valore d'ogni eccellente Secretario, come non cedeua di dottrina, di religione, & d'essemplar vita a

Fauola.

Hercole Gonzaga Cardinale.

quale

quale altro si fosse in quel sacro collegio. ANN. Questo fu essempio degno di lui, alquale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti; ma egli è ben essempio raro, poi che communemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentilhuomini da i palafrenieri. CAVAL. Se ui pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di uoler saper più di quel, che sappiano i patroni. ANNIB. Ma ritornando all'vfficio de' padri, diremo, che quelli mostreranno gran senno, i quali quanto piu si trouaranno ricchi, & potenti, tanto piu si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle sono uere ricchezze, lequali quando si sono acquistate, non si possono perdere, et affondandosi la naue, si poßono saluare insieme co'l patrone; onde saranno solleciti di fare apprender buone lettere a figliuoli non lasciando, che si persuadano mai d'eßer ricchi, in fin che non siano uirtuosi, & nõ si scorderanno l'essempio di Filippo Rè di Macedonia, alquale non cosi tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotile, esprimendogli l'allegrezza, ch' egli sentiua non tanto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'haueua destinato; dal quale essempio giustamente mi muouo a sdegno contra

I Cortegiani per lo più nõ sanno lettere.

Potenza, & richezze sono poco sicure senza uirtù.

Essempio di Filippo Re di Macedonia.

Quanto honore si debba a i maestri di scuola.

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quegli huomini, che ci insegnano non solamente le lettere, ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che quà giù si possano desiderare; per lo che non solamente non meritano d'essere dispregiati, ma debbono esser riueriti non manco de' propri padri. CAV. *Io ancora stimo, che i buoni maestri meritano ogni honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il trouargli tali, che con la dottrina habbiano accompagnata la bõtà, & la candidezza de' costumi. So ben' io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arrogãti, uanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & bestiali, ma così impij, & diabolici, che si sono ingegnati di far bere a i semplici, & creduli fanciulli il ueleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose, & male intese lettioni.* ANNIB. *Io sò che se ne trouano alcuni estremamente uitiosi, & sò parimente, che se ne trouano molti, i quali se ben non sono macchiati di così brutti errori, hanno però del uitioso, & dell'inciuile. Et non ostante, che a Seneca sia per li suoi scritti attribuita grandißma lode, nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, perche egli foße maestro, & auttore de' uitij di Nerone, non tanto per hauerlo stimolato al male, quanto per non hauerlo raffrenato, ueggendolo correre spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al padre, l'essere diligente nella elettione del maestro, & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i buoni costumi a figliuoli & si guardi di dire, o fare al-*

Maestri uitiosi.

Seneca biasimato.

re alcuna cosa sconcia, & inciuile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. CAVALIERE. Voi mi fate hora risouuenire l'essempio di quell'indiscreto pedagogo, ilquale andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & ueggendolo leuare un fico da terra, & uolerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare. ANNIB. Conchiudamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & ueder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben creato, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà sciocco, nè haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuẽgono le ricchezze. Et quando non siano inchinati alle lettere, non lasci di tenerli continouamente occupati in qualche altro honesto, & uirtuoso essercitio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa d'un giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, laquale non ha prima mostrate le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna riputatione, chi non si sarà in giouentù faticato intorno alla cognitione di quella disciplina. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, ui è quella, quando il padre non si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra. CAVAL. Che volete significare con questa sentenza? ANNIB. Che'l padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte uolte tenuto sollecito nel farlo apprendere

Essempio d'un maestro inciuile.

Otio ne i giouani pericoloso.

Altra cagione.

Timor di Dio.

apprendere le cose di quà giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della sapiēza è il timore di Dio, non si dà alcuno pensiero d'instruirlo nella religione christiana; onde auuiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del uero lume, smarisce la dritta strada, & si conduce alla perditione. CAVALIERE. *Or come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il uiuer bene a chi non conosce Iddio.* ANNIB.

Detto di Platone.

A questo christiano ricordo s'accostò grandemente un filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia; & verso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono così negligenti, che nō curano d'insegnare, o far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiano a distribuire, & usar dirittamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie. CVAAL. *Certamēte col procurare grandi facoltà a figliuoli si procura bene spesso la ruina loro; & conosco, ch'egli è il uero, quel che diceuate poco fa, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, così l'abbondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'impouerisce, il che si conferma tutto dì con l'essempio d'alcuni poueri maestri di grammatica, i quali uanno allo studio delle leggi, o della medicina in compagnia*

pagnia

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui spese in pochissimo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & uengono talhora a tale, che portano inuidia allo stato, & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiudo, che bisogno fa buon fante, & vengo considerando, che le ricchezze, secondo il detto d'un poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quel la lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della nobiltà. ANNIBALE. Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & a chi le vsa male; ma per vsarle bene, bisogna posseder prima la virtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio d'arroganza, & lo fanno insatiabile, & pieno di uili pensieri, lo sottopongono a casi temerarij, gli sneruano, & distruggono il corpo, muouono seditioni domestiche, fanno i figliuoli meno ubbienti a padri, & i padri più molesti a figliuoli, & danno finalmente occasione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeuano i Persi, i quali se bene erano priui della cognitione, & del uero culto di Dio, nondimeno procurauano, che i figliuoli sopra ogn'altra cosa possedessero la giustitia, & la uerità. Vorrei adunque, che i padri si riuolgessero alla cura dell'anima, & del corpo de' suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragion sarebbe, che di quella fossero principalmente gelosi. Et perche essa ne' fanciulli è come una tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come una tenera

Ricchezza senza uirtù poco sicura.

Persi, & loro costume.

uerga,

uerga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & s'inseriscono ageuolmente le virtù, & i vitij, & ui si mantengono insino alla vecchiezza; & però dice il sauio, che'l giouane, che si è posto in una uia, quando anco sarà uecchio non si torcerà da quella. Et poi che si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, lequali s'apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo, che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla. CAVAL. Ancora, che l'institutione de' figliuoli dipenda principalmente da' padri, nondimeno poi ch'essi non uogliono, o non possono star loro continouamente appresso, douerebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habituaßero diuotamente nel le orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli un religioso spirito, ui si manterrà sempre in uita, & morendo, l'uniranno con Christo. ANNIB. Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che'l figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandameto. A questa cagione del tristo successo de' figliuoli si può aggiũgere un'al-

I maestri si deono eleggere non meno christiani, che dotti.

un'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè, quando egli medesimo da loro cattiuo essempio, dal quale atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, & discretezza era tale, che nè il padre in compagnia del figliuolo, nè il socero del genero, si sarebbe lauato, & era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato ueder nudo al figliuolo; & però non è merauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamente per hauer bacciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tãto dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, et procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tãto di male, & più fa loro il padre male operando, i cui uestigi, per naturale instinto seguono più volontieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commun detto, che la temperãza del padre, è gran cõmandamẽto a figliuoli. CAV. *Buon ricordo.* ANN. *Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giuocatori, i cui figliuoli patrizãdo seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile.* CAV. *E' cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & negli altri uitij, che se per caso se ne troua qualch'uno virtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che*

Modestia de i Romani.

Catone.

I uitij del padre aggrauano i figliuoli.

haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, che egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai, chi dice, egli è figliuolo del più tristo huomo del Mondo. ANN. *Dite pure anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala uita, si scema alquanto presso à gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di quì uengono a credere, che se ui sono stati de' Caualieri Romani, i quali hanno vsata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro.*

I figliuoli si specchião nelle attioni del padre

Io adunque propongo al padre, che procuri di viuer bene, così per se stesso, come per honore, & beneficio de' figliuoli, i quali ammirando quella uirtù, che risplende nelle continoue attioni del padre, sentono à commouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & veggendo quelli di casa, che gli stanno intorno cõ silentio, & con riuerenza ad un solo cenno presti ad essequire l'imperio del padre, danno ne' teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da uoi. Oltre a ciò non ha da aspettar altro il padre, co'l dar mal' essempio al figliuolo, se non ch'egli col tẽpo

lo scher-

lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone, che hãno viuuto male, si che trouandosi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto suo, se ne muoia finalmente sconsolato. Ma non voglio anco tacere, che'l padre male operando, mangia alcuna volta il frutto, che lega i denti a figliuoli. CAVAL. *Questo si conforma à quel detto.*

Spesse fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre.

ANN. *Anzi ui sono alcuni casi, ne' quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre, laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, io volsi vn giorno sapere dall'honorato Senatore, il Sign. Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione, che indusse l'Imperatore à questa seuera dimostratione, & con tutto ch'egli me ne significasse più di una; io però m'acchetai principalmente a questa, che temendo il padre naturalmente più del male de figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene vanno addosso a figliuoli, & di quì possiamo noi conoscere, che'l padre co'l uiuer male, apporta & danno, & vituperio a figliuoli, & ch'egli non s'ha a persuadere, che i buoni ricordi siano per se basteuoli all'institutione loro, perche ui si ricercano parimente l'opere conformi; conciosia che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a quel che faccia il padre, come già fece il gambaro, à cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'e-*

Figliuoli innocenti castigati per li demeriti del padre.

Frãcesco. Beccio.

Fauola.

ta cosa disdicevole l'andar retrogrado, & che douesse spingere auanti, rispose: Fatemi uoi la strada, ch'io ui seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'essempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre uirtù, se li renda deuoti, cariteuoli, giusti, & uirtuosi; & sappia, che l'huomo nō può vsar più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia vna cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animiosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in un fallo, gli dimandò: M'hai tu ueduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non haueste padre Rè, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito di insegnare à fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, delle quali me ne uengono due auanti, l'una quando il padre è più che madre, l'altra quando è più, che padre. CAVAL. *Come intendete, ch'egli sia più, che madre?* ANNIB. *Quando è così cieco, che non uede i difetti del figliuolo, & se li uede, s'acconcia à lodarli, o scusarli in sì fatta maniera, che se'l figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se uile, di modesto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatione di*

Detto di Dionisio.

Altre cagioni.

Padre più che madre.

ne di se medesimo, & della propria conscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono communemente presi i padri d'un sol figliuolo. Et quì non posso restare di farui mentione d'vn giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro uitioso, dissoluto, & mal uiuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola che gli possa dispiacere; & mi ricordi, che nella sua età di cinque, o sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter rioonoscere il suo fallo. Non lo uolsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccendesse il sangue, & sopraueni sse la febre Nè parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi, sia in odio à tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dinãzi al popolo il padre, & la madre,

Essempio d'un figliuolo uitioso.

& maledica giustamente la vergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece vn'altro, di strappar loro il naso, o l'orecchie co' denti. CAV. Di quì si vede, ch'un figliuolo, quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspettaua, che mi raccōtaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza, con ferite, o bastonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è vn mettergli l'arme in mano, lequali egli bene spesso riuolge cōtra il padre. ANNIB. Veramente così fatti padri si possono chiamar nemici, & micidiali de loro figliuoli, percioche cominciando à nodrirli nelle delitie, vengono à romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non s'aueggono, che si come i vermi, & le tignuole nascono ne legni teneri, così le ansietà nascono ne gli huomini delicati; & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di correggerli, perche sono più tosto atti a rompersi, che a piegare; onde diceua vn valent'huomo, ch'egli haurebbe voluto esser più tosto infermo, che delicato, cōciosia cosa, che l'infermità nuoce solamente al corpo, ma la delicatezza corrompe il corpo, & l'anima insieme, & particolarmente rende l'huomo ingiusto, percioche ella accresce l'auaritia, essendo cosa impossibile, ch'un'huomo delicato, & molle non spenda assai, & spendendo assai, si cōtenti di poco; & chi disegna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acquistar

Fauola.

Quel che auuenga a figliuoli delitiosamente alleuati.

star molto, & chi attende a questo è auaro, & ingiusto: perche non si possono giustamente acquistare molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ragione, perche impedito dalla sua tenera, & delicata natura, & da continoui agi, resta d'affaticarsi in seruigio della patria, de' congiunti, & de gli amici, & nel culto diuino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io comprendo fra l'altre delicatezze il lasciargli mangiare, & bere intemperatamente, ilche è cagione, che i loro corpi crescono meno proportionati, & (che è peggio) le lor menti s'ingrossino, & diuengano stupide. Brieuemente l'alleuare i figliuoli con tenerezza è un ruinarli. CAVAL. *Bisognerebbe adunque, che i padri amaßero moderatamente i figliuoli, ma per la maggior parte eccedono i termini, et gli amano soprabōdantemente.* ANN. *E' cosa certißima, che niuno amore trappassa quello del padre: & perciò diceua Talete, & lo veggiamo communemēte, che i più saggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli.* CAV. *Egli è poi più eccessiuo l'amore verso i figliuoli de' figliuoli, che verso i figliuoli istessi, ilche pare fuori della legge di natura.* ANN. *Anzi è cosa naturale, perche l'amore ascende, & non discende, & la cagione perche s'amano più, e perche i figliuoli secondo la natura, hanno a morir prima, onde si rallenta l'amor verso di loro, come quasi estinti, & s'accresce verso i piccioli, come a nouelli rami, i quali hanno à stendersi più auanti, & à tirar più in lun-*

Intemperanza di cibi.

Detto di Talete.

Amore ascende, & non discēde.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggendo Temistocle, che sua madre portaua maggior amore ad vn suo figliuolino, che à lui, & lo teneua per suo vnico solazzo, egli argomentò, che quel figliuolino fosse il più potente di tutti i Greci, con dire: gli Atheniesi sono signori della Grecia; Io son signore de gli Atheniesi; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre.

Detto di Temistocle.

CAV. Ancora, che molti padri s'intenerischano oltre modo nell'amor de i figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, lequali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggidì, allequali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar più auanti se non con questo, o in questo; anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che venga al figliuolo, & lo vorrebbono vedere ne gesti, & ne costumi simile alle donne. ANN. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in vn punto compassioneuole, & saggia. CAVAL. Anzi il battere, & reggere i figliuoli in tempo, è vera compassione, & come disse il poeta,

Madre pietosa.

Nè per sferza è però madre men pia.

ANN. Se l'vbbriacchezza d'amore è biasimeuole nella madre, è ella molto più nel padre, il cui proprio ufficio, è di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, o lo fa diuenir langui

do,

do, ſneruato, & inutile, o lo traſporta in errori biaſimeuoli. CAV. *Hor quali ſono i padri chiamati da voi piu che padri?* ANN. *Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come ſe foſſero ſchiaui, hanno loro di continouo le mani addoſſo.* Padre piu che padre CAV. *Veramenre cotali padri ſono odioſi al mondo, poi che ſenza diſcrettione miſurano i figliuoli con le proprie miſure, & ricercano da loro impoſſibile, col volere, che ſian vecchi in giouentù, & non permettere, che godano punto di quella libertà, che è tanto commune à gli anni loro, & mi pare, che queſti non meritino altro nome, che di pedanti, poi che non ſanno accoſtumare i figliuoli ſe non con la sferza in mano, che ſe foſſero ueramente padri, ſi contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendeſſero da loro ſteſſi a conoſcere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarſi dalle coſe vergognoſe, & far l'honeſte il quale effetto naſce piu dall'amore, che dalla forza altrui.* Fine delle leggi. *Ma è tanta l'auttorità, che ſi attribuiſcono alcuni padri ignoranti, che ſenza riguardare alla differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, & de coſtumi, uogliono coſtringere i figliuoli a uiuere ſotto la forza, & a fare ogni coſa contra il lor uolere, inſino a portar gli habiti, come uſauano le buone genti del loro tempo.* ANNIB. *E' coſa certa, che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione verſo di loro, & rendono più toſto una pauroſa, che amoroſa vbbidienza, & non s'accorgono i micidiali, che il percoterli ſenza miſura, e'l tenerli con* Quel, che auuēga a i figliuoli alleuati con troppo timore.

quel

quel continuo triemo nel corpo, è cagione che non si possa scoprire à qual sorte di vita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si viene à rintuzzare l'animo, & à spegnere così fattamente il loro natural vigore, che diuenendo vili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con vn certo odio di loro stessi, vengono a disperarsi, ilche è pericolosissimo essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali; & se non cadono in così fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi; la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, o eccedono in alcuna cosa. CAVALIERE. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con vn cenno graue si sanno fare ubbidire, & castigano più tosto i figliuoli con vna parola, che li faccia uergognosamente riconoscere del loro fallo ANNIB. Et però bisogna, che'l padre auezzi il figliuolo ad ubbidire più per volontà, che per tema: & chi non sà far questo, confessi, che nõ sà reggere i figliuoli, & ch'egli è simile ad un uecchio de nostri tempi di così terribile humore, che ad un suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, infin che'l meschino non fù astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, doue finalmente è

Padri giuditiosi.

Essempio d'un padre rigoroso.

uenuta nuoua, ch'egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimaso in poter loro, di che il dispietato con una lagrima piu tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne un poco di dolore, ma gli sono dopoi sopravenute molte sciagure, per lequali se ne viue misero, & infelice. CAVALIERE. A cosi fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano ueri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le uiscere, in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salamone; ò bisogna dire, che siano piu crudeli, che le bestie, & i serpēti, i quali hanno cura de' lor figliuoli. ANN. Non uoglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'usano rigore uerso i figliuoli uitiosi, disubbidienti, & di mala uita, anzi meritano lode, essercitando la conueneuole giustitia. Venganui a mente l'essempio d'Aristippo, ilquale hauendo figliuoli vitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ne facendo stima, come se non fossero suoi, della qual seuerità essendo ripreso da un'amico, il qual diceua, ch'essi come generati da lui, erano parte del suo corpo, rispose, anco i pidocchi, & la flemma, che mi distilla dal capo, vengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontano. C A V. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. ANN. Cosi fece Zeleuco legislatore, ilquale uedēdo, che

Risposta di Aristippo.

Essempio di Zeleuco.

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli fossero cauati gli occhi, per l'adulterio commesso, ne fece prima cauare uno a se stesso, & poi un'altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in un punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore. CAV. Io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella uia di mezo, & che non pongano il piè, ò di quà, ò di là da termini prefissi al paterno ufficio, & che non si mostrano, ò troppo dolci, o troppo acerbi. ANN. Per questo i Romani dauano uolõtieri i figliuoli ad alleuare a fratelli, considerando, che cõ piu sano, & cõ piu diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, acciochè con la prudenza dell'uno, & con la tenerezza dell'altro, si conuenga, & si osserui una proportionata regola nell'alleuargli. CAV. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere un'altra. ANN. Et quale? CAV. L'amore ineguale del padre uerso i figliuoli. ANN. Dunque uoi mettete questo per errore? CAV. Parui cosa giusta, ch'egli faccia uezzi, & compiaccia piu ad uno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri uno cõ occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuero? ANNIB. Parui cosa giusta, che de' sonetti, o altri

Costume de i Romani.

Altra cagione.

Padri partiali.

componimenti, che'l uostro fertile ingegno ha parto riti, habbiate piu affettione ad uno, che ad un'altro: & che forse il piu degno ui sia mãco caro? Siate pur certo, che'l Signor Giouanni uostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel di voi, che gli è manco in gratia, nõ si più giustamente doler di lui. CAV. Io nõ dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, ò uiuo, o morto ch'egli si sia. ANN. Haurete ragione. CAV. Dunque cõtradite a voi stesso, hauendo detto poco fa, che non haurei ragione alcuna. ANNIBALE. Tosto saremo d'accordo. CAVAL. Di gratia sciogliete questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se'l padre l'ama manco, perche sia men bello d'un'altro figliuolo? ANNIB. Et che colpa ha il padre s'egli l'ama manco, perche sia manco ubbidiente d'un'altro figliuolo? CAVALIERE. Hora ui comincio ad intendere, poi che uolete, che con ragione sia permessa al padre l'inegualità dell'amore uerso i figliuoli. ANNIB. Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'ingiustitia. CAV. E come? ANNIB. Vn padre mercatante haurà un figliuolo dottore, un soldato, & un mercatante; Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo uedrà tutto conforme a se stesso di uita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore uerso il mercatante hauranno il dotttore, e'l soldato piu tosto a scu-

Il padre ama più quel figl. che segue la sua professione.

a scusare, che a biasimare il padre, ilquale per natu rale instinto ama più quelle cose, che sono piu a lui simili; ma s'egli non tratterà ne' commodi del uiuere, & del vestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. CAV. *O come è difficil cosa al padre dopo, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar' egualmẽte la giustitia.* ANNIB. *Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, il quale anteponẽdo i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo uerso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi piu, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù co'l fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti col disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano un figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione uerso il padre, ma comincia a muouore una occulta guerra all'altro fratello; a tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora a nõ tener cõto*

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

del

del figliuolo: ilche dico, perche ue ne sono alcuni, che amano manco l'uno dell'altro, non per alcuno uitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col uoler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, ilquale haurà generato in tempo, ch'era soprapreso da alcuna infermità, o d'animo, o di corpo. CAV. Si dice, che Scipione, l'Africano, amò unicamente un suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto dissimile. ANNIB. Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole: percioche è più degno di compassione colui, alquale la natura è stata meno fauoreuole. CAV. Quanto piu saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro un figliuolo, & senza riguardare, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, uanno continuando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli piu meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si uergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. ANNIBALE. Quella simia, che fece in un parto due figliuoli, de' quali amaua l'uno, & odiaua l'altro, fu da sopraueg nente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre un'intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo; onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di

Scipione Africano

Fauola.

cosi

a scusare, che a biasimare il padre, ilquale per natu rale instinto ama più quelle cose, che sono piu a lui simili; ma s'egli non tratterà ne' commodi del uiuere, & del vestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. C A V. *O come è difficil cosa al padre dopo, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar' egualmẽte la giustitia.* ANNIB. *Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, il quale anteponẽdo i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo uerso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi piu, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù co'l fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti col disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano un figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione uerso il padre, ma comincia a muouore una occulta guerra all'altro fratello; a tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora a nõ tener cõto*

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

del figliuolo: ilche dico, perche ue ne sono alcuni, che amano manco l'uno dell'altro, non per alcuno uitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col uoler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, ilquale haurà generato in tempo, ch'era soprapreso da alcuna infermità, o d'animo, o di corpo. CAV. Si dice, che Scipione, l'Africano, amò unicamente un suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto dissimile. ANNIB. Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole: percioche è più degno di compassione colui, alquale la natura è stata meno fauoreuole. CAV. Quanto piu saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro un figliuolo, & senza riguardare, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, uanno continuando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli piu meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si uergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. ANNIBALE. Quella simia, che fece in un parto due figliuoli, de' quali amaua l'uno, & odiaua l'altro, fu da sopraueguente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre un'intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo; onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di

Scipione Africano.

Fauola.

così fatto peccato; conciosia, che questi figliuoli dal lato diritto, come alleuati più delicatamente, & con più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impatienti, più dissoluti, più disubbidenti, & manco faticosi de gli altri. All'incontro si veggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbanditi di casa del padre, si sono da loro stessi, & con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il valore, & la grandezza così del padre, come de fratelli legittimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio, & conforto. C A V. *Dunque in uece dell'amore ineguale, ch'io proposi per cagione di tristo auuenimento de' figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre.* ANN. *Così è Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, quì mi viene a proposito un'altra cagione, che fa alcuna uolta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è picciolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato figliuolo, come per essempio, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, o cortegiano, trouerete quasi sẽpre difficoltà nell'accoppiare questi ceruelli, perche il padre seguendo la natura sua, inclinata alle cose basse, et uili, non intende, & nõ stima il grado del figliuolo; & se ben non osa a farne strepito, al meno dẽtro al cuore è mal cõtento di uedere, che'l figliuolo sostenga il suo essere cõ maniere graui, et sia nel uiuere, & nel uestire tãto magnifico, & uorrebbe più*

Perche molti bastardi riescono più valorosi, che i loro fratelli legitimi.

Altra cagione. Quel, che auiene p la disparità del padre, et del figliuolo.

be più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in posſessioni, o armenti, ò altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori, si sentono trafitti da una occulta passione, si che cercano sempre di contrastare & con parole, & con fatti a' loro honorati disegni. Ma uolgete la carta, et mirate il figliuolo, ilquale o perche s'accorga di non esser tenuto dal padre in quella consideratione, nella quale lo tengono gli altri, ò perche lo vegga menar tuttauia una uita lorda senza uoler mai vscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & non se lo uorrebbe veder mai dinanzi, parendogli, che gli apporti uergogna; & se non è tanto empio, che li desideri la morte, almeno è più lieto, quãdo il uede, ò per mal tempo, ò per infermità starsene ritirato in qualche cãtone di casa. CAV. *Appunto io vdì l'altro giorno far discorso d'un buomaccio tãto auaro, che per buon pezzo di tempo non uolle cõsentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse un seruitore, in modo ch'egli era astretto, uolendo vscir di casa, a ualersi d'un pouer'huomo suo uicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettãdolo una mattina in sù la porta, perche gli facesse cõpagnia alla messa, & essendo l'hora tarda, il padre che per auuẽtura in quel punto si riconobbe della sua miseria, diede di piglio ad un suo tabarrone, dicẽdogli: Andate la, ch'io ui uerrò appresso, & si diede a credere, che'l figliuolo fosse così sciocco, che hauesse ad accettare il*

Essempio di un'padre auaro.

partito, & a far cosi bello spettacolo per le piazze. ANN. *Io credo, che costui s'offerisse di seguitarlo più tosto per nō hauere a dare un desinare a quel uicino, che per uergogna della sua miseria, nè per rispetto del figliuolo.* CAV. *Poi che siamo caduti in questo essempio, saprei uolontieri da uoi, stando questa disparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, o al padre, o al figliuolo.* ANN. *Questo dubbio fù dichiarato da Tauro filosofo, ilquale essendo uisitato da un Presidēte Romano, & dal padre d'esso Presidente, & essendoui apparecchiata una sedia sola, mentre che se ne portaua un'altra, inuiò'l padre a sedere, il quale rispose, che toccaua a sedere al figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichiarerebbe a cui apparteneua il primo honore; onde postosi à sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede questa sentenza, che ne' luoghi, & ne gli atti publichi, il padre priuatosi contentasse di cedere al figliuolo vfficiale, come quello, che rappresenta la maestà del Prencipe, o della Republica; ma fuori delle attioni publiche doue occorre a sedere, o passeggiare priuatamente, & anco ne' conuiti famigliari, all'hora la publica auttorità ha da cessare, & preualere la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, ui trouate quì doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere, che'l padre del presidente vsi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee hauere in casa sua.* CAV. *Per uigore di questa sen-*

Se il figliuolo vfficiale debba precedere il padre priuato.

Sentenza di Tauro filosofo.

tēza bisognaua, che quella mattina il padre del dottore; di cui ho già fatto mentione si facesse nell'andare a messa, uenir dietro il figliuolo togato, poscia, ch'era semplice dottore senza alcun' vfficio, ilquale spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. ANNIB. *Se questo era degno di riso, fù degno di marauiglia l'essempio di Sempronio Gracco Console Romano, il quale per mantenere il suo grado in publico, uenendogli incontro a cauallo Q. Fabio Massimo suo padre Proconsole, comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, il ch'egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della volontà, & de' costumi loro; onde conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero grado, honorare, & comportare il padre, quantunque uile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere parte delle sue ragioni a quel valoroso figliuolo, che co'l lume delle uirtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua.* CAVAL. *Io sento un marauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fate cō tanto giuditio. Ma ui souuiene alcun'altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate?* ANN. *Io credo, che ue ne siano dell'altre, ma ci potre-*

Essempio di Gracco, che uolse essere honorato dal padre.

mo contentare di significarne ancor una; perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro.

Altra cagione. *Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non vuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza.* CAVALIERE. *Dichiarateui meglio.* ANNIBALE. *Quando, o per l'auttorità della vecchiezza, o per ambitione, o per auaritia, o per troppa presuntione di se stesso, è talmente uago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età, & per l'opera buomini maturi, non vuole però che habbiano niente più di commodo, nè di libertà di quel c'hauessero già trent'anni adietro, quando erano fanciulli.* CAVAL. *Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli buomini, che conoscendosi valorosi, & essendo stimati dal mondo tali, si veggono così fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in uece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io un gentil'buomo, che già ha passate le quarantene de gli anni sotto un padre ricchissimo, ilquale con la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discretione a uiuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse all'altra uita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio,*

hauen-

hauẽdolo tosto a lasciare. ANNIBALE. *Soleua dire un contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuisse, così rispose; Vno ne piglio, vno ne getto uia, vno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, così soggiunse: Vno ne piglio per me, uno ne getto, dandolo à mia matrigna, uno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo più nobile, che rustico essempio, debbono apprendere non meno i figliuoli ad essere grati al padre, che i padri ad eßere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi che nella uecchiezza, & ne soprauegnenti bisogni, sarà loro restituito, ciò che hauranno prestato a figliuoli: al che non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto vecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento.* CAVALIERE. *Se questo è difetto di uecchiezza, non uoglio già dire, che meritassero così fatti huomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quãdo il padre era giũto alli settant'anni, l'ammazzauano, & lo gitteuano alle fiere; ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbono ricordarsi, che ne uecchi è oltre modo uituperosa: perche non ui è cosa più strauagante, che'l volere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di uiaggio s'ha*

Detto sẽtentioso d'un contadino.

Caspij & loro bestiali costumi.

Auaritia ne i uecchi uergognosa.

di fare in modo, che se hanno cumulate le facoltà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all'hora se ne vagliano, quando hanno giudicio di saperle usare. Ma non si rauueggono gli infelici vecchi, che è specie di tirannia l'essere l'ingordi dell'altrui preda, cōciosia, che'l patrimonio dee legittimamente essere de' figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tāto, che basta à pascerli, & vestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' gran di Prencipi, i quali cosi tosto come hanno veduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i regni, & gli imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli, si come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti, cosi gli auanzano nel maturarli prestamente. ANNIB. *Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamente qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri; anzi gli insegni per tempo a valersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda*

Il patrimonio à i figliuoli, l'usufrutto al padre.

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli buomini cattiui, o per lo meno, di non lasciarli mai viuere tranquilli; & s'ha particolarmente a ricordare il padre honorato, & magnifico di quel Re, che essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo ueduti molti uasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati, gli disse: Io veggo bene, che non hai animo reale, poi che di tante cose, ch'io ti ha donate, non hai ancora saputo farti alcun'amico; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuolo all'honore, & alla grandezza, & s'altro non l'impedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua; onde sia bene instrutto de' mezi, co' quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, & conosca quelle cose, per le quali potrebbe perdere il buon nome, & andare in ruina. Di quì ne risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il quale veggendo il padre sottrarsi pian piano dell'amministratione di casa, & sentendosi gratiosamente sottoporre al luogo di lui riceue vn marauiglioso contento, & si chiama nel cuor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lunga vita Il secondo è il beneficio del figliuolo, ilquale non haurà, per la morte del padre, a chiedere aiuto a parenti, nè ad amici, nè porsi in discretione dè seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si proua di lunga mano il possesso del maneggio, & non può dire come alcuni figliuoli, che

Motto di un Re magnanimo contra il figliuolo auaro.

Quanto a bene l' introdur re il figliuolo al gouerno della casa.

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per vedere il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io veramente ho sempre stimato presso di me una delle maggiori felicità della vita l'hauere à lato un bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini virtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della vecchiezza, nè mi merauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua uicina, in vece di gemme, & d'oro, i suoi cari, & valorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'ultima hora della lor vita, & chiamarsi, morendo, contenti. CAV. Ben'habbiamo dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, ilquale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che piu d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Re, il quale essempio ha aggrandite sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo Quinto. ANN. Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in vita tua, & non dare altrui la tua possessione, acciochè non t'habbi forse a pentire, tuttauia non

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo

Carlo V.

ui mancano essempi antichi, & moderni di padre saggi, che con felicissimo successo sono venuti a questa risolutione. Et però appartenẽdo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch'essi ueggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto d'hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non ne sanno grado al padre. CAVALIERE. *Tutte queste cagioni, che sin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe uedere, se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, & i padri.* ANNIB. *Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la uolontà, & co' costumi del padre, & hauerà luogo quella legal sentenza,*

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,
Et quell'altra
De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ue ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala proua, si come già m'hauete opposto, io uorrei, che brieuemente proponessimo al figliuolo il modo di conuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non gli habbia a far mali portamẽti, CAV. *Ancora che dal discorso da uoi fatto*

sopra

sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'ufficio del padre verso di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol fascio raccoglieste le cose appartenenti al padre, & poi uenište alle parti del figliuolo uerso'l padre, secondo che hora ui sete offerto. ANN. Cosi faccio, & primieramente auuertisco il padre, che non ui è cosa quà giù, intorno alla quale s'habbia ad usare maggiore studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, o male instituiti, procede il mantenimento, o la ruina delle case. Cominci per tempo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di Dio, la giustitia, la uerità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendono a uiuere, come se ogn'hora hauessero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, si fa ageuolmente l'impressione, & come nel marmo intieramente ui si mantiene. Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amore, che co'l timore, & gli auezzi ad operare dirittamente più per propria uolontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero impari a uiuere con seruitù, oltre che la tema non è sicura guardia della virtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente, perche niuna disciplina è stabile nell'anima uiolẽtata. Non manchi, per quanto bene sogliano fare, di sollecitarli, & inanimarli del continouo alle loro imprese, hauendo a mente

Sommario de i principali vffici del padre uerso il figliuolo.

Bisogna uiuere, come se si hauesse ogni hora a morire.

Timore contrasta alla uirtù.

mente quel detto, che buon cauallo, o mal cauallo, uuole ſprone. Mai non li laſci otioſi, & col tenerli lietamente in continoui eſſercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le coſe poſſibili, è meglio aſſuefarſi da principio; oltre, che è coſa gioueuole all' huom maturo, l'hauer portato il giogo ne ſuoi uerdi anni, & ricordarſi del prouerbio: Che può ſoſtenere il toro, chi haurà già portato il uitello. In ſomma non può aſpettare il padre gran riuſcita dal figliuolo delicato. Non tenga ſdegno co'figliuoli, perche il buon padre uſa la prudenza in uece dell'ira, & ſappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee baſtare. Non ſia però troppo benigno nel paſſare i loro errori, nè troppo ſeuero nel caſtigarli, & ſi aſſicuri, che ſi come il perdonare alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo diuenire ſuperbo, & inſolente, coſi il troppo caſtigo lo rende puſillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che ſi medichi il male, & non ſi perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano ſempre compagnia, o di maeſtri, o d'altre perſone ben qualificate, poſcia che non altrimente à fanciulli conuiene un'appoggio per aſſicurarli da ogni pericolo, che poteſſe loro auuenire, che alle tenere piante un palo per difenderle dall'impeto de'uenti. Non li laſci in modo alcuno conuerſare con la ſeruitù, la cui natura, eſſendo per lo piu diſſoluta, licentioſa, & contaminata, biſogna, che dia loro in preſtito delle parole, & de i coſtumi ſeruili, che

Figliuoli puſillanimi per troppo caſtigo.

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tant adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Usi diligenza per scosprire nella loro tenera età, a qual sorte di uita siano per naturale disposti, & à quella uirtuosamente li dirizzi, perche il mal principio non tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la uita col freno, & con gli sproni, cioè con la uergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non usi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni compagni un uolto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio, i figliuoli ad imitarlo, ridordandosi, che è cosa troppo uergognosa, che sia macchiato, colui, dalquale s'hanno à pigliare gli essempi dall'honestà. Nella sua uecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in uita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la uita. Finalmente egli sia cosi studioso intorno a figliuoli, che morendo habbia a sentirsi aggrauato per hauere à rendere conto della negligenza verso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del mondo annouerati da un diuino scrittore, cioè il sauio senza opera, il uecchio senza religione, il giouane senza ubbidienza, il ricco senza

Abusi del mondo.

limosina,

limosina, la donna senza honestà, il patrone senza uirtù, il Christiano contentioso, il pouero superbo, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò hauerà memoria così inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso,

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAVAL. *Così m'hauete hora dilettato cõ la grauità di queste brieui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con l'eloquenza de' uostri dotti, & copiosi discorsi. Or ui prego, che per manco uostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo uerso il padre.* ANNIB. *Se'l figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre uerso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perche dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la uolontà di lui, & a sottoporsi riuerentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'ubbidire alle paterne leggi. O quanti essempi potrei io addurre de pietosi padri, che per le sciagure de figliuoli hanno ò con uolontaria morte; o con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. Mè contempliamo hora*

Vfficio del figl. uerso il padre.

sola-

Tenerezza del Re Dauid uerso il figliuolo morto.

solamente il cordoglio del Rè Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Absalone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la uita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase cosi uinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fu dal dolor costretto a mandare fuori quelle uoci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te muoia?

Somario de gli uffici del figliuolo uerso il padre.

Ma poi, che a questa consideratione non è riuolta, come douerebbe, la mente de' figliuoli, io essequendo l'ordine uostro, dico brieuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre; & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più uecchi, accioche essendo auezzi a riuerire quei che loro non apparteneuano, hauessero in maggior ueneratione il padre, & la madre.

Prima legge della natura.

Costume degli Spartani

Se questa legge fu osseruata da Pagani, molto piu imparino ad osseruarla i Christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga uita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno cosi ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però uscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio

non

non habbiamo il più uenerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inhumano. contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficij riceuuti, & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, il quale essendogli impronerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo uinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun migliore amico del padre, ricordãdosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa uita, & se ne uiene a pessimo fine.. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento, che'l padre gli habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio. Non speri con alcuna opera, o seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore, & seruigio del padre tutto quel che può, sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre, & pro-

Risposta modesta di un figliuolo.

Padri essauditi da Dio contra i figliuoli.

& procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente, li serua & vbbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'honorarli uiui, & morti, & tenga per fermo, che si come non ui ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, così non ui ha alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiunque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio; & insomma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà uerso di loro. CAVAL. *Da questi uostri santissimi raccordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauio Solone, ilquale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, et della madre, rispose, che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre?* ANNIB. *Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misuserà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendo, un padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta ueggendo egli un giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli al meno due lenzuoli da potersi coricare, alli cui prieghi commosso il figliuolo, così tosto come fu a casa, comandò ad un suo figliuolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, & li consegnasse a suo auolo;*

Essempio notabile appartenente a i figliuoli.

ma

ma egli non gli ne portò se non uno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per uoi, quando in uostra uecchiezza andarete all'hospitale. Da questo essempio si caua, che si come ho detto, quali siamo noi verso'l padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli uerso di noi, & questo sia detto per suggello della conuersatione, che dee cader fra loro. CAV. *Io stimarò più compiuto il uostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri al vsar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando co figliuoli* ANN. *Dubito assai di non poterui in ciò sodisfare; perche hoggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'alleuarle, non dico solamente da un paese all'altro, ma nel distretto d'un solo paese; & di una sola città, che non ui si può dare una determinata regola; conciosia che alcuni padri non uogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa più d'una uolta, o due l'anno nelle feste solẽni. Alcuni le fanno cõparire ogni giorno non che in casa fra parẽti, & amici, ma fuori alle visite, alle feste, & a cõuiti. Alcuni le fanno ammaestrare col leggere, nello scriuere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. Altri a niente più le auezzano, che alla conocchia, et al gouerno della casa. Parui hora, che in queste diuersità di uita, & di costumi sia possibile introdurre una sola legge?* CAV. *Mi ricorda d'hauer letto, che fù già un discreto pittore, ilquale hauendo a*

Fanciulle come si gouernino.

Essempio d'un pittore. *formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse un drappello di bellissime donne, & da ciascuna di esse cogliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, ridusse tutte quelle eccellenze nella forma di Helena. Hora io uorrei, che ad imitatione di lui, se perauentura ciascuna delle maniere da uoi raccontate per se sola non ui piace, veniste col pennello del uostro giudicio, scegliendo fuori quelle parti, che più v'aggradano, & componeste la forma, & i costumi d'vna uergine, quali eßer debbano.*

ANN. *Io uorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'eßempio del pittore, perche doue egli dipinse una Helena, io sarei tenuto a dipingere una Lucretia, o una Vergine.* CAV. *Voi m'hauete preso co'l motto, ma uorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole.*

ANNIBALE. *Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua un sol fine, ma i padri nell'alleuare le figliuole non uanno tutti ad un segno, & ciascuna di quelle diuersità è perauuentura lodeuole, quanto sia bene intesa.*

Figliuole alleuate in strettezza.

CAVAL. *Io non sò come possano eßere lodeuoli queste estremità da uoi raccontate, conciosia che il non lasciare vscire la figliuola di casa, se non una volta, o due l'anno, come se fosse una sãta reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile a dar nella rete, perche non essendo auezza a mirare il sole, tosto per un picciol raggio le si abbaglia la uista, & cade a rouescio.*

uescio. Quell'altra poi, che và tutto dì fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimente, che cera al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano dal volto, & da i gesti la uerginale, & semplice modestia, le scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per vergine; & quando non le auuenga peggio, almeno s'assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa per cauarne più tosto danari, & gli uendono assai manco di quel, che vagliono, così ella mettendo spesso la figliuola in prospettiua, viene ad auuilirla, & a scemarle il credito. Io non ui parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a far sonetti, nè vogliono mai andare in cocina: ma lascierò, che ne diano conto quelli sfenturati mariti, a quali per hauer così dotta moglie, uà in ruina la casa, & bene spesso l'honore. Se ponete poi mente ad una di quelle, che non sanno se non filare, & cucire, voi vedrete alla lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di vna contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresentarebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste una compiuta a modo uostro. ANNIB. Io mi spedisco brieuemente, & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adun-

Figliuole alleuate i libertà.

Figliuole alleuate alla musica, & alla poesia.

Figliuole alleuate al gouerno di casa.

que, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella uita solitaria, nella quale si conserua la casa, & semplicemente delle vergini, così per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si osserui la strettezza della uita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua uergogna, & passione, da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piemonte, a cui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà conueneuole a questa uita, acciochè non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuile. CAVALIE. *Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete uiene così fattamente da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni hauerà fatto un disegno, & in un pũto gli conuiene mutarlo.*

ANN.

ANN. *Voi hauete preoccupato quel, che appunto io staua per soggiungere; & perciò giudico, che non hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stando in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che rallentarla, perche è cosa molto più facile ampliare, che'l ristringere la licenza.* CAVAL. *Poi che sete caduto nel proposito di ristringere la licenza, io quì non posso tacere l'abuso di questa Città, doue non si uede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da un'uscio all'altro si uanno prestando, & rendendo certe visite impertinenti, & non pure con le occasioni di nozze, o di morte, che sono importanti, ma si come intendo, perche vna habbia solamente patito vn termine di febbre, o sia stata otto giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata.* ANNIB. *Sono tanti, per certo gli accidenti delle visite, che vi consumano dentro sei giorni della settimana, & ne udite alcune a dolersi, che a pena non hanno tempo il sabbato di lauarsi il capo. Ma uoglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauere occasione d'andare a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben vero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa città, si fanno se non beffe, almeno marauiglia, di queste prattiche: tuttauia per non parere mal create, fanno con l'altre correre quà, & là i cocchi, & s'accommodano all'uso delle nostre.* CAV. *Se questa creanza ha da hauer luogo, si vorrebbe anco introdurre per beneficio vni-*

Abuso di alcune donne di Casale.

uersale, che mentre le mogli vanno in visita, i mariti si trattenessero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro. ANNIB. Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone a lor uoglia; & torniamo in casa alle figliuole, lequali se'l padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Prencipessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, & a procurare, che leggano, scriuano, discorrano, cantino, suonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fu quella Venetiana, che fu lodata di saper felicemente usare in vece della lana il libro, per lo fuso la penna, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidi in poche donne, furono però communi a molte antiche, & sò d'hauer già ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia. CAVALIERE. Ho uedute presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi cosi grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principati Caualieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa sua di queste canzoni, & di questi balli. ANNIB. Bene diceste, & però se i padri hauranno a maritare le figliuole in persone, che

Essempio d'vna Venetiana.

non

non si pascano di fumo di Musica, nè d'odore di poesia, saranno auuertiti di essercitarle intorno all'arcolaio, & alle masseritie di casa, più tosto, che a gli istromenti da sonare. CAVAL. *Et che vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artegiani, che imparano a leggere, & scriuere?* ANNIB. *Poi che queste sono cose se non in tutto neceßarie, almeno utili, io non le biasimo pur che siano honestamente impiegate.* CAVALIERE. *Io di ciò ui darei ragione, mentre che le donne d'Italia hauessero a sollecitare processi, & a frequentare le case de' giudici, & degli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare à leggere & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di vanità, & di lasciuia.* ANNIBALE. *Si dà anco occasione di leggere le vite de' santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non sanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, volendo, per volgare. Ma perche egli è hormai tempo di mettere fine alla conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'usano nell'alle-*

Se le figliuole debbano sapper leggere, & scriuere.

Donne Francesi.

uarle, non si può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, però conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendo pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si vede più chiaramente vna macchia sopra vna veste nuoua, che sopra vna vecchia, così appare meglio, & è più notato vn difetto in una uergine che in una maritata. Et perche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior di quella virtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in vna giouane impudica non sono altro, che un cerchio d'oro nel grugno d'vn porco, & brieuemente hauranno à sapere, che come disse un poeta,

Bellezza di donna impudica

Donna senza honestà non fu mai bella.

Et per poterle più sicuramente mantener caste, fia bene sottrahere dalla lor vista, & dalle loro orecchie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono lasciuia, non lasciando loro tempo di scorrere quà, & là co' pensieri uani, & accidiosi, & tenendole continouamente essercitate ne' lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, il quale occupa-

Augusto.

occupaua la figliuola, & la nipote ne lauori delle lane, & non portaua altre vesti, che le fatte dalle donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'imagine di Pallade si dispinge armata, & con lo scudo, che rappresentata la faccia di Gorgone, & con serpenti inuolti ne' capelli, e'l dragone a piedi, per dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con diuersi modi guardare la verginità. CAVALIERE. *Io credo, che non ui ha più sicura guardia delle uergini, che l'affrettarsi di maritarle.* ANN. *Ben detto, & nel mandarle à marito, dar loro quella instruttione, che'l padre, & la madre diedero a Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero, & la socera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la casa, & portarsi in maniera, che nõ potesse esser ripresa.* CAVALIERE. *Io voleua pregarui a cominciare a discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è uenuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente a procurare il padre, che'l figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione.* ANNIBALE. *Io non sò se nel riuolgimento de' uostri libri, ui sia mai uenuto innanzi a gli occhi il bel motto, col quale Marco Tullio trafisse in un punto la figliuola, e'l genero?* CAVALIERE. *Se pure mi è uenuto auanti gli occhi, posso dire di non hauerlo ueduto, poi che non ne ho memoria alcuna.* ANNIBALE. *Era suo genero di così molle,*

Imagine di Pallade.

Sarra.

Motto di Mar. Tullio.

molle, & delicata natura, che nell'andare vsaua a guisa di donna, vn passo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da vna prestezza di mouimenti commune a gli huomini, si che veggendola il padre andare così di trotto, le disse piaceuolmente: Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel, che hora dico del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nellequali è cosa vergognosa, che la donna faccia ritratto di huomo, & l'huomo di donna; & però bisogna, ch'ella vsi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro, & fuori quella virginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il vedere vna giouane rappresentare ne gesti, ne sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abbomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che voi fareste, se aspettando di vedere vna di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, vi fosse presentato vn mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co'gesti, con la lingua, & co' portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendono in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le uirtù, & vi manchi questo splendore, sono come estinte; & si come si sogliono tal'hora coprire le cose con qualche vetro, perche maggiormente risplendano, così ha la vergine sotto il velo della modestia, a rinchiudere

Vfficio delle figliuole.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto piu si conosce bella, virtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de costumi. CAVAL. *Voi volete in somma, ch'ella sia quale accennò il poeta, quando disse,*

Humile in tanta gloria.

Modestia è dote delle uergini

ANNIB. *Cosi a me pare, che la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, ui lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo piu timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di uergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde cosi inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del poeta,*

Errore di alcuni padri.

Come fiera cacciata si rimbosca.

CAV.

Costume de France si uerso i figliuoli.

CAVAL. Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giudicio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono piu per la presenza del Re medesimo, che de loro eguali. ANN. Questa sicurezza d'animo non è già commune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti uirtuosi, & di gran ualore, che dauanti a Prencipi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta uiltà, che con la pallidezza del uolto, col sudore della fronte, col tremor della voce, & della persona, & talhora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giudicio è presa in miglior parte, & per un segno di buona natura, & talhora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è communemente beffata, come indegna dell'huomo. ANN. Di quì possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi talhora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la uiltà ne copri loro; oltre che non mancano alcune (così tosto come ueggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti uanno attorno la

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & uili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auezzarli per tempo a far fronte alle cose, che generano uiltà, altrimente potete pensare, che si verifica in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la uolpe, la quale alla prima uista del leone si sbigottì, di poi ueggendolo altre volte, cominciò a temer manco, finalmente ui andò innanzi con sicurezza; & per ciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la uirtù uà a terra senza la confidenza. CAVAL. *Se mai fu tempo di far buon uolto, & d'usar questo ardire, egli è hora ueramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto degna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia grata ad alcuni di quelli, uerso i quali è vsata, è però dannosa, come uoi dite, a chi l'usa, doue per lo contrario, chi sa usare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare, è piu istimato, & gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai più per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi, che ne dite?* ANNIBALE. *Io non uoglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'uso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi osseruatori delle antichità, quel, che al Politiano fu risposto da un suo amico,*

Fauola.

Essempio

amico, ilquale, si come appresi l'altro giorno in un libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a uolere andare piano per le strade, perche Aristotile afferma, che'l passo tardo è segno di grauità: onde egli fermatosi a guardare il Politiano nel uolto, Io, rispose, mi marauiglio di uoi, se Aristotile hauesse hauuto la metà delle facende che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne hauerebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamento, che non hauendo gli huomini ad essere Sardanapali, nè le dõne Amazoni, sia ufficio del padre, di procurare, che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa nella modestia.

Politiano motteggiato.

CAVALIE. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che uoi proponeste alle uedoue le maniere della conuersatione loro. ANNIB. Se noi introdurremo le uedoue nella conuersatione, come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la conuersatione del secondo marito, o la solitudine conueneuole alle uedoue; & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato delle uedoue, perche non solamente quelle, che si mostrano licentiosette, ma etiãdio le più saggie, & più honeste, sono un continouo bersaglio delle pungenti lingue, & par quasi, che quanto piu le suenturate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col nero uelo, tanto piu accreschino ne gli animi altrui il deside-

Cõuersatione delle uedoue.

Vedoue infelici.

desiderio di ricercare, & di scoprire in esse loro qual che difetto. Onde se uogliono, che le saette de maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conuiene, massimamẽte alle giouani, guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habito, & co' costumi un minimo odore di vanità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir le conuersationi; & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere honorate, sbandir l'otio, & le commodità, & occuparsi del continouo in qualche lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, Che la uedoua viuendo nelle delicatezze è morta, & perciò giouerà loro assai il ricordarsi della famosa Iudith, la quale quantunque dalle grandi ricchezze, dalla fresca età, & dalla singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio, nondimeno si contentò d'anteporre alle nozze la vedouità, alle pretiose vesti il cilicio, alla lussuria il digiuno, al sonno le uigilie, all'otio l'oratione, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. CAVALIERE. *Io me ne stò hora aspettando, che conforme all'ordine della nostra diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare insieme.* ANNIB. *Voi ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è detto, perche se'l padre userà quella diligenza uerso i figliuoli, & per se i figliuoli seguiranno quelle regole uerso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non*

Iudith.

Cõuersatione tra fratello, e fratello.

si congiungano in amore, & non si reggano insieme con un medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passare fra noi ò poco, ò niuno ragionamento. CAVALIERE. *Se ponete mente alla rara concordia de fratelli, & alle continoue gare, querele, & offese, che passano fra loro, vi uerrà auanti a gli occhi un cosi spatioso campo, & una tanto ampia materia di ragionare, che direte non bastare questo giorno per venire a capo.*

Cain, & Abel.

ANNIBALE. *La discordia de fratelli non comincia da nostri tempi, anzi ella si scoprì, come sapete, infin dall' origine del mondo, poscia che de primi fratelli l'uno morì per mano dell'altro. Ma si come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoscere la cagione del male, la quale non ha cosi tosto intesa, come troua i rimedij per curarlo, cosi bisogna, che noi secondo il nostro costume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, haueremo in pronto qualche brieue modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia.* CAVAL. *E' ben cosa giusta, e necessaria il trouare questa cagione, poi che gli effetti sono cosi horrendi, & marauigliosi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia tra le più spietate fiere, quanto lo sdegno tra fratelli.* ANNIBALE. *In confermatione del uostro giudicio si racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicita de i due fratelli*

telli Eteocle, & Pollinice, che essendo i loro corpi abbrugiati insieme, furono vedute le fiamme marauigliosamente separarsi l'una dall'altra, lasciando chiaro testimonio, che per morte non fossero ancora racchetati gli animi loro. CAVALIERE. *Ho conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto valorosi, & amendue huomini d'arme del Re, i quali vennero fra loro per assai picciola cagione in tanto dispa ere, che non solamente restarono di uiuere insieme in vn medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spatio di dieci anni, ma di parlarsi, & salutarsi; & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne petti loro, che s'alcuno per carità faceua proua ò con l'uno, ò con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la maliuolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambasciatore di Mantoua una casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per sua natural magnificenza raccoglieua gẽtilhuomini d'ogni natione, & era particolarmente visitato da gli huomini d'arme Italiani, de quali se ne uedeuano talhora insino a dieci alla sua tauola, si che egli pareua il loro Capitano, & quiui bene spesso si trouaua l'uno, o l'altro de fratelli, onde approssimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir lor colpa, & raffratellarsi insieme, & hauendo cominciato à tentare l'animo del minor fratello, dimostrandogli l'humiltà, ch'egli doueua*

Eteocle & Pollinice.

Essempio di due fratelli nemici.

Conte Hercole Strozzi.

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si volle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire con la soprabondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede così torta interpretatione, che hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli che erano più in gratia di lui. Io la voglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono uani; & contra una rocca inespugnabile, & la più gratiosa conditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fu che si contentaua bene per amor suo di far pace col fratello ma che ad ogni modo lo uoleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quell'animo nella battaglia di San Quintino. ANN. *Egli pensaua d'vsar gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello in fino all'ottaua di Pasqua. In vero è cura quasi disperata a volere estinguere il fuoco della discordia, che vna uolta sia accesa nel cuore de fratelli, di che ne resto in me stesso confuso, parendomi cosa molto lontana dalla ragione.* CAVAL. *Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il douerebbe offendere.* ANN. *A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui.* CAV. *Non sapete, che doue è grande amore, quindi nasce gran sdegno?*

ſdegno? ANN. Non ſapete, che doue è grāde amore quindi dee ſcoprirſi grā patientia? CAV. Voi vedete però con la proua in mano cōtrarij effetti. ANN. Sono diſcordi communemente i fratelli, perche nō furono mai cōcordi; ma quei fratelli c'hanno da principio ben fondato l'amore, ſoffrono prima ogni ſdegno, & offeſa, che ſi ſmembrino o diſgiūgano mai. CAV. Dunque uolete accēnare, che la cagione perche i fratelli ſiano diſcordi proceda da poco amore? ANN. S'io aſſegnaſſi queſta cagione, ſarei tenuto coſi ſciocco, come colui, che dimandato perche il cane ſegua il patrone, riſpoſe, perche il patrone uà innāzi. Et uoi potreſte dire, ch'io uoglia imboccare, ſecondo il prouerbio, col cucchiaio vuoto, cioè moſtrar di uolere inſegnare, & non inſegnare; onde ſe volete che ueniamo alle cagioni, io dirò, che ne ho oſſeruate due principali, l'una per colpa de padri, l'altra per colpa de fratelli. La diſcordia, che naſce per colpa de padri, l'ho già accennata nel diſcorſo de padri ingiuſti, i quali nel trattamento del uiuere, & del veſtire, & ne commodi di caſa ſono più fauoreuoli ad un figliuolo, che all'altro: onde naſce, che nel cuore del peggio trattato, entra o una inuidia del bene del fratello, o un ſoſpetto, ch'egli vitioſamente non lo ponga in diſgratia del padre, & gli procuri qualche diſauantaggio; ſi che dalle radici di queſti penſieri uengono creſcendo i frutti dell'odio, & della maliuolenza, & talhora delle liti, delle querele, & de gli oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato

Cagioni della diſcordia de fratelli.

Altra cagione.

quel che basta passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno piu cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciascuno d'essi, poscia che così a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauuederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'uno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche 'una mano aiuta l'altra presente, & vn piede l'altro uicino, ma l'opre scambieuoli de fratelli si stendono più oltre, perche essendo distanti l'vno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro, fossero intenti principalmente alla conuersatione di questo corpo, non ui ha dubbio alcuno, che non gli uederesti spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. C A V. *In fatti questa maledetta passione di noi stessi, nõ ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come doueressimo. Quindi è, che noi veggiamo che un fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il uede pigliar moglie, molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione.* A N N I B A L E. *Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'vtil commune al proprio interesse, & veggiamo che le cose communi sono communemente neglette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla*

I fratelli sono simili alle mēbra del corpo.

cura

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor commune si distringa fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la ristringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si piglia piu alcuno pensiero de gli altri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la rouina, & la vergogna delle case; conciosia, che per la separatione delle facoltà s'indeboliscono le forze de i fratelli, & per la separatione de gli animi si uengono talhora à patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante à ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che col fascio delle verghe fece rauuedere i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non menò d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogni altra cosa, si propongano l'honore, & l'util commune, & stiano tutti col consiglio, & con l'opere intenti alla conuersatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la uirtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore. CAVAL. *Fermateui di gratia. Quando io uiua uirtuosamente, credete uoi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli uiuano uitiosamente?* ANN. *Non si scemerà punto l'honor uostro particolare, percioche, si come ciascuno debbe essere stimato per la sua uirtù, così niuno debbe essere sprezzato per li vitij altrui; ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa uostra,*

Le cose cõmuni, comunemente si tralasciano.

Essempio di concordia.

Se'l fratello uitioso diminuisca l'honore del uirtuoso.

nella quale hauete parte. CAV. *Et perche le mie lodeuoli attioni non douranno far cõtrapeso a loro mali portamenti?* ANN. *Perch'essendo commune quel nome della casa a uostri fratelli, & a uoi, cosi riceue uergogna la casa per l'errore loro, come riceue honore per la nostra uirtù. Et perciò sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de fratelli, quãta di loro medesimi; perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo, non può alcun d'essi patir macchia, chè non ne partecipi tutto il corpo: onde è uscito quel uolgar detto, che non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro communanza si comprende parimente dal uero suono della uoce fratello, quale nella latina lingua s'interpreta quasi un'altro, per dare ad intendere, che'l fratello col fratello, sia come un'altro se medesimo; di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello d'un'opera, della quale ne uengono in luce sotto una medesima stampa diuersi uolumi, iquali se ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però una istessa opera, & hanno un medesimo principio, & fine; & quelli errori, che si scoprono in uno di quei uolumi, sono communi a tutti gli altri; dalla qual ragione io sono mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa esser tutti in aiuto l'uno dell'altro, & cosi tosto come uno cade, l'altro l'ha da riuelare, o confessar d'essere anch'egli caduto a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportionata,*

Fratello che cosa significhi

nata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, uedersi un fratello giacere in bassa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliandosi della propria ambitione, si contentò di seguitarlo, come priuato Caualiere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de Romani.

Essempio raro di Scipione Africano verso il fratello.

CAVAL. *Questo Asiatico poteua ben dire dell'Africano,*

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. ANNIB. *Io ui potrei addurre più d'uno essẽpio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono*

lasciati sospinger fuor della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amendue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione, quando si uede una ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operare alcuna cosa per proprio interesse, ma per cõsentimento, & per honor commune, & non hauendo l'animo nel fango, come la uolgar gente, siano tutti riuolti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che nõ lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et quì non lascio di dire, che sono molto più felici, & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli concordi, che quelle, le quali sono possedute da un solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il Cielo cõ le spalle, così nõ ui è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, oltre, che essẽdo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauendo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad aggrandirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi

Concordia de fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, ò con altro mezo, lequali cose tutte nō possono cadere in un'huomo solo.

CAVAL. *Hor mi piacerebbe, che voi proponeste, qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro.*

Come possano i fratelli mātenersi in concordia.

ANNIB. *La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'autorità del padre, il quale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è vfficio loro mentre uiuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne un picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama; non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala volontà ne gli animi loro di questa. E' poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, si che il più giouane, se disugua-glianza de' gradi no'l uieta, contenti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fù introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, nè per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'vsar prudenza, & di scusare la minore età, quando uederà, ch'egli trapassi i ter-*

Vfficio del fratello minore.

Vfficio del fratello maggiore.

mini conueneuoli uerso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo ufficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca piu tosto l'amore, che scemarlo. Concordia de fratelli si mantiene più co'l rispetto, che con la famigliarità. *Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga è leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro uicino alla morte essortò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmente.* CAVAL. *Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte volte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore; bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli di scendere fra loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,*

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

correttione troppo libera nō è accettata. ANNIB. *Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dire libera,*

libera, non ha tanta forza, & è piu tosto ascritta al uitio della natura sua che alla gelosia dell'emendatione del prossimo, ma a quei ricordi, che uengono da persona discreta, & piena di rispetto, ci acconciamo piu tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, & gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua uoglia a così fatto ufficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia uoluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il vero, in quel modo, che si usa uerso i Prencipi, & magistrati, o altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne ueri fratelli; ma ho voluto intendere quella graue & discreta maniera, con la quale veniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, la quale se non ci impedisce di correggere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. CAV. *Io credo anco, che ui siano alcuni fratelli, che lascino di far questi assici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offendersi, col quale si ritengono i seruitori di parlare a patroni.* ANNIB. *Dite piu tosto, che sono ritenuti da poco amore; onde auuiene, che non pure non cerca un fratello di correggerl'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le spalle.* CAV. *Di questo appunto soleua far mētione il nostro Riuerendo F. Bernardino* Maccia, *lettore Institutario, raccontando l'hauer conosciuti due fratelli, un Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali come*

F. Bernardin Maccia.
Essempio di due fratelli.

me che fossero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro una tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a uisitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne usciua, a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse: Andate pur là padre lettore, che'l gracchione ui darà piu ciancie, ch'un mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non ui domando come stà uostro fratello, perche l'ho ueduto hora nell'entrare in casa con assai lieto uiso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che'l parabolano u'haurà assordito con le sue ciancie. ANNIB. *Nel uero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze.* CAV. *Egli è buona cosa l'hauere de gli amici, ma credo bene, che non ui sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde.* ANN. *Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato da alcuna forza di natura & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò s'habbia à far piu lũgo ragionamento, ristringeremo il tutto in un picciol fascio, conchiudendo*

chiudẽdo, che si come si dice uolgarmẽte, ch'una mano laua l'altra, & amendue il uiso, che l'un fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro una concordia composta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. CAVALIE. *A quel ch'io ueggo, noi siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta piu a discorrere, che della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non ui sia lo spender quì con uostro danno quel tempo, che nell'altre cose ui porterebbe utile.* ANNIB. *Io pratico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con uoi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è piu graue al mio seruitore l'aspettar fuori, di quel che sia a me l'essere quì dentro, non furono mai nè patrone, nè seruitore piu contenti di quel che siamo noi.* CAVAL. *Io prometto per lo uostro seruitore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri.* ANNIB. *Et quali?* CAVAL. *Il uino, il giuoco, & il mal dire.* ANNIB. *Mal pro lor faccia, poi che sono in danno, & biasimo de patroni.* CAVALIE. *Quando anco gli mancassero questi passa tempi, non resterò*

Cõuersatione tra il patrone, e l'seruitore.

Tre notabili difetti de seruitori.

restrerò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, cioè, perche non vi vide. ANN. *Io senza altra sicurezza uoglio credere, che cosi sia, ma onde uogliamo dire, che nasca questa contentezza de seruitori?* CAVAL. *Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio; & ansietà d'essergli sempre auanti.* ANNIB. *Et questo poco amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato?* CAV. *Forse dalla dissimilitudine della uita, de gli animi, & de costumi, che ne dite?* ANN. *Son cõ uoi, & hor hora mi souuiene un'altra cagione, onde potrebbe facilmente procedere il poco amore, per non dir l'odio, de seruitori uerso il patrone, cioè l'istessa seruitù, laquale si fa cõmunemẽte piu per necessità, che per uolontà; conciosia, che conoscendosi l'huomo d'esere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa uiolenza alla natura sua, & se ben si constituisse uolontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde non è marauiglia, s'egli fugge uolontieri il suo cospetto, & se gli piace piu d'essergli seruitore di lontano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la libertà, si*

Il seruitore fugge la presenza del patrone.

perche i seruitori non amino il patrone.

za, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il uolto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. CAV. *Quì hora bisogna per mio parere venire alla distintione della seruitù, perche ciò che dite de seruitori, che fuggono il cospetto de patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de' seruitori vili, ma non appartiene già à nobili, i quali per lo più s'allegrano nella vista del patrone, & lo seruono per amore, & per volõtà, onde si dice, che il nobile ama, e'l uillano teme.* Seruitori uili.

ANNIB. *La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de Prencipi, & i mecanici, che seruono i nobili è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro.* CAV. *Questa differenza io ue la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i uili seruano con un medesimo spirito, & si propongano nel seruire un medesimo fine. Horsu vi aggiungo questa differenza, che i seruitori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena.* CAV. *Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono communemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma ui entrano per natural dispositione, nè hanno come essi, per fine principale il uil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò* Seruitori nobili.

l'essempio

Liberalità del Duca di Neuers.

l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo, con assicurarui, che'l Duca mio, ueggēdomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia uita aßegnato più largo modo di viuer nell'auuenire a casa mia, di quello, ch'egli m'ha dato insin'hora nella sua corte: ma con tutto ciò io (per confeßarui la mia ambitione) ho già discorso meco, che quando attenderò a risposare in casa di mio padre, non sarò niente più di quel, che siano i priuati Cittadini, & mi uederò quasi inutile al mondo; & che per lo contrario presso a quel Prencipe a me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le mani con che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altretanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che nō mi lascia star lūgamēte legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. ANN. Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono; & mi ricorda d'hauere vdito vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & ui sò dire, che innanzi alla morte di quella Prēcipeßa egli si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili; se l'infinita bontà di lei, et gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto. Et nel uero quell'essere astretto a mangiare, a parlare, o caminare, con la bocca, con la lingua, & con le gābe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo,

nè di corpo, quel perde se stesso per seruigio del patrone, et in somma quei disagi, quei rompicolli, che si raccontano in vna vostra lettera, & che uoi hauete ancora in gran parte sofferti nella persona vostra, riempiono il calice d'una medicina cosi amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura: C A V. *Ben sapete, che non si guadagna il pregio senza correre.* A N N. *Sono però molti che corrono, ma l'acquista un solo, & per uno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facoltà, & la vita al seruigio de Prencipi, nè hauerne riportato altro di piu, che la misera vecchiezza, col uano pentimento, & pochi ue ne sono, che non siano astretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre temute tutte le seruitù per fallaci, et meschine da una sola in poi, che è quella d'un Caualiere Spagnuolo, ilquale dopo l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate, & subito gli scriße, che si era acconcio a i seruigi di vn Signore piu grãde di lui, et dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando à seruitori nobili, confesso, che communemẽte amano il patrone, a cui sono conformi d'animo, di vita, & di costumi; perciò tanto si chiamano lieti, & con-*

Miseria de Cortegiani.

Essempio di un Caualiere Spagnuolo fatto frate.

Seruire a Dio è un regnare.

tenti; quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori uili si sottraggono più che possono da' comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'un l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non esser faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. CAVALIERE. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che veniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. ANNIBALE. Seguitiamo tuttauia lo stile de' nostri discorsi, & veggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. CAVAL. Io credo, che già si sia scoperta vna cagione quando habbiamo fatto mētione della disconuenienza della vita, & de' costumi loro. ANNIBAL. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone & al seruitore, così ue ne sono due altre, delle quali una dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'vno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore o l'uno, o l'altro nel suo vfficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, &

I Prencipi sono meglio seruiti, che i priuati.

Cagioni delle discordie, tra il patrone, e'l seruitore.

Errore d'l patrone.

perciò ben disse il filosofo, che le cose, lequali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'essere patrone. CAVAL. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare. ANNIB. Il modo è proposto mentre che egli anteponga la seruitù all'imperio. CAVAL. Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio? ANNIB. Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire. CAVAL. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, che non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo infino da suoi primi anni a far continoua seruitù al Re Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, vsa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de'suoi seruitori, onde mosso a pietà, il mira con occhio men seuero, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori veggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran

Qual patrone sà bē comādare.

Maniere essemplari del Duca di Niuers co i suo serui.

Prencipe, & che poteße viuere agiatamente, se ne stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo eßempio maggiormente accesi a rendergli ubbidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio. ANNIBALE. *In uero egli si mostra Prencipe tale col valore, & con la cortesia, che sono assai più i seruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che viuono nella sua Corte; ma questi tempi sono così infelici, che non ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto Achille. Or uenendo all'errore de' patroni, replicheremo, che quelli soli sanno ben comandare, i quali hanno saputo seruire; & di quì è, che s'odono quasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimente, che se i seruitori fossero ischiaui, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè si contentano se non gli veggono nel loro cospetto tremanti, nè vsano mai se non uoci piene di spauento, di minaccie, & d'ingiurie.* CAVAL. *Da queste maniere ne segue, che i seruitori, quantunque sofficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'accresce loro l'odio verso i patroni. Ma sono più indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i seruitori in presenza de forestieri, col quale atto mi pare, che si dia loro a pensare, che mal volentieri li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abborriscano più di questa; & che sia il uero, quando vn seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi*

Difetti de Patroni.

Patroni, che sgridano i seruitori.

s'egli

s'egli sia auaro, & di mala vita, ma s'egli sia terribile, & strano. ANNIB. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se han no seruito altri, bisogna dire che siano stati bastonati, o feriti da patroni, & uogliano uendicarsi co'seruitori, & se nõ hanno seruito si persuadono, che i seruitori non sappiano usare i pugnali, si come ne ho ueduti essempi in Pauia. Io ueramente non ueggo cosa, che piu m'offenda di questa, & faccio pessimo giudicio nella natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbono astenere piu di far ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali, conciosia ch'egli è atto di maggior bontà il guardarsi d'offendere quelli, che piu facilmente si possono offendere; & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, et ricordarsi, che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de'portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di cosi fantastico humore, che vogliono essere ubbiditi a cenno, come se fossero mutoli, & uogliono essere intesi per discretione, come se i seruitori fossero indouini, onde è uscito quel detto, Patroni, che batto no i serui tori.

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri uogliono, che un seruitore faccia in un punto tre o quatro seruigi, non hauendo giudicio di conoscere, che come disse un seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, et sonar le campane. Alcuni altri sono cosi delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se haueßero mille seruitori, non che

vno, gli occuperebbono tutti, nè mai sarebbono contenuti, perche non si può far cosa, che loro piaccia, & si dilettano di mutare ogni mese vn seruitore. CAVALIERE. Habbiamo in corte un gentilhuomo, che sei mesi fa, vestì il suo seruitore d'vno habito secondo la sua diuisa, del quale ne ha già spogliati quattro, & poco auanti la partita nostra di Francia, egli mi mandò uerso la sera il suo seruitore per sollecitar una lettera di fauore, ch'io in nome del Duca haueua a scriuere, per un certo suo negotio, & dicendogli io, che ritornasse il dì seguente, per la lettera, uenne un' altro a dimandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che uenne il giorno auanti, mi rispose, se ben non son quello, io sono però dentro quei panni, de' quali per hora mio patrone ha spogliato lui, & vestito me. ANNIBALE. Questa mi par cosa uergognosa anzi, che nò; & quando pure il patrone non riceua vergogna con questa prattica di scoprire un'altare per coprirne un' altro, la riceue almeno col mutar così spesso seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente, & difficile, & fa tanto più spesso conoscere i fatti suoi, conciosia, che partendosi un seruitore, nõ che spogliato, ma ben uestito, & rimunerato, ancora nõ s'astiene di riferire dounque egli uà, la uita del padrone, & se bene cõ una uerità mescola cento bugie, gli uẽgono però date orecchie; alche si aggiunge il fastidio, che ha il patrone nell' informare i noui seruitori di quel, che lor fare si conuenga secondo il suo humore.

Essempio uergognoso d' una patrona.

Patroni, che mutano spesso i seruitori

humore. CAVAL. *Io scuso i gentiluomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori cosi ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono cosi tosto come sono vestiti, & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno uenire presso alcuni seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scalza.* ANN. *Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni cosi impatiēti, che ricercando da seruitori l'impossibile, vogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede.* CAVAL. *Tosto si troua il bastone per dare al cane.* ANNIB. *Troppo lungo discorso sarebbe il volere raccontare gli infiniti difetti, che per lo piu si trouano in quei patroni, che non seruirono mai.* CAVALIERE. *Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poi che sono serui de' loro uitij.* ANNIB. *Io m'acheto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se ben sono sofficienti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licentiarli.*

Seruitori Francesi fuggitiui

Errore de seruitori.

Altra cagione.

tiarli. Ma sono così rari i seruitori senza vitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i uitij loro cõmunemente eccedano ogni numero, nõ di meno sono i loro principali ornamenti le tre proprietà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola; per la quale si dice per comun prouerbio che i seruitori non sono altro, che vẽtre; alla quale segue il latrare, conciosia che nõ bisogna, che'l patrone pẽsi di dire, o far cosa in casa, che per bocca di lui non si racconti in publico, il che significò quel seruitore del comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, dõde usciua ciò che gli entraua per l'orecchie. A queste viene in groppa il mordere, ilche è tanto loro peculiare, che per quãti beneficij si facciano loro, nõ restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlare cõtra la fama loro, si che nõ lasciano mẽtire quel poeta, dicẽdo:

Seruitori hanno tre uitij communi al cane.

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto,

Altri difetti de i seruitori.

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo uitio segue la bugia, della quale non è cosa piu seruile, perche s'acconciano a non dir mai il uero a patroni, nè perauuentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non ui fosse in compagnia l'infedeltà tanto grande che non contenti di ciò, che rubbano nello spendere i uostri danari, ui gettano anco la robba fuori per le finestre; nè ui sono meno infedeli nell'honore quando uien loro in acconcio. Io cõchiudo, che'l loro minor uitio è degno del remo, et

che

che secondo il prouerbio. Tanti nemici habbiamo quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non fa che si come trouano de' patroni, che sanno comandare, non si trouino anco de' seruitori, che sanno seruire. CAVAL. *Io lo credo, ma bisognerebbe per leuare i discordini, che si abbattessero insieme il buon patrone, e'l buõ seruitore, perche se fra loro non si corrispondono in bontà, egli è impossibile, che l'indiscretezza dell'vno si confaccia con la prudenza dell'altro.* ANN. *Cosi pare a me ancora, ma bisogna quì ridursi a memoria quel, che fu già discorso fra noi, ch'essendo cõsumata l'età dell'oro conuiene, che'l patrone, e'l seruitore s'inducano nell'animo, che non si troua hoggidì l'intera bõtà, & perfettione in alcun'huomo, & che si uogliono da un cãto, & dall'altro comportare alcuni difetti; mentre che non ui manchino le megliori, & piu necessarie parti. Questa consideratione dee fare non solamente il seruitore, col ricordarsi, ch'è suo ufficio di ridurre la uolontà sua sotto quella del patrone; ma la dee far maggiormente il patrone, col sapere, che essendo i seruitori di uil conditione, & di natura loro inclinati al male, non presteranno mai quella fede, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso farebbe uerso un Prencipe, & che ragioneuolmente gli conuerrà piu tosto chiudere gli occhi ad alcuni difetti del seruitore, che pẽsare di rõpersi inutilmẽte il capo nel correggerli.* CAV. *Io ueggo, che pian piano scẽdete alle maniere della cõuersatione tra'l*

Ricordi al seruitore.

patrone, e'l seruitore, ma uorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne' seruitori s'hanno à comportare. ANNIB. *Dalla uostra dimanda io mi rauueggo d'un difetto, ch'io commisi l'altr'hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccettione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiaccino all'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de i vitij à quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser piu seuero co'suoi, che cõ gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non à se stesso, & si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale è la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, non ui ha dubbio, che i uitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli cosi uitiosi. Saranno adunque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne' quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tolerarli, et sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli.* CAV. *Io dubito, che non vogliate ristringer troppo le regole de' seruitori, & l'obligo de' patroni, perche se'l padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, et gouernatori, non è cosa giusta, ch'egli diuenga maestro de' seruitori la cui natura piegando al male, hauerebbe troppo che fare nel*

Detto di Catone.

ridriz-

ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il seruitore, & per me ho altro in capo, che'l pigliarmi l'impaccio d'andare à vedere quel che hora si facciano i miei seruitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. ANNIBALE. Sò molto bene, che i seruitori, i quali paiono discreti innanzi al patrone, sono insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spalle; ma quel che ho voluto dire è, che'l patrone non habbia a soffrir, che i seruitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si venga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, ò quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli vuole la casa sua purgata, & monda di ogni macchia, & che è nemico de i vitij, con la qual maniera, se bene egli non uerrà à strappare le radici delle loro iniquità, fara almeno, che si guarderanno di offendere gli occhi, & le orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco riuelo, come d'essere inciuili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, uantatori, o d'altre cosi fatte qualità, non solamente s'hanno à sopportare; ma conosco alcuni honesti gentilhuomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passa tempo. CAVALIERE. O sciocchezza, o piaceuolezza, che ella fosse, si racconta, che un gentil'huomo in Parigi, nell'uscire di casa, impose

Difetti, che si possono comportare a i seruitori.

Essempio d'un seruitore.

pose al seruitore, ch'andasse a ritrouare un beccaio chiamato Dauid, & da lui comperasse delle trippe; ma hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in chiesa, che udiua la predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entraua, che cosa disse David? egli subito rispose, che ha uẽdute le trippe. ANNIBALE Sono ben'anco alcuni patroni, che quantunque i seruitori li motteggino, se la paßano piu tosto con piacere, che con colera, come colui, che chiamando il suo seruitore Re de' pazzi: piacesse a Dio, gli rispose egli, ch'io fossi Re de pazzi, che sperarei di comandare una uolta a chi può più di me.

Risposta motteggeuole di un seruitore.

CAVALIERE. Io non potrei già essere così filosofo col mio seruitore. ANNIB. Nè io ancora, ma può eßere, che quel seruitore fosse per altro così utile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non sono d'animo così rimesso, che uogliano così fatti seruitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di così buona pasta, che li comportino, diamo forma tale alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore possano acconciamente uiuere insieme.

CAVALIE. Questo aspetto da uoi con desiderio.

Vfficio del patrone uerso il seruitore.

ANNIBALE. Io primieramente stimo necessario, che chiunque desidera essere ben seruito, considerі, ch'egli ha bisogno dal seruitore di tre cose principali, che sono amore, fede, & sofficienza, lequali cose conseguirà il patrone piu facilmente

di

di quel, ch'egli perauuentura s'imagina, mentre che si disponga d'esserglí amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauio, che disse: Ama quelli che tu pasci, il che sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui; & di quì s'auedrà, che è cosa honesta il uiuer con essi humanamente, & famigliarmente, il che facendo, inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, ilquale fu autore di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quanti seruitori, uolle perauuentura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. CAVAL. *Auertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,*

Punge il uillan chi l'unge, unge chi'l punge.

Et per me non mi piacque mai fare il fratello co' seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli uezzi. ANNIB. *A tutte l'attioni nostre sono constituite le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io uoglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come uoi dite, co'l seruitore, darebbe segno d'animo uile, & indegno di*

comandare, & d'essere seruo co' serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giudiciosi conuersano co' seruitori con tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continouamente il uolto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due uolti in un solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, ilquale scorrendo per lo Cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici usi il uolto della grauità uerso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è uno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si douerà ricordare quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'una parola gratiosa, o

Allegrezza de i Cortegiani.

d'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente ho vdito più volte nostro fratello innalzar con le sue lodi infino al Cielo la bontà, e'l giudicio di Madama la Duchessa sua patrona, affermando, che non fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel, che fece quella Signora. CAV. Io ne sono in parte consapeuole, & sò che non ostante la seuera maestà, ch'ella rapppresentaua in publico, era priuatamente, & fuori de' suoi alti affari oltre modo benigna, famigliare, & piaceuole co suoi gentil'huomini, & damigelle, ma quando poi ella veniua nella sala della publica vdienza, haureste detto, che si come in un tratto, doue s'aspetta qualche comedia, s'acchetano in un punto mille voci, & nasce vn subito silentio al calar della tela, che scopre la scena, così al bassar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua vna tacita riuerenza, & un'amoroso tremore ne' cuori de' suoi gentilhuomini, tutti intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi comandamenti. ANNIBAL. Eccoui dunque come si possono con dignità carezzare i seruitori, & acquistare il loro amore, col quale acquisto se ne fa vn'altro insieme, perche ne uiene in consequenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per utile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede viuuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. CAV. Voi uolete pure ancora, che'l

Discrete, & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mantoua uerso i suoi seruitori.

che'l patrone sia maestro del seruitore. ANN. *Anzi uoglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare, perche al saper ben comandare verrà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che'l reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli; perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie pochi seruigi, & niun secreto.* CAVAL. *In che consiste il ben comandare?* ANNIB. *In due cose, l'una delle quali è intorno alle parole, l'altra a' fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che non ui è alcun seruitore così ben prattico nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & sapere da lui quel che habbia a fare per aggradirli, acciochè sappia intieramente seguir gli ordini, la volontà, & i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinariamente, & distintamente, & con patienza venirgli significando la sua intentione, & vsar libere parole, così nel fargli perdere quei costumi, che a lui perauuentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto; per me nell'eleggere vn seruitore, mi riuolgerei più volontieri ad vno inesperto, il quale non habbia più seruito, che ad un prattico, & consumato in*

In quali cose consista il saper comādare.

Elettione del seruitore.

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma un rozo si scopre piu semplice, piu docile, & piu atto a fare ogni sorte di seruigio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, & si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. CAVAL. *Io commendo l'opinione vostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'uno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l uezzo, ancora che conuenga al patrone, per un pezzo di tempo l'hauere una soda patienza intorno ad un rozo seruitore.* ANNIB. *Egli è il uero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, et riuscibile.* CAVAL. *Del buono ingegno d'vn nuouo seruitore si certificò in un giorno il Cõte Hettor Miroglio nostro, ilquale essendogli una mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte vecchia di Mantoua vno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la venuta sua, perche in quel punto gli conueniua spedire alla volta di Milano un'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatto spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, ilche egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, uno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero* Conte Hettore Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Missa adunque la tauola, & fattosi dar l'acque alle mani, andò a sedere, ilche non così tosto fece, come il seruitore lauatesi anch'egli le mani, andò a sederui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, volse dire altro; ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse: Patrone quando vorrete bere, non habbiate rispetto a comandarmi, di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo, gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a i giumenti. ANNIB. *Questo nostro terreno produce veramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù.* CAV. *La goffezza loro, se non m'inganno, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con voi i nostri seruitori, più di quel che si vsi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i seruitori nella fauella, & de' costumi, si mantengono rozi, & inetti.* ANN. *Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuilità, politezza, supplisconο poi con una certa fede, & lealtà, che non si troua così facilmente in tutti gli altri.* CAVAL. *Così è, & sò, che'l*

Seruitori del Monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono con affettione, & con diligenza, & ui pongono la schiena, & per finirla, sono piu utili, che pomposi. A N-N I B. *Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, ilquale vuole essere ben seruito, non dee far carestia di parole, cosi nel comandare chiaramēte ciò che vuole come nell'insegnargli amoreuolmente ciò che non sa, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti del patrone intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli, che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore sempre ch'egli con l'essempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera, che'l seruitore sia ardente ne suoi serugi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che piu risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo; si come dimandato un filosofo, qual letame fosse più utile a campi, rispose: i passi del patrone, onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre veggano lui in simili, o altri essercitij occupato; & si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, cosi nelle vergognose habbiano a seguire le sue pedate, et esse*

Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligente.

re partecipi de suoi uitij. Comanda anco il patrone al seruitore, quando sa usare l'autorità sua in modo, che uien seruito piu ad un cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di cõtrauenire a quella sentenza. Non uolere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezi conseguito l'amore, la fede, & la sofficienza del seruitore, sarà suo ufficio d'attendere a conseruarselo; alche fare non ui è cosa piu efficace, che l'vsargli cortesia cosi nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di visitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, lequali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, ilquale non si sente obligato al patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia, & s'inganna grandemente quel patrone, il qual crede, che'l suo seruitore o nobile, o ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione; & perciò pensi di rimunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad vn certo modo del patrone, & che non ui è alcuna possessio-

Come si conserui un buon seruitore

Tutti seruono con speranza di ottenere qualche cosa oltre alla mercede promessa.

ne

ne migliore in questa vita, che'l buon seruitore; onde è scritto, se hai un fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi talhora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati de' seruitori, che hanno piu giouato alla casa de' patroni, di quel c'habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli uorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abomineuol uitio dell'ingratitudine, & secondo ch'egli uerrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secōdo le sue forze, la lūga et fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi a un tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi uerso il seruitore in quel modo, che gli insegna il Vangelio, con l'essempio dell'amoreuolissimo Centurione. Centurione.

CAV. *A quel ch'io ueggio, uoi hauete con questi modi instrutto in un punto il patrone e'l seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico.*

ANN. *Al seruitore impongo il carico d'apprēdere il sentimēto di quello antico prouerbio,* Vfficio del seruitore uerso'l patrone.

Il fare il letto al cane è gran fatica,

Et è, che si come non si sa da qual lato il cane si uoglia coricare mentre ch'egli si uà girando per coricarsi, cosi non si sa qual seruigio si possa fare accon-

ciamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con lequali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel commune errore de' seruitori, iquali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, e'l premio non è di colui, che comincia, ma di che perseuera, & si ha da presuppore il seruitore che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto s'accenda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna contradittione, perche non è cosa, che più dispiaccia all'huomo, che'l vedersi far cōtrasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone con adulatione; nè con finte maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, che al seruitore fa più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè, di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, ilquale dicendogli vno: s'io ti piglio al mio ser igio, sarai huomo da bene è sì rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per nulla,

Errore cōmune de' seruitori.

Risposta d'un seruitore.

nulla, chi non è grato, nè ui è maggior doglia, che'l seruire & non aggradire, quando dopo certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi piu tosto di vscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce d'hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore: Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel uolgar detto, che le pietre, lequali uanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di uigilanza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria vita in seruigio del patrone, et seguendo il commun detto, o serua come seruo, o fugga come ceruo.

CAVALIE. Hor mi souuiene, che non è stato perauuentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue s'haueua prima a trattare della conuersatione tra'l Prencipe, e'l cortegiano. ANNIBALE. Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria voci ingiuriose, & inciuili contra i seruitori, nè si veggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati; nè in somma patiscono alcun difetto.

Costume de Prencipi verso la lor famiglia.

CAVALIERE. Poi che non volete (non senza

cagione) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non ui dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, acciò che sia compiuto il nostro discorso. ANN. *Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, uoi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano.* CAV. *Veramente quel Caualier con la felicità di quest'opera, s'acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desiderare intorno all'ufficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non ui partiste punto dallo stile del diligente medico, il quale non ostante le ricette de gli altri medici, nõ lascia di darne anch'egli una di sua mano all'infermo.* ANN. *Son contento, & non che una, ma due ne lascio. Et perche sarebbe un far torto a nobili il proporre loro quei semplici uolgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusãdo gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu udita questa uoce, benche poco Christiana: Auuertite, che mentre guardate il cielo, nõ perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'un ualente Filosofo, dell'uno de' quali, o d'amendue, uolendosi seruire il Cortegiano, si conseruerà lungamente la gratia del Prencipe.*

Cõte Baldassar Castiglione.

Cortegiano come si conserui la gratia del Principe.

Ricordo dato a gli Ateniesi.

pe. I medicamẽti sono l'astinenza, o le uiuande condite col zuccaro. CAVALIE. Dichiaratemi un poco meglio questi rimedij? ANNIB. Io ue li dichiaro con questi due uersi.

Il Cortegian nanti al Signore ò taccia,
O sia presto dir cosa, che gli piaccia.

CAVO. O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse così tardi. Ora io aspetterò, che presso alle delicate uiuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni ui contentiate domani di uenire a confermarmi lo stomaco col suggello di quel conuito, che già m'hauete promesso, acciochè io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, ilquale con sue lettere mi richiama per cosa importante. ANN. Io mi trouerò quì domani, non già per dare a uoi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita uostra, laquale ui concedo, che malamente sofferrei senza la speranza, che m'hauete data del uostro brieue ritorno. CAVALIERE. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle uostre singolari uirtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza uostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, che io habbia piu bisogno di uoi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera uostra intieramẽte conseguita. ANN. Ho

cono-

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che voi sete piu medico, che infermo. CAV. Voi sapete, che in questa mia infermità io usaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, col quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendomi chiaro, che la conuersatione è la vera medicina di cosi fatte indispositioni, m'segnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi hora, la uostra mercè, risanato l'animo, posso dire anco d'hauer acquistata la salute del corpo. ANN. Io conosco di non hauer compiutamente sodisfatto, nè a voi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non u'ingannate nel confeßare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, percioche non ui è cosa al mondo, che ci informi piu di sapere, & di buoni costumi, che piu ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & uirtuosi. Ne u'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i uitiij dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita misura.

Compagnia de uirtuosi, come sia utile Salute dell'animo gioua al corpo.

Ma

Ma perche io nella cura de gli animi infermi, nõ ho tutta quella prattica, che mi cõuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, uerrò domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne, & Caualieri, che mi ricercate, da' quali cauerémo amendue, come spero, un'ottimo licore per intiera salute, & confermatione de gli animi nostri. CAVALIE. *Io v'aspetterò con desiderio incredibile; ma ui prego, abbracciandoui strettamente, che u'affrettiate per troruarui quì domani un poco piu per tempo, che non faceste hoggi.* ANNIB. *In questo abbracciamento ho sentito non sò come, rapirmi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il uostro in cambio, fin, ch'io vi riuegga.* CAVAL. *Io non fu mai sconoscente; andate pure, che d'onde è uscito l'uno, è entrato l'altro.*

Il fine del Terzo Libro.

DELLA

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che uoi sete piu medico, che infermo. CAV. Voi sapete, che in questa mia infermità io usaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, col quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendomi chiaro, che la conuersatione è la vera medicina di cosi fatte indispositioni, m'segnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi hora, la uostra mercè, risanato l'animo, posso dire anco d'hauer acquistata la salute del corpo. ANN. Io conosco di non hauer compiutamente sodisfatto, nè a voi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non u'ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, percioche non ui è cosa al mondo, che ci informi piu di sapere, & di buoni costumi, che piu ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & uirtuosi. Ne u'ingannate anco, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i uitij dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita misura.

Compagnia de uirtuosi, come sia utile Salute dell'animo gioua al corpo.

Ma

Ma perche io nella cura de gli animi infermi, nõ ho tutta quella prattica, che mi cõuerrebbe, & conoſco d'hauer anch'io biſogno di medicina, uerrò domani a raccontarui i giuochi, & diſcorſi di donne, & Caualieri, che mi ricercate, da' quali cauerẽmo amendue, come ſpero, un'ottimo licore per intiera ſalute, & confermatione de gli animi noſtri. CAVALIE. *Io v'aſpetterò con deſiderio incredibile; ma ui prego, abbracciandoui ſtrettamente, che u'affrettiate per troruarui quì domani un poco piu per tempo, che non faceſte hoggi.* ANNIB. *In queſto abbracciamento ho ſentito non sò come, raprimi il cuore, & biſognerà bene, che mi laſciate il uoſtro in cambio fin, ch'io vi riuegga.* CAVAL. *Io non fu mai ſconoſcente; andate pure, che d'onde è uſcito l'uno, è entrato l'altro.*

Il fine del Terzo Libro.

DELLA



DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo*,

LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con l'essempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

CAVALIERE.

IO stimo, Signore Annibale, che possa dire d'hauer piena contezza delle cose colui, che per scienza lo intende, & per proua se ne assicura; onde mi sarà lecito il dire francamente, ch'io sono hormai de' grandi, & marauigliosi frutti, che nascono da questa ciuil conuersatione, poscia che non solamente hauete disposto il mio intelletto a farsi capace delle ragioni da uoi sopra ciò assegnate, ma dalla uostra gratiosa compagnia io sento in me medesimo consumati gli humori della solitudi-

ſolitudine in sì fatta maniera, ch'io poſſo quaſi dire d'hauer conſeguito quel che deſideraua il Profeta, cioè, un cuor mondo, & un diritto ſpirito nelle mie uiſcere, di che non potrei dire quanto io mi chiamai lieto, & contento. Con tutto ciò temo, a guiſa di con ualeſcēte, di qualche ricaduta, & mi par di uedere, che non coſi toſto io ſarò con la perſona diſgiunto da uoi, come io diuerrò piu ſolitario di quello, ch'io ſia ſtato per l'adietro: perche con l'eccellenza de voſtri ſoaui ragionamenti uoi hauete renduto il mio guſto coſi delicato, che tutte l'altre conuerſationi mi parrāno inſipide, et ſtomacheuoli, dal che ſarò coſtretto di ridurmi alla mia prima forma di uiuere. ANN. *Si come uoi ſapete, honoratiſſimo Signor Caualiere, che non per mezo de' miei diſcorſi, ma per virtù delle voſtre ſottili dimande, & gagliarde conteſe hauete ſcoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuerſatione; coſi io sò, che con le uoſtre gentili, & amabili maniere m'hauete coſtretto, conuerſando con uoi, a dimoſtrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde ſe per ſcienza, & per iſperienza hauete conſeguito il frutto della conuerſatione, la cagione è nata da uoi, & tutto l'honore a uoi ſe ne dee. Ma non uoglio già credere, che la lōtananza noſtra habbia a farui ricadere nel male della ſolitudine, come moſtrate di dubitare, perche io sò quanto ſia a Caualieri uoſtri pari raccommandata fra l'altre uirtù la perſeueranza: nè dubito punto, che non ſiate per ſeguire*

l'eſſempio

Dõne che si rimaritano.

l'essempio di quelle donne, che uogliono passare alle seconde nozze, con speranza di passare o da male al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia conuersatione, desidererete essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor uostro un'ardente uoglia di conoscere, & pratticare quelle persone, le quali ui possono di gran lunga recar maggior consolatione di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in un fiato) quantunque uoleste non potrete, & quantunque poteste, non uorrete fuggire la conuersatione. CAVAL. *Io non uoglio spendere piu parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con esso uoi piu con l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silentio, aspettando, che m'atteniate la promessa intorno a conuiti dell'anno passato.* ANNIB. *Poi che io principalmente per questo affetto sono uenuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come uoi sapete, fiorirono già i piu saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, & essempi per instruttione del uiuere nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'uno di quei ualent'huomini, ilquale veggendo il mondo andare a rouescio, cioè innalzare i uitiosi, & deprimere i*

re i virtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto dopò morte tu risusciterai, et sarai o cane, o pecora, o becco, o huomo, o cauallo, o altra cosa, che più t'aggradi, haurebbe consentito di essere più tosto ogn'altra cosa, che d'essere huomo; sapendo egli, che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche vn buon cauallo è gouernato con piu diligenza, ch'un'altro; un buon cane è piu pregiato ch'un cattiuo; vn bel gallo è pasciuto con particolar cibo, e'l generoso è superiore al vile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successiuamente trouano luogo i tristi, & mal uiuenti, onde conchiude, che sarebbe stato meglio per lui diuenire asino, ch'essendo huomo, vedere gli scelerati viuere con più commodo, & con più riputatione di lui. Hora vi dimando quel che ui paia di questa sentenza? CAVALIE. A me pare, ch'ella cosi espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la cagione, conciosia cosa, che'l raccontare cosi fatti abusi non è altro, ch'un uolere biasimare queí Prencipi, i quali hauendo alterato il gusto, s'accōciano ad aggrandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io diman do a uoi a qual fine habbiate dirizzata questa sentenza. ANNIB. Non ad altro fine, che ad honorare l'Illustrissimo Signor Vespasiano Gōzaga, le cui uirtù più singolari che rare, se fossero communi a

Perche un certo filosofo s'auguraua di essere piu tosto bestia, che huomo.

Biasimo de Prencipi, ch'esaltano i rei, & humiliano i buoni.

Vespasiano Gōzaga.

tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi; perciochè egli per tutto il tempo, che si fermò in questa città, non attese ad altro piu, che a mostrarsi, non meno amatore de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi, visitaua alcuna volta quelle case, doue si faceuano honeste, & virtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Bottazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io mi eleggerò solamente i discorsi & giuochi, che si fecero una sera del uerno passato in casa della Signora Caterina Sacca del Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora Lelia Sangiorgio, la Signora Francesca Guazza uostra Cognata, il Caualier Bottazzo, il Signor Giouanni Canne, il Signor Giulielmo Cauagliate, e'l Signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per uirtù, & per costumi tengono honoratissimo grado; onde all'apparire del Signor Vespasiano, leuatasi in piedi tutta la compagnia, & presentandogli un seggio, egli comandò a tutti, che insieme con lui sedeßero, il che fatto, serbarono tutti per buona pezza un tanto silentio, che diedero occasione al Signor Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'eßer uenuto alla conuersa-

Hercole Visconte. Catarina Sacca. Giouanna Bobba. Lelia Sangiorgio. Francesca Guazza. Caualier Bottazzo Giouanni Cane. Guglielmo Cauagliate. Bernardino Bobba.

uersatione, ma che s'accorgeua d'essere in solitudine, alle quali parole guardandosi l'uno l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in piedi, fatta riuerenza alla compagnia, prese licenza, soggiungendo, che se n'andarebbe per lasciare campo di continouare i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito la Signora Caterina: Come puo, disse, Signor mio, cadere questo pensiero nel cuore vostro, se io studiosamente ho inuitata questa compagnia, perche trouate qualche gusto nella cena, che hora faccio apprestare? Allhora il Signor Vespasiano, se io non voglio partire per la cagione già detta, io debbo partire almeno per quest'altra; che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando il numero già compiuto, bisogna, ch'io me ne vada come persona souerchia. A cui il Signor Giouanni Cane: Hauendosi a rifiutare quel, che è souerchio, sarà bene, che V. Eccell. resti, & vada fuori il cane inutile, che son'io, facendo egli vista d'andarsene, il Signor Vespasiano lo ritenne, & volle che tutti si rimettessero ne i loro seggi, & poi volgendosi al Signor Giouanni: Se in questa compagnia, disse, ui fosse qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene che fosse mandato fuori, perche non ci offendesse; ma quì non veggo se non pace, amore, & concordia, & voi sete gratioso, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena;

& da noi tutti molte carezze, perche ſtate ſicura guardia di queſta compagnia. Io potrei bene abbaiare, replicò egli; ma ch' io morda, nè faccia preſa, non temano punto queſte madonne, conciosia che hormai per la uecchiaia non ho quaſi piu denti in bocca, nè forza nell'unghie. Quì riſero tutti, & volgendoſi il Signor Veſpaſiano alla Signora Lelia, le dimandò quel, che le pareſſe della licenza dimandata dal Sig. Gionanni, la quale, riſpoſe, che non conſentiua per la parte ſua, ch'egli ſe n'an daſſe. Dimandate anco la Signora Caterina, & la Signora Giouanna del parere loro, ſi conformarono alla Signora Lelia, & venendo alla Signora Franceſca, ella diſſe: Io non sò per quel cagione ſi cerchi d'eſcludere nè il Cane, nè altri fuori di caſa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue; Et ſe mi perdonate, io dirò, che nel contarne dieci, offendete la maeſtà di Dio, perche voi ſeparate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due del Signor Bernardino, & della Signora Giouanna, i quali in uirtù del matrimonio ſono un ſolo. Fu da tutti commendata queſta Chriſtiana aritmetica, ma non perciò rimaſe il Signor Veſpaſiano di ricercarne il voto del Caualier Bottazzo, il qual riſpoſe: Si ſuol dire, che facilmente ſi troua il baſtone per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente ſi troui il rimedio per ſaluare il cane, sì che non ſia eſcluſo da queſta conuerſatione. Et ſi come ſi racconta, che eſſendo detto al leone, che nel ſuo eſſer-

Marito, e moglie ſono un ſolo.

cito

cito non staua bene l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'uno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, & la lepre di corriere: così hora V. Ecc. per trattenere il cane a questo conuito, afferma ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopoi la Signora Francesca l'ha difeso col numero di noue. Hora io non resto anco di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare vn conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatione; per la qual cosa io stimo non solamente non douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma cõuenirsi creare un Signore, al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Quì il Sign. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il uoler creare un nuouo Signore, poi che ne habbiamo uno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'vbbidire all'Illustriss. Sig. Vespasiano. Nò nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che quì non vi sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, & si proui a cui toccherà in sorte l'esser Re, o Reina di questa raunanza; il che detto, volle, che si mettessero le sorti, & dato di piglio ad un Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascũ s'eleggeße un uerso del primo sonetto, che nell' aprire il libro gli uerrebbe auanti alla facciata destra, & colui, o colei,

a cui toccherebbe un verso di quel Sonetto piu appropriato al reggimento, & alla Signora, fosse creato Re, o Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un'altro uerso, egli aperse il libro, & venutogli auanti quel sonetto, che comincia,

Oime il bel viso.

Giouanna Bobba creata Regina.

Fu dichiarata Reina la Signora Giouanna in virtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,

Alma real dignissima d'impero,

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente una cosi eccellente bellezza nel viso, & una tãto real grãdezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore, quantũque fiero, ad humiliarsi, & a renderle perpetua vbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare à sua voglia quella compagnia. E con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse piena di marauiglia, nõ per ciò fu occupata la uirtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole: S'egli è il uero, che doue manca la prudenza, quiui abondi la fortuna, non haurà alcun di voi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè à portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per elettione questa corona, l'habbia cosi a caso, & in sorte conseguita;

Doue mãca la prudéza, quiui abõda la fortuna.

seguita; La onde sarà ufficio uostro di rallegrarui, che hauendo in questa occasione la fortuna a uoi tutti uoltate le spalle, & a me sola il uiso, si sia in un punto scoperto il ualore uostro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedendo il luogo, e'l tempo presente soggetti pieni di spẽsieratezze, & uuoti di speculatione, hauerete una Reina, che non saprà dimandarui, nè comandarui cosa discordante ad una priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto u'accorgerete. A questo ragionamento non fu risposto con altro, che col tacere, & l'ammirare la singolar modestia sua, la quale hauendo eletti giudici delle contese, il Signor Vespasiano, e'l Caualier Bottazzo, così tornò a ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Vespasiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che pensando d'abbattersi nella conuersatione, haueua trouato la solitudine. A me adunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione d'introdurre fra uoi un giuoco di solitudine, col quale si formasse un ritratto della uita solitaria. Et perche io conosco uoi Signor Giouanni non meno ingegnoso, che piaceuole, a uoi impongo il carico d'instituire il giuoco, & a gli altri di seguitarlo. Poi che io non posso, nè debbo, rispose il Signor Giouanni, far contrasto a i comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, col fare elettione ciascuno di noi d'un luogo conueneuole alla uita solitaria, assegnando la cagione, che ci haurà mossi a

Giudici del giuoco.

Giuoco della solitudine.

riducci in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza, il che fatto, sarà ufficio uostro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi haurà con migliore intentione eletta la solitudine; & colui, o colei resterà senza obligo di rispondere ad alcuna quistione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, et volendone vscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici saranno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di voi, secondo l'ordine di questo cerchio seguiti il giuoco, entrerò il primo a così dire,

Perche io non habbi, conuersando a bruttarmi l'anima de vitij altrui, io me ne vado alla solitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi conformerò con quel detto,

Meglio è esser sol, che male accompagnato.

A cui seguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & d'aggrandire il mio reale stato, non mi stimoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne uado a far vita priuata, & abietta nella solitudine d'un deserto, standomi quiui sicura, che chi s'humilia in terra, sarà esaltato in Cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduco alla solitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fu al pari di me,

Passer

Paßer mai solitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Francesca, Perche non habbia con inuidia, & con sospiri a rimirare nel viso d'alcune dõne quella eccellenza di bellezze, & di gratie, delle quali è stato il Cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritiro alla solitudine nelle tenebre, doue riconoscerò quanto sia vero quel detto,

S'occhio non mira, cor non sospira.

E'l Signor Hercole, Perche io habbia così ad honorar la mia donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & col cuore, io me ne vado alla solitudine del mio camerino, doue farò sì, che lodata,

Sarà s'io uiuo in più di mille carte.

Allhora la Sig. Lelia. Perche questi bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietose rime non m'addormẽtino la ragione, & risueglino i sensi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciancie, mi ritiro tutta in quella solitudine di me stessa per fare come aspido suole,

Che per star empio il canto udir non vuole.

E'l Signor Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'una ingrata donna, io me ne vado alla solitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è uero quel prouerbio,

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore,

Et la Sig. Catherina, Perche io habbia a distruggere la carne, et edificar lo spirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella solitudine d'un Santo Monastero, doue tutta riuolta a Dio, riconoscerò,

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Poi che nel modo raccontato ciascuno s'hebbe proposta una solitudine, ecco il Sig. Vespasiano, che uolgendosi al Caualiere, A noi stà hora, disse, il giudicare qual di loro si sia con migliore spirito ritirato in solitudine. A cui il Caualiere. Perche la frettolosa sentenza dà segno di giudice temerario bisognerà prima per honor nostro masticarla bene, acciochè non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dunque soggiunse il Sig. Vespasiano, se l'habbiamo a masticare, facciasi portar da cena, & mētre che tra noi due l'anderemo masticando, questi nostri solitarij se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor solitudine, la quale sia sempre in salute dell'anime loro. Allhora la Reina: Non la pigliate per questo verso signori Giudici perche ancora noi uogliamo cenare, & udirui leggere il nostro processo; & sapete bene, che'l Signor Giouanni non ha proposto in questo giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furono confermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Sig. Caterina, allaquale il Caualiere, Voi uoleuate, disse, poco fa andare a mortificare la carne, & finire i nostri giorni in un monastero, & hora uolete cenare con essi noi? Et essa: Io non mi pento di uoler'andare al monastero, ma bisogna pure, che auanti alla quaresima si faccia il carnouale, che'l basterà ch'io ui uada domani; Et poi sapete, che'l digiuno comincia la mattina, & non la sera. E'l Sig. Giouanni, Voi uorreste rompere il mio giuoco nel

Frettolosa sentenza uiene da giudicio temerario.

mezo,

mezo,ma bisogna finirlo auanti cena. Et però non mettete piu indugio alla sentenza,dopò la quale hauete a mouere le questioni a ciascuno di noi, accioche con le nostre risposte habbiamo ad vscire di solitudine, & cenare ancora noi. A questo detto leuati in piedi, & ritirati da parte i giudici, & conferiti insieme i loro uoti, & le dimande che s'haueuano a fare, conchiusero primieramente, & dichiararono, che la proposta della Sig. Caterina trapassaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine senza farle altra dimanda. Dapoi riuolta alla Reina, se volete, dißero, uscire del uostro deserto, spiegateci prima cõ quale intentione un certo pittore ritraße Amore con un pesce in una mano, & un fiore nell'altra: A quali rispose: Per significare, ch'egli signoreggia la terra, e'l mare. Poi fattisi innãzi alla Sig. Lelia, le dissero, che nõ sperasse d'uscir della sua secreta solitudine, se nõ dichiaraua il misterio di quell'amante che diße alla sua donna: Io sono senza Dio, senza uoi, & senza me. A quali eßa; sono senza Dio, perche non adoro lui, ma uoi, sono senza uoi, perche io non ui ho; sono senza me, perche uoi m'hauete. Quindi uennero alla Sig. Francesca dicendole, che non pensasse d'uscire dalle tenebre, se non daua loro a conoscere in qual modo si possa insieme uedere una cosa, & non uederla. A quali eßa: Tosto il saprete, se, chiudendo un'occhio, mi guarderete con l'altro, perche non mi uederete col chiuso, & mi uederete con l'aperto. Liberata la Signora Francesca,

Amore dipinto con un fiore ĩ una mano, & un pesce nell'altra.

Enigma d'un amãte.

Come si possa insieme uadere una cosa, & nõ ueder la.

Qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti.

Come il corpo riceua giũtamente piacere, e dolore.

Quali amãti piu s'inamorano, quãto più s'inuecchiano.

Quali siano piu, i uiui, o i morti.

Qual sia l'hora della cena.

fu dimandato al Sign. Giouanni, che per tornarsene dal suo Borromeo rispondeße qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti di tutti gli altri, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del munaio, e'l seruitore dell'hoste. Al Sig. Bernardino fu detto, che se uoleua scendere dal monte Olimpo, dimostraße come possa il corpo riceuere in un punto piacere, & dispiacere; & esso, chi ha la rogna se la gratti, & lo prouerà. Dal Sig. Bernardino andarono al Sig. Hercole, a cui fu detto, che sarebbe prigione nel suo camerino fin che diceße, quali foßero quegli amanti, che quanto piu s'inuecchiano, tanto piu s'inamorano; & esso: Quelli rispose, che amano le bellezze interne, lequali col tempo crescono nell'amata, & sono con piu giudicio conosciute da' amãte. Resta solo il Sig. Guglielmo in solitudine, a cui fu detto, che uolendo scendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano piu, i uiui, o i morti: A quali rispose, i uiui, perche i morti non son piu. Or essendo finito il giuoco, la Reina dimandò se fosse hora di cenare. A cui il Caualiere, l'hora de' ricchi è quando uogliono, & quella de' poueri è quando possono; ond'ella comandò allo scalco, che andaße per la cena. Et fra tanto non lasciò il Caualiere di replicare la risposta del Signor Guglielmo, che i morti non son piu, con dire; Questa risposta è secondo la lettera, ma io stimo, che anco secondo il sentimento delle sue parole si possa dir con ragione, che non siano piu i morti, & che

uera-

ueramente siano più i uiui, perche soleua dir Platone, che noi di presente siamo morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, uolendo inferire, che cominciamo a uiuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza, noi uiui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti s'hanno a chiamar uiui il che stando, è uerissimo, che sono piu i uiui, che i morti. A cui il Signor Guglielmo. Io l'intendo parimente a uostro modo, & stimo, che così l'intendesse il poeta, doue disse, Platone.

Quando pensai di chiuder gli occhi apersi,

il che piu chiaramente dimostrò in quell'altro uerso,

Viua son'io, & tu sei morto ancora.

Et io soggiunse il Signor Hercole, tenendo per morti quei, ch'escono di questa mortal uita, oserei dire, che almeno in questa città siano piu i morti, che i uiui, conciosia, che le bellezze di queste donne hanno morti infino a quest'hora piu di mille amanti, & piu di mille ne faranno morire prima ch'esse moiano. Et forse uoi, disse il Sign. Giouanni, sete uno di quei morti. A cui egli: S'io uolessi mentire, direi di nò. Ma la Signora Lelia ridendo: A me non pare, se Dio lungamête ui conserui, che habbiate sembiāza di morto. E'l Signor Hercole: Non sapete uoi, che gli amāti sono morti in loro medesimi, & uiui in altrui? & che'l loro priuilegio è d'essere, L'amante è morto ī se stesso, & uiuo in altrui.

Sciolti da tutte qualitati humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna così

crudele,

crudele, nè così ribella d'amore, che uccidesse alcuno amante; quì s'interpose il Sig. Vespasiano, dicẽdo: Anzi sarebbono pietose le donne, se uccidessero tosto gli amanti; ma sono crudeli, & inhumane per questo, che danno loro continoua morte, & non finiscono mai l'ucciderli, & usano nel tormentargli il fuoco lento, facendo riuscir uero quel detto,

Dà minor pena
La morte, che l'indugio de la morte.

si come per lo contrario si dice, che

Un modo di pietate è uccider tosto.

All'hora il Sig. Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi uccide è agente, & chi è vcciso patiente, ma essendo agente chi ama, & patiente chi è amato, non si può dir con ragione, che l'amata uccida l'amante. A cui il Signor Vespasiano, Io ui rispondo, che quantunque la uoce amare sia nell'isprimersi attiua, è però nell'effetto passiua, perche chi ama patisce, & conseguentemente chi è amato è agẽte, & dà passione Qui replicò il Signor Guglielmo: Se amore è volontario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il non amarla. Ma il Signor Vespasiano: L'amata nõ uccide perche sia amata, ma perche non ami scambieuolmente, conciosia, che potendo uno saluare la uita ad un'altro, che se ne muoia, & non lo facendo, egli è tanto come se l'uccidesse con le proprie mani; onde resta chiaro, che chi è amato non riamando

Perche si dice, che l'amata uccide lo amante.

dà

dà la morte, et chiama non essendo riamato la riceue. Gran contento soggiunse il Sig. Hercole, ha hora recato al mio cuore il Sign. Vespasiano, riducendo queste signore a nõ poter negare, che non siano micidiali. Non v'adirate Sig. Hercole contra di noi, disse la Reina, che se la uostra donna ui fa guerra, noi non ui habbiamo colpa. Piacesse pure ad Amore, rispose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spererei di uenire una uolta all'arme, & al contrasto con lei, ma quel che è peggio, ella nõ fa meco nè guerra, nè pace, & con una perpetua tregua, mi fa dire quel uerso.

Nè mi uuol uiuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo ch'io sono uno di quelli, che accrescono il numero de morti, & prouo con mio infinito martoro, che s'ella mi lascia qualche scintullu zza di spirito, lo fa per instratiarmi maggiormente, & con disegno, che non finendo mai di morire, io stia in sempiterna morte: O disse la Reina, Voi date troppo grã biasimo a questa dõna. Anzi, disse egli, Io le dò una gran lode, perche è detto d'un'antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dũque, replicò la Reina, se essendoui ritrosa la lodate, non è dubbio che facendo a uostro modo, la biasimereste. Io la loderei, rispose, egli duplicatamente perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comincierei a lodarla di cortesia. Et la Reina: S'ella è donna d'honore, haurà piu tema del biasimo uniuersale, che desiderio della uostra lode; & se uoi sete

saggio

ſaggio Caualiere, & diſcreto amante, ui dourete piu toſto cõtẽtare, che ſia lodata la ſua honeſtà con uoſtro tormento, che biaſimata l'impudicitia con uoſtro contento. Quì la Signora Caterina, s'interpoſe dicendo, che per ſuo auiſo meritaua poco meno biaſimo una donna col dare quella crudele, & continoua morte, che già ſi è detto, all'amante, che col dargli la uita, & fare a ſuo modo; perche il tenerlo ſoſpeſo, e'l non dargli libera repulſa è atto d'una uanità uergonoſa, & indegna di donna honeſta. Allhora il Caualiere: Io commendo Signora Caterina la uoſtra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la uita, nè il dar la morte all'amante, io loderei, che le donne fra queſti due eſtremi biaſimeuoli ſi proponeſſero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece vna nouella ſpoſa, la quale in aßenza del marito cõſentì d'eſtinguer la ſete ad un ſuo fedele amãte, che l'haueua lungamente ſollecitata mentre era fanciulla; ma ui aggiunſe queſta conditione, ch'egli non l'haueſſe a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, eſſa gli riſpoſe; quel giorno, ch'io ſpoſài mio marito, queſta bocca promiſe di ſeruargli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca ha promeſſo, ti debbi contentare, ſe non ſei huomo ingiuſto; ch'ella oßerui, come richiede l'honor mio Dell'altre parti della mia perſona, te ne conſtituiſco Signore, & laſcio, che tu ne diſponga a tuo modo. Riſero quì tutti sì fattamẽte, che'l Caualiere ſtette buona pezza ſenza poter dire altro, & dopoi ſoggiunſe;

Non conuiene à donna honeſta tener gli amanti fra il sì, e'l nò.

Eſſempio

giunse; Eccoui il lódeuol mezo, che hanno a serbare le sauie dõne, imitãdo questa discreta sposa, laquale saluo in un punto la fede al marito, la uita all'amante, & l'honore a se medesima. Quì si raddoppiarono le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare, che questa sposa fosse cosi fedele al marito, come, fu fedele a Dio colui, che fatto uoto d'offerire all'altare la metà di ciò che trouerebbe per camino, & trouata una tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina: Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che tornano in danno si vogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, stimo, che meritino lode, & mi farete dire, che non ui è alcuna, che non desiderasse d'essere sciocca, come quella sposa, mentre, che potesse come quella satiarsene la voglia senza peccato. Quì la Signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca, come la dipingete, nõ haurebbe vsata malitia nell'introdurre l'amante nascosamẽte, et in assenza del marito, ma io la tengo tanto scelerata, ch'ella volle con quella finta sciocchezza della bocca, far credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza, et non per malitia. All'hora la Reina, se bene anco hauesse peccato per mancamento di giudicio, non meritaua nè scusa, nè perdono di cosi grossa, & vergognosa ignoranza. Et mentre cosi diceua, ecco mettersi le tauole, & fornirsi di uiuande, onde lauate le mani, & inuocata la benedittione di Dio, fu presentato

Voto falsamente adẽpiuto.

sentato il suo seggio alla Reina, dopò la quale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena laquale fu sempre mescolata con diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina: Ancora, disse, che queste pouere viuande non siano conformi alla grãdezza d'una tanta Reina, & di cosi honorati Signori, come uoi sete, nondimeno io mi confido sì nell'humanità vostra, che non resterete di scusarmi, & di pascer le menti vostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Frãcesca, Era forse meglio, signora Zia, l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & vi potrebbono essi dimandare, chi ui ha vietato, che non habbiate meglio proueduto a bisogni, & a meriti loro. Ma la Signora Caterina: Io risponderei, che me l'ha uietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accetteranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni: Quando hauremo cenato v'accorgerete Sig. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, perche vedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la Signora Caterina meriterà piu tosto d'essere accusata, che scusata. Quì non veggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è vecchio, & di poco si pasce. Allhora il Signor Guglielmo, soleua dire un'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mangiare è bastante, se sete altri, egli è troppo. E'l Caualiere dal poeta Spagnuolo, a cui forse conueniua

Detto di un'amico a suoi cõuitati.

più

più il nome di Giouiale, che di Martiale, furono Martiale.
leggiadramente descritte quelle cose, che fanno viuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali vi è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'uscirne con honore, ò con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la uia di cauarne i piedi, bisogna poi tornare in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Signor Hercole, come l'intendesse, & egli: Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso poeta, & credo ch'egli volesse intendere il conuito facile, cioè, di quelle viuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si tranguggiano facilmente, come le buone minestre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni: si potrebbe anco dire, ch'egli voleße comandar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle viuande, ma rispetto allo stomaco, ilquale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, diße il Caualiere: Il uiuer parco fu sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si hauerà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Conuito facile come s'intēda.

Lode de la sobrietà.

mero di quelli, che uiuono per mangiare, & che hanno la fame piu grande, che'l uentre. Allhora il Sig. Hercole: Io non credo Sig. Caualiere, il che sia detto senza biasimo, che uoi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi vuole farsi gagliardo, & giungere ad una robusta vecchiezza, come uoi gli conuenga auuezzarsi per tempo a mãgiar bene, & fare una felice complessione, nè sò uedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrare il corpo, & rendere la natura debole. A cui il Caualiere: Se mai uedeste estinguersi vna lampada per soprabondante olio, non ui parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conuersato piu in me stesso il natural calore col parco, che col largo viuere, & ho felicemente prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di uiuande. Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mangia, più si mangia, cioè piu lungamente, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla quale chiunque aspira, bisogna che uiua come pouero. Ma il Sig. Hercole: Doueua pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi piu pieno, che vuoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani medico honoratissimo affermaua, ch'erano piu facili a curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che vengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'humore; onde si dice volgarmente, ch'egli è meglio pascer febre, che pascer debo-

Il non satiarsi de i cibi gioua alla sanità.

Andrea Damiani.

debolezza. Rispose il Caualiere: Se il Sig. Damiani, & gli altri suoi pari, non hauessero altro da sostentarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, & di mancamento d'humore, se ne morirebbono di fame, & riuscirebbono più mendici, che medici. Ma sappiate, che la maggior parte delle lor prattiche è intorno a gli infermi di repletione, nè li uedete quasi occupati in altro, che in purgare con diuersi rimedij la copia de' souerchi humori. Quindi è, ch'un valent'huomo solena dire, che s'haueua a fare mal pronostico di quella città, la quale ha bisogno di molti giudici, & di molti medici, perche si come l'uno procede dal difetto della propria virtù, così l'altro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina: Aggiungeteui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, laquale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, così non compatiscano giuntamente le delitie spirituali, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro di quel che siano le satolle. Et per questo dice Agostino Santo: Mãgia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantare le diuine lodi. E'l Signor Bernardino: Non fece già così colui, ilquale dimandogli

Doue sono molti giudici, & molti medici è mal segno.

S. Agostino.

il confessore se haueua digiunata la quaresima, rispose di non hauer digiunato se non il primo giorno, & ricercando il confessore, perche non hauesse digiunato se non quel giorno solo, rispose, perche mangiai tanto la sera di carnouale, che'l dì seguente io era suogliato. Quì il Sig. Hercole: Non è cosa che condisca, & renda piu saporita la cena, che la sobrietà del

Diogene. desinare; onde si racconta, che Diogene andò in casa d'un ricco con disegno di cenare con esso lui, ma hauendo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco nõ mangiaua altro, che certe oliue, gli disse: Se tu hauessi desinato così, nõ ceneresti così; & se n'andò altroue a mẽdicarsi da cena. Seguì il Sig. Vespasiano:

Dario. quando il Re Dario disse, che non gustò mai alcun licore piu saporito di quell'acqua torbida, & mescolata di sangue, ch'egli beuuè al fiume nel fuggire il nemico, egli uolle inferire, che non hebbe mai così gran sete; & ueramente se noi usassimo, per cibarci con piu gusto, il condimento de' Lacedemoni, cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete, non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, & sapori, de quali ne uanno attorno i uolumi, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie; ma ci siamo hormai lasciato dall'otio addormentare l'appetito in modo, che per risuegliarlo facciamo correre le poste in paesi strani per hauere cibi insoliti, ilche diede giusta cagione a chi che si fosse, di dire, ch'una selua è bastante a pascere molti elefanti, ma l'huomo a pena si

contenta

contenta di quel, che producono la terra, e'l mare; & non mi marauiglio, se poi per souerchia copia de' cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente, onde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, i quali inuitano quei, che non hanno fame a mangiare, & da quelle beuande, lequali chiamano quei, che non hanno sete a bere; & poi che ci è data la mente sopra il uentre, giusta cosa è, ch'ella signoreggi il uentre come inferiore. A questo sogiunse la Signora Caterina: *si come uogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapula non finiscono mai di satiarsi de' cibi, & di spendere souerchiamente nel diletto della gola, cosi istimo, che meritino poca lode quei, che per auaritia restano di uiuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l* Sig. Bernardino: *sono alcuni, che per uestire pomposamente, fanno patir la gola, mangiando il pane asciutto; altri di contrario humore, portano le calze rotte per potere meglio riempire il sacco, & per mostrarsi, come uolgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel ualente* Milone, *il quale in un giorno mägiò un toro; a cui la* Signora Lelia: *se questo è vero, egli meritaua, ch'un'altro toro mangiaße lui per uendetta. All'hora il* Caualiere: *io trouo, che* Platone *biasimò alcuni popoli, i quali fabricauano, come se hauessero sempre a uiuere, & mangiauano come se hauessero sempre a morire; & di piu egli riprese* Aristippo, *perche haueße comperata*

Alcuni per uestir bene mägiano male.

Altri per mangiar bene, uestono mà le.

Milone.

Platone.

vna gran quantità di pesci delicati, come cosa disdiceuole a persona di sano intendimento. Voi non raccontate, disse quì il Sig. Giouanni, tutta l'historia, perche Aristippo gli rispose, che gli haueua comperati per un picciol danaio, & dicendo l'altro, oh ne comprarei anch'io a cosi uil pretio, egli soggiunse. Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Gulielmo: A questo Arippisto doueua piacer piu i buoni bocconi, che le belle uesti. Risero quì tutti per questa uoce, Arippisto, che non uolendo haueua in quel modo proferita; onde egli soggiunse: non sò come mi si sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuuto. Allhora la Reina comandò, che gli fosse portato a bere per raddrizargli la lingua, ilche fu fatto, & parimente si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Signora Francesca, le disse il Signor Vespasiano: Voi non uolete già seguire il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante

Aristippo

Per lor bere
Contente furon d'acqua:

Et ella, lascio bere l'acqua a cani. A cui il Signor Giouanni: Jo non posso a pena stare in piedi col uino, pensate come io farei beuendo l'acqua, diamola pure al Signor Caualiere per riempire il suo bottazzo, & egli c'haueua in mano un vaso in forma d'una naue pieno di uino, Poi che disse, alla Sig. Caterina è piacciuto di farmi nocchiero, io farei bene sciocco, se conducendo una naue di uino, me ne

beuessi

beuesſi l'acqua. Et dopò l'hauer beuuto, ſoggiunſe alzando la mano: Colui che diceua, le naui che ſono a terra ſono le piu ſicure, intendeua di queſte. Fù poi dato bere al Signor Giouanni, ilquale prima che finir di bere ſi riposò due, ò tre uolte per guſtar lo meglio. A cui la Signora Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il uino in luogo di berlo. Coſi conuien fare, riſpoſe egli, a chi ne uuol cauar la quinta eſsenza. Non ſapete il prouerbio, che tre coſe ſono mal maneggiate: Gli uccelli in mano de' fanciulli, le giouani in mano de' uecchi, e'l uino in mano de Tedeſchi, i quali non lo beono agiatamēte, ma lo tracānano, & gli rompono il collo? Anzi, diſſe il Signor Veſpaſiano, rompono il collo a loro medeſimi. Et hauendo tutti beuuto, diſſe il Signor Hercole: Ancora mi reſta a dire non sò che per conto della ſobrietà. Et quì la Signora Franceſca: Di gratia non lodate piu queſta ſobrietà, che da ogni modo non ſarete creduto perche la lodate mangiando: & egli: Non guardate a quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Caualiere: Forſe la Sig. Franceſca uuol dire, che queſto non ſia il tempo opportuno, ſi come uolle inferire uno, ilquale eſſendo ripreſo a tauola che mangiaſſe troppo, riſpoſe: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie, Et la Signora Franceſca: Io nō uolſi già dir queſto, ma uolſi bene inferire, che tutti lodiamo la ſobrietà, & quaſi tutti la rifiutiamo. E'l Signor Guglielmo ſoggiunſe, che ſi poteua dire in conformi-

Riſpoſta conueneuole.

tà dell'opinione sua, che la sobrietà è, si come dice il poeta,

Simile a quelle ghiande,
Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

A queste parole aggiunse il Sign. Giouanni, ch'egli cõcorreua nell'opinione della Signora Francesca, & che'l ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de i Re di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina comandò al Signor Hercole, che nõ per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, il quale soggiunse: Quel ch'io uoleua dire è, che s'egli è il uero, che lo spirito a digiuno sia piu pronto: & piu eleuato, come già si è detto: Io uorrei sapere dal Signor Caualiere, come sia uero quel prouerbio antico, che dal uentre pieno esce miglior consiglio; & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il mio grande Apolline. Quì stettero tutti attenti parendo loro, che cosi fatta questione meritasse grata udienza, onde il Caualiere: S'io non erro, tra queste due proposte non ui è alcuna cõtrarietà, perche egli è il uero, che lo spirito è piu pronto a digiuno, & è medesimamẽte uero, che'l consiglio è migliore dopò il cibo. Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'ha da intẽdere, e quello, che uiene da persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fosse, sarebbe senza alcũ dubbio migliore il consiglio a

Costume de i Re di Persia.

Questione.

Lo spirito è più pronto a digiuno, consiglio è migliore dopo il cibo.

digiuno; Ma si ha da intendere miglior consiglio quello, che viene da persona giusta, & sincera. Et però, si come a digiuno (se habbiamo intentione di operare alcuna cosa mala) fabrichiamo con piu malitia il nostro disegno, così dopo il cibo uiene à rintuzzarsi l'acutezza dell' intelletto, & temperarsi la uoglia del mal fare. Et uedete ben communemente, che dopo il cibo siamo piu lieti, & diamo piu pretiose risposte, & procediamo piu candidamente di quel, che facciamo a digiuno, il che non ui posso confermare con niun'altra piu chiara sentenza, che con quella di Catone nell'Vticense, il quale disse, che Cesare andò sobrio à ruinare la Republica le quali parole à me pare, non ostante l'interpretatione altrui, che non uolessero inferire altro, se non ch'egli ui haueua prima ben pensato, & per conclusione ui era andato non come agnello, ma come volpe. Piacque a tutta la compagnia questa solutione, dopo la quale: A me è molto caro, disse il S' Hercole, d'hauere appreso hoggi questo secreto, del quale ui rendo gratie. Et non mi marauiglio hora se ragionãdo cõ la mia donna à digiuno, l'ho trouata sempre sdegnosa; ma nell'auuenire io procurerò di parlarle dopo'l desinare per hauer piu grata udienza. A cui il S. Guglielmo: Sarebbe forse meglio il parlare dopo cena, tuttauia mi rimetto à uoi. Or la Reina dimandò al Signor Vespasiano quel, che gli paresse del Caualiere, ilqual rispose, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua

Dopò il cibo siamo piu lieti.

Cesare andò sobrio a ruinare la Republica.

Essẽpio.

consumato

l'historie, come i Persi prima che consultare le cose importantissime, s'ubbriacauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la soauità del uino. Vero è, che'l dì seguente il Re del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, lequali erano poi o tutte, in buona parte accettate, & essequite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal uino, perche la compiuta vbbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo & uil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si uiene all'intrepide, & generose risolutioni. Horsù dunque, disse il Sig. Bernardino, chi vorrà da me qualche buon consiglio, uenga dopo cena, & chi uorrà qualche discorso, uẽga la mattina. Non ui burlate Sign. Bernardino, disse il Signor Guglielmo, del discorso della mattina, et sappiate, ch'egli è piu che uero quel prouerbio, Grasso uentre non genera sottile ingegno. Allhora la Signora Lelia: Se fosse uero questo, il Signor Caualiere, che è piu Grasso di tutti noi sarebbe il piu grosso d'ingegno. Et io, soggiunse il Signor Giouanni, che sono il piu magro sarei d'ingegno piu sottile di tutti. Io ueggo, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia proua, se in questa compagnia vi è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il Caualiere Questione piaceuole.

Caualiere

Caualiere, che sia cõsa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri, essi la mouano a lui; onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere più quella sera, egli risoluesse il dubbio. A cui esso: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Signor Caualiere, non ostante il suo grasso uentre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continouo studio ha superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, disse il Signor Giouanni, gli studi doueuano estenuarlo, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, cosi egli non è da gli studi, offeso. Ma se non ui basta questa ragione, io ui aggiungo quest'altra, che la uera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo: onde chi uorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato ventre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'ha à porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti una ualigia molto più rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni a dire: Può essere, che questa ragione habbia luogo fra noi, ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con vna cintola di certa misura, della quale se perauuentura alcuno

Costume d'un paese, doue si misurano i corpi cõ una cintola.

non poteua capire, era tenuto per dishonorato, & per uno della greggia d'Epicuro, & parimente i Lacedemoni cō aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscendo, che così fatti corpi erano inutili a se stessi, & a gli altri; & perciò non credo, che'l Caualier nostro si fosse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo corpo. A cui il Caualiere: Senza le uostre parole io era chiaro, che uoi sete huomo inuidioso, & le uostre ossa nude non possono sofferire la grassezza della mia carne, ma contentateui, che s'io col mio aspetto mostro il ritratto d'un buon medico, con la squallidezza del uostro, rappresentate quello d'un buon religioso. Quì la Reina si fece portar da bere inuitando il Signor Giouanni, ilquale disse. Inuitatemi, Signora piu tosto à mangiare, perche a bere, sono inuitato continouamente dalla mia uecchiaia simile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella faceua temperare il uino con l'acqua, egli soggiunse: Io ueggo bene, che inacquate il uino per dare essempio a noi, ma io per le mie cōtinoue occupationi non ho mai tanto tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il uino a gli altri, & quì il Caualiere: Già è lungo tempo, che capitò in questa città un'astrologo, alquale hebbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nondimeno io mi scrissi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da un gran pericolo, ch'io doueua correre nell'acque.

Medico grasso, Religioso magro.

Essempio

Vn pericolo non si uince senza un'altro pericolo.

nell'acque; onde da quell'hora in poi, feci proponimento di non mai piu bere uino inacquato, & l'ho sempre cosi bene esequito, che infin quì mi sono difeso. Si bene, rispose la Signora Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua non cadiate nel fuoco, che hauete nel uino, se forse non mi uoleste dire, ch'un pericolo non si può uincere senza un'altro pericolo. Et egli: Io non uoglio già dir questo; ma uoglio ben dire, che'l fuoco di uino se bene arde, non consuma; & poi, se ponete ben mente, io beuo questo fuoco in una naue, & mentre il uino discende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare un uenticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Horsù, disse la Signora Lelia: Voi me la farete pur bere questa uostra ragione, ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Caualiere: la Signora Lelia non accetta alcuna ragione se non uiene dalla bocca de' filosofi; Io adunque ui torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo: percioche dice Platone, che si come il ferro col fuoco, cosi il corpo d'un vecchio col uino si ammollisce, & diuiene piu humano. Et la Reina: Fà bene contrario effetto ne' giouani, & ho veduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto sempre il uino puro, sono poi stati costretti, ad ammorzare i uapori con un bicchiere d'acqua dopo pasto. Allhora il Signor Vespasiano: Acqua lontana non spegne fuoco uicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo po-

Come il uino conuenga a i uecchi.

do po-

ao potuto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la Signora Caterina, & tutti gli altri, restò l'ultimo a bere il Signor Guglielmo, ilquale si mise a fiutare il uino, & dimandato del perche, egli dopo l'hauer vuotato il bicchiere, rispose, ch' egli trouaua assai piu soauità nell'odorare il uino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come, disse la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano, scrisse alla sua donna una lettera d'amore, & perche la lettera le fosse più grata, le fece dare la concia con un poco di perfumo; ma dubitando, ch' ella perauuentura non se n'accorgesse egli ui aggiunse queste parole: Post scripta, *Nasate la lettera. Risero quì tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il uino, l'odorauano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'vsi d'odorare il uino. Et dicendole il Signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animi a gli altri fosse la prima ad essequire il suo piaceuole comandamento, ella disse: Perche la fiamma, secondo il prouerbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il uino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giudicio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte gli ne conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco.*

Atti di innamorato sciocco.

Perche alcuni usino di fiutare il uino prima, che berlo.

Allhora

Allhora il Signor Vespasiano: Si potrebbe dir anco ra, che'l primo giudicio, che si fa del uino è intorno all'odore, & che perciò è vfficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore uiene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia: Perche quando vuole lodare uno, ch'egli sia intendente delle qualità del uino, si dice, ch'egli ha buon naso da uino, quindi auuiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del uino, ui cacciano subito il naso. E'l Signor Bernardino: Non ostanti tutte le già raccontate opinioni: Io dico, che quelli, che tracannano il uino, & ne sono oltre modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riuerenza; quindi è, che molti per non mostrare quest a uitiosa auidità, vsano di tenerselo buona pezza fra le mani, dando segno di uoler piu tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l uentre di quell'humore. Quì il Signor Giouãni: Molti odorano il uino senza sapere cõ quale intentione fosse introdotta questa usanza; onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indispositione dello stomaco, o per altro accidente non può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il uino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, ui fanno d'un pezzo auanti mettere dentro vn molle di pane, ilquale trahe a se la parte più focosa, & spiritale; così io stimo, che qualche gentil Cortegiano in luogo del pane, si risoluesse con piu polita

maniera,

maniera, prima che bere il uino, di cauarne fuori col naso la sua souerchia acutezza. Et io credo, soggiunse il Signor Hercole: Che ui si ponga il naso non con questo disegno, ma per cauar fuori qualche malignità, che ui possa essere dentro, ad imitatione dell'vnicorno, ilquale prima, che bere nella fonte, ui caccia a questo effetto il corno dentro. Et io, disse la Sig. Caterina, presso queste ragioni aggiũgo quella, che dal mio medico ho appresa, ilquale m'ha proposto ch'io odori il uino, come cosa, che mirabilmente conferisca a gli humori malinconici, per la uirtù, che ha di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la Sig. Francesca. Io credo, che'l naso ci sia stato fabricato sopra la bocca, acciochе di tutte le cose, con le quali pasciamo il uẽtre, ne diamo prima a lui il tributo e'l debito nodrimento. E'l Sig. Gulielmo: Tre sono le qualità, onde si fa giudicio del uino, il colore, l'odore, e'l sapore, & perciò non bee perfettamente chi non distribuisce queste qualità fra tre sentimẽti del corpo, secondo il loro grado; dando prima il colore a gli occhi, dipoi l'odore al naso, et finalmente il sapore alla bocca. Ma il Caualiere: egli è atto di prudenza il fare secondo il prouerbio, di necessità cortesia. Et però quei, che innanzi al bere danno l'odore al naso, fanno per inuitarlo ad interporui la sua auttorità: perche sanno molto bene, che quantunque non sia inuitato, egli vuole ad ogni modo entrare in campo. Quì il Signor Guglielmo: Fra tutte queste ragioni, a me piace grandemente la raccontata

L'odore del uino conferisce a i malinconici.

della Sig. Caterina, perche se'l uino non giouasse alla sanità, cosi esteriormente, come interiormente, non usarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Signor Giouanni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del uino, non è per quel, ch'io veggo, aggradeuole l'odore, anzi ui sono molti, che l'abborriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abborrisco non l'odore del uino, che s'ha a bere, ma si bene l'odore del uino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Signor Hercole: Se la mia donna mi porgesse un bacio di uino, io non sono di cosi delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, si come poco fa diceste, di tutte le qualità humane; & se pure lo sentiste, egli ui aggradirebbe, perche questo è uno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, lequali dispiacciono altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò, disse il Caualiere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante, gli diceua: ò caro amore di bifolco, come rendete buono odore di fieno: ma a me, che sono libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del uino, & cosi credo, che auuenga a gli altri. E'l Signor Guglielmo: Per questo usano i Francesi, dopo il bere, di masticare un poco di pane per leuarsi di bocca l'odor del vino. Egli è il uerro, disse la Signora Francesca: ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a

Parole di una contadina uerso un suo amante.

Costnme de i Francesi dopo il bere.

bere.

bere. A cui il Sig. Bernardino: Si racconta, che un medico veggendo il suo Signore voler bere dopo il pero, gli raccordò, che 'l pero doueua essere il suggello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non uolle restare di bere, soggiungendo, che tornerebbe un'altra uolta a mangiare il pero; Così potreste far uoi Signora Francesca, moltiplicando il pane sopra il uino, e'l uino sopra il pane, fin che moltiplicaste la carne. Quì il Sig Giouanni: Ancora che i medici propongano il pero dopò il cibo, acciochè con la sua qualità fredda, & astringente, non lasci, che 'l fuoco della cocina ascenda all'altezza del camino: tuttauia io prouo, che come d'asse si trahe chiodo con chiodo, così non ui ha il piu sicuro rimedio per estinguere il calor del uino, che il uersarui sopra del medesimo uino; & così detto, se ne fece portare una gran coppa; & dicendo la Signora Lelia: Voi uolete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose: Auuertite Signora, che un picciol vento accende il fuoco, ma vn grande l'estingue, & però desiderando io piu tosto d'estinguerlo, che d'accenderlo, mi sforzo di riceuere in patienza tutto questo calice, se bene hauessi a morir di sete, il che detto, alzò la mano, & beuè tanto, che gli vennero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io sapeua bene, ch'io non poteua medicare questa piaga senza piangere di dolore. Allhora il Caualiere: Per sanità si vuole essercitare il corpo fin che si prouochi il sudore, si vuol mangiare fin che si prouochi la se-

re, & si vuol bere fin che si prouochi il pianto; il che detto, fece cenno ad un seruitore, che gli portasse del vino, & senza dire altro vuotò la sua naue. Ma il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: A me pare, disse, che'l Caualiere meriti qualche pena, poi che egli senza considerare: che questo è luogo, doue si ha à procedere liberamente, ha dimandato bere col cenno, & ha beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da uoi, & d'hauer mala intentione. A cui il Caualiere: Io credo, che mi sia lecito dimandar da bere in questa casa con manco rispetto di quel, che già facesse alla tauola d'un Signore vn certo gentilhuomo troppo più modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'vso della corte, ilquale hauendo fatto cenno ad un seruitore che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, & acccõciarselo addosso, il che fatto, se n'andò a prendere il uino, & lo portò pianamente al gentilhuomo, & gli lo porse, come di nascosto sotto il tabarro, al quale atto riuolgẽdo gli occhi i circonstanti, & vergognandosi il gentilhuomo, soggiunse il seruitore: Perche uoi mi dimandaste bere col cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri uedesse, & perciò ue l'ho portato secretamente; onde ridendo tutti, il meschino beuè l'amaro calice, & s'auezzò d'allhora in poi a dimandare il uino in buona lingua uolgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere; che la beffa è il premio de uergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non

Essempio d'un nouello corregiano.

ho

ho già dimandato a bere tacitamente per viltà, ma perche mi pare di comprendere, che la casa della Signora Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non vn cenno. Ma la Reina non accettando questa ragione, comandò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la pena del bere vn'altra uolta palesemente. A cui il Caualiere: Voi Signora mi fate dar bere forse perche io cianci d'auantaggio, ma ui auerrà come à quella donna, laquale diede mangiare più dell'usato alla sua gallina, perche facesse piu gran copia d'voua, & di maggior grossezza, ma la gallina per souerchia grassezza restò in tutto di farne. Anzi, disse il Sig. Giouanni: Voi parlerete d'auantaggio, & sò bene, che ui è vscito di mente quel verso, Fauola.

A cui non diè facondia il ber secondo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di vino, & dicendogli il Signor Hercole: Auuertite a gouernare bene la nostra naue, che talhora non facesse naufragio nel porto; gli rispose; Ancora che'l uino, secondo il prouerbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in sì fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue, e'l nocchiero. Et dicendogli il Signor Guglielmo: Se non ui dà l'animo di vuotare tutta la naue, portiamola fra noi due; egli rispose: Voi mi vorreste ruinare in quel modo che Fabio ruinò Antioco, percioche hauendolo uinto, & douendo secondo i patti, pigliare la metà delle naui, le fece Inganno di Fabio.

segare per mezo, & lo priuò di tutta l'armata; & però non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè voi, nè io, & così detto, inuitato il Signor Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiua bene, così rispose, mi sia Bacco in aiuto. Quì il Signor Giouanni: A voi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Bacco, poi che non possiamo hauer più quello di Venere: & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi così piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuengono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del uino; & dopo l'hauer allegato l'essempio d'Asdrubale Cartaginese, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de Romani, il quale ad vna cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratioso, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancora Sig. Francesca, quantunque vi mostri vn muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piaceuole. Di quì si scorge il vostro gran senno, disse il Signor Bernardino: perche si dice, che'l folleggiare a tempo è gran prudēza. Fù poi dato bere al Signor Guglielmo, ilquale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse:

Asdrubale.

Et io, che son di cera, al foco torno.

Allhora il Caualiere: A questo fuoco si vuol tornare allegramente, con speranza più tosto di vincere,

Se sia bene auezzarsi à be

che con tema d'essere uinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non ui ha prattica, quando poi gli uiene uoglia, ouero è spinto da qualche necessità a participare di simile allegrezza egli si perde, & si lascia occupare la mente da una nuoua forza. Et però cōuiene entrare ne i cōuiti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto piu copiosa dell'usato, dare forza & uigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malincónia, o da uergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Signor'Hercole, ilquale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, ilquale dimandato qual uino beuesse piu uolontieri, rispose, d'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi beuete il uostro, che uostro è ciò, ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che mētre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Signor Giouanni disse: Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò ui faccia. A cui la Signora Caterina: Non ui affrettate Signor Giouanni, che ui farò portar la torta per bere ancora vna volta. Et egli, se farete portar la torta: io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche, rispose, soleua dire vn valēt'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. Vi fu ben'anco, soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la uite, porta tre sorti d'vue, la prima de piacere, la seconda dell'ubricachez-

re lungamente.

Si beue più uolōtieri il uino d'altri

Effetti dl uino.

Tre sorti di vue porta la uita.

za, la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo: Se ui fu chi lo ristrinse, ui fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto dell'ubbriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sono, il nono dell'infermità. Ma la Reina non uolle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'ubbriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del uino, & che perauuentura i bicchieri di coloro doueuano capire uno orcinolo, & non doueuano sapere, che per sanità si vuol bere poco, & spesso. E'l Caualiere: Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmente ad una misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca, cioè cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in piu grandi. Et la Reina: Questo uostro bere alla Greca, si risolueerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Caualiere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, & spesso, & la dichiarò cō l'auttorità di Socrate presso Xenofonte, il qual dice, che non altrimente auuiene a gli huomini ne conuiti, di quel, che auuēga alle piante ne campi. perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percosse, non si possono solleuare, nè riceuere aiuto dall'aria; ma se leggiermente ui cade sopra tanto humore, quanto fia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemente fioriscono, & perfettamente

Bere alla Greca.

Xenofonte.

mente maturano. Cosi a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare; ma se ci sarà ministrato il uino spesse volte ne piccioli uasi, noi con questi modi non solamente nõ patiremo ubbriachezza, ma da una certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a maggiore allegrezza. Allhora il Signor Vespasiano uolgendosi alla Reina: Signora io commendo grandemente l'opinione uostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & a misurare insieme co loro costumi, altrimente si piglierebbono infiniti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, o nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna un pouero Caualiere infermo d'una graue indispositione di milza alquale fu donata una coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, una occulta uirtù contra quella infermità. Et perche il medico gli haueua confermata di bocca sua questa uirtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quel la ripose, piu che nel medico, la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto piu riceuerebbe la uirtù del legno, egli in poco di tempo beuẽdo assai, si liberò nõ che da quella infermità, ma da tutte le pene di que

Essempio d'uno infermo, che male intese il medico.

Virtù del Tamarisco.

sta

sta meschina uita. Quì il Signor Guglielmo con pronta, & piaceuole rima soggiunse: Quel Caualier poteua ben dire alla sua morte,

Rastendo presi son gli augei col uisco,
Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopo il Signor Bernardino si fece portar da bere, & uolgendosi al Caualiere, ilquale, come douete sapere, ha debolissima uista, gli disse: S'egli è vero, che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il uino con gli occhi, uoi Signor Caualiere sete priuo di questo gusto, & uoglio credere, che se poteste comprendere come noi il uino colore, & la traspa renza di questo uino, anzi rubino, sentireste beuendo, maggior piacere. A cui il Caualiere: Voi non hauete per questo alcun uantaggio sopra di me, perche se uoi hauete piu uista di me, io ho più tempo di voi, & douete pensare, che se la uecchiezza m'ha diminuito il diletto de gli occhi, m'ha tanto più accresciuto quello della bocca, con la quale io non beuo il uino, ma lo sicchio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l uino è il latte de' uecchi. Allhora il Sig. Giouanni, guardando la Reina: Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caueliere ha cortissima uista ma egli me ne diede un giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo uenuto nel punto, ch'io finiua di scriuere una lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marchesa mia patrona, in fauore d'un suo amico, io glie la diedi subito a leggere, acciò ch'egli uedesse se era a sua sodisfattione;

tione;ma quãdo egli me la rimette nella mani,io la trouo tutta piena di caßature,di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in uiso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli s'haueua tanto appreßata la lettera a gli occhi, che nel leggerla, l'haueua scopata con la pũta del naso,& con la barba,onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera,& egli a leuarsi l'inchiostro dal naso. Allhora la Signora Francesca dimandò al Caualiere, qual cosa egli trouaua, che più gli offendeße la vista,& egli ridendo rispose; il male de gli occhi & ella: Io non sò come hauendo così debole vista, vi mettiate à rischio di far cosi speßo viaggio cõ la vostra naue. Et egli: Non sapete,che i nauiganti si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli par bene, Signora Francesca, che uoi pensate poco a casi miei, poiche non vi sete ancora accorta, che quando io faccio il mio uiaggio nauale,io mi riuolgo alla luce de bei vostr'occhi, che mi raßerena la vista, & m'assicura da ogni pericolo. Quì il Signor Giouanni: Questo uostro innamorato deè hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così bene a risentirsi. Ma se la Signora Francesca mi vorrà credere,lo dirà al suo cõsorte, come prima sarà ritornato di Salazzo: A cui la Sig. Frãcesca,la naue del Sig. Caualiere non è carica di tanta malitia, quanta voi mi vorreste far credere. Ma il Caualiere: Hora m'auueggo bene, che secondo il prouerbio,la uerità è nel vino,poi che il Sig. Giouanni

comin-

comincia hora a scoprire in un pũto i secreti altrui; & la sua inuidia, con la quale non può sofferire, che da gli occhi della Signora Francesca uenga un poco d'aria, & di luce in fauore della mia naue. E'l Sig. Giouanni, Io non son punto inuidioso di cosa che torni in piacere della Sig. Francesca, con la quale sò molto bene, che sete già mezo d'accordo. Et come disse ella? E'l Sig. Giouãni, Egli vuole dal lato suo, Voi non uolete dal uostro, onde sete mezo d'accordo fra uoi, & non resta piu altro se nõ che uogliate uoi. All'hora la Sig. Lelia, Io stò aspettando, che tutti questi uostri amorosi ragionamẽti si risoluano in be re, & così detto, fu rinfrescata la tauola d'altre uiuande, fra le quali era la torta con diuersi frutti, onde la Sig. Caterina riuolta al Sig. Giouanni; Eccoui disse, quel ch'io ui ho promesso per farui bere ancora una uolta. Et egli; Per una uolta ancora mi darò patienza, ma se mi costringete a bere di piu, uoi mi potrete chiamare quattro uolte fanciullo. Et come disse al Sig. Caterina? A cui egli, I uecchi com'io, sono due uolte fanciulli, & due uolte fanciulli sono gli ubbriachi. Allhora il Caualiere: Et perche non ui sarebbe lecito di far una uolta questo sforzo, per dar un poco di piacere a così bella cõpagnia, & rapportare uoi l'honore d'hauerci uinti tutti nel bere? O disse il Sig. Giouãni, Voi uorreste ch'io hauessi la gloria di uincere gli altri nel bere, per hauere poi la uergogna d'essere uinto dal boccale. Et la Sig. Lelia stuzzicandolo tuttauia, fatelo almeno per sanità, perche

I uecchi, & gli ubbriachi sono due uolte fanciulli.

che si dice, come uoi sapete, che ui è maggior numero di uecchi ubbriachi, che di uecchi medici. Et esso, Con questa uostra loica, non mi farete già uoi diuenire matematico. E'l Signor Hercole: Horsù Sig. Giouãni fate buon'animo, & ricordateui, ch'una volta in un'anno rise Apollo. Et egli: Apollo haueua bel ridere co dẽti in bocca, ma nõ già un poco meno, che sdentato come io. Allhora la Sig. Francesca: Io credo bene Sig. Giouanni, che ui contentereste d'hauere dieci anni manco, & sei denti di piu. Allaquale esso: Io non ho già quel desiderio c'hebbe il buon padre Euandro, quando disse:

Piu uecchi ubbriachi, che uecchi medici.

Euandro

O se Gioue mirando i passati anni.

Perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di tornare fra gli scogli: ma mi contenterei ben di trouare un marescalco, che così utilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caualli, perche forse io beuerei meno, & mangierei piu. Soggiunse il Sig. Bernardino: Ho ueduti alcuni, che s'hanno fatto inestare de' denti bastardi fra i legittimi con molto artificio, ma credo bene, che non seruissero di nulla al macinare, ma piu tosto per aiuto della fauella. E'l Sig. Guglielmo: Che così sia, lo dimostrò il poeta, quando disse:

Denti rimessi.

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole honeste, & pellegrine.

Ma questi, che uoi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca sdentata, imitando quelle donne, che usano i capelli morti in difetto

de

de niui; lequali maniere, non mi pare, che s'habbiano a biasimare. Quì il Sig. Vespasiano: Il dare un poco di soccorso a qualche parte della persona che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a riguardanti; non solamente non si dee ascriuere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona d'alto affare, si come meritò Augusto, ilquale portaua la scarpa alquanto alta per mostrarsi più grande, & accrescere dignità alla sua imperial persona, il che perauuentura si disdirebbe in un gentilhuomo priuato. Habbiamo anco, che Cesare abhorriua tanto d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette piu uolontieri, che'l priuilegio di poter del continouo portare la corona dell'alloro, con la quale copriua quel difetto. Si dice ancora, soggiunse il Caualiere: che se una vergine per alcuna indispositione, ha le guancie scolorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rossore per trouar più facilmente marito. Et anche ad una mal maritata, se per cattiui trattamenti del marito, le diuiene il volto arsiccio, liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per coprire co finti colori la sua uera disauuentura. Anzi, rispose la Signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare un Musico con una lira in mano, il quale dopo l'hauere con soauissimo suono, generato un subito silentio, & disposti

Augusto.

Liscio come conuenga.

tutti

tutti ad una gratissima udienza, riuolti gli occhi al Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, interpose nel basso suono della lira il chiaro canto de' seguenti versi.

Cantar uostr'alti honor mia uoce humile
Non puo Signore, onde conuien che torni
Al mondo Orfeo col suo diuino stile.
Perche uoi sete quel, che i colli adorni
Rendendo al Monferrato, ite fra noi
Rasserenando i tempestosi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a' primi heroi,
Togliete il uanto, e'l uostro immortal nome
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a uoi dier graui some,
Ma da più graui assai carco vedere
Vi spero, & non ancor bianche le chiome.
A Voi Signor, concesso è di sapere
Come suoi fin la terra a noi prescriua.
Et come girin le celeste sfere.
Voi con diuerso stil, ch'al cielo arriua
Sol potete tra noi far, ch'altro Achille,
Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal uiua.
Voi giusto, uoi clemente, & uoi di mille
Signori un sol, che dentro al petto accoglia
Di uirtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua possente, che di doglia
Può trarre ogn'alma, oprate sì, ch'el mondo,
Com'è il uostro uoler uoglia, o disuoglia.

Ma poi che non mi son dal cor profondo,
Sospinti al merto uostro eguali accenti,
Io quì mi taccio, & questa lira ascondo,
Et ui consacro i miei pensieri ardenti.

Fu dalla Reina, & da tutti gli altri commendata la Sig. Caterina che con questa gentil maniera hauesse honorato i casa sua l'Illust. Sig. Vespasiano ilquale, In casa uostra, disse, potete Sig. Caterina trattarmi come a uoi piace; ma ui raccordo, che non hauete a pieno conseguito il uostro intento, perche questi conuitati lodano bene la voce del vostro cantore, ma non uogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Signora Caterina: Io non ho a pieno conseguito il mio contento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori a grãdi meriti di uostra Eccellenza; et m'assicuro, che i conuitati diranno il me desimo. Quì disse la Sig. Lelia: Io confermo il detto della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intorno a meriti di V. Eccell. assai manco del uero. E'l Sig. Vespasiano: Anzi cõfermate la mia opinione, perche s'egli ha detto manco del vero, ha detta la bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del vero in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di verità, ma si bene a difetto d'ingegno & di sapere. Allhora il Caualiere: La Sig. Caterina è amica di uerità, & quando anco ella uolesse in alcuna parte alterarla, io non conosco persona in questa compagnia, che ui consentisse, onde uoi Signore fareste gran torto & a lei, & a noi, non accettan-

cettando per uere, & per grate queste lodi heroiche, & uostre proprie. Horsu, disse il Sig. Vespasiano, perche la Signora Caterina resti in qualche parte sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri diano fede alle parole del Musico, mentre che non le faccia credere a me, perche non le posso credere con mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la Sig. Caterina sia sodisfatta intieramente, onde per l'auttorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso, & habilito il Signor Vespasiano poter cõ bonor suo accettar queste lodi, come legittime, & conuenenoli a suoi meriti. Io soggiunse il Signor Vespasiano, per comandamento di cosi gran Reina, come uoi sete, mi contento di credere cosa, che repugna a me medesimo, & costringere la mia ritrosa uolontà ad accettare in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa mi pare, che se ne dia qualche parte alla Signora Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la Reina, Di ciò se ne stia al giudicio del Caualiere, ilquale disse: Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fu uno, che disse, Cesare nel rimettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et perciò la Signora Caterina, ad imitatione di Cesare ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa, e'l suo proprio giudicio, onde basterà, che'l Signor Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora il Signor Giouanni: Io m'aueggo bene, che queste

Atto di Cesare.

lodi sono piu rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi una parte. A cui disse la Signora Francesca: Se perauentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il Carnouale passato sopra una festa, & ue li manderò a casa; perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi, rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che veggendo il suo patrone stracciare un fascio di lettere, lo pregò a volergliene donare tre, ò quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse: Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che uoi non ne hauete piu bisogno. Quì la Reina soggiunse, che se non s'haueuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la Sig. Caterina del giudicio, & della cortesia, che in un punto haueua dimostrata nel presentare vna cosi ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere. Per lodarla assai con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad un ualoroso Capitano, perche si attribuisce ad altrettanta prudenza l'ordinare bene un conuito, quanto l'ordinare bene un'essercito, questo per dar terrore a nemici, & quello per dare utile, & piacere a gli amici. Et essa: Poi che'l Caualiere ci ha già insegnato come si compartano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da

Sciochezza di un seruitore.

mi mi vengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, la trasferisco con ragione a uoi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da me nel presentarui la cena con affettione, & nel raccoglierui con allegrezza, mi contento d'esserne lodata quanto a uoi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le viuande di tauola, & essendo il Signor Giouanni per bere, disse il Caualiere: Guardate di non mettere un buon uino in cattiua bote. A cui egli: Pensate forse ch'io uoglia uersarlo nella uostra? Et dopo l'hauer beuuto, fu portato bere al Sig. Hercole, ilquale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso, di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli: Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla uena della fronte si cauano l'un l'altro del sangue, & meschiandolo con uino, lo beuono scambieuolmente in segno d'amore, & diceuo fra me stesso: O felice Hercole, se con questo uino potesti bere una gocciola del sangue gentile della tua donna. A cui il Sig. Guglielmo: I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere: che dopò l'hauer beuuto del suo sangue, ui uerrebbe uoglia di darle a bere del uostro. A me paiono, disse il Sig. Bernardino, piu auuenturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, soggiunse

Amanti insatiabili.

giunse il Signor Giouanni, alcuna donna così liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa uolta senza sangue. Anzi, disse egli, io beuo sempre sẽza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue mal grado d'Amore, & poi che'l vino è chiamato sangue della terra, mescolarete vn sangue con l'altro. Qui il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca: Amore, disse, lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue; Dopoi hauendo beuuto soggiunse; Amore, la sanguisuga, e'l Botazzo hanno del pari: Amore non lascia mai l'amante insin che non gli ha cauato il cuore: La sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Botazzo non lascia mai la naue insin che non è pieno di uino, ilche detto rinunciò la naue, & disse il buon pro faccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

Sangue della terra.

CAVAL. *Egli è sì grande, & marauiglioso il piacere ch'io sento hora in me stesso, che tra per questo, & per solleuare alquanto il uostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de' poeti si scopre, ch'una delle maggiori gratie, che facessero gli Dij ad alcun mortale, era quando il lasciauano mangiare con essi delle lor uiuande, perche*

con

con tal mezo egli partecipaua de gli honori diuini. Il medesimo fauore a me pare, che riceuerebbe chiũque potesse, non dico sedere nel conuito, & gustar de'cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma starsene cheto ad vdire i loro pellegrini ragionamenti. Et si come un'eccellente cuoco appresta con maestria alcune viuande, le quali ci porgono al gusto in un punto diuersi sapori talmente cõtemperati, che nè l'agro, nè'l dolce, nè l'aromatico, nè'l salso eccedono la loro conueneuole quantità; così questo nobilissimo conuito è cõposto di giuochi, di fauole, d'historie, di motti, & di sentenze, con tanto senno mescolate, che bastano a dar nutrimento gratissimo ad ogni sorte di persone, quantunque delicate. Veramente s'io considero nel Signor Vespasiano la maestà delle parole, poche di numero, & molte di peso, mi s'apprensenta un luminare, che per se solo rende splendore a tutti i conuiti. Se nel Signor Hercole, nel Sig. Bernardino, & nel Sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & la piaceuolezza, mi par di gustare di quei sapori, che destano l'appetito. Se ne due buoni uecchi il Botazzo, e'l Cane, osserua la dottrina, & i gratiosi motti, cõ che si uanno senza mordere stuzzicando l'un l'altro, mi bisogna dire, che questi ministrano il sale, & cõdiscono il conuito. Ma doue lascio la Reina, alle discrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non posso negare, ch'ella nõ s'assomigli al pane, che tanto è necessario al sostenimento uni-

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconcia alcuna uiuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la uiuacità dell'ingegno, mi uien dato a bere d'un uino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura, & honesta fauella della Sig. Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogni souerchio ardore. La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir col poeta,

Ambrosia, & nettar non innidio a Gioue.

Et di quì giudico, che sarebbe opera al mōdo utilissima chi raccogliesse in un uolume tutti questi successi da uoi narrati, & gli mandasse in luce: perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto: percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'essere canonizati per magnifichi; & quei che ui uanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de' cibi, & discorpare, & d'ubbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimulano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lascivi, empij, inhumani, & bestialli; & non pensate, che

quiui

quiui s'osserui il costume de' Lacedemoni, fra i quali era tenuto dishonorato colui che hauesse palesata alcuna cosa, ch'egli hauesse udita in un conuito; anzi da conuiti moderni, non altrimente, che dalle piazze, & da' banchi si traggono molte nouelle, & molti secreti, & si publicano poi con dishonore de gli huomini, & delle donne, che ui si trouarono, nè si perdona alla fama dell'istesso autore del conuito, & gli si fa patire la pena della sua superbia, & sentire la beffa col danno. Non mi marauiglio adunque se Pericle non uolle mai andare ad alcun conuito, percioch'egli temeua di non alterare i suoi costumi, & diuenire uitioso. Ma questo da uoi raccontato è ueramente conuito reale, doue si spoglia l'odio, & si ueste la beniuolenza, & s'impara a gustare i cibi con temperanza, & da esercitare la lingua senza uanità, il giuoco senza lasciuia la concordia senza rispetto, la dottrina senza uanagloria, la cortesia senza macchia, nè si mira ad altro fine, che di scoprire con un uero essempio di carità la modestia, & la candidezza de gli animi gentili, & uirtuosi, & brieuemente di quì si trahe la forma de' trattenimenti, che deono passare fra conuitati, & la debita conuersatione loro. ANNIBALE. *Se le cose infin'ad hora raccontate u'hanno recato qualche piacere, io nõ dubito, che l'altre, che mi restano a dire non siano per raddoppiare la nostra allegrezza.*

Costumi de Lacedemoni.

Forma de gli honesti conuiti.

Pericle.

CAVALIE. *Or non ui spiaccia di pigliare l'historia.*

storia. ANNIB. *Essendosi dopò cena serbato silentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespasiano a dire. Poco sauij a me paiono quelli, che non usano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolungare la uita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, diciamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del uiso. Et quì la Signora Caterina: Io porto grande inuidia a quelli, che per cosa, che uada loro di trauerso non restano d'essere sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la Signora Francesca: Io credo che questa maniera di uiuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose piu a cuore; Et che sia uero, noi ueggiamo gli huomini d'alto affare, & i letterati, che per lo piu sono malinconici. Di quì, disse il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è una dolce uita, & veggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante, nè per sole, nè per pioggia, & far come il Magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, & in somma hanno miglior tempo, che se fossero piu sauij. E'l Sig. Bernardino. Per certo non habbiamo il maggior nemico della malinconia, laquale ci caua le medolle, & asciuga l'ossa onde per*

Allegrezza fa bel viso.

Malinconia contraria alla uita.

de per

de per beneficio della uita dourestimo quasi desiderare d'essere un poco meno intendenti, & un poco piu sani. Allhora la Sig. Lelia: Io uolõtieri apprenderei qualche secreto, colquale mi potessi mantenere piu lieta di quel ch'io mi sia, poi che tanto mi nuoce la malinconia. A cui il Sig. Vespasiano: Hauete ragione di desiderare questo secreto, perche la tristezza dell'animo ha nõ so che di cõmune cõ la pazzia: ma il secreto è in mano di tutti se ben pochissimi se ne seruono. Et quale, diss'ella? Et esso: Il contentarsi della sua sorte. Modo di mãtener-si lieto. *Io conosco molti soggiunse ella, per uirtù, per grãdezza, & per robba felicissimi, iquali tuttauia non si cõtẽtano del loro stato; e'l Sig. Vespasiano: Questi nõ douete chiamar felici, poi che nõ sãno d'esser felici, ond'è, che'l poeta Mantouano disse,*

O troppo fortunati i contadini,
S'hauesser de i lor ben conoscimento.

Et qual cosa, disse ella ci tiene lontani da questo conoscimento, & dal contentarci dell'esser nostro? Et egli, l'iniqua comparatione, perche uoi ui andate paragonando con quelle donne, che sono piu agiate di noi, & io a quegli huomini, che sono piu potẽti di me; onde auiene, che del continouo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non uogliamo un poco uolgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado inferiori, il che se facessimo certamente in uece di contristarci, ci rallegreressimo cõ render gratie a Dio, che nõ ci habbia posti in quella bassezza, & ci rauedereßimo, che Onde nasca, che non ci cõtentiamo dello stato nostro.

se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto piu ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Tornò la Sig. Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione; & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmēte l'auaritia, & l'ambitione, le quali ci stimolano del continouo a seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, laquale dolendosi d'esser molle, & ueggendo che i mattoni s'indurauano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse; dal quale essempio siamo auuertiti a uoler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze: ouero a diminuire l'animo nostro. Et se uorremo ben ricercare il tutto, trouueremo, che l'huomo procura d'acquistare, & di straricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia: ma dopo egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a quelle, che gli mancano, talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne uiue con ansietà: dal che si uede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito d'acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopo molti sudori trappassate le ricchezze di tutti gli altri cittadini, uolesse con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero piu ponete di

Fauola.

Si vuole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

di lui? Quel ch'io dico de cittadini, sia pure anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamente dicesse un pellegrino scrittore, che'l filosofo non hebbe tante facoltà quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quante il ricco Crasso; ma il ricco Crasso non ne hebbe tante quante desideraua; così hauendo uinti tutti di ricchezze fu uinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti piu ricco, che a se stesso. Ma molto piu si mostrò ingordo Alessandro Magno, il quale hauendo inteso, che ui erano piu mondi hebbe a dir piangendo: Misero me, che non ne hò ancora acquistato uno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse se Dio t'hauesse dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con una mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi essempi, & dall'uso commune siamo astretti di confessare, che non ui è mai alcuno così ricco, & potẽte, che non habbia manco di quel, che desidera, & ch'egli è uero quel detto: Molti hanno troppo, niuno à bastanza; & perciò, chi uorrà vna volta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto piu andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu uuoi uiuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se uuoi uiuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla

Detto notabile.

Alessandro.

Sentenza utilissima.

la malinconia, la mente misera & infelice. Hora io comprendo, disse ella, che m'hauete fatta una scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando in dietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia; per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, il che facendosi, s'acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse il Signor Vespasiano, che non è minor uirtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza; & per conseruarla non ui è il miglior mezo di questa uirtuosa conuersatione. All'hora la S. Francesca, Io uorrei che'l mio consorte fosse qui ad udire questi ragionamenti, per potergli aggiũgere ad un certo suo libro, ch'egli scriue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giouanni, Io credo, che uorreste, ch'egli fosse quì piu tosto per scriuere sopra il uostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come uolete, che il libro è suo da ogni modo. Haueua infino a quel punto taciuto il Caualiere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non ui diss'io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far uoua? Ma non ue ne marauigliate, perche la natura del Botazzo è di non risonare se non quando è uuoto. Ma il signor Vespasiano, Non ui tirate,

Scala dell'allegrezza.

disse, in dietro, che sappiamo, che a uoi non man cano i ragionamenti, come non manca il canto a gli vsignuoli. Et egli, S'io non canterò come gli usignuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et qui soggiunse, Io credo, che a uoi tutti sia noto il caso di quel dottore, ilquale era così grauemente infermo, che s'haueua perduta la speranza della sua uita, & ueggendo egli i seruitori, che portauano uia chi quà, chi là le sue uesti, & altre robbe, gli si accrebbe il cordoglio; ma veggendo poi la simia dar di piglio alla sua berretta, & portasi in capo, egli si prese tanto piacere di quell'atto, che per allegrezza guarì. Questo essempio io me lo riduco bene spesso a memoria, perche mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espresse, & alla commune proua, che l'allegrezza è l'istromento, col quale si conserua lungamente la uita. Bene è dunque ragione, che ci affatichiamo nell'andare ricercando quelle cose, che ci chiudono, & quelle, che ci aprono la strada a questa allegrezza. Et ben che dal prudente discorso del Signor Vespasiano habbiate inteso quel che può bastare in questo soggetto, nondimeno douendo io ubbidire a chi mi comanda, dirò solamente in confermatione di lui, che non ui ha cosa che piu ci sgõbri dal cuore le tenebre della mortal malinconia, & ci apporti la luce della uitale allegrezza, che'l mortificare, e'l cõgelare in se stesso il mercurio, dico il tranquillare la sua mẽte, & nõ lasciarla scotere da alcuna passione; &

Essempio d'un dottore.

Virtù degli honesti conuiti.

con tutto, che ſiano aſſai pochi quei c'hanno queſto uirtuoſo ſecreto, nondimeno a me pare, che particolarmente ne ſiano in tutto priue tre ſorti di perſone, cioè gli auari, i quali come habbiano il cuor tranquillo, ſi comprende dall'auttorità di Bernardo Santo, il quale dipingendoli, dice, che'l carro dell'auaritia è condotto da quattro ruote nominate pusillanimità, crudeltà, ſprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le giumente, che lo tirano ſono rapacità, & tenacità. Il carrattiero è deſiderio d'hauere: I flagelli ſono ſperanza d'acquiſtare, & timore di perdere. A queſti ſeguono gli ambitioſi, il cui vitio è chiamato dal medeſimo dottore mal ſottile, veleno ſecreto, peſte occulta, artefice di inganno, madre di inuidia, & di hipocriſia, origine de uitij, tignuola di ſantità, accecatrice de cuori. Et veramente, chi non ſi contenta di eſſere quel, che egli è, ſi truoua ſpeſſo portato a grado, oue più ſcende, chi più ſale; & ſi conduce ad infelice ſucceſſo, ſi come auuiene per l'ambitione de' noſtri primi padri, i quali ſpinti dal deſiderio di aſſomigliarſi a gli Iddij, mangiarono (miſeri noi) il frutto, che fu loro, & a poſteri di tanti mali cagione. Finalmente ſono trauagliati dall'inquietudine di mente gli otioſi, & delicati, i quali nella proſperità temono la morte, & nelle auuerſità la bramano, non ſapendo da vna parte, che è coſa da ſtolto il temere quel, che non ſi può ſchifare, dall'altra non conſiderando, che

Carro dell' auaritia deſcritto da S. Bernardo.

Ambitioſi.

Otioſi.

che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire piu stratio, & poi ne fu fatto un tamburro, ond'è più, che prima percosso, così l'huomo, che per impatienza, ò per disperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte, si mente a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se così è adunque, procuriamo Signori, procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentirete i soaui frutti della salutifera allegrezza. Et come, che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io non ne sò tuttauia vedere alcun'altro più potente del conuito composto d'una grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come fanno i mille testimoni della mia conscienza, ho dato molto piu di nodrimento all'animo, che al corpo; onde come geloso, non meno della salute di tutti voi, che della mia propria, ui essorto, & prego di cuore, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia; A me pare, che uoi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente. Anzi, rispose egli, io cerco che ui si ponga ordine in questo punto, per non hauerui piu a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina: Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate però d'esere ripreso di Fauola.

gola,

gola. Et egli: Nè anco di questo, perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poi che fate conto d'andare a cena altroue con disegno di risparmiare il vostro. Et egli, Io non hebbi mai cosi gran contrasto, come hora, che ho tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne possa uscire questa uolta con honore, non ci torno mai piu, il che detto, soggiunse: Voi sapete Signora Francesca, che questo honore di far la cena, non lo può conseguire se non un solo. Ma perch'io ueggo tutti gli altri intenti à uolerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'essere stato il prima a cedere, & per dare essempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la cena a chi la vuole; altrimente stando tutti su'l volerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina: Et se tutti anco stessero sul non uolerla fare, come voi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli: Quando io pensaua d'vscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non ui è piu scampo, & mi confesso uinto. Hora io voglio, replicò la Reina, che uoi gu-

stiate

stiate il frutto della uostra humiltà. Et poi che haue te uoluto lasciare à gli altri l'honore d'apparecchiare la cena, io intendo, che gli altri lo lascino à voi, & che uoi siate domani il nostro hospite, & noi i uostri conuitati. E'l Sig Giouanni: Fateci pure apprestare ben da cena, altrimente questo uostro honore recherebbe à uoi vergogna, & à noi danno. E'l Sig. Bernardino: Io oserei dire, che si come quel uostro Dottore guarì ueggendo la simia con la sua berretta in capo, così à voi si sia alterato il polso, vdendo la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere: Io non meno co'l cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi vien fatto, & mi confido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla mia semplice parola, che alla vostra falsa opinione. Et non vorrei già, che con l'imaginarui, ch'io ui dia mal volontieri da cena, restaste di uenirui, imitando colui, che douendo far uiaggio, stette in dubbio se douesse dimandare in prestito un cauallo à suo compare. Et finalmente egli disse: Io non voglio in modo alcuno dimãdarglielo, perche io tengo ferma opinione ch'egli me lo negherà, onde non solamente non volle farne la proua, ma da quell'hora in poi cominciò à portargli odio, & se lo tenne sempre per nimico per questa bizarra opinione. Questo detto, si leuò la Reina, & si ritirò insieme cõ gli altri verso il fuoco, & dopò l'essersi serbato un poco di silentio, ella disse. Poi che per commun parere dipende da questa conuersatione il mantenimento della nostra alle- Essempio

grezza, io nõ sò uedere perche in cambio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia fare hora il giuoco della cõuersatione. Et pero sarà hora carico uostro, Signor Hercole, di metterlo in campo cõforme al bel giudicio uostro. Quì il Sig. Giouãni: Cosi ui dimostraste giudiciosa nel dar carico del giuoco della solitudine ad un uecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad un giouane, il quale sarà molto piu atto di me. E'l Sig. Hercole: Egli sarebbe hormai tempo, ch'io facessi il giuoco della cõuersatione, poi che insino ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura, io non faccia altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina: Riserbate pure questi lamẽti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Signor Giouanni, e'l Signor Guglielmo. Ora il Sig. Hercole, si potrà, disse, fare un giuoco, nel quale hauremo ciascun di noi ad imaginarsi qualche cosa, la quale sia causata da due altre insieme congiunte, come per essempio un pesce si piglia con due cose cõgiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire: Io ui presento un pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fatte queste proposte, non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le donne, cõ dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo cosi all'mprouiso. Tuttauia il Signor Hercole disse, che mentre gli

Giudici del giuoco.

Giuoco della conuersatione.

gli buomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensarui, & uolgẽdosi alla Reina, fu il primo a dire,

Signora: Io ui presẽto la piaga, che fanno ne cuori de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'bonestà uostra.

E'l Sig. Vespasiano verso la Signora Caterina: Io ui presento la confusione, che hanno generata cõuersando insieme nel mio petto sperãza, & timore.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un laccio, che mi fecero intorno al cuore conuersando insieme la uostra mano, & la mia.

E'l Caualiere uerso la Signora Francesca: Io vi presento un prigione preso nella rete d'oro, che composero cõuersando insieme Amore, e i uostri capelli.

Poi la Reina verso il Sig. Hercole: Io ui presento una pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l sole.

Et la Signora Caterina uerso il Signor Vespasiano: Io ui presento una corona, che u'hanno tessuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la Sig. Lelia uerso il Sig. Bernardino: Io ui presento un ricamo, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la Sig. Francesca verso il Caualiere: Io ui presento una lettera piena de' miei secreti, che hanno cõposta conuersando insieme la penna, & l'inchiostro.

Finita questa parte, il S. Hercole disse: A uoi stà signori Giudici dichiarare qual Caualiere, & qual

Dama habbia piu leggiadramente espreßo il suo cõcetto, i quali hauẽdo conferiti insieme i loro voti, risposero: Delle Dame la Reina: De' Caualieri il Sig. Vespasiano. Questi soggiunse il Sig. Hercole, resterãno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò à proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentasse una cosa, che foße composta di molte, & cominciò egli à dire uerso la Signora Caterina, Io ui presento una ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un tempio di lodi, che v'hãno consecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualiere uerso la Sig. Francesca: Io ui presento la mia uecchiaia composta di molt'anni.

Poi la S. Caterina uerso il S. Hercole: Io ui presento la mia affettione generata da uostri meriti.

Et la Sig. Lelia uerso il Signor Bernardino: Io vi presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la Sig. Francesca al Caualiere: Io ui presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il Signor Hercole dimandò à Giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore alla Sig. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del giuoco.

Poi il Sig. Hercole propose, che si nominaßero due cose, le quali conuersino bene insieme, & disse egli il primo,

Bene conuersano insieme la uite, & l'olmo.

E'l Caualiere. Bene conuersano insieme, la nobiltà, &

tà, & la ricchezza.

Et la signora Caterina: Bene conuersano insieme lo stroppitao, e'l cieco.

Et la Signora Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et quì fù dato l'honore alla Signora Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Signora Francesca, e'l Signor Hercole, egli disse: Hauete hora voi Signora Francesca a dire due cose, che male s'accordano insieme, & disse egli.

Male s'accordano insieme due Sig. in vn regno.

Et ella, Male s'accordano insieme due riuali in vna seruitù.

Or ricercando egli il voto de Giudici, fu data la lode alla Sig. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, il qual disse: Voi vedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Quì la Reina riuolta a Giudici, A me pare, disse, che'l Sig. Hercole meriti gran pena per hauerci tutti vccellati sù la fine del giuoco, il quale stauano aspettando, che pigliasse altro uerso. E'l Sig Giouanni: Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauere vbidito al uostro comandamento, il quale fu, ch'egli facesse vn giuoco di conuersatione, in luogo del quale, a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in uno. Et la Sig. Lelia: Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra conuersatione, come habbia voluto

inferire, che siamo tutti indegni della sua. Et la Sig. Francesca: Non gli debbe anco essere perdonato questo errore per lo pericolo grande, in che egli m'ha posta, perche se a me fosse toccato per mia sventura il restare in solitudine, come è tocco a lui, io sarei morta di spauēto. A questo detto soggiunsero tutti, ch'era bene dargliene castigo, il che udendo il Signor Hercole: Io disse, conosco bene, ch'egli è il uero, che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono sopra con la scure; onde la Reina gli comandò, che si leuasse dal cerchio di quella compagnia, & se ne stesse ritirato in piedi ad udire la decretatione del suo processo, il che hauendo fatto, ella chiamò a se i giudici, & inteso il loro auiso, così disse: Si come ne gli altri giuochi si suole astringere ciascuno della compagnia a risoluere qualche dubbio, così hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, & a lui solo toccherà il carico di risoluerli per sodisfattione della pena, laquale egli merita; & mentre ch'egli conueneuolmente risponda alle dimande, che gli saranno fatte, & assegni a ciascuna sua risposta qualche ragione, ci contenteremo tutti di restituirgli la gratia nostra, & accettarlo di nuouo in questa compagnia. Et se non gli dà il cuore di pigliare questa impresa, accetti in pace un bando per tutto questo uerno dalla compagnia nostra. A cui il Sig. Hercole: Il darmi bando da questa cōpagnia, non significa altro, che'l darmi una subita morte. Et con tutto che'l far contrasto a tanti sia

fatica

fatica sopra le forze d'Hercole, nondimeno io m'eleggerò di rispondere alle uostre dimande, dalle quali tosto m'accorgerò se'l uostro pensiero sia d'esercitare la pietà, o la crudeltà uerso di me, perche se le dimande saranno qual richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a restituirmi la gratia uostra, che cosi scioccamẽte ho perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti gran sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quale acquisto apporti danno.

Quì la Reina cominciò dimandargli: Qual sia quell'acquisto, che apporti danno. Et egli: Quello rispose; che hora ho fatto con tutti uoi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia uostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza.

A cui si habbiano a riuelare i secreti.

Seguì la Sig. Caterina, la quale gli dimandò, A cui si poteua dire piu liberamente secreto: Et egli: Ad un bugiardo, perche, ridicẽdolo nõ sarà creduto.

Qual cosa sia piu ueloce di tutte.

Poi la Signora Lelia gli dimandò: Qual cosa fosse la piu ueloce di tutte. Et egli, la mente, perche discorre ogni cosa in un momento.

A che s'assomigli l'inuidia.

Et la Sig. Francesca dimandò: A qual cosa piu s'assomigliasse l'inuidia: Et egli, Alla tignuola, perche si come la tignuola rode il legno doue nasce prima che possa rodere gli altri, così l'inuidioso rode, & offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui.

Qual colore significhi un secreto amore.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimãdò: Di qual colore douerebbe uestirsi un Caualiere per significare un'ardente, & secreto amore. Et egli, del berrettino, per-

che quel colore s'assomiglia alla cenere, che coua nascosamente, & più viuamente il fuoco.

Qual cosa piu si assomigli alla morte.

E'l Caualiere gli dimandò, Qual cosa fosse più simile alla morte. Et egli volgendosi alla Reina: Signora, disse: Comendate al Caualiere, che mi faccia altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, & a me la maliuolenza loro. A cui la Reina: Rispondete pure conueneuolmente, & senza rispetto, che il tutto si piglierà in giuoco, onde egli: Con vostra licenza adunque io rispondo, che niuna cosa s'assomiglia più alla morte, che la donna, perche ella a guisa della morte, segue chi la fugge, & fugge chi la chiama.

A che si assomigli la donna.

E'l Signor Guglielmo gli dimandò: Qual cosa fosse piu simile alla bilancia, & egli la donna, perche in quella parte piega, onde piu riceue.

Qual cosa arda piu che'l fuoco.

E'l Signor Bernardino gli dimandò qual cosa ardesse piu che'l fuoco, & egli, Amore, perche il fuoco accende solamente d'appresso, ma Amore arde d'appresso, & di lontano.

Qual sudditi siano infelici.

E'l Sig. Giouanni gli dimandò: Quai sudditi fossero piu infelici di tutti: Et egli: Quei che sono sotto posti a piu Signori, perche piu difficilmente si riempiono piu sacchi ch'vn solo.

Poi c'hebbe il Sig. Hercole data risposta a tutti intorno alle loro dimande, la Reina guardãdolo, disse, ch'egli poteua allhora rauuedersi come dal male auiene talhora il bene, perche dall'esser'egli incorso nella disgratia di tutti loro, glie ne risultaua que

sto

sto honore d'hauer fatto risplẽdere il suo alto sapere cõ queste gratiose risposte, delle quali comẽdaua, & poi col buon volere di tutti gli altri lo richiamò alla conuersatione, & lo restituì nel suo primo grado; ond'egli fatta riuerenza alla Reina, & ringratiati gli altri con humiltà, andò a rimettersi nel suo seggio, preso ilquale sedendo il Signor Giouanni, gli si accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di parlargli in secreto, gli disse assai forte. Egli è doluto grãdemente a tutti, & a me insino al cuore la disgratia uostra. Tuttauia uoi sapete, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'ubbidiẽza, & che la giustitia habbia luogo. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è l'allegrezza, che hora io sẽto del vostro ritorno. Di ciò risero tutti. Ma la Sig. Caterina soggiunse, Poi che'l cane ui ha morduto, egli ui uole far festa. Ma lasciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fu il primo a gridare dalli dalli, & a procurare la disgratia uostra. Allhora il Caualiere, Non accade rinouare piu le doglie passate, & dobbiamo credere, che'l Sig. Hercole non solamente habbia portata uolontieri la pena per sodisfattione di tutti, ma non paresse molto strana cosa l'esser priuo della nostra conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono cercare la solitudine, & esso, Gli amanti si riducono uolontieri in solitudine, non perche ella sia il loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata, & essercitano la mente intorno a modi di poter uenire alla conuersatione della presenza,

Perche gli amãti si dilettino della solitudine.

nia in herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualiere volgendosi alla Reina. Poi che adunque uoi me'l comandate, e'l Signor Giouanni mi mette con l'auttorità sua gli sproni a fianchi, io ui rispondo, che molto piu gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua perche gli occhi nostri, mal grado di noi, scuoprono fuori quel, che dentro si nasconde, col mostrarsi ò lieti, ò mesti, ò benigni, ò seueri, ò stupidi, ò lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, o promettono alcuna cosa, & come messaggieri del cuore, danno certissimo segno cosi dell'amore, come dell'otio, & fanno, che senza parlare siamo intesi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non siano il ritratto dell'animo nostro, & che in quelli non sia riposto tutto l'amore. Ma si come questi danno segno infallibile de' nostri secreti, così la lingua è fallace, & asconde bene spesso l'affetto del cuore in maniera, che non si può afficurare l'amante di quel, che dica la sua donna senza il pegno in mano: oltre che la lingua dice cose, che molte uolte offendono, & si mette a rischio di alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con una continoua riuerenza acquistano gratia, & mercede. Quì il Signor Hercole, Se ben uoi sete bandito dalla giostra, non sdegnate per cortesia, ch'io campione inesperto, uenga hora a contrasto con uoi, & ui dica, che

Virtù de gli occhi.

di scoprire gli affetti, i pensieri, & l'inclinatione; il-che dimostrò uiuamente l'Eleuato nostro Academi co nelle stanze, ch'egli scrisse in lode de' begli occhi dell'Eccellentissima donna Isabella Gonzaga Mar chesana di Pescara mia Signora, & particolarmen te in quei due uersi, Lode de' begli occhi della Marchesa di Pescara.

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l uiso,
Et mouon prima, che le labra il riso.

E'l Signor Hercole, Io non so come l'intendiate, ma sò bene, che l'infimo grado della scala d'amore è il uedere, & che sopra di quello ui è il grado del parla re, ilquale s'accosta più al godimento; onde bisogna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco mag-gior segno d'amore. A Cui il Caualiere, Vi confesso che'l parlare è il secōdo grado d'amore, ma à questo non potete uoi ascendere se non per mezo del primo grado, che è il uedere, ilquale è il fondamento, & so stegno di questa scala, & tanto più nobile del parla re, quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et non conosco già io alcuno amante, così temerario, che s'attentasse d'andare ad abboccarsi cō la sua dō na, se prima non fosse stato inuitato da qualche sguardo, dal quale egli hauesse tratta speranza di potere andarle sicuramente auanti. Fate pur conto, che la lingua non fa altro vfficio, che ratificare quello, che già hanno promesso gli occhi, che sono i fonti, onde deriuano i nostri primi affetti, & si chia mano le finestre del cuore, per le quali entra amore, si come hāno dimostrato molti poeti, & greci, & la-

Gradi d'amore.

Occhi finestre del cuore.

tini,

tini, ilche confessò il S. Hercole, adducẽdo l'essempio del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel uerso,

Già prima hebbe per uoi l'entrata Amore,

e'l Signor Guglielmo ui aggiunse quell'altro,

* Et aperta la uia per gli occhi al core.

Eccoui dunque, soggiunse il Caualiere, come è uero, che l'amoroso ueleno si bee con gli occhi. Et si come gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui riceuono tal'hora della mala qualità loro; così nõ ci dee parere strana cosa, che col medesimo secreto di natura si trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa passione. Quì il Sig. Guglielmo aggiunse, che cõmunemẽte i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di questo allegò quel uerso,

Da due begli occhi, che m'hanno.

& quell'altro,

Quì co'begli occhi mi trafisse il core.

Onde soggiunse, si può cõchiudere, che gli occhi sono i due capitani, che ci cõducono alla guerra d'amore il che si conferma con quella sentenza.

Et sian col cor punite ambe le luci,
Ch'à la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al Sig. Vespasiano quel, che li paresse di queste contese: ilqual disse: Signora, io non sò dire altro, se nõ che se fossero condotti innãzi al Signor Hercole due giouani, una cieca, & l'altra muta, egli, se non m'inganno, si lasciarebbe piu tosto inescare da gli occhi della muta,

che

che dalla lingua della cieca, quātūque ella fosse piu eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, Io credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'un l'altro, dicano assai più cose in un momento di quel, che direbbono cō la lingua in un giorno. Allhora il Sig Guglielmo. Se gli occhi hanno tāta virtù, quanta lor cōcedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Signore. A cui la Reina. Io stimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se questo tocca a quei che sentono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, ilche accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare cō la coda dell'occhio, E'l porta ne gli occhi, altro nō suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricorda Monsignor Bembo diede principio ad un sonetto con queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto,

Et piu d'una uolta ho compreso, che gli occhi danno ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace gli occhi feriscono, gli occhi risanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finirla, gli occhi scuoprono i piu intimi secreti, & possono tutto ciò, che uogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l Signor Hercole si sia acchetato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla possāza, che hanno gli occhi sopra la lingua, io nōdimeno non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore non

che

che delle donne, ma delle piu spietate fiere, nõ gioua no tãto i mille pietosi lamenti espressi dalla lingua, quanto una sola lagrimetta, che scenda da gli occhi dell'amante: onde con gran giudicio hebbe a dire chi che si foße, che la parola unge, & la lagrima punge. O, diße quì la Sig. Lelia, uoi trouerete assai amanti, ch'usino di piãgere, A cui il S. Guglielmo, Io ui darei mille essempi, & fra gli altri quello dell'amoroso Petrarca, ilquale sparse piu lagrime, che rime per amore della sua crudelissima donna. souuengaui, ch'egli diße,

Virtù delle lagrime.

Piouonmi amare lagrime dal uiso.

& altroue

Per le lagrime, ch'io spargo a mille, a mille,

& altroue

Che di lagrime son fatto uscio, & uarco,

& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l pouerello sparse in uita, & in morte di lei. Allhora il Signor Giouanni, Et chi sapesse bene il tutto, egli non hebbe in mercede di queste sue lagrime pure un sospiro. Io ue lo credo, disse la Signora Francesca, perche il suo pianto non era di uero innamorato, ma di finto poeta, ilquale pianse con lagrime d'inchiostro. Et per me consento alla Signora Lelia, che nõ ui sia alcuno amante, che pianga, se non piange per qualche catarro, o altro mal d'occhi. Anzi, disse il Sig. Vespasiano, l'Amãte piãge sempre nel a

spetto

spetto dell'amata, ma s'ella nõ vede le sue lagrime, non è marauiglia, perche quãdo sono per vscire, ella col freddo della sua crudeltà le agghiaccia, & impedisce loro la strada, ò mentre ch'escono, ella tosto col lume, & col mouimẽto per gli occhi suoi le rasciuga sì, che non possono distillare. E'l Signor Giouanni: Io m'aueggo Signore, che queste donne non uogliono dar fede alla uostra filosofia, nè credere, che gli amanti piangano. Ma sono bene esse tanto piu facili al pianto, poscia, che con abbondãza di lagrime sanno contrafare una allegrezza, ò vn dolore cosi ageuolmente, come noi sappiamo con un medesimo fiato far freddo, & caldo. Bisogna bene, disse, quì la Signora Caterina, che noi meschine adoperiamo le lagrime, per satiare il terribile humore di voi altri huomini, i quali non ci date fede, nè ui racchetate mai infin che non ci uedete bagnato il uiso, e'l petto di lagrime. Allhora il Caualiere: Se siamo terribili da un cãto, ringratiate Iddio dall'altro che ci ha fatti di cosi buona tẽpera, che ad una sola uostra lagrima ci lasciamo ristagnare il sangue, & raffrenare la colera, & per significare questo, fu diuolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa cessare gran uento. Io uorrei hora sapere, soggiunse la Reina, come da due contrarie cagioni possa auuenire un medesimo effetto, conciosia che si piange non solamẽte per dolore, ma talhora per allegrezza. A cui il Sig. Vespasiano: La doglia, che naturalmente refrigera, stringe le vene, onde si preme l'humisto fra

Donne facili al piã to.

Lagrime di dolore.

quelle rinchiuso, & ne viene fuori per gli occhi, All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, si che'l chiuso humore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che poi di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime uengano da dolore, ò da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali vsano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matriga. Tanto è, disse la Reina, che uoi tutti cōchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardandosi l'un l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Sì bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti, & uincono di uirtù il sole: perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere: Per questo fu un gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi uersi sotto,

Lagrime di allegrezza.

Ritratto di Venere addormétata.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo, uiator, chiuderà i tuoi.

Dite poi, aggiunse il Signor' Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere: Gli occhi neri sono fra noi piu commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni; Da un colore

Occhi neri.

Occhi cilestri.

all'altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto vfficio. Ma si come essendo tali, danno singolare ornamento al corpo, così i biechi, & stralunati, sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'un'occhio. Allhora il Signor Bernardino: Oltre la disgratia d'un losco tale, egli non merita anco tãto, come quelli, c'hanno amẽdue gli occhi, s'egli è uero quel che si racconta d'un pouer'huomo, a cui fu cauato un'occhio facendo questione, ilquale hauẽdo sposata una donna già concubina d'un gentilhuomo, & essendo uenuto un giorno à parole con lei, la motteggiò, che non gli hauesse data la verginità con la dote; à cui ella disse, che non conueniua una donna intiera, à colui, che non haueua intiera la vista; & replicando egli, questo mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiunse, & questo à me da gli amici. Quì la Reina disse, che hormai s'era ragionato à bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che nõ si nega, che la lingua nõ habbia anco essa grã virtù, uoleua, che se ne facesse parimente un poco di discorso, & di ciò ne diede particolar carico al Sig. Hercole, ilquale disse: Se dall'auttorità del Sig. Vespasiano, & de gli altri, io non fossi astretto à credere, che gli occhi sono il principal mezo, col qual s'acquista & gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene spesso mutar pensiero; & negare la propria volontà, perche ella troua à luogo, &

Essempio

Forza de la lingua.

tempo certi sillogismi cosi inuincibili, che Aristotele non ui saprebbe contradire: Et tutto ch'ella fuori de soggetti d'amore habbia gran forza, si come ne dimostra particolarmente l'essempio

D'Alcibiade, che sì spesso Atena
Come fu suo piacer uolse, & riuolse
Con dolce lingua.

Amore fa diuenire eloquẽte.

Nondimeno ella ha più signoria, & possanza nella conuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna uolta soggerisce il cornucopia all'amante, come dimostrò quel poeta, che disse,

Facendo il facea Amore,

e'l poeta nostro dicendo,

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio à suoi seguaci instilla.

Amore fa diuenir mutolo.

Alcuna uolta poi mette un morso in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il poeta dimostrò in quei versi,

Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda à la mia lingua quando,

& quel che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare vna lingua tremante, che una franca, perche se questa commoue in virtù delle efficaci parole, quella commoue con un tacito segno di riuerenza, & di soprabondanza d'affetto. Hora all'incontro si consideri quanto sia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & sdegnose, è costretto à riceuere per

dolci,

dolci, & pietose. Non ui dico poi come siano possenti, quando sono accompagnate da qualche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramente il poeta, dicendo,

Et quanto ella parla ho pace, & tregua

& doue disse:

Oime il parlar, ch'ogn'aspro ingegno, & fiero
Faceua humile.

Et ueramente non si può desiderare piu soaue armonia delle parole ben considerate, lequali uengono dall'organo d'una ualorosa donna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel uerso,

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Io farò quì punto: Et perche nella cõuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore, il primo de'quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccontar le proprie passioni, io lascierò, che la Reina dia questo carico a persona piu atta di me, & mi acconcierò ad vdire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comandare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della uirtù delle lodi, onde il Sig. Bernardino: Io credo, che tutte le lodi, le quali uengono date alle donne siano accettate per care, & per uere, mentre uengano da loro amanti; perche si danno a credere, ch'essi non haurebbono pigliata l'impresa di seruirle, se non le conoscessero & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali essi le dipingono. A cui la Reina: Quelle, che sono lodate da gli amanti

Gli amanti adoprano la lingua a due effetti.

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Signor Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro conceßa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero, disse il Caualiere, colui, che ad una lettera d'amore fece questo sopra scritto: Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre oßeruandissima. Ma il Signor Giouanni: Fù ben tanto piu ritenuto colui, il quale scriuendo ad una gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre foße troppo, e'l darle titolo di Molto Magnifica fosse poco, pigliò vn termine di mezo, & le scrisse: Alla quasi Illustre. Questo, disse, la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma cosi fatti errori sono per mio giudicio cagionati piu tosto da ignoranza, che da amore. Cosi credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m' aueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari col messaggiero d'una certa communità del Monferrato, il quale eßendo mandato a far presenti ad vno ufficiale in questa città, & dicendogli esso: Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele, che si uaglia

Sopra scritti di lettere amorose degni di riso.

Risposta piaceuole d'uno ambasciadore di uilla

si vaglia di me ne suoi seruigi, rispose: Cosi faccia vostra signoria della signora communità, laquale vi sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel lodar gli altri, biasimano se stessi: Et perciò uorrei, Signor Caualiere, che hora ci diceste il modo, che si ha a serbare nel lodar conueneuolmente le persone. Et egli: Due sono i modi di lodare le persone, l'uno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il uero:) Voi sete vn'essempio di bellezza, & d'honestà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modestia, & di grauità, dirò, che non sete licentiosa, nè vana, si come uolendo Homero lodare l'animoso Agamenone, disse,

Due modi di lodar le persone

Ecco allhora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamenon mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano anco nel biasimare, perche uolendo Martiale biasimare una brutta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo ch'ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odore di becco. Fù poi un'altro poeta, ilquale biasimando un'altra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Bruttezza segnalata di una dōna.

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naso, nè soaui accenti.

Or tornando alle lodi, bisogna hauer particolar cura di lodar magnificamente, & con eccellenza le persone, o non lodarle, conciosia che soleua dire vn'antico filosofo, ch'egli è manco male esser biasimato, che freddamente lodato; perche il maldicente quanto piu s'affatica, & s'accende nello studio del biasimo, tanto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli vien dato; colui che loda asciuttamente se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Presso a questa consideratione, conuien procurare di non confonder le lodi, ma accoppiarle insieme con giudicio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartengono all'animo à quelle del corpo, & poi à quelle della fortuna, come s'io dirò per essempio: uoi honoratissima Signora, ui potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arricchita la persona uostra di quei tesori, de' quali sono pouere quelle, che fra uoi si chiamano belle. Nella uostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso un cosi dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie ha infuso un cosi fresco humore, & una cosi chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Nè si è punto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla vostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento

Meglio esfere biasimato, che freddamẽte lodato.

Lodi di Giouãna Bobba.

di così pellegrine bellezze, ui ha posto in capo quelle bionde, lũghe, & copiose chiome, sotto lequali, come sotto un uelo, s'habbiano lungamente à conseruare. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate sopra un'alta, & ben proportionata colonna; uoglio dire la ben formata persona uostra, laquale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le piu pretiose ne' luoghi piu intimi, & secreti, ella ha nel uostro bel tempio rinchiusa un'anima diuota, & christiana, la quale come un Sole, spiega fuori per le finestre de gli occhi lucidissimi specchi d'honestà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pensieri d'honore, & per la lingua una ineffabile prudenza, & una inuincibile eloquenza; brieuemente questo Sole, senza essere ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di uoi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la uirtù, & la fortuna insieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per lasciare à noi un sopranaturale esempio; conciosia cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terrene, per felicità di matrimonio, & per altre auuenture non mi lasciate mentire del titolo, che meritamento ui ho dato di gloriosa. Et con tutto, che a

Virtù, & fortuna di rado alberga- no insieme.

uoi

uoi non restasse quasi altro che piu desiderare, ecco che per componimento della uostra gloria, sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Prencipi istessi! Et perche io piu testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giũgere all' altezza di cosi diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo piu conueneuole, ecco che non cessando mai di lodarui col cuore, pongo quì fine con la lingua alle uostre infinite lodi.

Risposta modesta della Reina.

Allhora la Reina, Potreste hora Signor Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date la gran patienza, ch'io ho vsata nel lasciar sfogare alla uostra lingua questa ardente uoglia, che haueuate di lodarmi laquale non ho uoluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero douute queste lodi; ma per lasciare, che voi conseguiste la lode, allaquale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo uoi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Sig. Vespasiano, Signora, dise, se'l Caualiere haueße uoluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di uoi, della quale non si può dire altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Signora Caterina, Io come la piu uecchia, confermo in nome di tutto quel, che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran uentura d'esser fatta degna d'ubbidire hoggi a uostri reali comandamenti.

menti. Quì soggiunse il Signor Giouanni, Ancora che sia assai piu malageuol cosa il comãdare, che l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo d'hauere il prencipato sopra gli altri, ma tutti non siamo atti a quello, il che si dichiara con la fauola del serpente, la coda del quale s'ammutinò contra il capo, ricercando di poter alcuna uolta reggere, & condurre scambieuolmente il restante del corpo, il che li fu conceßo; ond'ella non ueggendo lume, cominciò à spingere auanti, & nel mouersi urtaua quà, & là, offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in precipitio il capo, il quale contra la legge della natura, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua guida. Ma voi Signora, se bene ui ho sempre tenuta presso di me in grandissima stima, nondimeno hauete hora trapassata la mia opinione nell'essercitare questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali maniere, che vi mostrate intieramente atta, & nata a signoreggiare. Egli mi parerebbe giusta cosa, diße allhora il Signor Bernardino, poi che è stata assaltata la Reina con tante lodi, che quest'altre donne non restassero digiune de'loro debiti honori. Allhora il Signor Guglielmo: Jo non uoglio già dire di poter degnamente lodare queste ualorose donne, ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni concetti, quali essi si siano, per consecrarli à loro nome. Et cosi detto, si pose la mano in seno, & trasse fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa sua in lode del S. Vespasiano, & delle donne, cõ dise

Epitafio.

gno

gno di farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giouanna.

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il uiso, e'l petto;
O quante sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza amore,
Se non gli deste uoi l'arme, & l'ardire;
Vostr'occhi sono, o Lelia, i fieri strali,
Con cui sol far ne i cor piaghe mortali;
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia col martire,
Il dolce riso è il foco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque il fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanto mal uoi la cagione.

Alla Signora Caterina.

Ben dimostrate in uista,
Caterina, di starui hor quì fra noi;
Ma se l'occhio dal uer non si disuia,
Quì già non sete uoi;

Perche,

Perche regna dal mondo ogn'hor disgiunto
Vostro angelico spirto à Dio congiunto,
Onde per questa uia
Teßendo in terra à noi sì giusto inganno,
Teßete in cielo à uoi facile scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io uò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal uiso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
E da begli occhi uostri fuor. Ma dite,
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie uostre, ò pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del uostro ualore
Vdito il chiaro grido, han sì souente
Mentre scorreste fra nemiche squadre:
Hor, che veggon fra lor uoi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan, se'l nome ad honorarui
Deggian di Gioue, ò se di Marte darui.

Tutti questi madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'eßere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'auttore, soggiunse esso Sig. Hercole:

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire à cui toccano, poi che sono date non meno con verità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni: Aggradiscono à me ancora, à cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto allhora dal forno, il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco vuoto. E'l Caualiere: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco vuoto, cosi il suon delle lodi conforta il ceruello vuoto. A cui il Signor Giouanni: Di questa ingiuria non lascierò far vendetta à mio figliuolo, & volgendosi al Signor'Hercole: Auuertite, disse, che non sempre aggradiscono le lodi quantunque vere, & leggiadre; ilche ui posso dimostrare con due essempi un saluatico, & l'altro domestico, conciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la uolpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre mode grata al gusto, & delicata. Nè piacque al Caualier nostro la lode, che gli fu data poco fa d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci à preparar domani la cena. Quì risero tutti, parendo loro, che questa fosse la uendetta minacciata dal Signor Giouanni: & dimandando la Reina s'alcuno haueua à dir più altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Caualiere, che à lui restaua di dir solamente, ch'essendo un bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per quel cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madonna Laura,

Odore di pane caldo.

Fauola.

Laura, non hauesse mai fatto molto mẽtione di questa, se forse egli nõ la tacque perch'ella hauesse il naso oschiacciato, o camuso, o gibutto, o torto, o smisurato in grossezza, o in lunghezza. Naso. Quando alla sua donna, rispose il Signor Guglielmo, fosse toccato in sorte un naso deforme, si sarebbono adombrate tutte l'altre sue bellezze; ma io uoglio darmi a credere, ch'ella l hauesse bẽ formato, et di quella misura, che, in bellissimo uiso si richiede. Et se non ne fece motto, non me ne marauiglio, conciosia che non solamẽte egli, per quello ch'io habbia osseruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi le guancie, la bocca, le labra, & i denti, hanno sempre taciuto il naso, & l'orecchie, forse perche essendo ricettacoli d'escrementi; haurebbono alquanto auilita la maestà della riuerenda poesia, massimamente il naso, ilquale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in biasimo, & par quasi, ch'egli sia piu tosto soggettò da Romanzi, & da Capitoli Bernieschi, doue piaceuolmente si ragiona de gli huomini nasuti. Qui la Reina comandò, che si poneße fine al soggetto delle lodi, & si passasse all'altro capo appartenente alla lingua, ilquale già s'era detto, che consisteua nel raccontare le proprie passioni; onde il Signor Bernardino, Gran forza, disse, ha la lingua nel raccontare le passioni amorose, perche quantunque la donna non sia punto inclinata all'amante, non è però, che non le dispiaccia, & si commoua quando conosce,

sce, che l'amante patisce; oltre che della conoscenza di questa passione viene ad assicurarsi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, lequali se non fossero grandi, non causerebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza nell'amante. Ma il Signor Guglielmo gli oppose, dicendo:

Se l'amante faccia bene, o male i accõtãdo le sue passioni all'amata.

Io dubito Signor Bernardino, che non insegnate all'amante à medicarsi à rouescio: perche io trouo, che'l far questi lementi, e'l raccontare queste passioni alle donne, ò le fa insuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le sdegna, & ritira piu in dietro, il che è poi cagione, che per una pena se ne sentono mille. Et uolete uoi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & vedete quel, ch'egli dice,

Giunto m'ha Amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono à torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, e'l manifestare la sua doglia, ha fatto gran danno à molt'altri, i quali buon per loro se hauessero taciuto: O uoi mi direte, bisogna pure à chi uuol trouar compassione, & rimedio, scoprire la piaga al medico; Et io ui rispondo, che lo stare à gridare, & fare il morto innanzi ad una donna, non è altro, che fastidirla, & importunarla, & che non ui è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche questo è argomento di modestia, di patienza, & di discretezza,

&

& d'humiltà, con che si rompe il diamante delle donne, le quali hanno ben giudicio di conoscere il uostro male, & di darui il rimedio quando sarà il tempo, & quando ue ne conosceranno meriteuoli, senza che facciate il presontuoso, & l'importuno. Et brieuemente, in materia d'amore chi tace parla, onde disse il poeta,

La doglia mia, la qual tacendo, i grido.

Et sapete il cõmun prouerbio, chi bẽ serue, & tace, aßai dimanda. A cui il Signor Bernardino: A me pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, & mercede, siano stati piu auuenturati, che sauij, o si siano abbattuti à donna di poco spirito; perche io non conosco alcuna donna ualorosa, che non si recasse à uergogna di prestare alcun rimedio, & fauore all'amante senza esserne non che una uolta, ma mille, & caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo usi atto di discretezza, & d'humiltà, come uoi dite: nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et se egli non adopera à luogo, & tempo la lingua, & se ne stà in contegno, ella si sdegna, & se ne burla, & lo tratta da sciocco, & da poco, si come egli merita; nè mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare à suoi desiderij, se prima non le sono chiaramente espreßi, altrimente sarebbe un'auuilire se stessa, & mettere in poca riputatione l'honore delle dõne, lequali deono aspettare d'eßer pregate & supplicate. Et se ben dan-

noripulsa alle querele, & lamenti amorosi, & se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente à caro d'essere tuttauia richieste: nè accade mai, che l'amante dubiti d'esser tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente vorrà mostrare, che vinta da questa siccaggine, è stata costretta à cedere; il che ella fa con più riputatione, dando à conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta piu per stanchezza, che per propria volontà; dal che anco ne auerrà, ch'ella sarà con piu feruore amata, & seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sempre piu care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre piu gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stãno uanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potetè rauederui, che'l nostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore uorranno dire il uero, io sò bene à qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quì le donne si guardauano l'una l'altra ridendo, quando la Reina: Io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina; Veramente sono degni piu

Le donne uogliono essere pregate.

tosto

tosto di riso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti, uogliono far credere, che siano morti. Io uederei pure volontieri, soggiunse la Signora Lelia, il Signor' Hercole nostro fare un lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso credere, ch' egli non rappresentasse bene il ritiratto d'uno innamorato. Et la Signora Francesca volgendosi alla Reina: Signora: Se uoi gli comandate, ch'egli faccia qualche lamento amoroso, egli sarà perauuentura il più segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta fu secondata dal voto di tutti; onde la Reina comandò al Signor Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fosse la sua donna, & innanzi à lei porgesse una querela d'amore. Egli adunque leuatasi la berretta di capo, & baciata la mano alla Sig. Lelia, così le disse: A uoi bellissima angela del paradiso: A uoi miracolo del mondo: A uoi mia uita, anzi à uoi mia morte non uengo già sopra le mie gambe, che hormai nō può più reggersi in piedi questo misero corpo, ma son condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremante, & debole uoce, & con questo poco di spirito, che m'auanza, la mia vicina morte, laqual non m'haurebbe colto in sù la primauera de miei anni, quādo io non hauessi data fede à quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, perciochè hora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso

La mente d'amore.

 ardire

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei vostr' occhi nel torneo, che si fece in questa città dell'anno mille cinquecento sessantasette, alli quindici Maggio, doue io appresi à conoscere, quãto si assicuri il giudicio de gli huomini per mezo de paragoni, perche essendo quiui un gran numero di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di gratie, & di bellezza, io ritrouai nel uostro uiso tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra tutte l'altre donne, ch'io dissi: Ecco un Sole fra le stelle, & giudicai subito, che à uoi degnamente si conuenisse quel detto,

Sparisce, & fugge
Ogn'altro lume, doue il uostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da un pungẽte strale, che mi fu auentato da un uostro gratioso sguardo, io nondimeno mi diedi à credere di potermene ancora vscire dalle vostre mani. Ma quando poi hebbero gratia queste orecchie d'vdire le soaui, & pellegrine parole, che uoi, quali rose, spargeuate fra l'altre donne, ohime ch'à gran forza restai preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io non seppi negare à me medesimo d'esser fatto uostro prigione. Or torno à dire, che s'io hauessi preso animo di chieder rimedio del male, haurei perauuentura ritrouata tanta pietà nel cuor uostro, che quella istessa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata. Quì forse direte, che se nõ mi daua il cuore di uenir nel uostro cospetto, io doueua almeno chieder soccorso

corso col mezo di lettere;ma io ui faccio sapere, che piu uolte ho prouato di deporre in carta la graue so ma de miei tormenti, ma sempre cō le lagrime, che copiosamente ui cadeuano sopra, si leuaua la forma de caratteri, in maniera, che si come ad Amor piace, iò son quì per passarmene all'altra uita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già ha lũgo tempo, nel uostro reale, & generoso cuore, io ui supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per uoi ho tacendo, amando, & morendo infino ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressare la uostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando, chi sà? potrebbe forse con la virtù di qualche scintilla del uostro spirito, che con essa sarà congiunto, dare ancora polso, & lena à queste languide membra, & serbarle ancora un poco di tempo alla seruitù uostra. Et quando pure per volontà de cieli ella habbia à disgiungere senza piu termine dall'infelice corpo, io morrò contento d'hauer conosciuto col testimonio della uostra bocca il desiderio, che haueste della salute, & della uita mia; onde consecrandoui lietamente i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio camino, con speranza, che uoi nel mio partire, direte con uoce pietosa, & con qualche lagrima:

Alma, ch'albergo hauesti nel mio petto,
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pensare.

Et dopoi la Signora Lelia con uolto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi, & cortese, & valoroso amante, che uoi foste uicino alla morte, come suonano le uostre dolenti parole, io non mancherei di renderui con un bacio l'anima uostra: Ma perche io mi raueggo, che questa uostra infermità non è mortale, io la uoglio ritenere ancora un poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona uoglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugio per non essere tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristorateui di questa buona speranza. Chi tardi uuol non vuole, rispose egli. Ma la Reina: A quel ch'io ueggo Sig. Hercole, voi hauete nel vostro lamẽto accoppiata insieme vna historia, & vna fauola, perche nelle lodi, & ne meriti della Signora Lelia diceste il vero; ma di quelle passioni, et di quei martiri, che hauete raccontati, se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi rispose egli, io mi persuado con pace uostra d'essere stato verace nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua. A cui il Signor Giouãni: Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquistato. Et la Reina stuzzicandolo tuttauia, soggiunse: Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono falsi, come uoi dite, i meriti, che hauete dati alla

Signora

Signora Lelia, false parimente sono le vostre passioni. Et egli: Haurete Signora, come credo, udito raccontare, che dimandando l'inuittissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Re Francesco delle Città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sotto poste alla sua corona, egli cominciò da Lione, & venne successiuamente nominando Orleans: Rouano: Troia: Diogene: Tours: Granoble: Bordeuax, & tutte l'altre. Ma hauendo taciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal Città, egli rispose, che haueua taciuto Parigi, perche non è vna Città, ma vn mondo. Questo essempio adunque m'ha fatto rauuedere della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, la quale io non doueua porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea Et s'ella è tale, come vi parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni? & come non direte, che siano assai maggiori di quel ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Reina: Quanto piu ragionarete di queste passioni, tanto meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno che sarete tenuto da noi per vno di quelli amanti, che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Francesca, tengono le donne per così sciocche, che habbiano à credere queste sciocchezze, si fa loro il douere, pagandoli di questa moneta, et trattandoli da sciocchi. Ma il Signor' Hercole: Questa è vna bella ricompensa, che dareste ad vn pouero amante, al

Essempio del Re di Francia.

quale dourebbe bastare una morte, senza dargliene due. Et ueramente il sentire le passioni d'amore, e'l non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. Allhora il Signor Giouanni: Io stimo, che come voi dite, riceua vna gran ferita colui, che dicendo la uerità, non è creduto, come auuenne ad un pouer'huomo, a cui fu rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Signor Giouanni: Vn pouer'huomo si lasciò intendere con un suo compare, ch'egli uoleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne à mandare quasi la maggior parte à i parenti, & uicini secondo il costume. Io t'insegnerò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, & poi infingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel uiso d'hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte uegente glie lo rubò da douero. Ora il meschino uenuto il giorno, & trouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore; & uscito di casa, s'abbattè nel compare, & gli disse: Tu sai ben compare, che in buona fe mi è stato questa notte rubato, il porco Tu l'intendi bene, rispose il cõpare, dì pure così a tutti, che questa è la uia di saluarsi; & soggiũgendo l'altro: Al corpo dell'antichristo, che mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, & farai

Nouella.

sauia-

saniamente. Ben potete dire aßai il pouerctto, che'l compare stette sempre sul lodarlo, onde egli rimase altrettanto dolente, di non hauere potuto far credere la uerità al compare, quanto del porco rubato. Allhora il Signor' Hercole: Cosi fanno a punto le donne, lequali in uece del porco, inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Francesca ha torto di non volere, che si dia fede à gli amanti, i quali non sanno fingere, quando ben uolessero, anzi quanto piu amano, dicono cose, lequali in apparenza hanno meno del credibile, & pur sono uerissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & se pur credono, sono cosi sagaci, che mostrano di non credere. E'l Sig. Guglielmo. Tutto ciò, che hauete detto potrebbe seruire per isposition di questi uersi del poeta,

Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede,
Se'l crede ogn'huom, se non sola colei,
Ch'è soura ogn'altra, & ch'io sola uorrei,
Ella non par che'l creda, e sì se'l uede.

Se hora, soggiunse il Signor' Hercole, uogliamo riceruare la cagione, perche le donne non credano a gli amanti, prouer emo, ch'ella è il poco amore, perche si sà bene, che secōdo il uolgar detto; Doue è amore, quiui è fede, che s'elle amaßero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quelle d'altrui. Ma la

Signora

Troppa fede códuce le donne à mal termine.

Signora Fràcesca: Io ui dico, Signore, che la troppa fede ne ha cõdotte molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di Birreno. A cui egli: Olimpia amando Birreno, hebbe ragione di credere, che Birreno le fosse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna; ma egli col tradirla, fece quel, che non ha ragione, nè ha per costume di fare alcun'altro amante onde non s'ha à far fondamento sopra un'essempio strauagante, & fuori dell'uso commune. Et poi ricordateui, che Birreno era uno di questi sbarbatelli, che le donne poco sauie s'inducono ad amare con loro uergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni: Questo, per certo, è l'errore di molte donne, lequali capriciosamente inuaghite della uista di questi pupilli, si danno scapestratamente nelle lor mani, senza considerare, che sono priui di giudicio, di fede, & di fermezza; & che tutto il loro diletto è posto nell'andar cercando quà, & là persona, à cui raccontino per vanagloria la leggierezza, e'l dishonore di qualche infelice dõna, & per tema di nõ lasciare, alcuna minutezza à dietro, vi aggiungono sempre un poco di più. E'l Sig. Guglielmo: Io ho posto mente, così nelle Chiese come altroue, che alcuni di questi giouanetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'vsato, & procedono con la lingua, con gesti, & co mouimenti tanto licentiosamẽte, et con tanto strepito che a gli huomini di sauo intendimento riescono odiosi, & insopportabili; &

Donne inuaghite de giouani sbarbati.

li; & cõ tutto ciò molte donne si compiacciono della infedeltà di costoro, & l'attribuiscono à leggiadria: & per finirla, si mostrano piu fauoreuoli à questi, che à coloro, iquali sono piu discreti, & piu riseruati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò à biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di cosi fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole: Tutte le donne non sono tali, & ho compreso à piu d'un segno, che alcune sauie, & giudiciose abborriscono questi Birreni dal uolto liscio, sapendo, che in un' animo instabile non può far radice un perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro, che scandalo, & tradimẽto, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura, quanto l'odore de narcisi, & quello de giouani più maturi è simile all'odor delle rose, ilqual rimane anco nelle secche foglie. Allhora la Reina: Posto che cosi sia, come uoi dite, saranno sempre piu auisate quelle donne, lequali si guarderãno & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa uia saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Torniamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scãbieuolmẽte, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l Sig. Bernardino: Non fu già scambieuole l'amore fra quello sventurato gentilhuomo, & quella astuta serua: di cui ragionaua hieri il Sig. Caualiere. Ma la Sig. Lelia: A me pare che nõ meriti piu pace dalla

Amor de giouani sbarbati è instabile, & scandaloso.

Amanti di fantesche.

Troppa fede côduce le donne à mal termine.

Signora Frãcesca: Io ui dico, Signore, che la troppa fede ne ha cõdotte molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di Birreno. A cui egli: Olimpia amando Birreno, hebbe ragione di credere che Birreno le fosse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna; ma egli col tradirla, fece quel, che non ha ragione, nè ha per costume di fare alcun'altro amante onde non s'ha à far fondamento sopra un'essempio strauagante, & fuori dell'uso commune. Et poi ricordateui, che Birreno era uno di questi sbarbatelli, che le donne poco sauie s'inducono ad amare con loro uergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni: Questo, per certo, è l'errore di molte donne, lequali capriciosamente inuaghite della uista di questi pupilli, si danno scapestratamente nelle lor mani, senza considerare, che sono priui di giudicio, di fede, & di fermezza; & che tutto il loro diletto è posto nell'andar cercando quà, & là persona, à cui racconti- no per vanagloria la leggierezza, e'l dishonore di qualche infelice dõna, & per tema di nõ lasciare, alcuna minutezza à dietro, vi aggiungono sempre un poco di più. E'l Sig. Guglielmo: Io ho posto mente, così nelle Chiese come altroue, che alcuni di questi giouanetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'vsato, & procedono con la lingua, con gesti, & co mouimenti tanto licentiosamẽte, et con tanto strepito che a gli huomini di sano intendimento riescono odiosi, & insopportabili; &

Donne inuaghite de giouani sbarbati.

li; & cõ tutto ciò molte donne si compiacciono della insulsezza di costoro, & l'attribuiscono à leggiadria: & per finirla, si mostrano piu fauoreuoli à questi, che à coloro, iquali sono piu discreti, & piu riseruati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò à biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di cosi fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole: Tutte le donne non sono tali, & ho compreso à piu d'un segno, che alcune sauie, & giudiciose abhorriscono questi Birreni dal uolto liscio, sapendo, che in un' animo istabile non può far radice un perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro, che scandalo, & tradimẽto, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura, quanto l'odore de narcisi, & quello de giouani più maturi è simile all'odor delle rose, ilqual rimane anco nelle secche foglie. Allhora la Reina: Posto che cosi sia, come uoi dite, saranno sempre piu auisate quelle donne, lequali si guarderãno & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa uia saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Torniamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scãbieuolmẽte, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l Sig. Bernardino: Non fu già scambieuole l'amore fra quello sfenturato gentilhuomo, & quella astuta serua: di cui ragionaua hieri il Sig. Caualiere. Ma la Sig. Lelia: A me pare che nõ meriti piu pace dalla

Amor de giouani sbarbati è instabile, & scandaloso.

Amanti di fantesche.

moglie

moglie di quel gentilhuomo, che scordãdosi il suo sta to inchina all'amore delle serue. Anzi disse il Sig. Giouanni, egli merita piu facilmente perdono, poi che auenendo l'errore in casa, è piu secreto, & meno scandaloso di quel, che sarebbe fuori di casa. Et la Sig Francesca: Iddio mi difenda da simile incõtro, ma io amerei meglio d'essere uccellata da mio mari to fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi: per che con questo essempio mi darebbe segno manifesto di non stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa, si può scusare, che ciò facesse per disagio della mia pre senza. Ma il Sig Bernardino: Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più facil modo di rimediarui. Anzi, disse il Sig. Hercole, fia meglio non rimediarui, perche cacciãdone fuo ri lei, si dà occasione a lui d'andarla à cercare fuori di casa, & di scoprire quel, ch'è secreto. Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse la Sig. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'una serua. Bisogna, disse la Sig. Lelia, rimediarui da principio, & non pigliare seruitù, che possa aggradire à gli oc chi del marito. E'l Sig. Giouanni: Sono alcune di con trarie opinione, che si pigliano bella seruitù, accio che muoua gli humori al marito, & esse poi li risol uano. Et la Sig. Frãcesca; Dite pur anco, che se la pi gliate brutta, il marito cerca occasione di licentiar la. Ma non si può negare, che molte uolte ci tiria mo addosso noi medesime questa uergogna, col dar troppo adito alle serue di domesticarsi col marito, &

compor-

cõportiamo, ch'esse gli vestano insino alla camiscia; onde non è marauiglia, s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me non veggo, che habbiamo à valerci d'altro piu sicuro rimedio per saluarci, che'l tenere lungi dal becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi piu che si può, per diuertirlo, o per non lasciargli venire voglia di questi pazzi amori. Quì rise il Sig Giouanni, dicendo: Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quãdo io era giouane, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'ella vi trouaua, non ui lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Reina: Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragionare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Caualiere: Io prouo, Signora, quanto sia vero, quel, che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'esprimere l'affetto interno; percioche oltre al confessarui cõ la lingua, ch'io non posso star piu desto, lo confermano anco i miei occhi, ne i quali ui potete uedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni: Io credeua, che doueste risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io ueggo hora, che egli ha fatto in uoi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Caueliere: Veramente io non prouo maggior contento, che'l dormire sopra un buon letto, doue

insieme col corpo io deponga la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Sig. Bernardino, quella gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, ilquale si dice, che hauendo un gentilhuomo Romano lasciata alla morte sua vna notabil somma di debiti, per cagione de quali si vẽdeuano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra ilquale dormiua quel gentilhuomo, dicendo, che speraua di dormirui quietamente sopra, poi che colui ui poteua riposare con tanti debiti. E'l Sig. Hercole: A quel gentilhuomo i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haurebbono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento cosi aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine; & se gli altri scaricano la soma de pensieri sopra il letto, io ui piglio quiui una sopra soma, & posso dir col poeta,

Detto di Augusto.

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto, & raddoppiansi i mali.

Allhora il Sig. Guglielmo: Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in continoue uigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno; onde per conto de pensieri prouano quanto sia uero il detto del poeta,

Perche gli amãti nõ dormano.

La notte è madre de pensieri.

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del

Boccacio,

Boccaccio, chi la sera non cena, tutta la notte si dimena. Ma la Sig Lelia: Consolateui Sig. Hercole, che questa notte i pensieri amorosi ui daranno poca noia; perche, se non m'inganno, hauete questa sera assai ben pasciuto il uostro corpo. Nè più, nè manco ne sarà, soggiunse il S Hercole: perche s'io ueggbio, sono priuo del commune riposo, s'io dormo, il sonno mi priua de pensieri della mia donna, & come pur dice i poeta,

Il cor sottragge
A quel dolce pensier, che'n uitá il tiene.

Perche adunque, disse la Sig. Francesca, ui dolete di quel che ui diletta? Et perche non bramate sempre la notte, per poter più agitamente ristorarui di questi uostri dolci pensieri? Ahi Signora, rispose egli: considerate, ui prego, che mentre il cuore si nodrisce di questi soauissimi pensieri, il corpo si consuma, & se ne muore per la debolezza, che seco portano le lunghe vigilie. Io non sapeua ancora, disse il Sig Giouanni, la cagione perche questi amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi rauueggo dalle vostre parole, che tengono per fermo, che coricandosi presso di loro, cessarebbe l'occasione de pensieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro vigilie. Io, disse la Reina, uoglio insegnare al Signor Hercole il modo di trouare riposo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale, disse egli? Et essa: Eleggeteui una moglie honesta, & uirtuosa. Ma il Sig. Hercole, se'l Rimedio d'amore

dormire

dormire con la moglie recasse quel riposo, che uoi dite, non si leuarebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quantunque belle, per andare à couare negli altrui nidi. Et la Reina: Quei mariti, che ciò fanno, sono piu addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Sig. Lelia: Auuertite à pigliarla tale, che nõ habbiate cagione di leuaruele d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il Sig. Hercole, ella potrebbe essere bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi, disse ella, non ui potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo: perche s'ella sarà tale, non mancherà ne uostri trauagli di consolarui, & si piglierà tanta cura di uoi, che libero da ogni pensiero, & quasi dormendo sopra i suoi occhi, passarete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il Sig. Hercole: Il fatto stà ritrouarla di cosi fatta bellezza; oltre à ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la vecchiezza vanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando ui siamo giunti, ci attristiamo. Et la Reina: Chi giunge alla uecchiezza, non è marauiglia, se come huomo s'attrista, perche comincia à morire, ma chi giunge alle nozze è ben ragione che si rallegri, perche comincia à uiuere, & dar uita altrui. Et egli: Io uerrei à questa risolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fossero congiunti, & senza interuallo; perche si suol dire, che la moglie non apporta se non due giorni piaceuoli al marito, l'uno quãdo ella si sposa, l'altro

Le nozze, & la vecchiezza come siano conformi.

Il matrimonio apporta sola.

quando

quando s'interra. Ma la Reina; Poco piacere, & poca molestia ui darebbe la morte d'una moglie, che non haueste a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione habbiate posseduto, o che dolore. Soggiunse il Signor'Hercole, Quale errore ci dà più noia; quel, che possiamo correggere, o quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio sia adunque, ch'io stia con questo vantaggio di poterla sempre torre, che dopò l'hauerla tolta, non poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per consiglio, & non per capriccio, non uorrà mai, quantunque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il Sig. Giouanni, dicendo, Poi che'l Sig. Hercole dubita di non fallire, diamogli, una moglie picciola, acciochè hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A questo soggiunse ella, ò picciola, o grande ch'el la si sia, mentre non le manchi quella bellezza d'animo, che già si è detto, haurà virtù di prouocargli un sonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la costringerà a serbargli quella santa fede, onde dipende la principal consolatione del marito. Anzi, disse il Signor Giouanni. Bisogna dar al Sig. Hercole una moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, acciochè stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la Signora Caterina, s'egli uiueße con questo batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Signor Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe

Mēte due giorni felici.

A che giova l'hauer moglie di sospetta fede.

Rr almе-

almeno, quel che dice il poeta,

Come sempre fra due si ueggbia, & dorme.

Et perciò, disse la Signora Frãcesca: Bisogna ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, acciò, che dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il uero, soggiunse il Caualliere, & sarebbe in grande errore il Signor'Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fossero figliuole della paura, & non se ne trouassero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'ubbriacare la sera il marito, nè manca l'ardire di leuarglisi la notte d'appresso, & cauarsi qualche altro capriccio. E'l Sig. Hercole: Io credo, che sia lecito alla moglie di rendere al marito, si come dice il Boccaccio, pane per focaccia. A cui la Reina. Voi v'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella non ne dee pigliare altra vendetta, che sopplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggior gloria. Io stimo, disse quì il Signor Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che egli uà cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito, egli disse: Io affermo Signora, quel medesimo che affermate voi, & vdite come: Andaua l'Illustrissimo Signor Federico Duca di Mãtoua a diporto sopra un feroce palafreno, ilquale hor cõ corbette, hor con riuolte, hor con salti in aria, faceua marauiglioso spettacolo a riguardanti, & particolarmente al vno artefice, ilquale volgendosi a vn suo compagno disse

Prouerb.

Qual debba essere il risentimẽto della moglie contra il marito adultero.

Federico Duca di Mantoua.

disse forte, s'io fossi sopra quel cauallo, io gli darei di quel, che uà cercando; il chè vdendo il Duca, lo chiamò, & gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cauallo? & egli con franco animo rispose: Io dico Sig. ch'io gli darei di quel, che uà cercando, perche egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie uerso il marito, & seguendo l'honesta opinione uostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino: Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono suegliati i mariti con la gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli adormentano con dishonore. A cui il Caualliere: Il Signor'Hercole è huomo tale, che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie piu di quel che si conuenga. Et egli: A me pare, che quando anco il marito viua sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno, ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Quì il Signor Giouãni: Per certo è gran cordoglio l'abbatter si in una moglie sciocca, la quale oltre al danno che ne riceue in casa il marito, fa poi anco saper fuori

Incõmodo di una moglie sciocca.

quel che si dourebbe tacere, & dà soggetto di ridere, come colei, che uenendo da un monasterio di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche la raccomandaßero à Dio con le loro orationi, tornò in dietro, & disse loro: Di gratia non pregate Dio per mio marito, che talhora non sapesse, ch'io ui haueßi fatta limosina. A cui la Signora Lelia: Voi andate raccontando le sciocchezze delle mogli, come se tutti i mariti foßero sauij, & ualorosi; ma douereste pur raccordarui, che hiersera si narraua l'historia di quel caprone, che non sapendo ancora mettersi un paio di calze, le faceua tenere alla moglie con amendue le mani, & poi dirizzatosi in piedi sopra il letto, si calaua giù con un salto ne bragoni. Per mia fe, se uogliamo scorrere tutto il calendario de gli sciocchi, ui troueremo dentro così bene ser Pantalone, come madonna Nespola. Allhora il Signor Vespasiano: Tutti questi ragionamenti, non uogliono inferire altro, se non che per liberare il Signor'Hercole da tutte le sue amorose paßioni, le quali lo tengono in continoue uigilie, bisogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouargli una moglie honesta, & ualorosa, la quale habbia uirtù di prouocargli il sonno. E'l Signor Giouanni: A lui principalmente giouerà il sonno per eßere Italiana. Et come, disse la Reina? Et egli: Si suol dire, che tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore, il Tedesco il bee, il Francese il canta,

Essempio d'una moglie sciocca.

Essempio d'un marito sciocco.

ta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme. Et la Reina: Era ben cosa degna di questa uirtuosa raunanza dopo l'hauer solcato alquanto l'onde periglioſe de gli amori sciocchi, & volgari, di ridursi dalla tempesta al porto, & uenire à fermare il piè sopra la tranquillità del santo, & honesto amore; La onde trouandosi assai bene, & sicuramente suggellati i nostri ragionamenti, & essendo l'hora tarda, io stimo ch'altro non ci resti, se non a me di dire, che non si rechi alcun di uoi à marauiglia perche io affermi, che troppo brieue, & troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piaceuole conuersatione, perche dell'uno è cagione il soaue cibo, che senza poter satiarmi, ho preso da uostri dolci, & uirtuosi ragionamenti: dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre questo honorato peso, sotto ilquale mi sento oppressa da estrema vergogna, onde io le depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon volere dee bastare, io vi prego, che in uece di quegli effetti, che non ui ho potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di volontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani a sera io verò a voi in casa del Signor Caualiere, molto più lieta allhora d'ubbidirui, di quel ch'io sia stata hora d' comandarui. Et fra tanto prendo da uoi licenza, & à Dio ui raccomando. A queste parole leuaronsi tutti in piedi, & fu posto fine al cõuito;

Licenzà della Regina.

onde

onde fattisi l'un l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno al suo albergo lietamente si ridusse.

CAV. *Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle uostre parole m'habbia rotto un dolce, & piaceuole sommo, nel quale l'anima mia era tutto intenta a godersi d'una singolar beatitudine. Et è pur uero, che l'hore de piaceri sono breui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et uengo fra me medesimo considerãdo, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l signor Vespasiano, come virtuoso Prencipe, stimi assai piu questa maniera di uita, che tutti gli stati, & tutte le signorie del mondo, anzi mi dò a credere che paragonãdo i Regni, & gli Imperij alla ciuil cõuersatione, egli dispregi quelli, & ami questa; perche fra quelli giace a guisa d'un serpe tra fiori, un ueleno, che cõsuma i cuori, & li tiene in continouo sospetto: doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, una ben fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scacciãdo ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi raueggo, che non erano perfetti i nostri ragionamẽti delle tre giornate antecedenti, se non ui si aggiungeuano questi d'hoggi, perche si come quelli contengono i precetti della con*

uer-

uersatione, cosi questi mettendone grã parte in prattica; m'hanno rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi trouo hora, la mercè uostra, riformato, & me n'anderò al mio viaggio con speranza di tornarmene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io vi honori con l'animo, & quanto ui sia obligato.

ANNIB *Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, il quale è ueramente il suggello de nostri passati discorsi, & si raddoppia il mio piacere, intendendo, che ui siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida ueste della conuersatione, il che io attribuisco piu al perfetto giudicio uostro, che a miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non tagliono il dolore, ch'io sento della partenza uostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine.*

CAVAL *Io non ui lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia assenza, uerranno alcuna uolta a ragionare con uoi le mie lettere, lequali ui porteranno auanti il ritratto del Caualier Guazzo tutto uostro. Et mi prometto dalla cortesia uostra, che uoi lo mirerete con occhio gratioso, & non slegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco.* ANN. *Io son certo, che*

questo

questo mio, anzi uostro cuore, non sosterrebbe lungamente il digiuno della uostra presenza, se no'l soccorreste talhora col soaue cibo delle uostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco gusto. CAV. *S'io non trouerò gusto in quelle, non le trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbracciandoui, a Dio ui lascio.* ANNIB. *Cosi egli sia a uoi guida in questo viaggio, come io sarò a uoi seguace col pensiero.*

IL FINE.



